



PEOPLE ON THE MOVE

MIGRANTS REFUGEES SEAFARERS NOMADS TOURISTS ALL ITINERANTS





PEOPLE ON THE MOVE

XLIV January - May 2014

N. 120

Comitato Direttivo:

Antonio Maria Vegliò,
Presidente del PCPMI

Joseph Kalathiparambil,
Segretario del PCPMI

Gabriele F. Bentoglio,
Sottosegretario del PCPMI

tel. 06.69887131 e-mail: office@migrants.va

Comitato Scientifico:

Chiara Amirante, Francis-Vincent Anthony, Fabio Baggio, Caterina Boca, Analita Candaten, Velasio De Paolis, Barnabe D'Souza, Christopher Hein, Johan Ketelers, Paolo Morozzo della Rocca, Giancarlo Perego, Brigitte Proksch, Andrea Riccardi, Vincenzo Rosato, Mario Santillo, Giovanni Giulio Valtolina, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini, Cataldo Zuccaro.

Comitato di Redazione:

Assunta Bridi, José Brosel, Bruno Ciceri, Francesca Donà, Antonella Farina, Angelo Forte, Matthew Gardzinski, Angelo Greco, Olivera Grgurevic, Teresa Klein, Alessandra Halina Pander, Maria Paola Roncella, Lambert Tonamou, Robinson Wijesinghe.

Segreteria tecnica:

Massimo Boi, Giancarlo Cirisano.

Amm.ne e Ufficio abb.:

tel. 06.69887131
fax 06.69887111
www.pcmigrants.org

Stampa:

Litografia Leberit,
Via Aurelia 308 - 00165 Roma

Abbonamento Annuo 2014

Ordinario Italia	€ 45,00
Esterzo (via aerea): Europa	€ 50,00
Resto del mondo:	€ 60,00
Una copia:	€ 25,00



Rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti



*Pubblicazione semestrale
con due supplementi*

Breve storia:

La Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* di Giovanni Paolo II, del 28 giugno 1988,¹ nel contesto del riordino generale della Curia Romana, elevava la Pontificia Commissione “de Pastoralis Migratorum atque Itinerantium Cura” al rango di Pontificio Consiglio. La Commissione era stata istituita da Paolo VI, il 19 marzo 1970, con il Motu Proprio *Apostolicae Caritatis*.² Quell’organismo ereditava, tra altri, anche i compiti dell’Ufficio Migrazione, stabilito in duplice sezione presso la Segreteria di Stato, nel 1946, e l’Ufficio del Delegato per le opere d’emigrazione, creato dalla Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, del primo agosto 1952.³ Questo, a sua volta, aveva preso il posto dell’Ufficio del Prelato per l’emigrazione italiana, costituito con una Notificazione della Concistoriale del 23 Ottobre 1920,⁴ sotto il pontificato di Benedetto XV. Prima ancora, San Pio X aveva creato presso la Concistoriale l’Ufficio Speciale per l’Emigrazione con il Motu Proprio *Cum Omnes Catholicos*, del 5 Agosto 1912.⁵ Ma l’intuizione di istituire un organismo unitario e centrale per l’assistenza ai migranti di ogni nazionalità risale al Beato Vescovo Giovanni Battista Scalabrini. Egli ne espose il progetto a San Pio X in una lettera del 22 luglio 1904 e, più dettagliatamente, in un memoriale del 4 maggio 1905.⁶ Nell’arco di questa appassionante storia, la Rivista “On the Move. Migrazioni e turismo” uscì con il suo primo numero nel mese di settembre 1971 e mantenne tale titolo fino al numero 47. Con il numero 48, edito nel mese di luglio 1987, cambiò formato e veste tipografica e assunse il titolo che ancora porta attualmente, “People on the Move”, con il desiderio di continuare a “provvedere, nelle misure consentite, al bene spirituale della gente che, ad onde incalzanti, si muove sulle strade del mondo”.⁷

¹ AAS LXXX (1988) 841-930.

² AAS LXII (1970) 193-197.

³ AAS XLIV (1952) 649-704.

⁴ Notificazione *Esistono in Italia*, in AAS XII (1920) 534-535.

⁵ AAS IV (1912) 526-527.

⁶ Archivio Generale Scalabriniano 3020/1.

⁷ C. CONFALONIERI, “Introduzione”, *On the Move* 1 (1971) 2.



Introduzione	5
--------------------	---

ARTICLES

Da lavoratori ospiti a cittadini: i paradossi irrisolti della vicenda europea	13
<i>Prof.ssa Laura ZANFRINI</i>	

L'«operazione Mare Nostrum»: una misura “individuale”	43
<i>Dott. Giuseppe LICASTRO</i>	

Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti Pastorali	49
--	----

DOCUMENTATION

The Pastoral Care of Human Mobility: Commitment of the Church and of Society	69
<i>Cardinal Antonio Maria VEGLIO</i>	

Intervention of the Holy See at the Global Forum on Migration & Development.....	83
<i>H. E. Msgr. Joseph KALATHIPARAMBIL</i>	

Migration, Development and Agriculture from the point of view of the Social Doctrine of the Catholic Church.....	87
<i>Fr. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.</i>	

Riflessioni Bibliche: stranieri e pellegrini in un mondo in movimento	97
<i>P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.</i>	

Esclusi e diritti umani: Pastorale per i Migranti e i Rifugiati	117
<i>P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.</i>	

“Tendenze attuali nel rinnovamento dei pellegrinaggi”	129
<i>Mons. José Jaime BROSEL GAVILÁ</i>	

Polish-Speaking Pastoral Care in the Church at the Beginning of the Second Decade of the 21st Century.....	145
<i>Fr. W. NECEL, SChr</i>	

La Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati in Europa: una proposta di comunione	155
<i>Vescovi e delegati delle Conferenze Episcopali in Europa</i>	
Saluto ai Membri del Consiglio Generale del Forum delle Organizzazioni Cristiane per la Pastorale dei Circensi e Fieranti	169
Convegno della Chiesa nell'ambito della BIT	173
International Catholic Committee for the Pastoral Care of Gypsies	179
Conferenza internazionale contro il traffico di esseri umani	209
<i>Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles</i>	
I Vescovi di Stati Uniti e Messico sulle conseguenze della migrazione. Famiglie disgregate	231
Saluto in occasione del Meeting sul problema della mancanza di documenti d'identità personale dei Rom, provenienti dall'area dell'Ex Jugoslavia	233
Documento Final - I Congreso de Pastoral de Movilidad Humana	235
Attività del Pontificio Consiglio durante il 2013	243
 <i>REVIEWS</i>	
Lo straniero nel diritto internazionale	279
Confessioni di un trafficante di uomini	281
NordAfrica-Italia: un ponte da costruire	283
Rom e Sinti. Il genocidio dimenticato	291
Gerechtigkeit und Pfingsten	295

INTRODUZIONE

Il fenomeno delle migrazioni non smette di impressionare per il vasto numero di persone che coinvolge. Oggi si stima che vi siano circa 232 milioni di migranti internazionali, cioè il 3% della popolazione mondiale, in aumento rispetto al 2005, quando il numero raggiungeva i 191 milioni, nonostante gli effetti della crisi mondiale. Oltre ai migranti internazionali, si calcola che il numero di quelli interni si aggiri attorno ai 740 milioni di persone. Sommando le due cifre, risulta che circa un miliardo di esseri umani, cioè un settimo della popolazione globale, sperimenta oggi la sorte migratoria.

Nell'elenco dei dieci Paesi da cui parte il maggior numero di migranti internazionali, il Messico è il primo della lista con circa 12.930.000 persone emigrate, seguito dall'India (11.810.000) e dalla Federazione Russa (11.260.000). Cina, Bangladesh e Ucraina seguono nella graduatoria, rispettivamente con 8.440.000, 6.480.000 e 6.450.000 persone emigrate. Il settimo posto della classifica è occupato dai territori palestinesi con 5.740.000 migranti, tenendo in conto che le statistiche delle Nazioni Unite registrano come migranti non soltanto i profughi Palestinesi, ma anche i loro discendenti. In coda, vi sono il Regno Unito con 5.010.000 persone, le Filippine con 4.630.000 persone e il Pakistan con 4.480.000 persone.

Tra i primi dieci Paesi preferiti dai migranti come meta del loro "viaggio della speranza", il primo posto spetta agli Stati Uniti d'America con 42.810.000 immigrati, seguito dalla Federazione Russa (12.270.000), Germania (10.760.000), Arabia Saudita (7.290.000) e Canada (7.200.000). Gli Stati Uniti d'America, dunque, ospitano più immigrati di Russia, Germania, Arabia Saudita e Canada messi insieme. Gli ultimi posti nell'elenco sono occupati da quattro Paesi europei: Francia (6.680.000), Regno Unito (6.450.000), Spagna (6.380.000) e Ucraina (5.260.000), che chiude la lista. L'India compare al nono posto con 5.440.000 immigrati. Sommando queste cifre, i primi dieci Paesi preferiti come desti-

nazione migratoria ospitano circa 110 milioni di migranti, cioè più del 50% del numero totale dei migranti internazionali.

Per quanto riguarda, poi, l'immigrazione irregolare, si stima che ne sia coinvolto almeno il 15% della popolazione migrante totale, purtroppo spesso alimentando un "mercato parallelo" di tratta e traffico di esseri umani (*trafficking e smuggling*), frequentemente gestito dalla criminalità organizzata.

Ogni anno compaiono molto rapporti, ma statistiche affidabili sul fenomeno delle migrazioni forzate sono difficili da ottenere e da interpretare. Ad ogni modo, si stima che almeno 100 milioni di persone abbiano lasciato a malincuore le loro case o siano costrette a rimanere in esilio.

Si calcola che siano almeno 16 milioni i rifugiati (tra cui i richiedenti asilo e i Palestinesi sotto l'Agenzia di soccorso e lavoro delle Nazioni Unite); 28,8 milioni gli sfollati interni a causa di conflitto; 15 milioni i profughi a motivo di pericoli e disastri ambientali e 15 milioni i profughi a causa di progetti di sviluppo.

Poi ci sono gli apolidi, che non possiedono alcuna cittadinanza e non sono ammessi ai diritti che spettano ai cittadini. Sono circa 12 milioni di persone quasi invisibili, che non hanno documenti d'identità e con limitate opportunità di ottenere un posto di lavoro, di studiare e di lasciare le loro dimore.

Ancora, nei vasti movimenti migratori si contano oggi circa un milione e duecentomila marittimi, che trasportano via mare il 90% delle merci che circolano sul pianeta, mentre si stima che nella pesca, a livello industriale e artigianale, lavorino circa 36 milioni di persone. L'opera dell'apostolato del mare si è notevolmente sviluppata col passare degli anni e attualmente può contare, a livello mondiale, su 110 centri chiamati "Stella Maris", dove centinaia di sacerdoti, religiosi, diaconi e, soprattutto, laici volontari assicurano assistenza immediata alle necessità materiali e vicinanza spirituale a marittimi e pescatori di ogni nazionalità o religione. Non dobbiamo trascurare, poi, le famiglie di questi lavoratori che, proprio a motivo dell'attività marittima dei loro cari, sperimentano i disagi e le vulnerabilità legate ai rischi del mestiere e alla lontananza, che spesso si protrae anche per diversi mesi.

Non dimentichiamo il mondo complesso degli zingari, che sono circa 36 milioni sparsi ovunque, in Europa, nelle Americhe e in alcuni Paesi dell'Asia. Si ritiene che 18 milioni vivano in India, terra originaria di tale popolazione. In Bangladesh vi sono oltre 500 mila zingari del mare (Sea Gypsies). Numerosi gruppi di zingari del mare vivono in Malesia, Brunei, Indonesia, Thailandia e Filippine. Negli Stati Uniti d'America si conta quasi un milione di zingari. Il Brasile ne registra oltre 900 mila.

E i giovani che vanno a studiare all'estero? Alla fine del primo decennio di questo secolo, il numero degli studenti internazionali ha superato i tre milioni e si prevede che raggiunga i 7 milioni entro il 2025. I principali Paesi che li accolgono sono Stati Uniti d'America, Regno Unito, Germania e Francia. Nel corso del decennio appena concluso, tuttavia, i più bruschi aumenti percentuali si sono avuti in Nuova Zelanda e in Corea, seguiti da Australia, Canada e Giappone. È stato anche notato che oltre il 50% dei flussi totali di studenti internazionali registrati nel 2008 provenivano da una ventina di Paesi, tra cui, ai primi posti, figuravano Cina, Polonia, India e Messico. Rispetto agli anni precedenti, però, gli incrementi maggiori sono da attribuire a Colombia, Cina, Romania e Marocco. Sono diminuiti, invece, gli studenti provenienti da Filippine e Federazione Russa.

Quanta gente in movimento! E quali rischi e pericoli si devono affrontare! Sulle strade del mondo, a causa degli incidenti stradali, si calcola che ogni sei secondi qualcuno resti ucciso o ferito. Ogni giorno muoiono 3.000 persone, di cui 500 sono bambini. Ogni anno perdono la vita più di un milione di persone, mentre 50 milioni di persone restano ferite. In Europa e negli Stati Uniti d'America i dati dicono che gli incidenti stradali sono la prima causa di morte nei giovani.

Una voce a parte è quella degli spostamenti per motivi turistici: secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO), nel corso del 2011 l'aumento dei movimenti turistici è stato del 4.4% (980 milioni rispetto ai 939 milioni del 2010). Nello specifico, si nota che in Europa gli arrivi hanno raggiunto quota 503 milioni nel 2011 (+6%), in Asia e Pacifico il risultato è stato di un +6% negli arrivi, pari ad un totale di 216 milioni di turisti inter-

nazionali. I migliori risultati li ha conseguiti il Sud America con un aumento del 10%. In Nord America gli arrivi sono aumentati del 3%. In Africa si sono registrati 50 milioni di arrivi caratterizzati da un aumento del 7% nell'area Sub-sahariana (2 milioni in più) e da una diminuzione nell'area Nord Africana (-12%). Anche in Medio Oriente vi è stato un calo (-8%), ossia una perdita di 5 milioni di arrivi turistici internazionali.

Di tutto questo si occupa il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, con occhio speciale sulla questione pastorale, sua competenza specifica.

In effetti, le migrazioni sono, anzitutto, un fatto antropologico. Per vari motivi, individui e gruppi sono obbligati a lasciare la loro patria con la speranza di costruire il loro futuro in terra straniera. Ciò comporta uno sradicamento doloroso da tutto quello che è familiare e rassicurante, mentre emerge una realtà di precarietà e di bisogno d'accoglienza. Considerando tale esperienza dalla prospettiva antropologica, si può rilevare che la tradizione biblico-cristiana la considera come l'espressione più genuina della fede, della speranza e dell'amore, sia nell'aspetto dello sradicamento sia in quello dell'accoglienza. Nell'odierna esperienza della migrazione l'elemento di sradicamento e d'insicurezza è molto presente tra quelli che sono obbligati a emigrare per motivi economici e politici. Spesso la loro esperienza di sradicamento e di totale vulnerabilità li porta a rafforzare la loro fede oppure a trovare rifugio nella religiosità popolare. A partire da questo fatto, i Documenti della Chiesa raccomandano che si prenda atto dell'esperienza antropologica di sradicamento come di una base di apertura al trascendente, come espressione di affidamento, di fede e di speranza. Questo non per sfruttare la situazione d'insicurezza del migrante, ma per cogliere in essa il senso antropologico dell'insicurezza, della contingenza e della finitudine esistenziale, che può aprirsi all'invocazione e alla speranza. In questo senso, l'esperienza dei migranti dà voce alla natura itinerante dell'uomo *viator*, del credente *pellegrino*.

In questo numero della Rivista del Consiglio segnaliamo, in particolare, il contributo di LAURA ZANFRINI su una questione di forte attualità in Europa, quella dei paradossi irrisolti sul tema della cittadinanza, per permettere agli immigrati di passare da

lavoratori ospiti a cittadini. Vi è, poi, l'interessante intervento di GIUSEPPE LICASTRO sull'“operazione Mare Nostrum” per fronteggiare il flusso di migranti e di potenziali richiedenti protezione internazionale in Italia. Infine, GABRIELE BENTOGLIO ha parlato recentemente, a San Pietroburgo, sulla Dottrina sociale della Chiesa in relazione ai temi interconnessi delle migrazioni, dello sviluppo e dell'agricoltura.

Ancora una volta si conferma che, per il cristiano, l'accoglienza dello straniero diventa un'espressione di amore verso Cristo, un'esperienza di Dio, e i Documenti del Magistero insistono sul comandamento nuovo, che riunisce in un unico movimento l'amore verso Dio e l'amore verso i più deboli.

Il Comitato Direttivo

ARTICLES

DA LAVORATORI OSPITI A CITTADINI: I PARADOSSI IRRISOLTI DELLA VICENDA EUROPEA^{*}

Prof.ssa Laura ZANFRINI
Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano - Italia

La storia moderna e contemporanea delle migrazioni in Europa coincide, per molti versi, con la storia dei fallimenti delle sue politiche migratorie¹, o quanto meno delle loro finalità manifeste (W. Cornelius *et al.*, 1994; L. Zanfrini, 2007b)². Alla base di tale storia di fallimenti parrebbe esserci una sorta di *schizofrenia*, ovvero il tentativo di far convivere logiche diverse e contrapposte. Col risultato di generare soluzioni non soltanto incoerenti e spesso inefficaci, ma anche lesive dei principi – a partire da quello della dignità di ogni persona, creata a immagine di Dio – sul quale il Magistero fonda il suo insegnamento in questa materia. Resta il fatto che per comprendere le origini dei paradossi irrisolti della vicenda europea e affrontarne le conseguenze occorre guardare indietro nel tempo, ricostruire i tratti costitutivi dell'approccio europeo e la sua evoluzione dal dopoguerra ad oggi.

* La pastorale per i migranti e i rifugiati tra integrazione ed esclusione, Malta, 2-4 dicembre 2013

¹ Se per politiche migratorie ci riferiamo alla prerogativa di uno Stato d'esercitare il suo controllo sui flussi migratori importando migranti quando vuole, dove vuole, con le qualità da esso desiderate, nelle quantità da esso specificate, alle condizioni da esso definite, e per la durata da esso scelta.

² Come gli studi di questi ultimi decenni hanno abbondantemente messo in evidenza, le politiche migratorie hanno, si potrebbe dire fisiologicamente, una capacità limitata di determinare il volume e la composizione della popolazione immigrata, mentre il contesto istituzionale della società ospite, dentro il quale le politiche agiscono, è almeno altrettanto rilevante. Peraltra, uno degli aspetti più interessanti di queste analisi è costituito proprio dalla "distanza" che separa gli obiettivi ufficiali della politica migratoria dall'effettiva evoluzione dei fenomeni. Una distanza che rimanda all'esistenza di funzioni latenti delle politiche non sempre coincidenti con quelle manifeste; alla natura sistematica delle migrazioni, che obbliga i *policy makers* a contemporare l'obiettivo di assecondare i fabbisogni professionali del sistema economico con altre finalità (di carattere commerciale, umanitario, politico e via dicendo); alla necessità di tenere conto delle aspettative dell'opinione pubblica e delle sue convinzioni in ordine all'assimilabilità delle diverse componenti dell'immigrazione e al ruolo degli immigrati nel sistema economico e sociale.

Mentre in diverse altre aree del pianeta che sono divenute significativi poli d'attrazione nello scenario migratorio internazionale spesso non esistono, ancor oggi, procedure istituzionali per l'ammissione dei migranti, né tanto meno programmi finalizzati a sostenere la loro integrazione, gli Stati europei si caratterizzano per un significativo coinvolgimento dei loro governi nelle questioni migratorie (Council of Europe, 2000). Ciò sembrerebbe accomunarsi ai paesi di “vecchia immigrazione” – Stati Uniti, Canada, Australia... –, dove però l’immigrazione costituisce una componente costitutiva della storia e dell’identità nazionale ed è tradizionalmente rappresentata come un potenziale per la crescita e la creazione di ricchezza. In Europa, invece, l’esperienza della grande migrazione transoceanica, radicata nella memoria collettiva, ha fortemente condizionato, fin dagli albori della transizione migratoria, le scelte di governo del fenomeno. Per molti anni l’immigrazione è stata considerata una *questione “non-politica”* e la politica migratoria è risultata una *“non-politica”* (T. Hammar, 1992).

Com’è ampiamente noto, durante la lunga fase espansiva del secondo dopoguerra, l’immigrazione in Europa occidentale ricevette impulso dal *mercato*, attraverso una domanda di lavoro che si mantenne particolarmente sostenuta per tutti gli anni ’50 e ’60, e dallo *Stato*, attraverso politiche che asse davano tale domanda. Il reclutamento era in parte lasciato alla libera iniziativa dei datori di lavoro, in parte organizzato dai governi – anche mediante l’istituzione di agenzie ufficiali di reclutamento³ – d’intesa col sistema degli interessi organizzati (imprese e sindacati) e attuato attraverso accordi bilaterali sottoscritti coi paesi d’emigrazione. La figura idealtipicamente associata a questo modello è quella del *gastarbeiter*, ossia il “lavoratore ospite”, presente in relazione a uno specifico fabbisogno di manodopera, con un permesso di soggiorno strettamente collegato al lavoro e soggetto a un regime vincolistico, un accesso limitato ai sistemi di sicurezza sociale, la negazione del diritto al ricongiungimento familiare, perfino la segregazione dal punto di vista abitativo: altrettanti

³ Per esempio il *Contingentsystem* in Belgio, l’*Office National de l’Immigration* in Francia, il *Bundesanstalt für Arbeit* nella Repubblica Federale Tedesca.

strumenti per disincentivarne l'insediamento e affermare il modello della c.d. "integrazione provvisoria".

In questo quadro, *la gestione degli ingressi era ben lontana dall'avere la rilevanza politica che ha oggi*, ed era per certi aspetti equiparata all'importazione di qualunque altro fattore produttivo⁴. Inoltre, anche se potevano offrire una valvola di sfogo alla disoccupazione diffusa nei paesi d'origine, *le migrazioni internazionali erano interpretate – diversamente da quanto tende ad avvenire oggi – come un fenomeno rispondente agli interessi dei paesi di destinazione, che si riservavano il diritto di rimpatriare i migranti nelle fasi economiche depressive*. Una concezione che trova eco nei documenti elaborati a quell'epoca da organismi internazionali (come l'Ilo e l'Ocde) che, su istanza dei governi dei paesi d'origine, affermavano il diritto del migrante a un equo trattamento e auspicavano la creazione di un ordine internazionale in grado di correggere una situazione decisamente asimmetrica quanto ai vantaggi e ai benefici che le migrazioni arrecavano rispettivamente ai paesi d'origine e a quelli di destinazione (cfr. W.R. Böhning, 1984): note sono, ad esempio, le richieste del governo italiano per un miglioramento delle condizioni dei lavoratori stagionali in Svizzera.

Coi primi segnali di recessione, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 dello scorso secolo, Inghilterra, Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Austria, Svizzera, Danimarca, Norvegia e Svezia approvarono misure legislative molto restrittive riguardo all'immigrazione, specie quella di origine extraeuropea. *I dispositivi di reclutamento attivo cedettero il passo alle cosiddette "politiche degli stop"*. Tuttavia, una simile svolta nelle politiche migratorie produsse conseguenze in buona misura diverse da quelle auspicate. Per ironia della storia, fu proprio all'indomani della chiusura delle frontiere che l'immigrazione cominciò ad aumentare in modo vistoso, alimentata tanti dai nuovi ingressi quanto della crescita demografica interna alle stesse comunità immigrate.

⁴ Emblematico l'accordo di "scambio", tra Belgio ed Italia, tra carbone a prezzo calmierato e manodopera da impiegare nelle miniere. Fu il tragico bagno di sangue che si compì con la tragedia di Marcinelle a rivelare che non si trattava di sole braccia, bensì di persone con tanto di famiglie ed affetti.

Innanzitutto, nonostante il volume dei ritorni in patria non fu trascurabile – specie verso i paesi, come l’Italia, che nel frattempo avevano compiuto il loro decollo economico –, centinaia di migliaia di immigrati “a tempo determinato” optarono per un insediamento definitivo. In molti casi, gli “ospiti” degli anni ’50 e ’60 divennero così i residenti permanenti degli anni ’70 e ’80, indotti a fermarsi proprio dalla consapevolezza che sarebbe stato sempre più difficile immigrare di nuovo. Non solo: *la convinzione che la manodopera immigrata dovesse svolgere una funzione di “ammortizzatore” rispetto agli andamenti congiunturali dell’economia entrerà definitivamente in crisi nel momento in cui una quota crescente di lavoratori immigrati finì col ritrovarsi in condizioni di disoccupazione dopo essere stata espulsa dai processi produttivi.* Anche laddove era esistito un ampio consenso sociale verso l’importazione di manodopera, la crisi occupazionale ebbe l’effetto di fare esplodere il risentimento verso una presenza che ci si rendeva conto essere ormai permanente. Ancor più problematica sarebbe risultata l’inclusione nel mercato occupazionale dei figli dei “lavoratori ospiti”, giunti nel frattempo alle soglie dell’età attiva: emblematico il rigetto da parte della società francese nei confronti dei “figli illegittimi” di una società che aveva voluto gli immigrati per la sua “prosperità”, ma che poi scoprì di non avere bisogno della loro “posterità” (A. Sayad, 1999). Infine, *la chiusura delle frontiere alle migrazioni da lavoro non comportò affatto la fine dei flussi, bensì la loro trasformazione*, con l’imponente crescita degli ingressi per ragioni familiari e umanitarie (oltre che delle migrazioni irregolari).

La conseguenza di questi fenomeni concomitanti fu di dover fare i conti con un’immigrazione almeno formalmente “non voluta”, la cui presenza non appariva più funzionale alle esigenze dell’economia e risultava pertanto più difficile da legittimare agli occhi dell’opinione pubblica.

In effetti, sebbene la sensazione di una perdita di controllo sull’immigrazione non riguardi soltanto il nostro continente, è proprio nella vicenda europea che la distanza tra le finalità ufficiali della politica migratoria e l’evoluzione effettiva del fenomeno sarà più evidente. Fino al sopraggiungere della crisi dei primi anni ’70 era opinione condivisa che l’immigrazione non fosse

altro che un modo per usufruire, temporaneamente, del lavoro a basso costo di cui si aveva necessità (J. Garson, 1992). I *policy makers*, sostenuti in ciò dagli studiosi, non mettevano neppure in discussione la capacità degli Stati di regolare i flussi e di ridimensionare la presenza di lavoratori stranieri non appena fosse mutato il quadro economico. Vista come strettamente funzionale alle esigenze dell'economia, l'immigrazione era considerata una questione "non politica" e certamente non suscitava i dibattiti accesi dei nostri giorni. La possibilità che essa potesse comportare dei problemi politici come quelli suscitati dall'insediamento di comunità immigrate e dalla formazione di minoranze etniche non era neppure contemplata. *Si era insomma sottovalutato che la decisione di reclutare forza lavoro all'estero avrebbe, in futuro, modificato in modo irreversibile lo stesso paesaggio politico europeo* (S. Castels. M.J. Miller, 1993). Non per caso, sebbene la motivazione ufficiale per l'adozione di politiche degli stop riguardava la fase recessiva dell'economia, ben presto sulle ragioni di carattere economico se ne innestarono altre di tipo culturale e ideologico, rese più pregnanti dalla crescita che nel tempo si era registrata dell'immigrazione di origine extra-europea. *L'immigrazione cominciò a essere avvertita come una possibile minaccia all'integrità culturale europea*, un mutamento destinato a pesare molto sul futuro delle politiche migratorie in Europa. L'approvazione delle "politiche degli stop" segna dunque uno spartiacque nella storia europea *non solo per quel che riguarda il tema specifico delle normative che regolano l'ingresso e la permanenza degli stranieri, ma più in generale con riferimento agli atteggiamenti dei governi e dell'opinione pubblica verso l'immigrazione*.

Va infine ricordato che la svolta in senso restrittivo delle politiche migratorie si verificò nel contesto di un'Europa impegnata in un processo di progressiva unificazione che la porterà, nel volgere di un ventennio, a introdurre nel suo paesaggio istituzionale *una forma del tutto inedita di stratificazione civica, basata sulla distinzione tra cittadini comunitari ed extracomunitari*. Col Trattato di Maastricht del 1992 si compirà la definitiva trasformazione dei lavoratori europei residenti in altri paesi dell'Unione in cittadini soggetti di diritti indipendentemente da qualsiasi qualificazione economica o professionale. Ma proprio questa trasformazione, che determinò l'inclusione di milioni di persone prima soggette

alle leggi sull'immigrazione, implica una parallela esclusione di quanti, anch'essi immigrati, non godono dello status di cittadino europeo. Dal 1997, epoca a cui risale il Trattato di Amsterdam, la parola "immigrazione" nei testi ufficiali degli Stati membri sarà sempre ed esclusivamente attribuita ai cittadini non appartenenti all'Unione europea, mentre i cittadini comunitari sono gli intestatari di un diritto alla libera circolazione (A. Ianniello Saliceti, 2013). L'introduzione della *cittadinanza europea* renderà a sua volta ancor più tangibile, anche dal punto di vista simbolico, le limitazioni che colpiscono i residenti non europei: piuttosto che svolgere una funzione inclusiva nei confronti dei cittadini dei paesi terzi, essa avrebbe, secondo i critici, accentuato la loro marginalità, mediante un processo di "esclusione dall'interno" (E. Balibar, 2001) in flagrante contraddizione con l'ambizione di costruire un modello democratico di respiro continentale e mondiale. Un'ambizione, peraltro, che sempre più spesso si trova a fare i conti con la refrattarietà ad accogliere ed includere gli stessi immigrati da paesi dell'Unione: è di questi giorni, ad esempio, la proposta del premier britannico David Cameron di introdurre delle limitazioni al diritto al soggiorno e all'accesso alle prestazioni di welfare per rumeni e bulgari.

È in questo scenario che sono cominciati a emergere, in tutta la loro problematicità, quei paradossi della vicenda europea che ci appaiono tuttora irrisolti. Anzi, proprio in questi ultimissimi anni essi si palesano come altrettanti nodi cruciali non solo per il futuro della convivenza interetnica in Europa, ma per quello della società europea tout court, della sua competitività, della sua civiltà, della sua "eticità".

Un primo paradosso, evocato dall'ossimoro "immigrazione senza migrazione", è il tentativo di tenere insieme l'obiettivo di una limitazione dei nuovi ingressi con quello dell'integrazione dei migranti già presenti.

La svolta in senso restrittivo delle politiche migratorie contribuì, come abbiamo visto, a definire socialmente – oltre che politicamente – l'immigrazione come un "pericolo", qualcosa da cui difendersi e da contenere nelle sue dimensioni: una tendenza che toccherà il suo apice con la creazione, tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90 dello scorso secolo, della cosiddet-

ta “fortezza Europa”. Da questo momento in poi, la questione migratoria si troverà proiettata al centro dell’agenda politica dei maggiori paesi europei, compresi quelli dell’Europa mediterranea che vedevano in quegli anni compiersi la loro transizione migratoria. Vi contribuiranno sia la sua strumentalizzazione da parte di alcuni esponenti della classe politica alla ricerca dei facili successi elettorali ottenibili cavalcando campagne xenofobe e razziste (che avevano buon gioco nel mietere proseliti in un’opinione pubblica allarmata), sia l’incremento esponenziale del fenomeno degli ingressi irregolari, determinato dalla chiusura delle frontiere ma anche dalla crescente pressione migratoria a livello internazionale.

La manifestazione più discutibile e più discussa di questa strategia di limitazione degli ingressi è la tendenza alla sicuratization della questione migratoria, ovvero al proliferare dei tentativi non solo per arrestare l’immigrazione irregolare, ma anche per ridimensionare l’immigrazione “non voluta” composta dai migranti per ragioni familiari e umanitarie. Un’esigenza che darà un particolare impulso allo stesso processo di comunitarizzazione delle politiche migratorie, in cui è facile vedere l’auspicio degli Stati membri di raggiungere, grazie alla collaborazione di vari paesi, ciò che essi singolarmente non erano riusciti a realizzare, cioè il controllo dell’immigrazione. Tale auspicio ha mantenuto un’egemonia – lo attesta anche il persistente richiamo, in queste settimane, alle “responsabilità dell’Europa” da parte dei governi italiano e maltese – nonostante l’iniziativa comunitaria si sia cimentata anche su altri temi e, in particolare, abbia più volte incoraggiato, dall’inizio del millennio, scelte legislative in controtendenza rispetto alla c.d. “ortodossia restrittiva”.

Le politiche relative alle migrazioni per ragioni familiari e umanitarie rappresentano due ambiti nevralgici per il dispiegamento di questa strategia. Su ambedue i fronti, com’è noto, l’iniziativa degli Stati europei ha mirato a contenere la crescita esponenziale dei flussi registrata all’indomani della chiusura delle possibilità di ingresso per ragioni di lavoro. L’obiettivo del contenimento delle migrazioni di carattere familiare è stato perseguito irrigidendo i requisiti previsti dalla legge, ma soprattutto in forma indiretta, incentivando gli schemi per la migrazione stagionale e tempora-

nea (che in linea di principio non preludono al ricongiungimento coi familiari). Tuttavia, com'è facilmente comprensibile, i margini di manovra sono alquanto ridotti, mentre, come vedremo, ad essersi affermata è stata piuttosto la logica dei diritti, che ha prodotto la progressiva trasformazione dei lavoratori ospiti in cittadini, o semi-cittadini, stabilmente insediati insieme alle loro famiglie nel territorio dell'Unione. Decisamente più efficaci le iniziative intraprese sul secondo fronte, che hanno tra l'altro tratto legittimazione nel sentire comune dei cittadini europei. Il portentoso aumento del numero dei richiedenti asilo, e la crescente porosità dei confini tra la categoria dei migranti forzati e quella dei migranti economici, hanno infatti determinato una netta involuzione dell'atteggiamento dell'opinione pubblica, sempre meno disponibile a sobbarcarsi i costi, peraltro non indifferenti, dell'accoglienza. Rifugiati politici e richiedenti asilo sono spesso accusati di costituire un fardello per le finanze pubbliche e gli apparati di welfare, rafforzando l'immagine dell'immigrazione come fenomeno indesiderabile e addirittura diventando il bersaglio privilegiato del *razzismo simbolico* (D. Sears, 1988) – giocato su argomentazioni “razionali” circa il drenaggio di risorse che la loro presenza determina – che pretenderebbe la loro esclusione dalla comunità dei “legittimi” beneficiari degli interventi e delle erogazioni di welfare. L'efficacia delle misure intraprese è testimoniata dalla significativa riduzione dei migranti umanitari ammessi – rispetto ai picchi toccati negli anni '90 dello scorso secolo –, in evidente contraddizione con la crescente pressione migratoria generata dalle ripetute emergenze umanitarie. Ma, secondo molti interpreti, *questo apparente successo è l'esito di una politica di dubbia legittimità, che svilisce la tradizione europea in questa materia, alimentandosi di pratiche arbitrarie e legalmente – oltre che moralmente – deplorevoli.*

A tale riguardo, una delle strategie più discusse è l'*esternalizzazione dei controlli*, ampliata al punto da indurre a parlare di un vero e proprio “*spostamento dei confini dell'Europa*” (E. Guild, 2001), tale per cui i limiti geografici sempre più spesso non corrispondono più a quelli politici e al luogo fisico in cui sono effettuati i controlli. Questa politica ha consentito agli Stati europei di sottrarsi ai vincoli giuridici e amministrativi – oltre che alle considerazioni di carattere umanitario – coi quali è necessario

fare i conti una volta che il migrante abbia ormai fatto il suo ingresso sul territorio nazionale. Uno degli esempi più eloquenti è rappresentato dalle intese con le quali i paesi dell'Est europeo candidati a entrare nell'Unione sono stati trasformati in una "zona cuscinetto" creata allo scopo di scongiurare l'ingresso nei paesi membri di migranti "indesiderati". Come condizione per la successiva adesione allo spazio unico europeo è stato infatti loro imposto l'obbligo non solo di "riprendersi" i propri cittadini che tentassero di migrare irregolarmente, ma perfino i cittadini di paesi terzi transitati nel loro territorio, un fatto del tutto inedito nella storia della mobilità umana, ma che dimostra come il diritto in questa materia sia fortemente condizionato dalle relazioni asimmetriche tra paesi (cfr. A. Geddes, 2003; J. Hollifield, 2000). Negli anni successivi questa strategia si è ulteriormente rafforzata. Via via che l'Europa si ampliava fino a comprendere gli attuali 27 paesi, dando concretezza alla retorica delle frontiere aperte e all'abbattimento dei confini interni, pratiche di esternalizzazione, spostamento, esportazione e "moltiplicazione" dei confini dell'Europa davano corpo alla sua strategia di "gestione integrata dei confini" rispondente alla finalità di combattere l'immigrazione irregolare e ridurre quella non voluta. Tutto ciò ha comportato *una moltiplicazione delle misure impiegate, e con esse degli attori coinvolti* (dai consolati degli Stati membri in paesi terzi, ai paesi di transito, ai paesi d'origine, ai corrieri privati, solo per citarne alcuni); dunque, l'esternalizzazione non comprende unicamente la rilocalizzazione geografica dei controlli ai confini (in mare aperto piuttosto che sul territorio di altri paesi), ma anche *il trasferimento o la condivisione delle responsabilità del controllo dei confini, coi connessi rischi di violazione dei diritti umani di migranti e rifugiati e di compromissione della stessa possibilità di ottenere lo status di rifugiato* anche per chi ne abbia effettivamente i requisiti (M. den Heijer, 2010). Inoltre, *il governo dei confini è stato rappresentato come un compito tecnocratico, erigendo l'efficienza a principio guida di questa delicatissima attività*. Ciò è stato reso tangibile attraverso l'istituzione di Frontex, avvenuta ancor prima che l'Unione europea avesse fornito una definizione legale dei suoi confini esterni (E. Guild, D., Bigo, 2010), così come è stato sottolineato l'insufficiente potere di controllo che il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali sono in grado di esercitare rispetto alle

misure assunte in questo ambito (A. Baldacchini, 2010). In buona sostanza, la strategia europea ha modificato il modo in cui le questioni delle frontiere e dei controlli erano concettualizzati in un mondo di Stati nazionali, introducendo una distinzione tra confini interni ed esterni e tentando di tenere insieme la logica liberale dei mercati aperti con quella del governo del malessere e della paura generati da una mobilità umana rappresentata come un'invasione. *Disattese sono però rimaste, in buona misura, le istanze di giustizia, equità e libertà associate al tema del governo dei confini.* Istanze rispetto alle quali l'Europa dovrebbe invece giocare un ruolo cruciale, impegnandosi nella ricerca di soluzioni alla tensione tra la volontà – che per molti è necessità – di mantenere e rafforzare i controlli alla mobilità individuale, e la convinzione – che troppo spesso si riduce a retorica – che la mobilità e la diversità siano valori profondi delle democrazie europee (E. Guild, D. Bigo, 2010).

Queste tendenze verso una securitizzazione sempre più radicale della questione migratoria *hanno peraltro coinciso, cronologicamente, col consolidarsi, all'interno dello spazio unico europeo, di un processo di progressiva inclusione degli stranieri nel sistema dei diritti e delle opportunità riconosciuti ai cittadini.* Di nuovo in modo paradossale, la maggior parte delle politiche per l'integrazione è stata lanciata all'indomani della chiusura ufficiale delle frontiere, come risposta pragmatica ai problemi emersi sui territori, ma anche in ottemperanza a quelle istanze inclusive che qualificano la cultura giuridica europea e gli stessi orientamenti dei principali attori della società civile. E di nuovo in modo paradossale, mentre l'introduzione della cittadinanza europea produceva un processo di “esclusione dal di dentro” ai danni dei cittadini non comunitari, la c.d. *“europeizzazione della cittadinanza”* (C. Delanty, 2006), mediante l'applicazione di misure giuridiche che impongono agli Stati di modificare le proprie legislazioni in conformità alle direttive comunitarie, ha contribuito a democratizzare le società nazionali, a tutelare le minoranze etniche e ad ampliare il pacchetto dei diritti riconosciuti alle persone in quanto tali, indipendentemente dalla loro nazionalità.

La storia europea di questi anni registra dunque una logica dell'integrazione che marcia parallela a quella della securitizzazione, sia pure nel quadro di un'evoluzione che ha visto, di volta in volta, prevalere l'Europa della paura e quella della speranza. È la storia di un'Europa che rafforza la capacità di contenimento degli ingressi indesiderati, a volte anche al prezzo di abdicare a principi fondamentali della sua civiltà giuridica, ma che al tempo stesso promuove importanti iniziative sul fronte della cittadinizzazione (come le direttive sui ricongiungimenti familiari, sul riconoscimento dello status di soggiornante di lunga durata, sul contrasto alle discriminazioni); un'Europa che tenta di piegare i rapporti coi paesi d'origine agli obiettivi di contrasto della pressione migratoria e di riammissione degli immigrati indesiderati, ma che al tempo stesso sembra finalmente sposare la filosofia del co-sviluppo e di una gestione multilaterale della mobilità umana; un'Europa che si rende protagonista di discutibili pratiche di esternalizzazione dei confini, ma che al tempo stesso, attraverso la produzione normativa e la giurisprudenza, si fa paladina dei diritti umani fondamentali anche al di fuori delle proprie frontiere; in definitiva un'Europa perennemente condannata ad oscillare tra l'istanza di "difendersi" dai migranti e quella di "difendere" i migranti.

Resta il fatto – e molti episodi di questi anni sono lì a dimostrarlo – che *l'enfasi sulle istanze di controllo e contrasto dei nuovi ingressi non può evitare di entrare in tensione con l'obiettivo dell'integrazione dei migranti già presenti*. Le rappresentazioni allarmistiche favoriscono, infatti, una tematizzazione in termini emergenziali delle stesse questioni di convivenza quotidiana e retroagiscono nei luoghi – dalla scuola alle fabbriche, dal quartiere ai servizi – in cui si sperimenta la convivenza interetnica, col rischio di compromettere i risultati conseguiti. Dovrebbe far riflettere, ad esempio, che i più refrattari alla prospettiva di ampliare i nuovi ingressi sono spesso proprio gli stranieri già presenti, o che a volte bambini e adolescenti di famiglie immigrate scelgono una strategia di mimetizzazione per evitare di dover fare i conti con le rappresentazioni stigmatizzanti che aleggiano nell'opinione pubblica (G. Valtolina, 2013).

Un secondo paradosso irrisolto della vicenda europea è rappresentato dal **tentativo di tenere insieme la prospettiva economicistica, che tradizionalmente ne ispira le politiche migratorie, con la logica dei diritti, che ha portato alla progressiva equiparazione tra cittadini e stranieri, dal punto di vista formale, nell'accesso a un ampio pacchetto di opportunità**. È il paradosso di una popolazione di “lavoratori ospiti” promossi a *dezen*, a semi-cittadini, senza che siano significativamente mutate le aspettative degli europei nei riguardi dell’immigrazione, sintetizzate dall’espressione “possono entrare coloro che hanno un lavoro; più precisamente un lavoro che noi non vogliamo fare”.

Nei paesi europei, diversamente da quanto ancor oggi avviene in altre aree del pianeta, che possono permettersi un utilizzo ben più disinvolto del lavoro migrante, sbarazzandosene immediatamente quando non serve più e impedendogli di dar vita a una presenza di tipo familiare, gli obiettivi di politica migratoria dovettero infatti ben presto confrontarsi con le esigenze di rispetto delle norme di diritto internazionale e dei principi costitutivi degli Stati democratici⁵. Per questa ragione, nonostante la finalità dei programmi di reclutamento lanciati nel dopoguerra non fosse affatto quella di attrarre un’immigrazione da popolamento, gli ordinamenti giuridici dei paesi europei hanno finito col riconoscere ai lavoratori migranti un diritto alla residenza (tendenzialmente) permanente, anche indipendentemente dalla loro condizione lavorativa, e quello a ricongiungersi coi propri familiari. Ciò spiega perché l’evoluzione della presenza immigrata sia stata ben diversa da quanto avevano immaginato gli ideatori dei dispositivi per il reclutamento dei “lavoratori ospiti”. Da un lato la procedura della riunificazione familiare è divenuta il principale canale di ingresso; dall’altro le comunità immigrate sono divenute molto più eterogenee al loro interno, con una crescita, oltretutto, della componente inattiva e disoccupata (una componente, quest’ultima, che non sarebbe mai comparsa se davvero si fosse applicata la logica del lavoratore ospite).

⁵ Gli studiosi parlano, a questo riguardo, di *embedded liberalism*, ossia di un contesto istituzionale che vincola enormemente il potere decisionale dei singoli Stati, riducendo la loro capacità di determinare il volume e la composizione dell’immigrazione.

Al tempo stesso, *l'esaurirsi della c.d. "fase industriale" delle migrazioni non decretò il tramonto dell'idea di complementarietà*. Se l'istituto del lavoratore ospite sanciva anche in maniera formale il ruolo vincolato e subalterno dei lavoratori immigrati, *la convinzione che la disponibilità a ricoprire un posto o una mansione vacante nel mercato del lavoro, di norma di tipo subalterno, sia la cifra distintiva del lavoro immigrato è ancor oggi fortemente radicata nel sentire comune degli europei*. Tale convinzione continua a regolare, in modo latente o manifesto, il rilascio delle autorizzazioni all'ingresso e, ciò che è ancor più problematico, a costituire il principale motivo di accettazione sociale e di legittimazione dell'immigrazione, impiegato perfino da parte delle organizzazioni della società civile ad essa maggiormente favorevoli e di quelle istituzioni che, a partire dall'Unione europea, sollecitano l'adozione di politiche di segno aperturista.

Erede della vecchia, ma perennemente in agguato, filosofia del lavoratore ospite, *la logica della complementarietà si manifesta, in primo luogo, nelle scelte in materia di labour migrations*. Per molti anni, dopo l'avvento delle politiche degli stop, perfino nei periodi di maggiore dinamismo delle economie europee, la prospettiva di una riapertura delle frontiere fu inibita da una serie di considerazioni sia economiche (come la presenza di cospicui volumi di disoccupati), sia extra-economiche, relative in particolare a tutti i problemi generati dalla stabilizzazione delle popolazioni immigrate. Ciò spiega perché i dispositivi di reclutamento reintrodotti in diversi paesi a partire dalla seconda metà degli anni '90, a fronte delle crescenti penurie di manodopera registrate in vari settori dell'economia, hanno spesso costituito una versione moderna della figura del lavoratore ospite, resa più accettabile dal ricorso a dispositivi come quello della migrazione stagionale. Le conseguenze si rivelano però non così vantaggiose per i paesi d'immigrazione. Non solo per l'insopprimibile tendenza delle migrazioni temporanee a trasformarsi in definitive, ma anche perché non è affatto scontato che i programmi per l'immigrazione temporanea siano i più adeguati a soddisfare le esigenze del sistema produttivo e a tutelare i lavoratori autoctoni. Per certi aspetti, anzi, parrebbe vero il contrario: *assecondando una visione squisitamente funzionalistica dell'immigrazione si rischia, infatti, di alimentare fenomeni di dumping sociale, un'eventualità che la pro-*

gressiva deregolazione del mercato del lavoro rende oggi ancor più probabile di quanto non lo fosse in passato.

Inoltre, *questa visione funzionalistica, intrinsecamente discriminatoria, non può evitare di entrare in rotta di collisione col principio delle pari opportunità* indicato dall'Europa come strada maestra per la costruzione di una società coesa e di un'economia competitiva, e che impegna le società nazionali non solo sul fronte del contrasto dei fenomeni di discriminazione, ma anche su quello delle azioni positive a favore dei gruppi strutturalmente svantaggiati (e i soggetti con un background migratorio sono indubbiamente tra questi). È la stessa normativa europea a incorporare tale contraddizione laddove, nel sancire il divieto di discriminazione, lascia però invariate le prerogative degli Stati membri di definire le condizioni d'ingresso e d'accesso al mercato del lavoro per i cittadini dei paesi terzi⁶. *Fatta uscire dalla porta, la discriminazione rientra dunque dalla finestra, attraverso l'ipostatizzazione del principio di complementarietà, che da un lato erige il fabbisogno di lavoro ad assioma indiscusso per decidere del diritto all'ingresso, al soggiorno e alla stessa regolarizzazione* dei migranti privi di documenti (secondo quanto si è verificato in particolare negli anni antecedenti la crisi nei paesi dell'Europa mediterranea) *e dall'altro produce discriminazione, in tutte le sue declinazioni* – segregazione professionale, etnicizzazione dei rapporti di impiego, svantaggio retributivo, *overqualification* – quale esito del tutto coerente coi processi di costruzione sociale e istituzionale dei migranti, lavoratori primariamente destinati a ricoprire i ruoli disdegnati dagli autoctoni. Detto per inciso, neppure i dispositivi per l'immigrazione qualificata sembrano del tutto sottrarsi a questa logica, laddove ad esempio riflettono l'idea – o forse sarebbe più corretto dire l'illusione – della migrazione “circolare”, nobilitando attraverso la prospettiva del c.d. *brain gain* le politiche di reclutamento di lavoratori destinati ad occupare, fintanto che ce ne sarà bisogno, specifiche *vacancies* nel mercato del lavoro europeo. Emblematica, al riguardo, l'attenzione che in tempi recenti le istituzioni europee dedicano alla c.d. *“talented immigration”*: ancora una volta, l'ambizione di attingere nuovi talenti dal mercato internazionale del lavoro

⁶ Cf. in particolare la Direttiva del Consiglio 2000/43/CEE.

sembra andare di pari passo con l'illusione di poterne garantire la temporaneità, ammantandola della retorica del *brain gain*. Di straordinaria attualità suonano al riguardo, ancor oggi, le parole del compianto A. Sayad (1999), laddove avverte come l'immagine seducente dell'immigrazione come "rotazione" sopravviva a dispetto delle ripetute smentite perché ha il vantaggio di rassicurare tutti: la società di accoglienza, il paese (o i gruppi) d'origine, gli stessi emigrati. Tutti hanno l'interesse a coltivare l'illusione retrospettiva di un'emigrazione relativamente inoffensiva, che non turba alcun ordine, né quello della società d'origine, che intende assicurarsi la riproduzione grazie al lavoro dei propri figli all'estero; né l'ordine morale, politico e sociale del paese d'accoglienza, che nutre la convinzione di poter disporre eternamente di lavoratori nelle migliori condizioni fisiche senza dovere sopportare i costi sociali di un'immigrazione di popolamento; né quello degli stessi migranti, divisi tra due mondi e che si sforzano di mascherare le contraddizioni della propria situazione convincendosi del suo carattere "provvisorio".

Ma soprattutto, come ben dimostrano le vicende del passato, *la logica del lavoratore temporaneo e complementare è difficile da conciliare coi principi di uno Stato democratico, che alla lunga non può evitare di fare i conti col problema di una presenza di lavoratori esclusi almeno in parte dal godimento dei diritti di cittadinanza*. La storia europea del dopoguerra dimostra infatti, come abbiamo visto, che qualsivoglia politica migratoria, anche la più selettiva e orientata alla presenza temporanea, non pone ai ripari dalla necessità di confrontarsi con le sfide della sedentarizzazione delle comunità immigrate e con la crescente eterogeneità delle popolazioni da cui esse sono composte. La tensione tra la logica del lavoratore ospite e quella della *denizenship* si rivela in mille modi; in maniera particolarmente emblematica nel fatto che quelli che per un verso sono sanciti come diritti universalistici, fruibili in condizioni di parità coi cittadini (per esempio il diritto al lavoro o all'alloggio) costituiscono, al contempo, requisiti necessari ad ottenere lo status di migrante regolare, esattamente lo stesso status che conferisce la titolarità dei diritti (una contraddizione che si tenta di risolvere vuoi tollerando la presenza di soggetti che hanno formalmente perso i requisiti per un regolare soggiorno, vuoi

puntando, non senza una certa retorica, su strategie di attivazione individuale, come fra poco vedremo). E si rivela in modo ancor più lacerante nell'esperienza delle seconde generazioni nate dall'immigrazione, che apprendono sui banchi di scuola i valori dell'uguaglianza ma poi toccano con mano il fatto di essere non soltanto diversi, ma anche disuguali.

Infine, *questa visione funzionalistica e complementare del ruolo degli immigrati ha generato modelli di integrazione fortemente sbilanciati sulla dimensione occupazionale*, che inevitabilmente sono messi in discussione nel momento in cui – come nella presente fase recessiva – il “bisogno” di lavoro immigrato diventa quanto meno oppugnabile. Certamente il lavoro, nella storia delle democrazie europee, è fonte di cittadinanza e veicolo di partecipazione alla vita collettiva. Ma esso finisce, quando è ipostatizzato fino a diventare *requisito di cittadinanza e limite alla partecipazione*, col generare derive workfariate e situazioni di sostanziale esclusione – ed autosegregazione – dalla partecipazione sociale e civile.

Infine, un terzo fondamentale paradosso sul quale intendo portare l'attenzione ha a che vedere con **la questione dei confini della comunità politica e dei sistemi di welfare**. Si tratta di un paradosso costitutivo delle moderne democrazie liberali, eredi di un progetto nazionalista che pretendeva di far convivere, grazie a una artificiosa equazione tra il popolo, il territorio, lo Stato e la nazione, due logiche antitetiche. La logica universalistica, che tende all'inclusione in nome di un principio di uguaglianza tra tutti gli esseri umani, e quella particolaristica, che tende all'esclusione come passaggio necessario a definire gli stessi confini della comunità politica (definita appunto a partire dalla distinzione tra gli insider, i cittadini, e gli outsider, gli stranieri). Le migrazioni internazionali, specie allorquando danno vita a un'immigrazione da popolamento, rivelano in maniera lucida e drammatica il trade-off tra queste due logiche: la prima oggi rappresentata dall'idea dei diritti della persona che a vari livelli “forza” la prerogativa statuale di decidere il trattamento da riservare a coloro che cittadini non sono; la seconda testimoniata dal permanere di una differenza di non poco conto tra lo status del cittadino e quello dello straniero e, in particolare, dello straniero extra-UE.

All'indomani dell'adozione delle politiche degli stop, pur continuando nella maggioranza dei casi a rifiutare di considerarsi paesi d'immigrazione, le società europee dovettero progressivamente prendere atto del fatto di essere divenute meta di insediamenti stabili di lavoratori, famiglie, comunità immigrate. Pur in un quadro molto diverso, esse si trovarono a confrontarsi con le sfide e i problemi che già avevano vissuto i paesi di "vecchia immigrazione", dovendo gestire un'inedita situazione di convivenza interetnica, in netta antitesi con la mitologia nazionalistica che dipinge gli Stati come comunità politiche etnicamente, culturalmente e religiosamente omogenee.

In termini più esplicativi, le società europee dovettero elaborare una risposta a un fondamentale dilemma, che i vecchi paesi d'immigrazione avevano risolto attraverso la rapida acquisizione della cittadinanza: com'è possibile permettere a un individuo di risiedere e lavorare nel proprio territorio senza però garantirgli i diritti e i privilegi che caratterizzano la *membership* alla società? Si collocano qui le origini di un dibattito che non cessa di infiammare gli animi – e le campagne elettorali – nei paesi europei, costellato da una serie di interrogativi cruciali, poiché in grado di rimettere in discussione i principi basilari che regolano l'appartenenza a uno Stato-nazione e l'accesso ai diritti e alle opportunità che tale appartenenza garantisce. Quali sono i criteri "giusti" per disciplinare l'acquisizione della cittadinanza – o, detto in altri termini, i criteri giusti per trasformare uno straniero in cittadino –? Quali diritti di cittadinanza devono essere estesi anche ai non cittadini? Fino a che punto i regimi democratici contemporanei possono tollerare la presenza di residenti stranieri esclusi dalla totalità dei diritti sui quali si fonda il loro funzionamento democratico? E fino a che punto possono ammettere diritti e trattamenti giuridici differenziati, che in qualche misura riconoscano l'eterogeneità etnica, culturale e religiosa della loro popolazione? E, ancora, è giusto che uno straniero che si naturalizza mantenga al tempo la propria nazionalità d'origine? Ed è giusto che i discendenti dell'emigrazione continuino, anche dopo diverse generazioni, ad essere intestatari dei diritti e delle prerogative riservati ai cittadini?

Le soluzioni sperimentate saranno diverse, rispecchiando la storia diversa di ogni nazione e i caratteri specifici di ogni contesto istituzionale (L. Zanfrini, 2004). Ma tutte risulteranno però insoddisfacenti e costantemente rimesse in discussione. Alla base di questa insoddisfazione sta infatti quel fondamentale paradosso, appena richiamato, che si manifesta in Europa in tutta la sua problematicità. Le migrazioni internazionali, infatti, rendono palesi i limiti sia del *nazionalismo – politico e metodologico* –, all'interno di uno scenario in cui le questioni della giustizia e dell'appartenenza assumono una *dimensione globale* (A. Wimmer *et al.*, 2003; L. Zanfrini, 2007a), sia dell'assioma su cui implicitamente si fondano i sistemi europei di welfare, costituito da biografie individuali e familiari che si sviluppano all'interno dei confini dello Stato-nazione, fruendo di forme di solidarietà intergenerazionale (M. Bommes, 2008; H. Entzinger, 2007). In definitiva, così come sono stati definiti all'interno dello Stato-nazione, i confini della comunità politica e delle forme di solidarietà istituzionalizzata non appaiono più in grado di dare adeguatamente forma alla membership e di costituire i criteri per l'allocazione dei diritti e delle opportunità: ancora una volta, è proprio nel continente europeo, culla dei moderni sistemi di welfare ma anche delle dottrine nazionalistiche, che una tale antinomia si presenta in tutta la sua profondità.

Concretamente, oltre e al di là del dibattito, i cui termini sono sufficientemente noti, riguardo alla disciplina che regola la cittadinanza e la naturalizzazione, le società europee sono teatro di accese discussioni sulla questione dell'accesso, da parte degli stranieri, ai diritti e alle prestazioni di welfare (cfr. tra gli altri, A. Atkinson, 1989; M. Ferrera, 2005; M. Bommes, 2008). I sistemi di welfare rappresentano, infatti, uno dei più significativi esiti storici del processo di *nation building*; anzi, è proprio *col consolidamento delle diverse varianti nazionali di Welfare State che il progetto nazionalistico raggiunse il suo culmine e il suo compimento*: da questo momento in poi, i confini nazionali marcheranno altresì il limite d'accesso ai privilegi garantiti dall'appartenenza a questo gruppo di solidarietà. Al principio, infatti, la fruizione dei benefici di welfare era circoscritta ai cittadini e, d'altro canto, *il modello del lavoro temporaneo, con la sua "avversione" verso la prospettiva di un insediamento stabile delle famiglie e delle comunità immigrate, conteneva in sé le ragioni per vincolare alla condizione lavorativa il diritto*

alla membership, sia pure del tutto provvisoria e parziale, e per legittimare un regime discriminatorio nell'accesso ai diritti e alle opportunità sociali. Se la figura retorica del lavoratore ospite consentì alle società europee di "sospendere" il problema dell'inclusione dei non-nazionali, col tempo, la necessità di fare i conti con la questione dei *confini* della comunità politica è divenuta però improcrastinabile, via via che quest'ultima ha perso, in maniera sempre più vistosa, la sua coincidenza con la comunità dei residenti (e dei contribuenti). In termini ancor più esplicativi, appare sempre più discutibile l'eticità di regimi di redistribuzione e protezione basati sulla finzione di società perimetrate dai recinti nazionali. Di qui un'imponente riflessione attorno alla questione dei *confini della cittadinanza* (L. Zanfrini, 2007a; L. Zanfrini, 2010) e a quella dei *confini della membership* (M. Ferrera, 2005): rendendoci consapevoli del suo carattere d'artefatto politico e culturale, l'immigrazione conduce a "denaturalizzare" l'istituto della cittadinanza; ma essa sollecita al tempo stesso la pretesa, da parte dei "nativi", di erigere barriere per contrastare il tentativo dei "nuovi arrivati" di forzare la cinta nazionale. Una dinamica che, come illustrano gli altri "paradossi" richiamati in questo intervento, trova una rappresentazione emblematica nella recente storia europea.

Ma cosa dire delle risposte individuate dalle società europee?

La prima risposta, in evidente continuità con la storia europea, consiste nell'aggirare il problema, riaffermando l'opzione per le migrazioni di carattere temporaneo. Da qualche tempo, l'opinione pubblica europea mostra una certa sensibilità al rischio che la popolazione immigrata, in genere concentrata nelle fasce più basse della stratificazione sociale, sottraggia risorse e non sia estranea a comportamenti opportunistici – quando non addirittura predatori – nella fruizione delle prestazioni assistenziali. In vari paesi, sono i movimenti populisti e localistici a catalizzare l'aspettativa di sistemi di stratificazione civica che privilegino i nativi, specie quando opportunità e risorse da distribuire appaiono scarse. Tuttavia, il regime di *legal embeddedness* entro il quale gli Stati europei devono operare limita enormemente la possibilità di modulare i benefici di welfare, così che è soprattutto nelle strategie di contrasto alla *unwanted migration* che essi trovano un modo per assecondare i

desiderata del proprio elettorato (M. Bommes, 2008). Dietro l'opzione per la temporaneità è dunque facile leggere il tentativo di scoraggiare la sedentarizzazione delle popolazioni immigrate e tutti i problemi che essa comporta (L. Zanfrini, 2003), non ultimo proprio il loro impatto sugli apparati assistenziali e redistributivi, evitando in ultima analisi di confrontarsi col problema della ridefinizione dei confini del welfare.

La seconda risposta punta invece sull'attivazione individuale, trasformando il lavoro – o quanto meno l'occupabilità – da diritto a requisito di cittadinanza, come sopra si diceva. Coerente con le aspettative di buona parte dell'opinione pubblica europea, e conforme all'obiettivo di correggere le derive assistenzialistiche cui ha condotto l'espansione dei sistemi di welfare, questa strategia non è però esente da criticità. Anzi, proprio lo status di migrante, consentendo una ancor più decisa applicazione del principio di condizionalità nell'accesso ai diritti, permette di intuirne i possibili rischi. Per certi aspetti, il trattamento dei migranti ha addirittura anticipato, nell'esperienza europea, tale indirizzo, vincolando il diritto a risiedere a un ruolo attivo nell'economia nazionale o, detto in termini ancor più crudi, consentendo agli Stati di influire sulla composizione della propria popolazione in modo da massimizzarne la produttività. Oggi, l'applicazione di questo principio si realizza in forme un tempo impensabili, per esempio attraverso la sottoscrizione di "contratti di integrazione", la previsione di sanzioni per coloro che rifiutano di prendere parte ai programmi d'integrazione e di alfabetizzazione, o anche subordinando la possibilità di naturalizzazione a una verifica dei progressi realizzati nel percorso d'integrazione (M. Bommes, 2008). Valutare tali dispositivi non è facile. Certamente essi servono a mitigare alcuni eccessi cui ha condotto la retorica multiculturalista, e a ricomporre gli esiti segreganti prodotti dalle politiche di riconoscimento e istituzionalizzazione delle minoranze. Così come possono essere utili a ribilanciare, con una focalizzazione sulla dimensione dei doveri di cittadinanza, l'enfasi quasi esclusiva che spesso è tributata ai diritti di cittadinanza. Ma occorre prestare attenzione agli "sbandamenti" ai quali si può andare incontro una volta imboccata questa strada: in Italia, si è addirittura ventilato di circoscrivere alcuni diritti – nella fattispecie il voto alle am-

ministrative – agli immigrati con un certo livello di reddito; una sorta di ritorno al passato, allorquando l'attribuzione dei diritti avveniva su base censuaria. Perfino un diritto “inviolabile” come il ricongiungimento familiare è esigibile sulla base di requisiti (un lavoro e un reddito sufficiente, un'abitazione adeguata...) che lo rendono estremamente selettivo, finendo inevitabilmente col penalizzare i soggetti economicamente e socialmente più vulnerabili. D'altro canto, l’“insidiosità” del principio di attivazione si rivela in maniera ancora più emblematica se si pensa a come, legittimando il diritto all'ingresso e al soggiorno sulla base di criteri quali lo status occupazionale e il contributo alla fiscalità generale, si finisce col consegnare il governo dell'immigrazione alle crude logiche del profitto, *rinunciando a realizzare l'ambizione storica delle democrazie europee*, quella appunto di costruire una società più equa correggendo, per via politica, le inevitabili asimmetrie generate dal mercato.

La terza strada, infine, è quella che potremmo definire di *costruzione di percorsi di inclusione “dal basso” nel sistema dei diritti*. Mentre l'attenzione politica e mediatica tende a essere egemonizzata dalle scelte di politica migratoria e dai modelli di inclusione (o di esclusione) definiti in sede nazionale, è a livello di società locali che prende forma la costruzione e l'implementazione della maggior parte delle iniziative per l'integrazione. Queste ultime hanno spesso un fine inclusivo, indipendentemente dal colore politico delle amministrazioni. I ripetuti interventi della giurisprudenza interna e internazionale, insieme alle pressioni che vengono da diverse espressioni della società civile europea e a un certo spirito di pragmatismo nell'affrontare i problemi da parte delle amministrazioni locali e periferiche, concorrono a imporre una logica di diritti e di tutele riconosciuti ai migranti in quanto persone, spesso indipendentemente dal loro status e finanche dalla loro “meritevolezza”. Ma c'è di più. L'Europa delle società locali può essere raffigurata anche come un immenso cantiere in cui svariate esperienze di cittadinanza “agita” attraverso le pratiche partecipative ci appaiono esemplari nel loro mettere a fuoco discorsi, logiche e pratiche per ripensare ai temi dell'appartenenza e della cittadinanza andando oltre il tradizionale, e ormai obsoleto, legame tra di esse e i confini dello Stato-nazione. Pratiche partecipative che spesso muovono dall'iniziativa di sog-

getti “esclusi” che, attivandosi per la loro emancipazione, concorrono a definire una nuova idea di bene comune. Si può parlare, al riguardo, di una “cittadinanza di nuova generazione”, di una forma “generativa” di cittadinanza che lega i cittadini, cioè le persone che convivono all’interno della *polis*, ovvero di uno spazio e di un tempo condiviso che diventa luogo della reciprocità dei diritti e dei doveri (M. Martinelli, 2013). Una cittadinanza responsabile che si dispiega dentro un immaginario della libertà che comprende quest’ultima nella sua valenza relazionale e che, di conseguenza, lega la creatività e l’innovazione degli attori sociali con il loro desiderio di appartenenza, di legame e di inclusione.

Negli ultimi passaggi di questo intervento vorrei offrire qualche spunto riguardo al possibile ruolo della Chiesa e delle comunità cristiane, attingendo ad alcuni principi basilari della Dottrina Sociale della Chiesa. Ho individuato quattro punti in particolare:

1. Le politiche migratorie, è bene ribadirlo, non sono l’espressione di un potere intenzionalmente vessatorio, ma sono l’esito di un compromesso tra istanze differenti e della ricerca del consenso di un elettorato che si presenta particolarmente sensibile a questi temi. È dunque importante che la Chiesa si renda protagonista di un’azione di sensibilizzazione, interpretando una vera e propria *missione educativa* capace di incidere realmente sull’opinione pubblica. Non però rincorrendo slogan acriticamente aperturisti, che rischiano di risultare altrettanto superficiali di quelli sicuritari. Bensì esercitando la virtù del discernimento. Per limitarci a un solo esempio, tornando a quanto si è sopra affermato, fondare il dovere dell’accoglienza verso gli immigrati su un presunto bisogno degli immigrati, peraltro quasi sempre limitato a quei posti rifiutati dai lavoratori europei, definisce un orizzonte gretto e genera aspettative e modelli di integrazione inevitabilmente angusti, comeabbiamo visto. *Dare per scontato che gli immigrati servano per fare i lavori che noi non vogliamo più fare non soltanto sconfessa il principio di non discriminazione e inibisce l’espressione del loro potenziale ma, semplicemente, non è cristiano.* È giunto il

tempo di rimettere in discussione il pregiudizio – ovvero il vizio – d'origine dell'approccio europeo, e di inaugurare un rapporto più maturo tra l'Europa e le sue comunità immigrate, partendo proprio dal ridiscutere ciò che è spesso dato per scontato. Per esempio il ruolo subalterno degli stranieri nel nostro mercato del lavoro, oppure quella divisione del mondo in paesi "ricchi" e "poveri" che tanta parte gioca nella distribuzione del diritto alla mobilità, spesso assunta come una sorta di dato naturale e impiegata per giustificare la facoltà dei paesi "ricchi" di decidere unilateralmente, sulla base dei propri interessi presunti, i destini di mobilità di chi proviene dai paesi "poveri".

2. Un secondo punto d'attenzione riguarda la deriva sicuritaria cui sono andate incontro le politiche migratorie in Europa; una deriva deplorevole da molti punti di vista ma cui hanno concorso, bisogna ammetterlo, anche la crescita della pressione migratoria irregolare e lo stesso utilizzo improprio dei canali per la protezione umanitaria. Certamente gli interventi draconiani, al limite della legalità, di cui l'Europa si è resa protagonista, rappresentano soluzioni censurabili a un problema che dovrebbe essere affrontato attraverso più generosi dispositivi d'ingresso e una più fattiva collaborazione coi paesi d'origine. *Ma ugualmente importante è mettere in discussione pratiche e modelli migratori fortemente radicati nelle comunità d'origine, che hanno eretto la migrazione a panacea per risolvere qualunque problema, generando tutta una serie di conseguenze perverse: l'abdicazione, da parte delle autorità dei paesi d'origine, della loro responsabilità di promuovere opportunità di vita e di lavoro per i propri cittadini; la distorsione dei progetti formativi e professionali delle giovani generazioni; la dolorosa realtà delle famiglie divise dalla migrazione; la de-responsabilizzazione di quanti restano a casa giovandosi delle rimesse inviate dai loro familiari all'estero; l'asservimento delle istanze di autorealizzazione individuale agli imperativi della solidarietà familiare – o familistica –; i profitti realizzati dalle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico degli esseri umani e, non da ultimo, il triste strascico di morti che costella ogni direttrice delle migrazioni internazionali. Impu-*

tare tutti questi fenomeni alle scelte di politica migratoria dei paesi di destinazione rischia di dare fiato a una contrapposizione ideologica senza fine.

La Dottrina Sociale della Chiesa ci può, invece, fornire indicazioni utili a leggere e affrontare questioni di straordinaria complessità. Essa ci ricorda, in particolare, la molteplicità degli attori e delle responsabilità di una “globalizzazione senza regole” dove istituzioni internazionali, autorità nazionali e sub-nazionali, società civile, imprese e finanche il singolo consumatore sono chiamati in causa nell’impedire che la migrazione finisca col costituire l’unica scelta possibile. Interpellandoci, dunque, riguardo la necessità di rendere tutti questi attori consapevoli delle loro responsabilità, ed esercitando la dovuta capacità di pressione.

La stessa Dottrina Sociale, d’altro canto, dovrebbe indurci a guardare ai migranti e ai migranti potenziali come a uomini e donne liberi e responsabili, non meri ingranaggi soggiogati da logiche che li sovrastano, ma che piuttosto chiedono di essere sostenuti nelle loro scelte affinché queste ultime possano essere davvero consapevolmente orientate all’autorealizzazione personale e all’esercizio della responsabilità verso la collettività. A tal proposito, la Dottrina Sociale ci rammenta anche che la persona non è mai un semplice mezzo, ma il fine di ogni azione, così che il bene del singolo individuo non può essere subordinato a quello della famiglia e della comunità, ma deve essere perseguito insieme ad essi. In sostanza, il principio della dignità di ogni persona e della sacralità della vita umana esige una riflessione critica, che parti proprio dalle comunità ecclesiali più vicine ai migranti, nei paesi d’origine e in quelli di destinazione, sull’affermarsi e il diffondersi di una cultura della migrazione che rappresenta quest’ultima come strategia risolutiva e concorre a istituzionalizzare comportamenti e prassi biasimevoli e deresponsabilizzanti.

3. Il terzo punto è un invito a riflettere su *come i migranti, involontarie cause di un acceso dibattito sul loro diritto a fruire o meno delle prestazioni di welfare, possano costituire una straordinaria risorsa per il ripensamento dei nostri regimi di welfare.*

Tale ripensamento si configura, nell'Europa contemporanea, come una necessità improrogabile, a fronte della crisi finanziaria ma anche di legittimità e di consenso che ha investito gli apparati di welfare. In questo contesto la vicenda dell'immigrazione ci appare, in primo luogo, estremamente istruttiva nel rivelarci i *limiti di una concezione formalistica della cittadinanza*. Basterebbe pensare come proprio i paesi europei in cui la legislazione ha tradizionalmente agevolato l'inclusione degli stranieri nella "comunità dei cittadini" sono stati teatro di ripetuti fenomeni di disaffezione e protesta da parte dei "figli dell'immigrazione" costretti a sperimentare la fallacia delle promesse di uguaglianza e universalismo. Il diritto a prendere parte al processo decisionale e la parità sancita dalla legge non sono state condizioni sufficienti a prevenire l'insorgere di fenomeni di discriminazione, segregazione, etnicizzazione. E tuttavia, la copiosa serie di studi di cui ormai disponiamo ci consegna la consapevolezza che non esiste alcun determinismo e che bisogna anzi rifuggire dalla tentazione di definire immigrati e minoranze etniche come categorie aprioristicamente problematiche e penalizzate. Sebbene non manchino fenomeni di razzismo e discriminazione istituzionale, un'analisi accorta e scevra da pregiudizi svela l'origine sociale piuttosto che strettamente etnica di molti dei problemi di svantaggio ed esclusione sociale che caratterizzano le società europee. Facendo semmai degli immigrati e dei loro figli dei soggetti paradigmatici in ordine al fallimento di quella promessa di uguaglianza, non solo formale ma anche sostanziale, che le democrazie europee hanno preteso di realizzare. *La Chiesa, da sempre avvocata degli ultimi, è chiamata a interpellare le responsabilità delle politiche, delle culture organizzative, degli attori socialmente più influenti per un ridisegno dei sistemi sociali e istituzionali europei lungo una direttrice che rifletta il principio della centralità della persona e l'ambizione di tenere insieme l'ideale di uguaglianza con quello del rispetto delle differenze*, anche facendo tesoro dell'esperienza acquisita grazie all'impegno pastorale per i migranti.

In secondo luogo, *l'immigrazione ci rende consapevoli dei limiti di un welfare nazionale nel rispondere ai bisogni di persone e*

famiglie le cui biografie si iscrivono in uno spazio transnazionale. L'esperienza dei migranti, che per primi e in modo più profondo sperimentano questa inadeguatezza, prefigura situazioni destinate a coinvolgere fasce sempre più ampie della popolazione europea, ma anche possibili linee di intervento nella direzione della c.d. transnazionalizzazione delle politiche sociali. È infatti proprio dall'associazionismo nato dall'immigrazione e dalla cooperazione con quello espressione della società civile europea che sono nate, in questi anni, esperienze interessanti in questa direzione, grazie anche al crescente interesse che le stesse istituzioni nazionali ed europee rivolgono al tema del co-sviluppo. Si tratta infatti di *una modalità virtuosa per superare quel limite inscritto nella storia stessa del welfare, oggi reso più angusto dalla mobilità su scala globale delle persone.* Ma anche una modalità per esportare una delle invenzioni più qualificanti della civiltà europea, il welfare inteso appunto come risposta collettiva ai problemi individuali. Le Chiese locali dei paesi d'origine e di destinazione, grazie al loro radicamento nei territori, possono svolgere un ruolo propulsivo nel sostegno alle iniziative di costruzione di un welfare "dal basso" che hanno una valenza paradigmatica. Esse infatti prefigurano modalità di superamento di una concezione nazionalistica della cittadinanza, attraverso il lancio di progetti capaci di surclassare le frontiere delle nazioni rispondendo ai bisogni dei migranti internazionali e delle loro famiglie, nobilitando la stessa cooperazione coi paesi d'origine, fino ad oggi intesa soprattutto come strumento di contrasto della pressione migratoria e di redistribuzione degli oneri della protezione umanitaria, che viene invece così ad assumere una valenza più lungimirante e virtuosa.

4. Infine, il quarto punto che vorrei sottolineare concerne il tema della cittadinanza. Senza certamente la pretesa di prendere qui una posizione nel dibattito in corso in Europa, vorrei però sottolineare come *esso sia ostaggio di una deriva tecnicista, che assegna agli aspetti tecnici e procedurali una valenza risolutiva rispetto a una questione che, invece, dovrebbe innanzitutto chiamare in causa la dimensione dei valori e del senso di appartenenza a una comunità politica che condivide un'identità collettiva* (L. Zanfrini,

2013). Oppure, all'altro estremo, sposa ideologie escludenti che considerano l'appartenenza a una nazione un attributo innato e sostanzialmente immodificabile. *Il tema della cittadinanza agli immigrati potrebbe invece diventare un'occasione feconda per ripensare alla teoria e alla pratica della cittadinanza tout court*, anche grazie agli apporti che possono venire proprio dal mondo dell'immigrazione. La Chiesa ha la possibilità di giocare un ruolo fondamentale in questo processo, perché da un lato essa è radicata nei contesti e nelle comunità territoriali, condividendo gioie e speranze, tristezze ed angosce di ogni donna e di ogni uomo del nostro tempo; dall'altro è la sua stessa vocazione alla cattolicità a renderla capace di sperimentarne il volto autentico, il suo carattere universale, che incorpora l'immensa varietà della condizione umana in tutte le sue legittime manifestazioni, arricchendosi del pluralismo etnico e culturale.

L'immigrazione rappresenta un'occasione straordinaria, se non addirittura *profetica* – come l'ebbe ormai più di vent'anni orsono a definire il cardinal Martini –, per ripensare ai principi e ai valori che regolano la convivenza; ai criteri su cui si fonda l'inclusione o l'esclusione nella comunità dei cittadini; alle concezioni dell'appartenenza e della giustizia; ai criteri attraverso i quali regolare l'ammissibilità di comportamenti e valori non conformisti, ai principi cui deve ispirarsi il dialogo con l'alterità. Certamente essa – ne siamo ormai ampiamente consapevoli – pone in discussione l'idea di una egualianza astratta, meramente affidata a interventi di redistribuzione delle risorse e delle opportunità, rammentandoci che, se si intendono trattare gli individui come eguali, occorre dapprima riconoscere l'identità peculiare di ciascuno, ossia riconoscere la sua *differenza* e la sua *unicità*. Ma se ci si vuole sottrarre ai rischi del multiculturalismo nelle sue versioni più radicali e alle sue inevitabili derive relativistiche, è indispensabile individuare quei valori e quei principi che non tollerano trasgressioni. In questo scenario, *i valori che la tradizione cattolica custodisce – a partire da quello della centralità della persona e della dignità di ogni vita umana – dovrebbero costituire un punto fermo di quel cantiere aperto della cittadinanza, affinché ogni soluzione*

proposta non sia in contrasto con la natura più profonda dell'essere umano e con la sua vocazione antropologica a costruire relazioni di solidarietà.

Riferimenti bibliografici:

- Atkinson A., *Poverty and Social Security*, Harvester, Brighton, 1989.
- Baldaccini A., *Extraterritorial Border Controls in the EU: The Role of Frontex in Operations at Sea*, in: Bernard R., Mitsilegas V. (eds.), *Extraterritorial Immigration Control*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden-Boston, 2010, pp. 229-255.
- Balibar E., *Nous, citoyens d'Europe*, La Découverte, Paris, 2001.
- Böhning W.R., *Studies in International Labour Migration*, Macmillan, London and Basingstoke, 1984.
- Bommes M., *Welfare systems and migrant minorities: the cultural dimension of social policies and its discriminatory potential*, in *Reconciling migrants' well-being with the public interest. Welfare state, firms and citizenship in transition*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2008, pp. 129-158.
- Castles S., Miller M.J., *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, Macmillan, London, 1993.
- Cornelius W.A., Martin P.L., Hollifield J.F., *Introduction: The Ambivalent Quest for Immigration Control*, in *Controlling Immigration: A Global Perspective*, a cura di W.A. Cornelius, P.L. Martin e J.F. Hollifield, Stanford University Press, Stanford, 1994, pp. 3-41.
- Council of Europe, *Diversity and cohesion: new challenges for the integration of immigrants and minorities*, prepared by J. Niessen, Council of Europe Publishing, Strasbourg, luglio 2000.
- Delanty G., *Immigrazione e cittadinanza europea*, «ISPI-Policy Brief», n. 47, Dicembre 2006.
- Den Heijer M., *Europe beyond its Borders. Refugee and Human Rights Protection in Extraterritorial Immigration Control*, in: Bernard R., Mitsilegas V. (eds.), *Extraterritorial Immigration Control*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden-Boston, 2010, pp. 169-198.

Entzinger H., *Open Borders and the Welfare State*, in Pécoud A. e De Guchteneire P. a cura di, *Migration Without Borders*, Unesco Publishing, Paris, 2007, pp. 119-134.

Ferrera M., *The Boundaries of Welfare. European Integration and the New Spatial Politics of Social Protection*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2005.

Garson J., *Migration and Interdependence: The Migration System between France and Africa*, in: Kritz M.M., Lean Lim L., Zlotnik H. (eds.), *International Migration Systems. A Global Approach*, Clarendon Press, Oxford, 1992, pp. 80-93.

Geddes A., *The Politics of Migration and Immigration in Europe*, Sage, London, 2003.

Guild E., *Moving the Borders of Europe*, proluzione inaugurale, University of Nijmegen, 30 maggio 2001 (www.jur.kun.n/cmt/articles/oratie EG).

Guild E., Bigo D., The Transformation of European Border Controls, in: Bernard R., Mitsilegas V. (eds.), *Extraterritorial Immigration Control*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden-Boston, 2010, pp. 257-278.

Hammar T., *Laws and Policies Regulating Population Movements: A European Perspective*, in: Kritz M.M., Lean Lim L., Zlotnik H. (eds.), *International Migration Systems. A Global Approach*, Clarendon Press, Oxford, 1992, pp. 245-262.

Hollifield J.F., *The Politics of International Migration. How Can We "Bring the State Back In"?*, in: Brettell C.B., Hollifield J.F. (eds.), *Migration Theory. Talking across Disciplines*, Routledge, New York-London, 2000, pp. 137-185.

Ianniello Saliceti A., *Le politiche dell'Unione europea per gli immigrati nella dimensione regionale e locale. Un bilancio dopo Lisbona*, in Rossi, E., Biondi Dal Monte, F., Vrenna, M., *La governance dell'immigrazione. Diritti, politiche e competenze*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 169-228.

Martinelli M., *Cittadini e nuove forme di appartenenza: esperienze in discussione*, in: Zanfrini L. (a cura di), *Costruire cittadinanza per promuovere convivenza*, "Studi Emigrazione/Migration Studies", L (2013), n. 189, pp. 125-151.

Papademetriou D.G., Hamilton K.A., *Managing Uncertainty: Regulating Immigration Flows in Advanced Industrial Countries*, International Migration Policy Program – Carnegie Endowment for International Peace, Washington DC, 1995.

Sayad A., *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul «pensiero di Stato»*, in «aut aut», n. 275, 1996, pp. 8-16.

Sayad A., *La double absence*, Seuil, Paris, 1999.

Sears D.O., *Symbolic Racism*, in Katz, P.A., Taylor, D.A. (eds.), *Eliminating Racism. Profiles in Controversy*, Plenum Press, New York, 1988, pp. 53-84.

Valtolina G. (ed.), *Migrant Children in Europe. The Romanian Case*, IOS Press, Amsterdam, 2013.

Wimmer A., Glick Schiller N., *Methodological Nationalism, the Social Sciences, and the Study of Migration: An Essay in Historical Epistemology*, "International Migration Review", XXXVII (2003), 3: 576-610.

Zanfrini L., *Politiche migratorie e reti etniche: un intreccio da costruire?*, in M. La Rosa, L.Zanfrini (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 225-249.

Zanfrini L., *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

Zanfrini L., *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2007a.

Zanfrini L.. *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2007b.

Zanfrini L., *I "confini" della cittadinanza: perché l'immigrazione disturba*, in Lodigiani, R., Zanfrini, L. (a cura di) *Riconciliare Lavoro Welfare e Cittadinanza*, "Sociologia del Lavoro", n. 117, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 40-56.

Zanfrini L. (a cura di), *Costruire cittadinanza per promuovere convivenza*, in "Studi Emigrazione/Migration Studies", L (2013), n. 189.

L'«OPERAZIONE MARE NOSTRUM»: UNA MISURA “INDIVIDUALE” *

Dott. Giuseppe LICASTRO

La terribile tragedia avvenuta a largo di Lampedusa (in merito v. i puntuali comunicati dell'UNHCR¹) ha “spinto” il nostro Paese a prendere opportune *decisioni* per fronteggiare tempestivamente l'incessante flusso di migranti e di potenziali richiedenti protezione internazionale: l'«*operazione Mare Nostrum*»² costituisce una *misura* operativa adottata dal nostro Paese per fronteggiare la situazione di particolare *emergenza*, nonché per contrastare le attività delle organizzazioni criminali dedite alla tratta di esseri umani (ma non appare azzardato includere anche il contrabbando di migranti), che si prefigge – appunto – di rafforzare la sorveglianza (ovviamente della frontiera marittima) e il soccorso in alto mare. Tale operazione costituisce oggi una *risorsa* per l'*Unione* tutta poiché l'operazione congiunta, denominata «*HERMES*»³, coordinata naturalmente dall'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea (FRONTEX) che svolge proprio significativi compiti di assistenza, supporto, analisi, nell'ambito dei diversi e delicati aspetti concernenti la gestione integrata delle frontiere esterne, ha ormai esaurito il periodo previsto di *operatività*⁴. Occorre però *tenere presente* che il “contesto”

* Testo della nota aggiornato al 2 dicembre 2013.

¹ V. *online* in: <http://www.unhcr.it/news/dir/26/view/1589/sgomento-per-la-catastrofe-a-largo-di-lampedusa-158900.html> (3 ottobre 2013); <http://www.unhcr.it/news/dir/22/view/1590/italia-aggiornamento-sulla-tragedia-di-lampedusa-159000.html> (4 ottobre 2013).

² Cfr. *online* in: <http://www.governo.it/Notizie/Palazzo%20Chigi/dettaglio.asp?d=73282>; in merito v. anche il pensiero di F. CAFFIO, *Mare Nostrum, mare comune*, in *AffarInternazionali*, 23 ottobre 2013, *online* in: <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=2441>.

³ Cfr. *online* in: <http://frontex.europa.eu/operations/archive-of-operations/bnkVX7>.

⁴ Riguardo le operazioni congiunte in mare coordinate da FRONTEX v. anche S. TREVISANUT, *Immigrazione irregolare via mare: diritto internazionale e diritto dell'Unione europea*, Napoli, 2012, p. 293 ss.

delle operazioni di soccorso in mare presenta profili tipicamente delicati e complessi anche per quanto concerne gli «obblighi degli Stati inerenti allo sbarco dei migranti» e il «concetto di "luogo sicuro"»: un recente, interessante rapporto dal titolo «*Access to protection: a human right. Accesso alla protezione: un diritto umano*» dopo una rapida ma efficace rassegna degli "strumenti" principali rilevanti (ad esempio: la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare; la Convenzione sulla salvaguardia della vita in mare), sottolinea proprio l'«assenza di regole chiare e dettagliate sugli obblighi degli Stati inerenti allo sbarco dei migranti e sul concetto di "luogo sicuro"» che «lascia di fatto ampi margini di interpretazione da parte degli stessi Stati. Di conseguenza si assiste negli ultimi anni ad un crescente rifiuto degli Stati costieri ad autorizzare lo sbarco presso i propri porti, temendo che ciò possa incoraggiare l'immigrazione irregolare, e al sorgere di frizioni tra i Paesi dell'UE. Ma soprattutto la problematica maggiore che ne deriva è l'aumento del rischio di far sbarcare i migranti in luoghi ove la loro vita potrebbe essere a rischio»⁵.

L'«operazione *Mare Nostrum*» costituisce quindi una misura adottata da un *singolo* Stato membro dell'Unione europea per fronteggiare (le "diverse") situazioni di particolare *emergenza* (da ultimo, una testata giornalistica locale⁶ ha riportato la notizia del tempestivo intervento della *Fregata Grecale* della *Marina militare* ovviamente allo scopo di prestare soccorso ad un barcone in difficoltà) che potrebbe essere ulteriormente sviluppata nella prospettiva di incrementare la competenza nel settore della sorveglianza e della sicurezza marittima attraverso l'attuazione di successive forme di cooperazione con la Libia che contemplano anche la possibilità di prendere a bordo delle unità navali impegnate

⁵ Cfr. p. 17 e p. 17 nota n. 30 del summenzionato Rapporto online in: <http://www.cir-onlus.org/images/pdf/rapport%20epimcon%20corr%202023-10-13.pdf>. Per una disamina riguardante il concetto di «luogo sicuro» v. anche S. TREVISANUT, *Immigrazione irregolare...*, cit. supra, nota 4, p. 60 ss.

⁶ Cfr. online in: <http://www.scirocconews.it/index.php/2013/12/01/tutti-salvi-i-142-migranti-in-balia-delle-onde-al-largo-di-crotone-stasera-larrivo-a-roccella-jonica/>.

nella suddetta operazione ufficiali libici⁷: pertanto, l'*Unione* tutta deve intraprendere adeguate iniziative future per affrontare con risolutezza il fenomeno dei flussi migratori. Le conclusioni rese dal Consiglio europeo del 24 e 25 ottobre 2013⁸ appaiono infatti solo parzialmente efficaci.

Il Consiglio europeo si è limitato, da un lato, a formulare affermazioni di principio, poiché ha evidenziato, tra l'altro, «l'importanza di affrontare le cause profonde dei flussi migratori potenziando la cooperazione con i paesi di origine e di transito, anche attraverso un appropriato sostegno dell'UE allo sviluppo e un'efficace politica di rimpatrio», l'opportunità di «intensificare la lotta contro la tratta e il traffico di esseri umani non soltanto nel territorio degli Stati membri dell'UE ma anche nei paesi di origine e di transito»; dall'altro lato, ha *Registrato* l'importanza di peculiari *azioni* intraprese naturalmente nel corso del tempo e tese a «individuare, prevenire e combattere l'immigrazione clandestina e la criminalità transfrontaliera [quindi anche le attività delle organizzazioni criminali dediti alla *tratta* di esseri umani e al *contrabbando* di migranti] e contribuire a garantire la protezione e la salvezza della vita dei migranti», *ovvero*, il recente testo del regolamento che istituisce il «Sistema europeo di sorveglianza delle frontiere (EUROSUR)»⁹ concernente anche le frontiere esterne marittime, approvato appunto il 10 ottobre scorso (tale *sistema* – in estrema sintesi – prevede lo scambio di informazioni e la cooperazione non solo tra le preposte autorità degli Stati membri e l'Agenzia FRONTEX, ma anche con i Paesi terzi limitrofi, mediante la complessa e articolata *struttura* di EUROSUR

⁷ Cfr. F. VASSALLO PALEOLOGO, *Mare Nostrum – Agenti libici sulle navi italiane*, 29 novembre 2013, *online* in: <http://www.meltingpot.org/Mare-Nostrum-Agenti-libici-sulle-navi-italiane.html>; sulle precedenti *forme* di cooperazione con la Libia v. anche S. TREVISANUT, *Immigrazione clandestina via mare e cooperazione fra Italia e Libia dal punto di vista del diritto del mare*, in *Diritti umani e dir. int.*, 2009, p. 609 ss. nonché Id., *Immigrazione irregolare...*, *cit. supra*, nota 4, p. 140 ss. (anche per i profili concernenti il diritto di asilo e i diritti fondamentali: il noto caso *Hirsi*, *ivi*, p. 150 ss.; in dottrina, sulla sentenza *Hirsi J. e a. c. Italia v.* anche i contributi di A. LIGUORI e F. LENZERINI in *Riv. dir. int.*, 2012, rispettivamente p. 415 ss. e p. 721 ss.).

⁸ Cfr. p. 17 ss., *online* in: http://consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/139222.pdf.

⁹ Cfr. *online* in: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT-TA+P7-TA-2013-0416+0+DOC+XML+V0//IT&language=IT#BKMD-3>.

composta da diverse componenti), nonché ha *sollecitato* la recente creazione di una *task force* per il Mediterraneo, «guidata dalla Commissione europea e comprendente Stati membri, agenzie dell'UE e» il Servizio Europeo per l'Azione Esterna, a *focalizzare* «sulla base dei principi di prevenzione, protezione e solidarietà» le azioni da intraprendere al fine di utilizzare più efficacemente le *politiche* e gli *strumenti* europei: la Commissione infatti riferirà al Consiglio nel corso della sessione di dicembre riguardo ai lavori della *task force*.

Il Consiglio europeo avrebbe però dovuto considerare altresì la possibilità di lavorare, quantomeno, all'istituzione di un *“meccanismo”* relativo al cd. *ingresso protetto* nell'Unione europea (appare opportuno ricordare che il Consiglio Italiano per i Rifugiati ha infatti ritenuto deludenti le suddette conclusioni del Consiglio europeo anche con riferimento all'assenza di «misure per l'apertura di canali di ingresso legale e protetto nel territorio dell'Unione per le persone che hanno bisogno di protezione internazionale»¹⁰⁾ riconsiderando, *perlomeno*, il contenuto di una datata comunicazione¹¹ della Commissione relativa proprio «all'ingresso gestito nell'Unione europea delle persone bisognose di protezione internazionale e al rafforzamento della capacità di protezione nelle regioni di origine» che al punto n. 14 sostanzialmente *esplicita* la nozione di «*ingresso protetto*», ossia consentire «la possibilità per un cittadino di un paese terzo di presentare una domanda d'asilo o di altra forma di protezione internazionale al potenziale paese ospitante, pur rimanendo fuori dal territorio di quest'ultimo, e di ottenere un'autorizzazione all'ingresso nel caso in cui la sua domanda sia accolta, provvisoriamente

¹⁰ Cfr. *online* in:

[http://www.cir-onlus.org/index.php?option=com_content&view=article&id=921:cir-consiglio-europeo-su-immigrazione-risposte insoddisfacenti&catid=13&Itemid=143&lang=it](http://www.cir-onlus.org/index.php?option=com_content&view=article&id=921:cir-consiglio-europeo-su-immigrazione-risposte-insoddisfacenti&catid=13&Itemid=143&lang=it).

¹¹ Cfr. il doc. COM(2004) 410 definitivo, del 4 giugno 2004, p. 6. Nell'ambito della «cd. esternalizzazione delle domande di protezione» cfr. anche A. ADINOLFI, *Riconoscimento dello status di rifugiato e della protezione sussidiaria: verso un sistema comune europeo?*, in E. TRIGGIANI (a cura di), *Europa e Mediterraneo. Le regole per la costruzione di una società integrata*, Atti del XIV Convegno della Società Italiana di Diritto Internazionale (Bari, 18-19 giugno 2009), Napoli, 2010, pp. 264-265: l'Autrice richiama (anche) questo documento della Commissione che esamina – appunto – la «possibilità» di istituire «procedure» in materia di «*ingresso protetto*» (cfr., *ivi*, p. 265, nota 75).

o definitivamente»: tale documento costituisce indubbiamente una valida *guida* per avviare una seria riflessione riguardo un significativo nonché ineludibile *“meccanismo”*, quindi, «procedere» da istituire in detta *direzione* allo scopo precipuo di «prevenire la perdita di vite in mare e per evitare» ulteriori «tragedie umane» nel Mediterraneo (*incipit* delle suddette conclusioni del Consiglio europeo).

Edizioni del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti



ROSARIO DEI MIGRANTI E DEGLI ITINERANTI

Un agile sussidio, in varie lingue, per la recita del Santo Rosario, con particolare attenzione alla pastorale della mobilità umana, che richiama situazioni spesso dolorose, se non tragiche, di rifugiati, profughi, migranti, nomadi, viaggiatori e di molte altre categorie di itineranti.

Il volumetto è arricchito da schizzi autografi del compianto cardinale Stephen Fumio Hamao, presidente emerito del Dicastero.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI



ROSARIO
DEI MIGRANTI
E DEGLI ITINERANTI

CITTÀ DEL VATICANO

pp. 32 - € 2,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

ACCOGLIERE CRISTO NEI RIFUGIATI E NELLE PERSONE FORZATAMENTE SRADICATE. ORIENTAMENTI PASTORALI^{*}

Introduzione

1. Il fenomeno della mobilità umana oggi implica spesso sofferenze causate dall'inevitabile sradicamento dal proprio Paese. Ogni persona ha "*il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria*".¹ Tuttavia ci sono persone costrette a spostarsi a causa di persecuzione, calamità naturali, disastri ambientali o altri fattori che provocano difficoltà estreme, incluso il pericolo per la propria vita. Altre decidono di lasciare la propria patria perché non riescono più a vivervi con dignità, mentre altre ancora cercano semplicemente migliori opportunità di vita all'estero.

C'è perciò differenza tra migranti, rifugiati o richiedenti asilo. Essa deve essere mantenuta nonostante vi siano flussi di migrazione "misti", all'interno dei quali diventa difficile fare distinzione tra richiedenti asilo classicamente definiti, quanti necessitano di altri tipi di protezione o aiuto, e coloro che semplicemente traggono vantaggio dal flusso migratorio.

I rifugiati e le altre persone costrette ad uscire dal loro Paese hanno sempre sfidato le Comunità cristiane, non soltanto a riconoscere Cristo nello straniero e nel bisognoso, ma anche ad accoglierlo. Ciò significa "*impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella*

* Pubblichiamo la I parte del documento "Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali", redatto congiuntamente dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e dal Pontificio Consiglio *Cor Unum*, 2013.

¹ GIOVANNI PAOLO II, GMMR 2004, n. 3: O.R., 24 dicembre 2003, 5.

verità." (CiV67).² Nel corso dei due passati millenni, i Cristiani, singoli e comunità, hanno preso a cuore e cercato di porre in atto in molti modi concreti il messaggio racchiuso nella scena del Giudizio Universale (cfr *Mt* 25,31-46).³

2. Essendoci lasciati alle spalle quello che è stato definito il "secolo dei rifugiati", possiamo affermare che il servizio della Chiesa ha inciso positivamente sulla vita di milioni di persone emarginate e disprezzate. Mentre il nuovo millennio inizia, lo specifico contributo pastorale della Chiesa a favore dei rifugiati e di altre persone forzatamente sradicate è più che mai necessario. Nonostante, infatti, le statistiche sulla popolazione rifugiata possano crescere o decrescere, le condizioni che causano migrazioni forzate sono aumentate invece di diminuire.
3. La Chiesa ha il dovere e la responsabilità di portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra. Nella persona di Gesù Cristo, il Regno di Dio è stato reso visibile e tangibile all'umanità e i Cristiani, con parole e opere, continuano a proclamare la buona novella della salvezza, in particolare ai poveri. Certamente tra i più negletti ci sono i rifugiati e le altre persone forzatamente sradicate. Molto spesso, attraverso l'azione ispirata dal Vangelo e condotta con grande generosità e sacrificio personale da Agenzie o da singoli individui collegati alla Chiesa, si giunge a conoscere l'amore di Cristo e la forza trasformatrice della sua grazia in queste situazioni che sono, di per sé, assai frequentemente disperate.
4. Il Regno di Dio è in verità presente nel nostro mondo (cfr *Lumen Gentium* 3 e 5), ma i discepoli di Cristo hanno il dovere e l'opportunità di diffonderlo a tutte le nazioni (cfr *Mt* 28,19-20) fino alla *parusia*, quando Dio sarà tutto in tutti (cfr *1 Cor* 15,28). Fino a quel momento dobbiamo essere strumenti della crescita del Regno di Dio da piccolo seme di senape a grande albero (cfr *Mt* 13,31-32). Sarà dunque possibile vince-

² BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009: *AAS* CI (2009), 641-709.

³ La versione della Sacra Bibbia usata come riferimento nel corso dell'intero documento è la Bibbia di Gerusalemme.

re il male con il bene e la divisione con la riconciliazione, fino a quando il Signore verrà nella gloria. Infatti, “secondo la sua promessa noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia” (2 Pt 3,13).

5. Nel frattempo, nel suo impegno verso i rifugiati e le altre persone forzate allo sradicamento, la Chiesa è guidata essenzialmente dalle Sacre Scritture, dalla Tradizione e dal Magistero e, per quanto concerne le questioni sociali, dai “principi permanenti” della sua Dottrina Sociale che “costituiscono i veri e propri cardini dell’insegnamento sociale cattolico: si tratta del principio della dignità della persona umana … nel quale ogni altro principio e contenuto della dottrina sociale trova fondamento, del bene comune, della sussidiarietà e della solidarietà”.⁴ Se tale somma dignità della persona umana, dono di Dio, è violata, allora tutti i membri del Corpo di Cristo soffrono e di conseguenza sono chiamati a vedere, ad agire e a correggere questo male e peccato.
6. Papa Benedetto XVI afferma che “la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa” (CIV 2). Questo dono soprannaturale, che è “la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera” (*ibid.* 1), spinge i Cristiani a impegnarsi attivamente a favore dei più vulnerabili, cosicché, unendo i loro sforzi a quelli di altri uomini e donne di buona volontà, possano aiutare a dare una soluzione alla misera condizione in cui essi vivono.

⁴ PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, art. 160, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 87; cfr GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in Terris*, 11 aprile 1963, Parte I: AAS LV (1963) 259-269; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, nn. 1, 7 e 13: AAS LVII (1965) 5, 9-11, 17-18; Id., Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, Proemio nn. 22, 30-32: AAS LVIII (1966) 1025-1027, 1042-1044, 1049-1051; Id., Decreto sull’Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem*, 18 novembre 1965, n. 14: AAS LVIII (1966) 850-851; PONTIFIZIO CONSIGLIO COR UNUM e PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *I Rifugiati, una sfida alla solidarietà*, 1992; EV 13 (1991-1993) 1019-1037; PONTIFICIA COMMISSIONE DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Self-Reliance: compter sur soi*, 15 maggio 1978; EV 6 (1977-1979) 510-563; PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, 3 maggio 2004, nn. 9, 11, 29-30: AAS XCVI (2004) 766, 768, 777.

7. Con questo documento noi desideriamo sensibilizzare tutti i Cristiani, pastori e fedeli, ai loro doveri verso i rifugiati e le altre persone forzatamente sradicate. Invitiamo ciascuno di essi a farsi braccio della Chiesa nel prendersi costante cura delle sofferenze e delle necessità, sia spirituali che materiali, di queste persone.⁵

Sentiamo inoltre indispensabile invitare l'intera comunità ecclesiale ad assumersi seriamente le sue responsabilità in questo ambito, fornendo un servizio organizzato e ordinato alle persone forzatamente sradicate.⁶ Questo documento costituisce anche un invito alla collaborazione e al coinvolgimento di tutta la comunità internazionale, senza la quale sarebbe difficile, se non impossibile, dare una soluzione duratura alle gravi questioni che vi sono trattate.

LA SOLLECITUDINE DELLA CHIESA VERSO I RIFUGIATI E LE ALTRE PERSONE FORZATAMENTE SRADICATE

Un segno d'amore

8. *“Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”* (1 Gv 4,20). Papa Benedetto XVI spiega questo *“collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo”* dicendo che *“l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia ... l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio, e ... il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio”* (Dce 16).

⁵ Cfr BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, nn. 21-22: AAS XCVIII (2006) 234-235.

⁶ Cfr *Ibid.*, n. 20.

L'umanità, un'unica famiglia

9. *“La predicazione e l'opera di mediazione fra le diverse culture e il Vangelo, operata da Paolo, «migrante per vocazione» ”*,⁷ lo ha spinto ad affermare, nell'Areopago di Atene, che *“il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene ... creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra”* (At 17,24-26). Questo implica che *“grazie alla comune origine il genere umano forma una unità”* (CCC 360). Più avanti nel suo discorso, San Paolo afferma che tutti gli esseri umani hanno la loro esistenza in Dio *“come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: «Poiché di lui stirpe noi siamo». Essendo noi dunque stirpe di Dio ...”* (At 17,28-29).
10. L'umanità, pertanto, costituisce un'unica famiglia; dunque uomini e donne sono fratelli e sorelle in umanità e sono anche destinati a esserlo, per grazia, nel Figlio di Dio, Gesù Cristo. Da questa prospettiva possiamo dire che i rifugiati, i migranti, gli itineranti e la popolazione locale formano tutti una sola famiglia. Pertanto, la solidarietà umana e la carità non devono escludere alcuna persona, cultura o popolo (cfr CCC 361). I più vulnerabili non sono semplicemente coloro che versano in situazione di bisogno verso cui benignamente compiamo un atto di solidarietà, ma sono membri della nostra famiglia con i quali abbiamo il dovere di condividere le risorse di cui disponiamo.

Il Corpo Mistico di Cristo

11. Coloro che sono battezzati appartengono gli uni agli altri in un rapporto ancora più stretto di quello derivante dai legami che esistono tra i membri di una famiglia poiché formano parte di un solo Corpo, come San Paolo scrisse ai Corinzi, *“ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte”* (1 Cor 12,27). *“Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo”* (1 Cor 12,12-13).

⁷ Cfr Id., GMMR 2009: O.R., 9 ottobre 2008, 10.

Un solo Pane, un solo Corpo

12. Inoltre, *“nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti ... L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi ... Diventiamo «un solo corpo», fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a se”* (Dce 14). Questo è il destino al quale Dio chiama l'intera umanità, ricapitolando in Cristo tutte le cose (cfr Ef 1,10).

Gesù Cristo presente nei rifugiati e nelle altre persone forzatamente sradicate

13. Nel Vangelo di Matteo, l'evangelista narra la scena del Giudizio Universale. Coloro che saranno invitati a entrare nel regno di Dio chiederanno: *“Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”* (Mt 25,37-39). La risposta sarà: *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25,40). Allo stesso modo coloro che saranno mandati via chiederanno: *“Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?”* (Mt 25,44). Essi riceveranno la seguente risposta: *“Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me”* (Mt 25,45).
14. In effetti, con l'Incarnazione, Cristo si è in qualche modo unito a ogni persona (cfr CCC 618), si sia o meno consapevoli di questo. Cristo considererà fatto a se stesso il trattamento riservato a qualsiasi essere umano, in particolare all'ultimo di loro, lo straniero (cfr EMCC 15).

Papa Giovanni Paolo II richiamava questo rammentando la loro missione ai Membri del Consiglio della Commissio-

ne Cattolica Internazionale per le Migrazioni: *“Oggi, quindi, desidero invitarvi a una maggiore consapevolezza della vostra missione: vedere Cristo in ogni fratello e in ogni sorella bisognosi, proclamare e difendere la dignità di ogni migrante, di ogni persona dislocata e di ogni rifugiato. In tal modo, l’assistenza prestata non sarà considerata un’elemosina che dipende dalla bontà del nostro cuore, ma un atto dovuto di giustizia”*.⁸ Questa è la visione che guida la Chiesa nella sua azione a favore degli stranieri del nostro tempo, rifugiati, sfollati e tutte le persone forzatamente sradicate.

PARTE I

LA missione della Chiesa a favore delle persone forzatamente sradicate

15. Nella Chiesa nessuno è straniero perché essa abbraccia *“ogni nazione, razza, popolo e lingua”* (Ap 7,9). A questo proposito Papa Giovanni Paolo II affermò che *“l’unità della Chiesa non è data dalla stessa origine dei suoi componenti, ma dallo Spirito della Pentecoste che fa di tutte le Nazioni un popolo nuovo, il quale ha come fine il Regno, come condizione la libertà dei figli, come statuto il precetto dell’amore (cfr Lumen Gentium 9)”*.⁹

Per questa ragione la Chiesa, segno e strumento di comunione con Dio e di unità tra tutti gli uomini, si sente fortemente coinvolta nell’evoluzione della società di cui la mobilità è oggi una rilevante caratteristica¹⁰ ed è chiamata a proclamare il Vangelo di amore e di pace anche nelle situazioni di migrazione forzata.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all’Assemblea della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni* (CCIM/ICMC) 2001, 12 novembre 2001, n. 2: O.R., 12-13 novembre 2001, 6.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, GMMR 1992, n. 6: O.R., 2 agosto 1992, 5; cfr EMCC n. 16, l.c., 771.

¹⁰ Cfr PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Lettura alle Conferenze Episcopali Chiesa e Mobilità Umana*, 4 Maggio 1978, n. 8: AAS LXX (1978) 362, e EMCC, nn. 1 e 12, l.c., 762, 768-769.

16. I rifugiati e le altre persone forzatamente sradicate sono stati, sono e saranno sempre nel cuore della Chiesa. Essa lo ha espresso e dimostrato in numerose occasioni, specialmente durante il secolo scorso (cfr EMCC 20-33). Già nel 1949, Papa Pio XII manifestò la sua preoccupazione per i rifugiati Palestinesi nella sua Lettera Enciclica *Redemptoris nostri*.¹¹ Tre anni dopo, nel 1952, egli promulgò la Costituzione Apostolica *Exsul Familia*,¹² considerata la *magna charta* della pastorale per i migranti e i rifugiati. Nel 1963, Papa Giovanni XXIII attirò di nuovo l'attenzione sulle sofferenze e sui diritti dei rifugiati nella sua Lettera Enciclica *Pacem in terris*, nn. 57-58. Il Concilio Ecumenico Vaticano II e successivi interventi del Magistero¹³ hanno affrontato questo fenomeno, considerato un segno dei tempi, con una serie di specifiche risposte pastorali.
17. Infine, nel 1970, Papa Paolo VI istituì la *"Pontifícia Commissio de spirituali migratorum atque itinerantium cura"*, che divenne Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti nel 1988, con la promulgazione della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*. A esso fu affidata, tra l'altro, la cura pastorale di coloro *"che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno affatto"*.¹⁴

Nel 1971, spinto *"dal dovere della carità ad incoraggiare l'universale famiglia umana lungo la via della reciproca e sincera solidarietà"*,¹⁵ Papa Paolo VI istituì il Pontificio Consiglio *Cor Unum* affidandogli la funzione di *"stimolare i fedeli a dare testimonianza di carità evangelica, in quanto sono partecipi della stessa missione della Chiesa, e di sostenerli in questo loro impegno; favorire e coordinare le iniziative delle istituzioni cattoliche che attendono ad aiutare i popoli che sono nell'indigenza ... [e] seguire attentamente e promuovere i progetti e le opere di solidale premura e di*

¹¹ PIO XII, Lettera Enciclica *Redemptoris Nostri*, 15 aprile 1949: *AAS* XLI (1949) 161-164.

¹² Id., Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, 1 agosto 1952: *AAS* XLIV (1952) 649-704.

¹³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, nn. 4, 27, 84, *l.c.*, 1027-1028, 1047-1048, 1107-1108; BENEDETTO XVI, *GMMR* 2006: O.R., 29 ottobre 2005, 4; EMCC, Parte I.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica sulla Curia Romana *Pastor Bonus*, 28 giugno 1988, Art. 149: *AAS* LXXX (1988) 899.

¹⁵ PAOLO VI, Lettera Apostolica *Amoris Officio*, 15 giugno 1971: *AAS* LXIII (1971) 669.

fraterno aiuto finalizzati al progresso umano".¹⁶ Papa Benedetto XVI definì il Pontificio Consiglio *Cor Unum* "istanza della Santa Sede responsabile per l'orientamento e il coordinamento tra le organizzazioni e le attività caritative promosse dalla Chiesa cattolica" (Dce 32).

18. Nel 1981, appena pochi anni dopo l'inizio del suo Pontificato, Papa Giovanni Paolo II asserì che ciò che la Chiesa intraprende a favore dei rifugiati è parte integrante della sua missione nel mondo.¹⁷

Da parte sua, Benedetto XVI si espresse in favore dei rifugiati poco più di un mese dopo la sua elezione a Sommo Pontefice, avvenuta nell'aprile 2005, in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale del Rifugiato, promossa dalle Nazioni Unite il 20 giugno di ogni anno. Egli sottolineò la "forza d'animo richiesta a chi deve lasciare tutto, a volte perfino la famiglia, per scampare a gravi difficoltà e pericoli".¹⁸ La Comunità Cristiana, che "si sente vicina a quanti vivono questa dolorosa condizione", fa del suo meglio per "sostenerli" e manifestare loro "il suo interessamento e il suo amore".¹⁹ Questo è fatto tramite "concreti gesti di solidarietà, perché chiunque si trova lontano dal proprio Paese senta la Chiesa come una patria dove nessuno è straniero".²⁰

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, Art. 146, *l.c.*, 898.

¹⁷ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Campo Rifugiati di Morong, Filippine*, 21 febbraio 1981, n. 3: O.R., 22 febbraio 1981, 3.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Angelus*, 19 giugno 2005: O.R., 20-21 giugno 2005, 1.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.* Per la stessa occasione l'anno successivo, Papa Benedetto XVI dichiarò: "auspico che i diritti di queste persone siano sempre rispettati": *Angelus*, 18 giugno 2006, O.R., 19-20 giugno 2006, 1. Ancora, nel 2007, egli espresse l'auspicio "di cuore che a questi nostri fratelli e sorelle... siano garantiti l'asilo e il riconoscimento dei loro diritti", e invitò "i responsabili delle Nazioni ad offrire protezione a quanti si trovano in così delicate situazioni di bisogno": *Appello all'Udienza Generale*, 20 giugno 2007, O.R., 21 giugno 2007, 1. Il Sommo Pontefice parla in favore delle persone forzatamente sradicate non soltanto in occasione delle Giornate Mondiali del Rifugiato promosse dalle Nazioni Unite, ma anche e specialmente con il suo Messaggio annuale per la celebrazione cattolica della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Questa felice tradizione risale all'inizio del XX secolo, sebbene a quel tempo i Messaggi non avessero ancora preso una dimensione universale. Tuttavia Paolo VI sottolineò che "Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva": Lettera Apostolica *Octogesima Adveniens*, 14 maggio 1971, n. 48: *AAS* LXIII (1971) 437-438.

UNA PASTORALE NATA DALL'ANNUNCIO DEL VANGELO

19. Lungo la storia della salvezza, già in alcune pagine dell'Antico Testamento, l'accoglienza degli stranieri è un imperativo (cfr *Lv* 19,34; *Dt* 24,17-22), sebbene non manchi il timore che le relazioni con lo straniero possano portare alla perdita della purezza religiosa e, di conseguenza, dell'identità nazionale (cfr *Dt* 7,3; 13,6-9).
20. Nondimeno, gli stranieri dovevano essere trattati allo stesso modo degli Israeliti (cfr *Lv* 19,34 e *Dt* 1,16; 24,17; 27,19). La giustizia, come obbedienza alla legge divina, era la base della sollecitudine verso costoro e verso le persone vulnerabili, come i poveri, le vedove e gli orfani. Essi erano spesso soggetti a oppressione, sfruttamento e discriminazione. Agli Israeliti veniva perciò frequentemente ricordata la particolare attenzione di Dio per i deboli (cfr *Es* 22,21-22; *Dt* 10,17-19), e veniva ordinato di non molestarli (cfr *Es* 22,20; *Ger* 7,6). Non si doveva defraudarli (cfr *Dt* 24,14).
21. Gesù Cristo è il punto di riferimento della nostra pastorale poiché con la sua vita egli ci ha insegnato la natura della carità, donando tutto se stesso (cfr *Gv* 15,12-15). In questo, Cristo ha avuto uno speciale interesse per i piccoli e i poveri, inclusi gli stranieri e gli "impuri", come i lebbrosi. Le sue guarigioni furono sia fisiche che spirituali (cfr *Mt* 9,1-8). Il Nuovo Testamento ci ha lasciato una meravigliosa sintesi dell'opera di Cristo, cui anche noi siamo chiamati a partecipare come illustrato nella parabola del Buon Samaritano (cfr *Lc* 10, 25-37).
22. Identificandosi con lo straniero, Gesù Cristo ha messo in luce quale dovrebbe essere il modo cristiano di considerare e trattare lo straniero. "Negli «stranieri» la Chiesa vede Cristo che «mette la sua tenda in mezzo a noi» (cfr *Gv* 1,14) e che «bussa alla nostra porta» (cfr *Ap* 3,20)" (EMCC 101).
23. Per la comunità Cristiana delle origini, l'accoglienza e l'ospitalità divennero un atteggiamento fondamentale e una pratica

importante.²¹ Quando viaggiavano per diffondere il Vangelo, i Cristiani dipendevano dall'accoglienza e dall'ospitalità che ricevevano. A volte essa era programmata (cfr *At* 18,27; *Fm* 22), oppure spontaneamente offerta (cfr *At* 16,15). Ispirata da Luca 14,12-14, l'ospitalità fu estesa al povero. Dunque, accoglienza, compassione e uguale trattamento furono tutti elementi distintivi della pratica cristiana. Quali persone del loro tempo e luogo, i cristiani rispettarono l'ordine sociale esistente, sebbene non mancassero di raccomandare che gli schiavi fossero trattati come fratelli (cfr *Fm* 16-17). Questo fu un importante atteggiamento che alla fine trasformò la società.

24. Nel corso della storia, furono stabilite strutture per la pratica dell'ospitalità - per esempio alloggi per i viaggiatori e ospedali per i pellegrini infermi - senza dimenticare l'aiuto ai poveri del luogo. Furono anche allestite dimore speciali per le vedove e i bisognosi. Gradualmente tale sollecitudine si sviluppò e fu istituzionalizzata. Con il succedersi delle generazioni, l'attenzione alle persone bisognose di assistenza - tra cui migranti, rifugiati e itineranti - ha subito cambiamenti di forma, ma è sempre rimasta una componente essenziale del Cristianesimo.

²¹ Cfr EMCC, nota 11, *l.c.*, 771, con citazione di CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinzi*, XII; MIGNE, *Patrologia Graeca* 1, 228-233; *Didaché*, XI, 1; XII, 1-5, ed. F.X. Funk, 1901, 24 e 30; *Costituzioni dei Santi Apostoli*, VII, 29, 2, ed. F.X. Funk, 1905, 418; GIUSTINO, *Apologia* I, 67; MIGNE, *Patrologia Graeca* 6, 429; TERTULLIANO, *Apologeticum*, 39; MIGNE, *Patrologia Latina* 1, 471; *Id.*, *De praescriptione haereticorum*, 20; MIGNE, *Patrologia Latina* 2, 32; AGOSTINO, *Sermo* 103, 1-2, 6; MIGNE, *Patrologia Latina* 38, 613-615.

ALCUNI PRINCIPI FONDAMENTALI IN QUESTA PASTORALE

Dignità umana e cristiana

25. La rivelazione di Dio in Cristo e nella Chiesa assegna un ruolo centrale al senso della dignità degli individui,²² inclusi i rifugiati politici, le persone dislocate e le vittime del traffico di esseri umani. Ciò si fonda sulla convinzione che tutte le persone sono create a immagine di Dio (cfr *Gn* 1,26-27). Infatti questa è la base della visione cristiana della società secondo cui “*i singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i soggetti di tutte le istituzioni*”.²³ Ogni persona ha un valore inestimabile, gli esseri umani sono più importanti delle cose, e l’indicatore dei valori di qualsiasi istituzione è collegato al fatto che essa minacci o migliori la vita e la dignità della persona umana.
26. La Lettera Enciclica *Pacem in terris* dichiara che “*ogni essere umano ha il diritto all’esistenza, all’integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l’alimentazione, il vestiario, l’abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari*” (n. 6).

Si può dedurre che se una persona, uomo o donna, nel suo Paese non gode di una vita umanamente dignitosa, ha il diritto, in determinate circostanze, di andare altrove,²⁴ poiché ogni essere umano ha una dignità intrinseca che non dovrebbe essere

²² Cfr GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Mater et Magistra*, 15 maggio 1961 n. 204: AAS LVIII (1961) 453; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 66, *l.c.*, 1087-1088.

²³ GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Mater et Magistra*, n. 203, *l.c.*, 453; cfr EMCC nn. 40-43, *l.c.* 783-785.

²⁴ Cfr EMCC n. 21, *l.c.*, 773: “*In seguito, il Concilio Vaticano II elaborò importanti linee direttive circa tale pastorale specifica, invitando anzitutto i cristiani a conoscere il fenomeno migratorio (cfr GS 65 e 66) e a rendersi conto dell’influsso che l’emigrazione ha sulla vita. Sono ivi ribaditi il diritto all’emigrazione (cfr GS 65), la dignità del migrante (cfr GS 66), la necessità di superare le sperequazioni nello sviluppo economico e sociale (cfr GS 63) e di rispondere alle esigenze autentiche della persona (cfr GS 84). All’Autorità civile il Concilio riconobbe peraltro, in un contesto particolare, il diritto di regolare il flusso migratorio (cfr GS 87)”; cfr *ibid.*, nota 17, *l.c.*, 773.*

minacciata. *“Il Magistero ha sempre denunciato altresì gli squilibri socio-economici, che sono per lo più causa delle migrazioni, i rischi di una globalizzazione senza regole, in cui i migranti appaiono più vittime che protagonisti della loro vicenda migratoria”* (EMCC 29).

In ogni caso, *“ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione”* (CiV 62).

Il bisogno di una famiglia

27. Allo stesso tempo, la Chiesa ha sempre invocato la riunificazione delle famiglie separate dalla fuga, a causa della persecuzione di uno o più dei suoi membri. Essa sa che anche i rifugiati e tutti coloro che sono forzati allo sradicamento, come ogni persona, hanno bisogno di una famiglia per la propria crescita e per uno sviluppo armonico. Infatti, nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2007, Benedetto XVI lo ha sottolineato con queste parole: *“sento il dovere di richiamare l’attenzione sulle famiglie dei rifugiati, le cui condizioni sembrano peggiorate rispetto al passato, anche per quanto riguarda proprio il ricongiungimento dei nuclei familiari ... Occorre incoraggiare chi è interiormente distrutto a recuperare la fiducia in se stesso. Bisogna poi impegnarsi perché siano garantiti i diritti e la dignità delle famiglie e venga assicurato ad esse un alloggio consono alle loro esigenze”*.²⁵

Carità, solidarietà e assistenza

28. La carità è il dono di Dio rivelato in Gesù Cristo: è in questo amore che il cristiano serve il prossimo (cfr Dce 18), poiché la comunione fraterna nasce dalla *“parola di Dio-che-è-amore”*. Questo dono ricevuto da Dio è al cuore di quella *“forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini”* (CiV 34).

²⁵ BENEDETTO XVI, GMMR 2007, 18 ottobre 2006; O.R., 15 novembre 2006, 5; cfr PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Sessione Plenaria sul tema *“La famiglia migrante”*, 13-15 maggio 2008: POM 107 (2008).

La solidarietà, d'altra parte, è il senso di comune appartenenza, sollecitato già dalla ragione umana, per cui tutti formiamo una sola famiglia umana, nonostante le nostre differenze etniche e culturali, e tutti dipendiamo l'uno dall'altro. Ciò implica una responsabilità: noi siamo, in effetti, custodi dei nostri fratelli e sorelle, ovunque essi vivano. L'apertura alle necessità degli altri include il nostro relazionarci con lo straniero, che può essere giustamente considerato *"il messaggero di Dio, che sorprende e rompe la regolarità e la logica della vita quotidiana, portando vicino chi è lontano"* (EMCC 101).

Papa Giovanni Paolo II ha affermato che la solidarietà *"è indubbiamente una virtù cristiana ... [è] possibile intravedere numerosi punti di contatto tra essa e la carità, che è il segno distintivo dei discepoli di Cristo (Cfr Gv 13,35). Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni specificamente cristiane della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione"*.²⁶ Il concetto si apre quindi alla carità, che include la grazia di Dio. Papa Benedetto XVI descrive la carità come *"una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. È una forza che ha la sua origine in Dio"* (CiV 1).

29. La solidarietà ci chiama a stare soprattutto dalla parte del povero e del debole. Perciò *"accogliere i rifugiati e dar loro ospitalità è per tutti un doveroso gesto di umana solidarietà, affinché essi non si sentano isolati a causa dell'intolleranza e del disinteresse"*.²⁷ Questo vale sia per andare incontro alle esigenze immediate che a quelle a lungo termine.²⁸

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 40: AAS LXXX (1988) 568.

²⁷ BENEDETTO XVI, *Appello all'Udienza Generale*, 20 giugno 2007, l.c.

²⁸ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Terzo Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati*, Città del Vaticano, 5 ottobre 1991, n. 3 - O.R., 6 ottobre 1991, 5: *"Ma alla progettazione di una politica solidale a lungo termine deve accompagnarsi l'attenzione ai problemi immediati dei Migranti e Rifugiati che continuano a premere alle frontiere dei Paesi ad alto sviluppo industriale ... Sarà necessario abbandonare la mentalità che considera i poveri, persone e popoli, come un fardello e come fastidiosi importuni ... L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale e anche economica dell'intera umanità ... non basta ... aprire le porte ... e permettere loro di entrare; occorre, poi, agevolare un loro reale inserimento nella società che li accoglie. La solidarietà deve diventare esperienza quotidiana di assistenza, di condivisione e di partecipazione"*.

Da parte loro, i rifugiati devono avere “*un comportamento rispettoso e di apertura verso la società che li ospita*”²⁹ ed essere fedeli nell’osservanza delle sue leggi. Per favorire questo processo, “*gli operatori pastorali che possiedono una specifica competenza in mediazioni culturali sono chiamati ad aiutare nel coniugare l’esigenza legittima di ordine, legalità e sicurezza sociale con la vocazione cristiana all’accoglienza e alla carità in concreto*”.³⁰

Appello alla cooperazione internazionale

30. Nel corso dei secoli, la Chiesa ha manifestato l’amore di Dio verso l’umanità. Oggi in un mondo sempre più interdipendente, questa testimonianza, sempre antica e sempre nuova, resta il suo compito e deve acquisire dimensioni globali.
31. Ciascuno ha la responsabilità di rispondere personalmente alla chiamata a globalizzare l’amore e la solidarietà e a essere un attore principale in questo ambito. Coloro che occupano posizioni di potere o di influenza devono sentirsi responsabili dei più deboli ed essere pronti ad aiutarli. La Chiesa cattolica ritiene, in ogni caso, che lo sforzo verso la solidarietà internazionale “*fondato su un più vasto concetto di bene comune, rappresenti la via possibile per assicurare a tutti un futuro veramente migliore. Perché questo avvenga, si rende necessario che si diffonda e penetri in profondità nella coscienza universale la cultura dell’interdipendenza solidale, tendente a sensibilizzare pubblici poteri, organizzazioni internazionali e privati cittadini circa il dovere dell’accoglienza e della condivisione nei confronti dei più poveri*”³¹
32. Cosciente della gravità della situazione dei rifugiati e delle condizioni inumane in cui molti di essi vivono, la Chiesa, oltre al suo impegno personale verso di loro, considera suo compito rendere l’opinione pubblica consapevole di questa

²⁹ *Rifugiati*, n. 26, *l.c.*, 1033.

³⁰ EMCC, n. 42, *l.c.*, 784. Cfr L’intera Sezione dell’Istruzione su “*Accoglienza e Solidarietà*”, nn. 39-43, *l.c.*, 783-785.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Terzo Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati*, n.3, *l.c.*

grave questione, poiché è fermamente convinta che tale tragica situazione non possa e non debba perdurare.

Infatti, Giovanni Paolo II disse che *“risalta come grave offesa a Dio e all’uomo ogni situazione in cui persone o gruppi umani sono costretti a fuggire dalla propria terra per cercare rifugio altrove ... Il dramma dei rifugiati chiede alla comunità internazionale di impegnarsi a curare non solo i sintomi, ma prima di tutto le cause del problema: a prevenire, cioè, i conflitti promuovendo la giustizia e la solidarietà in ogni ambito della famiglia umana”*.³² Tutto questo è applicabile anche ad altre categorie di persone forzatamente sradicate.

33. La Chiesa insiste sulla protezione dei diritti umani anche degli sfollati. Questo *“esige l’adozione di specifici strumenti legislativi e di appropriati meccanismi di coordinamento da parte della comunità internazionale, i cui legittimi interventi non potranno essere considerati come violazioni della sovranità nazionale”*.³³
34. Nel 2001, la Santa Sede ancora una volta invocò la responsabilità globale verso i rifugiati nel corso di una Conferenza Ministeriale dei 140 Stati firmatari della Convenzione del 1951 sullo Status dei Rifugiati. Il Rappresentante della Santa Sede affermò che *“è nostro compito fare della solidarietà una realtà. Ciò implica accettazione e riconoscimento del fatto che noi, come un’unica famiglia umana, siamo tutti interdipendenti. Questo ci chiama alla cooperazione internazionale a favore dei poveri e dei deboli quali nostri fratelli e sorelle ... Un’effettiva responsabilità e una condivisione degli oneri tra tutti gli Stati sono pertanto indispensabili per promuovere pace e stabilità. Ciò dovrebbe ispirare la famiglia umana delle nazioni a riflettere sulle sfide di oggi e a trovare le necessarie soluzioni in uno spirito di dialogo e mutua comprensione. La nostra generazione e quelle future lo domandano affinché i rifugiati e gli sfollati possano beneficiarne”*.³⁴

³² GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, 15 giugno 2003: O.R., 16-17 giugno 2003, 5.

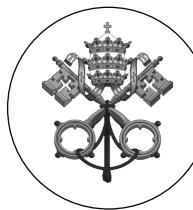
³³ *Rifugiati*, n. 21, l.c., 1031.

³⁴ RAPPRESENTANTE DELLA SANTA SEDE, *Dichiarazione alla Conferenza Ministeriale dei 140 Stati firmatari della Convenzione del 1951 sullo Status dei Rifugiati 2001*, Ginevra, 12 dicembre 2001: O.R., 16 dicembre 2001, 2.

Un servizio spirituale

35. Nel 1992, facendo eco alla voce dei Papi, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, congiuntamente con il Pontificio Consiglio *Cor Unum*, pubblicò un Documento intitolato *I Rifugiati, una sfida alla solidarietà*. Vi si legge che “*la Chiesa offre il suo amore e la sua assistenza a tutti i rifugiati senza distinzione*” (n. 25), e per realizzare questo, “*la responsabilità di offrire accoglienza, solidarietà e assistenza ai rifugiati è innanzitutto della Chiesa locale. Essa è chiamata ad incarnare le esigenze del Vangelo andando incontro, senza distinzioni, a queste persone nel momento del bisogno e della solitudine. Il suo compito assume varie forme: contatto personale; difesa dei diritti di singoli e di gruppi; denuncia delle ingiustizie che sono alla radice del male; azione per l’adozione di leggi tali da garantire l’effettiva protezione; educazione contro la xenofobia; istituzione di gruppi di volontariato e di fondi d’emergenza; assistenza spirituale*” (n. 26).
36. L’anno precedente, Papa Giovanni Paolo II ricordò le varie dimensioni che caratterizzano la missione della Chiesa verso migranti e rifugiati come segue: “*Se occuparsi dei loro problemi materiali con rispetto e generosità è il primo impegno da affrontare, occorre non trascurare la loro formazione spirituale, attraverso una pastorale specifica che tenga conto della loro lingua e cultura*”.³⁵
37. Pertanto, nel suo servizio di carità a migranti, rifugiati, sfollati e vittime del traffico di esseri umani, la Chiesa presta costantemente attenzione alle loro sofferenze e alle loro necessità materiali, senza però dimenticare altri bisogni. Dai tempi degli Apostoli, infatti, è stato sempre evidente che il servizio sociale della Chiesa è certamente concreto, ma allo stesso tempo spirituale (cfr *Dce* 21). Questo è proprio il motivo per cui il presente documento vuole essere di natura eminentemente pastorale. Esso descrive ampiamente la situazione attuale e le prospettive future dei rifugiati e delle altre persone forzatamente sradicate al fine di offrire una risposta pastorale ai loro bisogni, ai loro sogni e alle loro speranze.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Terzo Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati*, n. 4, l.c.



Libreria Editrice Vaticana

MAGISTERO PONTIFICIO E DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE SULLA PASTORALE DEL TURISMO

Un Compact Disk che contiene una raccolta del Magistero Pontificio e Documenti della Santa Sede sulla Pastorale del Turismo (dal 1952 al 2008), con i testi sia nelle lingue originali che nella loro traduzione in italiano.

Una preziosa testimonianza dell'impegno ecclesiale di far sentire la presenza della Chiesa nell'ambito del turismo e illustra il percorso compiuto dalla sua pastorale che è andata crescendo, strutturandosi e aggiornandosi, per rispondere alle sempre nuove richieste poste dal fenomeno turistico, vero segno dei tempi.



CD € 8,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

DOCUMENTATION

THE PASTORAL CARE OF HUMAN MOBILITY: COMMITMENT OF THE CHURCH AND OF SOCIETY^{*}

*Cardinal Antonio Maria VEGLIÒ
President of the Pontifical Council
for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People*

Your Eminences,
Your Excellencies,
Dear brothers and sisters in Christ!

First and foremost, I would like to express my sincerest greetings to all of you present here at this Congress for the Pastoral Care of Human Mobility in Latin America and the Caribbean – the first Congress of such a scope to be organized in this ministry. I wish to greet all of you here – bishops, priests, religious and lay persons – all of you who share the important mission of ministering to the “people on the move”: a mission that is ever more present and requiring ever more attention in the modern-day world.

It is in this context that we must insert the pastoral concern of the Church and its relation to the challenge that the phenomenon of human mobility creates. Although there exists a direct relationship between the increase in migrations and the changing of modern-day social conditions, the mission of the Church will always remain the same: to proclaim the Gospel to all the peoples. For this reason there is a direct link between migration and evangelization. In His letter *motu proprio Porta Fidei*, Benedict XVI stated that “*Faith without charity bears no fruit, while charity without faith would be a sentiment constantly at the mercy of doubt*”¹. The Church must continue to find new methods to welcome migrants into its community, and to share with them the gifts given Her by God, particularly the gift of faith. The pastoral care of the

^{*} I Congress of Latin America – CELAM, Panamá, PANAMÁ, 12-16 May 2014.

¹ BENEDICT XVI, *Porta Fidei*, n. 14.

Church, through the mutual cooperation of each of us present here, must suggest, recommend and promote new strategies and programs in the evangelization and the accompaniment of all those involved in the phenomenon of human mobility, that will be strengthened further through catechesis, the liturgy, and the promotion of a sincere Sacramental life.

My dear friends! As this conference is to serve as an introduction into the detailed proceedings of this International Congress, I wish to propose to you a reflection, which I sincerely hope will serve as an inspiration for your pastoral considerations of these upcoming days. At this point, it is necessary to make a small clarification. Since the purpose of this discourse is to give a general introduction, the discourse is to be understood as encompassing all sectors of human mobility. For the Pontifical Council, this includes migrants, refugees, international students, tourism and pilgrimages, Apostleship of the Sea, nomads and circus people, civil aviation and apostleship of the Road/Street. For this reason, for the purposes of this Conference, the terms (such as migration, human mobility, itinerant people, etc.) should be taken in a broad context, as referring to the four major points of reference in this Congress: the Pastoral Care of Migrants and Refugees, the Pastoral Care of Itinerant People, the Pastoral Care of Tourism, and the Apostleship of the Sea.

“Love each other as I have loved you” (John 15:12) is the call of God to all of Jesus’ disciples. It is the heart of the Gospel, and is the inspiration behind all of the social doctrine of the Church, expounded in numerous documents of the Magisterium over the decades. Today, I wish to propose “a summary” of this doctrine by proposing 10 principles of this social teaching, with reference, in particular, to the context of the pastoral care of migrants and itinerant people. They are:

- 1) the principle of human dignity;
- 2) the principle of association;
- 3) the principle of subsidiarity;
- 4) the principle of solidarity;
- 5) the principle of participation
- 6) the principle of the Common Good;
- 7) the principle of the Universal Destination of Goods;

- 8) the principle of the dignity of work;
- 9) the principle of the dignity of creation;
- and 10) the principle of the promotion of peace.

1) The Principle of Human Dignity

Every person is created in the image and likeness of God, and it is this truth that is not only the Scriptural basis for human dignity, but it is also an irrefutable point of reference for any discussion on the issue of human mobility.

On one hand, it seems rather obvious that a theology of migrations must be soundly based on the concept of *imago Dei*; yet, at the same time, it is a terminology and concept often ignored or unrecognized in the public debate. *“Every migrant is a human person who, as such, possesses fundamental, inalienable rights that must be respected by everyone and in every circumstance”*, stated Pope Benedict XVI in his Encyclical letter *Caritas in Veritate*². No one has the right, nor power, to take away human dignity given to man by God – no government, no public nor private entity. It is a dignity that must be respected and promoted through the affirmation and protection of human rights, which include *“the right to choose a state of life freely and to found a family, the right to education, to employment, to a good reputation, to respect, to appropriate information, to activity in accord with the upright norm of one’s own conscience, to protection of privacy and rightful freedom even in matters religious”*³. Here, it would also be prudent to add the right to live safely and without fear, with access to a fair judicial system. The ignoring of these rights comports a violation of God’s will, and violates the fundamental rights that every human person bears.

In this way, the definition of migrants/itinerant people founded on the concept of *imago Dei* places it in a completely different light with respect to those definitions characterized by social, political, ethnic and cultural aspects. At the same time, this perspective carries with it a series of moral demands that must always be considered.

² BENEDICT XVI, *Caritas in veritate*, n. 62.

³ II VATICAN COUNCIL, *Gaudium et spes*, n. 26.

2) *The Principle of Association (that is, of relation to others)*

The human person is not simply an individual, but is also a member of a community and, therefore, the full understanding of the human person also requires the consideration of the social aspects of the individual. The human person needs to live in society, which is not a superfluous addition but a requirement of his nature. Through exchange with others, through mutual service and dialogue with his fellow brothers and sisters, man develops his potential and, in this way, responds to his vocation⁴. Full human development takes place in relationship with others, and a person achieves fulfilment by their association with others. For this reason, the way that society is organized directly affects both human dignity and the capacity of individuals to develop.

In this context, the family plays a fundamental and basic role. As the centrepiece of society, founded on the marriage between a man and women, the family must be protected, and its stability never undermined. In his Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium*, Pope Francis notes that in the case of the family, “*the weakening of these bonds is particularly serious because the family is the fundamental cell of society, where we learn to live with others despite our differences and to belong to one another; it is also the place where parents pass on the faith to their children*”⁵.

In the case of human mobility, there exists a particular vulnerability of the family, and all those involved: not only for those who leave, as well as for those who remain at home. At times, migration can even have devastating effect on the family. In addition to the negative effects of family separation, migrants have to face the consequences of laws and politics aimed at limiting their movement. The Church’s pastoral care of human mobility must continue to underline Her commitment “*not only in favour of the individual (...), but also of his family, which is a place and resource of the culture of life and a factor for the integration of values*”⁶. In order to promote the harmonious and integral development of the mi-

⁴ Cfr. II VATICAN COUNCIL, *Gaudium et Spes*, n. 25; *Catechism of the Catholic Church*, n. 1879.

⁵ FRANCIS, *Evangelii Gaudium*, n. 66.

⁶ BENEDICT XVI, *Message for the World Day of Migrants and Refugees 2007*.

grant family, the Church's effort must continue to ensure a real possibility of inclusion and participation.

3) *The Principle of Subsidiarity*

Together, families form communities. Communities together, in turn, form a state and together across the entire globe, they form a part of the entire human family. The way that these communities organize themselves politically, economically and socially is of highest importance. All people have the right to participate in the economic, political and cultural life of society. For this reason, the natural groupings should be helped to flourish and not disempowered by having a higher-level body take over what these groups can do for themselves.

In the context of human mobility, the principle of subsidiarity offers a new approach in facing the challenges that the migration phenomenon carries with it. In this context, human mobility requires the involvement of all actors at all levels in the management of migration, while at the same time requiring the recognition of the rightful autonomy of intermediate bodies where possible: for example, communities in diaspora, associations of migrants, those of their families, etc⁷. This principle requires the accompaniment of the principle of solidarity, so that the former does not fall into social particularism, nor the latter deteriorate into assistentialism, which carries the effect of humiliating the needy⁸. *"It is the responsibility of the State to safeguard and promote the common good of society. Based on the principles of subsidiarity and solidarity, and fully committed to political dialogue and consensus building, it plays a fundamental role, one which cannot be delegated, in working for the integral development of all. This role, at present, calls for profound social humility"*⁹.

⁷ Cfr. A. MARCHETTO, *Address at the III Forum on "Migration and Development"*, in: *People on the Move* (June 2010), p. 250.

⁸ Cfr. BENEDICT XVI, *Caritas in Veritate*, n. 58.

⁹ FRANCIS, *Evangelii Gaudium*, n. 240.

4) *The Principle of Solidarity*

Solidarity is necessary as it unites the human family, to which all people belong. And although Catholic teaching assigns to individuals the central responsibility for their own development, it also stresses the importance of solidarity in promoting the good of others. Pope John Paul II, in his Encyclical *Sollicitudo Rei Socialis*, stated: "*Solidarity is undoubtedly a Christian virtue. (...) In the light of faith, solidarity seeks to go beyond itself, to take on the specifically Christian dimension of total gratuity, forgiveness and reconciliation*"¹⁰. Therefore, beyond the human and natural bonds that are already close and strong, in the light of faith there appears a new divine model of the unity of the entire human race, which must ultimately inspire this solidarity. "*Solidarity therefore must play its part in the realization of this divine plan, both on the level of individuals and on the level of national and international society*"¹¹.

In the context of migrations, the Church respects national sovereignty and the right of countries to maintain and control their borders. There has been in recent years, however, a growing recognition that the successful handling of the issues of such mass migrations cannot be achieved on the national level alone. It is not only necessary to confront the reality human mobility together in an era of globalization, but it is also necessary – as was stressed in the joint letter of the Mexican and American Bishops *Strangers No Longer: Together on the Journey of Hope* – "*to work toward a globalization of solidarity*"¹². There is a need to expand the reflection on the migration phenomenon beyond solely national boundaries, and include such a globalization of solidarity as a means to a peaceful living together in both national and international contexts.

5) *The Principle of Participation*

The principle of participation states that all persons have a right to participate in the economic, political and cultural life of

¹⁰ JOHN PAUL II, *Sollicitudo Rei Socialis*, n.40.

¹¹ JOHN PAUL II, *Sollicitudo Rei Socialis*, n.40.

¹² CATHOLIC BISHOPS' CONFERENCES OF MEXICO AND THE UNITED STATES OF AMERICA, *Strangers No Longer: Together on the Journey of Hope*, n. 57.

the society to which they belong. In essence, it is the right to have a say and to take action in what determines their own well-being and future. People have a right and a duty to participate in society, seeking together the well being of all, especially the poor and vulnerable. Every person has the right not to be shut out from participating in those institutions necessary for human fulfilment, such as work, education, and political participation¹³.

It is interesting that, according to various international organizations such as the World Bank, or the Human Development Index, the indicators of a society's development are intimately linked with economic factors such as the production and consumption of goods, and those of a social nature, expressed in terms of health and education, etc. In both cases, we are obviously dealing with fundamental factors, but it may be asked rhetorically: What good is it to have a high degree of education if a person cannot write or speak out what he thinks without running the risk of being prosecuted? What is the use of being highly competent if one does not have access to employment due to his membership to a minority group? What use is health, if someone cannot manifest externally what he believes in simply because it is different from that of the majority?

In order that the right to development may be fulfilled by action, people should not be hindered from attaining development in accordance with their own culture. It is through mutual cooperation that all peoples should be able to become the principal architects of their own economic and social development. Basic justice demands the establishment of minimum levels of participation in the life of the human community for all persons. The ultimate injustice is for a person or group to be treated or abandoned, as if they were non-members of the human race.

6) *The Principle of the Common Good*

Inspired by the definition given by Pope John XXIII in *Pacem in Terris*, Catholic Social Doctrine describes the common good as the sum total of social conditions that allow people (as groups

¹³ Cfr. II VATICAN COUNCIL, *Gaudium et Spes*, n. 75; *Compendium of the Social Doctrine of the Church*, n. 189.

and as individuals) to reach their fulfilment more freely and easily. It is the obligation of all to work towards this common good, so as to make it an evermore present reality in the today's world. Pope Benedict XVI spoke on this subject in the introduction to his Encyclical *Caritas in Veritate*, where he stated: "*In an increasingly globalized society, the common good and the effort to obtain it cannot fail to assume the dimensions of the whole human family, that is to say, the community of peoples and nations, in such a way as to shape the earthly city in unity and peace, rendering it to some degree an anticipation and a prefiguration of the undivided city of God*"¹⁴.

I quote the Holy Father Emeritus Benedict XVI, because this is also the perspective with which to look at the reality of migration. The weakening of the mutual ties between individuals and nations today has a major impact on the phenomenon of human mobility. The experience of the common brotherhood in the context of the entire human family is an experience of a relationship that unites, in which there exists a profound bond with the other, different from myself, based on the simple fact of being human beings. Precisely when this experience is assumed and lived responsibly, it gives the possibility of a life of communion and sharing with all – and with migrants and itinerant people, in particular. In this way, this experience makes way for the giving of one's self to others, not only for their own good, but for the good of all at the local, national and world community levels¹⁵.

7) *The Principle of the Universal Destination of Goods*

Material things have been given to mankind so that, by working and developing them, he may provide new goods, which will assist in building a more worthy life based on freedom. More than once has the Second Vatican Council expressed the idea that the material things of this Earth were given to people as tools in humankind's development. In this way, it must be considered that the prosperous should give of what they have to the poor and needy (understood both as individuals and nations), and to place at their disposal the means by they can remedy their

¹⁴ BENEDICT XVI, *Caritas in Veritate*, n. 7.

¹⁵ BENEDICT XVI, *Message for the World Day of Migrants and Refugees 2011*.

own needs and enter onto the path of development. In planning investments, individual entrepreneurs and better-developed countries, should take into account the urgent economic needs of underdeveloped nations and countries. Property and ownership fulfils its sense only when they offer man the opportunity to perform their tasks with dignity in society and economic life.

The principle of the universal destination of goods requires that the poor and marginalized (and all those cases in which living conditions interfere with the proper growth of human beings) should be the focus of particular concern. And thus, in reference to our discussions that begin today, it is possible to quote Pope Francis statement in his Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium*, when he speaks of the economy and the distribution of income: “*The dignity of each human person and the pursuit of the common good are concerns which ought to shape all economic policies. (...) Casual indifference in the face of such questions [as ethics, global solidarity, the distribution of goods, protecting labour and defending the dignity of the powerless, the commitment to justice] empties our lives and our words of all meaning. Business is a vocation, and a noble vocation, provided that those engaged in it see themselves challenged by a greater meaning in life; this will enable them truly to serve the common good by striving to increase the goods of this world and to make them more accessible to all*”¹⁶.

8) *The Principle of the Dignity of Work*

If every human being carries within himself a dignity which in no way cannot be undermined because it is based on the truth of being created in the image and likeness of God, then it is possible to say that, because God entrusted to man all of creation, human work participates in and reflects God’s creative and providential care of the Universe. For this reason, the axiom that society must pursue economic justice and the economy must serve people, and not the other way around, is irrefutable. Work in any form has an intrinsic dignity because it comes from the hands of humans, who are special in the eyes of God. All work, whether it be simple housecleaning or the spiritual cleansing of a soul, is

¹⁶ FRANCIS, *Evangelii Gaudium*, n. 203.

something to take pride in, as it promotes human development. All workers have a right to productive work, to decent and fair wages, to form unions to protect their interest, and to safe working conditions. The dignity of work also requires the mutual respect and fair treatment of both employers and co-workers, so that the work carried out may contribute to the common good of all of society.

The dignity of work also implies the need to ensure that all persons have working conditions worthy of the children of God. Human mobility (migration in particular) must be seen rather as a resource for development than as an obstacle to it. The movement of people from one place to another, in most cases, is necessary in fulfilling a labour need that would otherwise remain unfilled in sectors and territories where the local workforce is lacking or reluctant to engage in the work in question¹⁷. Yet, at the same time, experience demonstrates that there exists always the temptation and risk that institutions in host countries may exploit foreign labourers, denying them the same rights enjoyed by nationals, rights that are to be guaranteed to all without discrimination.

The principle of the dignity of work demands a regulation of human mobility according to the criteria of equity and balance, which, in turn, are indispensable conditions to ensuring their integration into society with the guarantees required by recognition of their human dignity¹⁸.

9) *The Principle of the Dignity of Creation*

God created the world for man, to whom he entrusted it not as owners but stewards of His creation. The caring for the Earth, for ourselves and for each other mutually is an essential part of this mission entrusted to every human being. True stewardship of Creation requires change in human actions, in both moral behaviour and technical advancement.

¹⁷ Cfr. *Compendium of the Social Doctrine of the Church*, n. 297.

¹⁸ Cfr. *Compendium of the Social Doctrine of the Church*, n. 298.

Christian tradition has always urged restraint and moderation in the use of material goods, so that the desire to possess more material things does not overtake the concern for the basic needs of people and the environment. Pope Francis in his Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium* states this strongly: *"It must be reiterated that 'the more fortunate should renounce some of their rights so as to place their goods more generously at the service of others'. To speak properly of our own rights, we need to broaden our perspective and to hear the plea of other peoples and other regions than those of our own country"*¹⁹. With reference to human mobility, accepting changes in lifestyle that are based on traditional moral virtues may ease the way to a sustainable and equitable world economy, in which sacrifice will no longer be an unpopular concept. A life less focused on material gain may be a reminder of what we already possess. Rejecting the false promises of excessive or conspicuous consumption can even allow more time for family, friends, civic responsibilities, and for those who may find themselves as strangers in a new society or country.

10) *The Principle of the Promotion of Peace*

The final principle of the ten that I have wished to propose to you at the beginning of this Congress is that of the promotion of peace. The definition of peace in society cannot be understood as solely being an absence of violent conflict, or the mere absence of violence resulting from the domination of one part of one society over another. True and lasting peace implies the formation of strong and good relationships in man's life, in all of the aspects of his existence: first and foremost in his relationship with God, but also with himself, with others, and with the world in which he lives. True peace requires the integral development of the human being, and, as Pope Francis states in *Evangelii Gaudium*, *"In the end, a peace which is not the result of integral development will be doomed; it will always spawn new conflicts and various forms of violence"*²⁰.

¹⁹ FRANCIS, *Evangelii Gaudium*, n. 190.

²⁰ FRANCIS, *Evangelii Gaudium*, n. 219.

In his message for the World Day of Migrants and Refugees 2014, the Holy Father reminds us that human development can not be reduced solely to economic growth, but implies the integral promotion of the human person. This development is not a singular event, but refers to the ability of "*leaving behind a throwaway culture and embracing one of encounter and acceptance*"²¹. If one accepts that culture can be defined as being the entire collection of spiritual, existential and intellectual aspects that characterize a particular society, including its proper way of life, its fundamental rights, value systems, traditions and beliefs, then it can be stated that the entire human existence (with all of its aspects) must strive to be profoundly permeated with an attitude of encounter and welcome. A better world can only be created if attention is paid to integral human promotion, taking account of every dimension of the person, including the spiritual; in which no one is neglected, including the poor, the sick, prisoners, the needy and the stranger among us.

* * * * *

These ten principles I have wished to offer as an inspiration, and as background that may be useful for the upcoming discussions and panels that these days will offer.

However, this is one last thing that I wish to accent at the conclusion of this discourse. I wish to notice the vast scope of this international meeting, which calls together a wide variety of institutions within the much broader context of the Catholic Church present in Latin America and the Caribbean. All this, in order to address together a question that – on the one hand – has a universal significance because it is a phenomenon that encompasses the entire world, and a question that – on the other hand – poses a very direct challenge for your home countries, and for the possibilities that they can offer. The phenomenon of human mobility is one of a global nature and demands our response to

²¹ FRANCIS, *Message for the World Day of Migrants and Refugees 2014*.

the situation posed by the existence of migrants, refugees, asylum seekers and itinerant people in a world, in which many both have the opportunity and/or have the necessity to leave their homeland. This opportunity/obligation is placed at the hands of the generosity and openness that can be offered by the nations of the globe.

In his Encyclical letter *Spe salvi*, Pope Benedict XVI stated: “*Every generation has the task of engaging anew in the arduous search for the right way to order human affairs; this task is never simply completed*”. And continuing, he stated: “*Yet every generation must also make its own contribution to establishing convincing structures of freedom and of good, which can help the following generation as a guideline for the proper use of human freedom*”²². This task begins here, today. May this encounter together bring bountiful fruit in the assistance of our brothers and sisters who are “on the move”. I wish to all the participants of this Congress the guidance of the Holy Spirit. May He give you the courage to think boldly and with a continually fresh spirit, and may this meeting be an opportunity to share insights and projects on how to better serve the Lord present in all migrants.

Thanking you for your committed apostolic work in favor of human mobility, I entrust to the Good Lord, through the intercession of the Blessed Virgin Mary. To all those present, I invoke God’s blessing!

Thank you for your attention.

²² BENEDICT XVI, *Spe salvi*, n. 25.

INTERVENTION OF THE HOLY SEE*

*Global Forum on Migration & Development:
"Unlocking the Potential of Migration for Inclusive Development"*

*H. E. Msgr. Joseph KALATHIPARAMBIL
Secretary – Pontifical Council for the Pastoral Care
of Migrants and Itinerant People*

In today's globalized world, it is without doubt that migration is profoundly influencing modern society. And the Church, faithful to the Holy Scriptures and the social doctrine inspired from it, continues to call attention to all of the aspects of the migration phenomenon. It is, in essence, a very complex issue with many different aspects and problems, but whose core is the human being: man and woman created in the image and likeness of God. This is the foundation and essential motor that must be present in our discussions. Over and above all diversity – political, cultural, economic or religious – there is that fundamental unity that comes from the fact that we are all human beings, who bear inalienable rights and obligations. Difference is not necessarily a disadvantage but is rather an enrichment, and respect for each other's diversity must go hand-in-hand with the commitment of creating equality.

Therefore, from a Christian perspective, human mobility too must be seen in the light of the story of salvation, with all of the dynamics that exists between creation and Divine grace on the one hand, and sin and death on the other. It is a tension that takes on a very concrete form in the migration phenomenon: "*Solidarity, acceptance, and signs of fraternity and understanding exist side by side with rejection, discrimination, trafficking and exploitation, suffering and death,*" as the Holy Father Francis wrote in his Message for the World Day of Migrants and Refugees this year¹.

* Stockholm, Sweden, 14-16 May 2014.

¹ FRANCIS, *Message for the World Day of Migrants and Refugees 2014.*

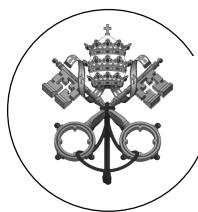
Yet, difficulties and dramatic situations notwithstanding, migration continues to be an invitation to imagine a “better world”, much different than it is today. I do not speak of an idealistic concept that remains forever unattainable, but the construction of a better world through *“authentic and integral development”*, which aims *“to provide dignified living conditions for everyone, at finding just responses to the needs of individuals and families, and at ensuring that God’s gift of creation is respected, safeguarded and cultivated”*². It is an invitation that seeks the integral development of all of humanity, of every individual with all of their spiritual and cultural potential, including the personal contribution to a greater justice and solidarity at the global level, which fully respects human life and dignity. Integral human development is not a single one-time event, but the capacity to pass from a throwaway culture to a culture of welcome and hospitality.

In this context, the Church is called to be an advocate and defender of the rights of people to move freely within their own nations and when driven by poverty, insecurity and persecution, to leave their homes in search of their God-given right to life with dignity. She also carries the responsibility of ensuring that public opinion is properly informed on the root causes of migration and the factors that force people to leave their homes, confronting racism, discrimination and xenophobia wherever and whenever it manifests itself. Through their successful integration into society, migration should be regarded as one way of enriching a nation’s cultural resources. These migrants, present among us, are not only laborers – they are at the same time members of society. They are not strangers, but brothers and sisters. This Gospel truth is a call to review their situation once again, and to reconsider their social rights so as to prevent them from becoming victims. Who is my neighbor is not dependent on where an immigrant was born or what documents he possesses. It is to be regarded as a particular Christian vocation, to see in the migrant that practical commitment of assistance and love, precisely here and now.

² FRANCIS, *Message for the World Day of Migrants and Refugees 2014*.

Full membership of newcomers in our societies will not happen overnight, and cannot be accomplished solely by the reform of immigration legislation. Ultimately, the process of integration process, which is the building of communion between “brothers and sisters” here and now, requires not only political, social, and economic opportunity, but most importantly the building of a sense of shared community and values. By answering the call to be at their side, to denounce the violations of the rights of migrants and their families, we can be confident that our actions are a manifestation of Divine compassion and hospitality, and the legitimate aspiration for justice and peace.

I sincerely thank you for your attention.



**Pontificio Consiglio della pastorale per i
migranti e gli itineranti**
**Delegazione Pontificia per il Santuario della
Santa Casa di Loreto**

**ATTI DEL XIV SEMINARIO MONDIALE
DEI CAPPELLANI CATTOLICI DI AVIAZIONE CIVILE
E MEMBRI DELLE CAPPELLANIE**

L'agile volumetto raccoglie gli interventi e il Documento finale del XIV Seminario Mondiale, che si è tenuto a Loreto (Ancona), dall'11 al 14 aprile 2010, in collaborazione tra il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti e la Delegazione pontificia per il Santuario della Santa Casa di Loreto.

Un importante punto di riferimento nell'aggiornamento della pastorale per i viaggiatori in aereo, il personale di volo, quello aeroporuale e i membri delle loro famiglie.

*PONTIFICO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI
E GLI ITINERANTI*

*DELEGAZIONE PONTIFICIA
PER IL SANTUARIO
DELLA SANTA CASA DI LORETO*



Atti del XIV Seminario Mondiale
dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile
e Membri delle Cappellanie

Loreto, 11 - 14 Aprile 2010

pp. 87 - € 10,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto - 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

MIGRATION, DEVELOPMENT AND AGRICULTURE FROM THE POINT OF VIEW OF THE SOCIAL DOCTRINE OF THE CATHOLIC CHURCH*

*Fr. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.
Undersecretary of the Pontifical Council
for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People*

1 . Introduction

Among the major documents that form the social doctrine of the Catholic Church, under the particular angle of attention to migration, we must at least mention *Rerum novarum* (1891), *Populorum progressio* (1967), *Sollicitudo rei socialis* (1987), *Centesimus annus* (1991), and *Caritas in veritate* (2009). This last document deals with the “integral human development”, but in the light of “charity in truth”, which is considered “the main force behind the authentic development of every person and of all humanity” (n. 1).

Today we have the opportunity for a thorough reflection on the relationship between migration and development and the rural world, formulating adequate responses to the concern for justice and the desire for progress for millions of people. In fact, today it is estimated that the number of international migrants is 232 million, while more than 900 million people, representing three-quarters of the world’s poor, live in rural areas in situations of need. Therefore, we are faced with important topics for the human family and therefore of direct concern of the Holy See and the Catholic Church because, according to their nature and mission, they are called to support, in every circumstance, the cause of humanity. It is often necessary to solicit adequate decisions, by the action of individual countries or through the various initiatives offered by international cooperation.

* St. Petersburg, Pushkin State University, 20th March 2014.

2 . Two guiding criteria: justice and the common good

With regard to the social doctrine of the Church, charity is its high road. Benedict XVI, in fact, wrote that "by [its] close link with truth, charity can be recognized as an authentic expression of humanity and as an element of fundamental importance in human relations, even of a public nature" (*Caritas in veritate*, n. 3). Here is the root of Christian humanism (*Id.* n. 78), which is many times quoted in the text of the Pope's document and which is one of its characteristic expressions.

The Church's social doctrine has two guiding criteria, of special relevance to the commitment to development in an increasingly globalized society: justice and the common good (see *Id.* n. 7, 36, 78). In the context of migration I would like to emphasize in a special way the common good, according to which the Catholic Church proposes four principles for the legitimate regulation of migration flows by governments, namely:

- 1 . their commitment to ensure that it is not necessary for people living in poor countries having to emigrate to live in accordance with their human dignity (right to not migrate);
- 2 . the right to emigrate;
- 3 . the right of public authorities to regulate migration flows (with respect for the fundamental human rights of migrants and the distinction, in their mixed flows, among migrant workers and refugees and asylum seekers), bearing in mind the common good of the nation,
- 4 . but in the context of the universal common good (see *Id.* n. 7, cf. as well the final part of n. 34 and the affirmation of n. 35 that "the poor are not to be considered a «burden», but a resource even from a strictly economic point of view." In any case, "every worker is a creator" (*Id.* n. 41).

3 . The re-evaluation of the values of the agricultural world

In Chapter II of *Caritas in veritate*, Benedict XVI says that "the world needs a profound cultural renewal and the rediscovery of fundamental values on which to build a better future" (*Id.* n. 21). And, on Sunday prayer in St. Peter's Square on November 14,

2010, the Pope said that in response to the global economic crisis a strategic revitalization of agriculture is required.

The current scenario, said the Pope, must be taken in all its seriousness, because it is “an acute symptom that is added to other more serious and already well known, such as the continuing imbalance between wealth and poverty, the scandal of hunger, environmental emergencies, and the problem of unemployment.”

It is therefore necessary, the Pontiff continued, “to re-evaluate agriculture not in a nostalgic sense, but as an indispensable resource for the future.”

“In fact – he added – the process of industrialization has often overshadowed the agricultural sector, which, while taking in turn benefit from the knowledge and modern techniques, it has declined in importance, with significant impact on the cultural level.”

In addition, “the temptation for the more dynamic economies is to chase advantageous alliances which, however, can have harmful effects for poorer states, prolonging situations of extreme poverty of the masses of men and women and draining the Earth’s natural resources.”

To this must be added that in the old industrialized countries are often incentivized “lifestyles marked by unsustainable consumption, which are also harmful to the environment and the poor.”

“It is necessary, then, in a truly unified way, a new balance between agriculture, industry and services, so that development is sustainable, no one go without bread and work, and the air, water and other primary resources be preserved as universal goods.”

It is essential, therefore, “to cultivate and spread a clear ethical awareness, the height of the most complex challenges of the present time; everyone should educate themselves to a more wise and responsible consumption; promote personal responsibility along with the social dimension of rural activities, based on values perennials, such as hospitality, solidarity, sharing the toil of labour.”

Finally, on the basis of the claim that “human beings as such feel realized in interpersonal relationships” (*Caritas in veritate* n. 53), one could propose, in the cultural context, the question of personal identity and also that of the various peoples, for “the unity of the human family does not abolish the identities of individuals, peoples and cultures, but makes them more transparent to each other, more close in their legitimate diversity” (cf. *Id.* n. 54).

4 . Correlation of the causes

Among the reasons why millions of men and women emigrate, the Catholic Church lists “the extreme insecurity of life, which is a result of food shortages” (*Id.* n. 27), the issue of water, agriculture (*ibid.*), environment (*Id.* n. 48), and energy (*Id.* n. 49), of course in combination with rights and duties (see *Id.* n. 43), and with attention to the direct link between “poverty and unemployment” and “decent work” (*Id.* n. 63), which is the right of all workers, even those who are irregular (see *Id.* n. 64 and the “International Convention on the Protection of the Rights of all migrant Workers and members of their families”).

We have to keep in mind, however, that “there is room for everyone on this earth: on it the entire human family must find the resources to live with dignity, through the help of nature itself, a gift of God to his children, and with the commitment of their work and their own abilities” (*Id.* n. 50). In any case we must adopt “new lifestyles” (*Id.* n. 51), and this is closely connected with education (see *Id.* n. 61), without forgetting the need to create “a new economic and productive order, socially responsible and humane” (*Id.* n. 41).

Another cause of migration is globalization itself, of which human mobility is an expression.

The crisis that the world is experiencing proves, in fact, that the development cannot only be technological and economic, that despite having “lifted billions of people out of misery” and “given many countries the possibility of becoming effective players

in international politics", development continues anyway "to be weighed down by malfunctions and dramatic problems" (*Id.* n. 21). The development must be one of "the totality of the person in every single dimension" (*Id.* n. 11), so that it does not become a goal in itself, but a means for the realization of the human person, "the destiny of humankind that cannot be separated from its nature" (*Id.* n. 21). In every human being there is the "image of God" that makes them "really discover each other and to mature in a love that «becomes concern and care for each other»" (*Id.* n. 11). Human beings develop through their relationships with others and, therefore, development cannot be an individual matter but necessarily a social one. It is, therefore, intended to contribute to the building of that "civilization animated by love" proposed by Pope Paul VI, "whose seed God has planted in every people, in every culture" (*Id.* n. 33).

It is necessary, then, a greater closeness between people, which may be transformed into true communion, if you want to get the authentic development of peoples. In fact, it "depends primarily on the recognition of being a single family working together in true communion, made up of people who do not simply live next to one another" (*Id.* n. 53).

5 . Economic impact

However, it is interesting to note that the relationship between cultures has its fallout in the economic field. In the document *Caritas in veritate*, the Pope says that "the reduction of cultures to the technological dimension, whether in the short term may facilitate the obtaining of profits, in the long term impedes reciprocal enrichment and the dynamics of cooperation", as "the worker tends to adapt passively to automatic mechanisms, rather than to release creativity" (*Id.* n. 32). And the technological development is born "from human creativity as a tool of personal freedom" (*Id.* n. 70).

It should be stressed that the worker, both the farmer and the migrant, is a person, "the image of God." In fact, they are the subject of work and the various actions that they do, regardless of the type of activity, should lead to the realization of their human-

ity, to fulfil the calling to be a human person. It is not the kind of work being done to determine its value, but the fact that it is a person who implements it. So you cannot consider the worker "as a commodity or a mere workforce," nor treat them "like any other factor of production." The worker "possesses fundamental, inalienable rights that must be respected by everyone and in every circumstance" (*Id.* n. 62).

The job search, which brings more and more men and women to cross the borders of their nations, with or without permission of the countries of destination, virtually involves all states in the migration phenomenon, as the land of origin, transit and / or destination. Therefore, the Pope writes that "we are facing a social phenomenon of epoch-making proportions that requires bold, forward-looking policies of international cooperation in order to be handled" (*Id.* n. 62). This policy calls for "close cooperation between the countries from which the migrants come and the countries in which they arrive," assisted "by adequate international norms able to coordinate different legislative systems with a view to safeguarding the rights and needs of individuals and families emigrated and, at the same time, those of the host of the emigrants themselves" (*Ibid.*).

The themes of agriculture and environment are particularly dear to the Holy Father Francis, who at the General Audience on 5 June last said: "I arise the questions: what does it mean to cultivate and care for the earth? Are we truly cultivating and protecting the creation? Or are we exploiting and neglecting it? The verb «to grow» reminds me of the care of the farmer for his land so that it may bear fruit, and this fruit be shared: how much attention, passion and dedication! Cultivating and caring for creation is an indication of God given not only at the beginning of history, but to each one of us; it is part of its project; it means to let the world grow with responsibility, transform it to be a garden, a place of living space for everyone."

6 . Perspectives of commitment

It is necessary to reinforce international solidarity in order to tackle the great challenge posed by the development of peo-

plies, and doing this, the specific commitment to ensure effective food security for humanity, but it is also necessary to give valid answers to the expectations of those who work the land, small farmers, artisans, and their families, who live and work in rural areas. In fact, it must be eliminated the risk that the rural economy can be considered as a secondary one, or even forgotten, losing those fruitful elements of social, economic and spiritual order that characterize it.

The present situation of the rural world highlights how the global exchange, the use of modern techniques and constant progress in research allow an increment, including a rapid one, of production as well as the levels of human development. It is a reality that cannot be overlooked or denied, but it must be accepted and valued, provided that it is recognized as an additional instrument of creation offered to the human family and not as a disruption of the natural order.

As for the ideal of the common purpose of goods, unfortunately these are often concentrated in the hands of a few people, excluding those who are not able to enjoy them and who are limited in their deepest aspirations or even deprived of the conditions of dignity. Keeping in mind the numerous issues related to agrarian reform and rural development, we should recall the unchanging principle that "God gave the earth and all it contains to all persons and all peoples" (*Gaudium et Spes* n. 69) as an inspiring and shared criterion of a social and economic order that engage and motivate every member of the human family. Based on this principle, the social doctrine of the Catholic Church has often expressed its condemnation of the estate as intrinsically illegitimate (e.g. *Populorum Progressio* n. 23; Pontifical Council for Justice and Peace, "Compendium of the Social Doctrine of the Church", n. 300, 2004).

This policy assumes greater importance when one considers the distribution of goods within the same country, giving rise, especially in rural areas of developing countries, to living conditions far short of satisfying basic needs. In rural areas situations of poverty, exploitation, lack of access to the market, social exclusion become more acute when, at the same time, there is

lack of protection for those who work the land. In fact, they are subjected to poor living conditions, since their work is affected by adverse weather and natural disasters, as well as by the fact of not having the resources to cope with the shortage or the loss of crops, resulting in gradual abandonment of agricultural activity with the illusion, often misleading, to find best answers to poverty in urban areas.

There is another element that affects the future of rural areas, which is the responsibility of the present generations to maintain and protect the nature and its resources, as well as the various ecosystems that belong to the rural areas (agriculture, forestry, wildlife, water, and atmosphere). Often the lack of a proper relationship between the earth and those who cultivate it, the uncertainty in the title of ownership or possession, lack of access to credit, as well as other situations that affect small farmers, are the cause of excessive exploitation of natural resources with no other goal than immediate profit.

There is, then, the question of land ownership, an element of fundamental importance in economic and agrarian policies that can effectively promote rural development and at the same time to ensure social justice, political stability and peaceful coexistence. It is known that, as pointed out by many scholars, the insecure access to land is one of the main causes of rural poverty.

The question becomes even more worrying when conflicts, epidemics and forced migration shift the responsibility for the household exclusively on women. Traditional customs and rules often prevent women from having access to land ownership. Therefore some measures are taken in order to give to women, who are at the centre of familial and social responsibilities, a fair legal recognition of their role and capacity.

The reduction in the concentration of land must serve "to increase income, improve working conditions, increase job security and encourage personal initiative, and even reforms that give way to distribute insufficiently cultivated estates for the benefit of those who are able to make them bear fruit" (*Gaudium et Spes* n. 71). This can mean the promotion of some forms of enterprise, including the small family agricultural enterprise, and coopera-

tive structures that can operate autonomously and effectively, as well as access to credit for small farmers and, not least, training in modern approaches related to appropriate technology and to agricultural production and marketing. This can prevent negative effects on the levels of production and the migratory movement of population, for which there is often the abandonment of the countryside and an excessive demographic pressure around major population centres or to areas where there is a lack of the necessary infrastructure.

The Catholic Church has always paid particular attention to the rural world and its values, well aware that its main characteristics – for example, a human scale of living conditions, the immediate knowledge of order, harmony and beauty of the cosmos, the satisfaction of hard work, the generous exchange of services in correct individual behaviour and relations with others – can be found in all times and in all places on the planet. Furthermore, the Catholic Church is aware of the importance that rural society gives to religion, present in individual and community life, in work and family, and especially as a source of moral principles capable of permeating society, providing stability and integrity in the adversity and obstacles of every day.

Conclusion

The Catholic Church, facing the great challenges of our time in the fields of agriculture, development and migration, warns against the risk “that the *de facto* interdependence of people and nations is not matched by ethical interaction of consciences and minds that would give rise to truly human development” (*Caritas in veritate* n. 9). The authentic development, in fact, comes from the “sharing of goods and resources,” which “is not only ensured by technical progress and relationships of mere convenience, but by the potential of love that overcomes evil with good, and is open to reciprocity of consciences and freedoms” (*Ibid.*).

I conclude with the words that Pope Francis addressed to the participants at the 38th Conference of the UN Food and Agriculture Organization, on June 20, 2013, saying: “You need to find ways so that everyone can benefit from the fruits of the earth

not only to prevent it widens the gap between those who have more and those who have to settle for the crumbs, but also for a requirement of justice and fairness, and respect for every human being."

RIFLESSIONI BIBLICHE: STRANIERI E PELLEGRINI IN UN MONDO IN MOVIMENTO

P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.

Sotto-Segretario

Pontificio Consiglio della Pastorale

per i Migranti e gli Itineranti

Sofferenza e solidarietà

Nella scena del giudizio universale narrata dall’evangelista Matteo (25,31-46), l’elenco delle opere di misericordia si apre con il richiamo ai bisogni umani fondamentali, quelli relativi alla fame e alla sete, che toccano tutti gli esseri umani, in ogni area del pianeta. Poi, si introduce la figura dello straniero e, quasi a declinare la dura realtà che spesso ogni migrante deve affrontare, si chiamano in causa le sofferenze provocate dalla nudità, dalla malattia e dal carcere come se si trattasse di condizioni che definiscono lo statuto proprio del forestiero. In effetti, lungo i secoli, le maggiori opere di carità sono sorte per assistere i poveri, con particolare sollecitudine negli ospedali e nelle carceri, dove notoriamente la presenza degli stranieri è da sempre molto numerosa.

Malattia e malati sono quasi una costante nel ministero pubblico di Gesù. È emblematico che protagonisti di alcuni miracoli di guarigione siano stranieri, come nel caso della figlia della Cananea (*Mt 15,21-28* e par.) e del lebbroso samaritano (*Lc 17,11-19*). Gesù considera la malattia come una realtà negativa della quale gli uomini soffrono, magari come conseguenza del peccato e segno della potenza di satana. In *Mt 8,16* questi due aspetti sono concomitanti: Gesù caccia i demoni e guarisce gli ammalati. Quando, poi, manda i suoi discepoli ad annunciare il vangelo a Israele, raccomanda loro di fare altrettanto (vedi *Mt 10,1* e par.). Così, le guarigioni miracolose, come nel ministero di Gesù, continuano nel ministero dei discepoli all’alba della loro attività

missionaria. Sia per Gesù come per i primi missionari, miracoli e prodigi hanno un preciso scopo: scuotere gli uditori, aprirli alla parola che viene loro annunciata e favorire il loro accesso alla fede.

La sofferenza, vista nell'Antico Testamento come qualcosa di ripugnante, segno magari di maledizione (vedi *Sal* 38,12; 41,6-10; 88,9-10), con la fede si trasfigura. Con la Pentecoste, di fatto, le cose cambiano. Con il dono dello Spirito, fede e carità sono patrimonio di ogni battezzato. Dopo la vicenda pasquale della morte e della risurrezione di Gesù, la sofferenza del cristiano, preparata dalla lunga catechesi negli anni della vita pubblica, diventa la via privilegiata per associarsi a Cristo e alla sua opera redentrice: è quanto insegna Paolo. Lo stesso "apostolo delle genti" è il primo a sperimentare in sé il nuovo destino del cristiano. Soggetto a innumerevoli sofferenze, occasionate anche dal suo lavoro apostolico (vedi *Gal* 4,13: 2Cor 18ss), chiede lui pure al Signore di esserne liberato. La risposta datagli fu: "ti basta la mia grazia" (2Cor 12,9). Dal puro livello di una sgradevole esperienza umana, la sofferenza entra come lineamento dominante nella storia della salvezza e come campo privilegiato per l'esercizio della fede e della carità nella vita di ogni cristiano.

Così, anche senza alcuna grande tradizione dal passato, l'assistenza agli ammalati prende subito corpo alle immediate origini della predicazione apostolica, spesso proprio nella solidarietà fraterna verso gli stranieri che non appartengono al popolo d'Israele. Con la predicazione apostolica, infatti, irrompe sulla scena del cristianesimo nascente lo Spirito di Cristo, che abbatte le barriere della lingua, della cultura, dell'appartenenza etnica. L'istituzione dei diaconi, tanto per fare un esempio, è la risposta alle lamentele degli stranieri "ellenisti verso gli ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana" (At 6,1). Ma questo genere di solidarietà, che evangelicamente meglio si definisce con il temine *agape*, comunione, di fatto tocca tutte le forme di assistenza quotidiana della piccola comunità cristiana, specialmente nella cura riservata agli infermi.

Per i forestieri colpiti dalla malattia, però, il genio della carità ispira ben presto qualcosa di nuovo. Secondo una tradizione, non totalmente priva di fondamento, Sant'Elena, madre di

Costantino, con l'aiuto di due senatori romani, avrebbe avviato un'opera pubblica dedicata totalmente alla cura degli infermi d'ogni genere, con attenzione particolare ai forestieri. Quello che è certo, comunque, è che, a meno di un ventennio dall'editto che concede libertà al cristianesimo, una vera città ospedale sorge in Cappadocia, nella città di Cesarea, a opera del grande vescovo San Basilio. La struttura di quell'ospedale, finalizzato ad alleviare ogni sofferenza, dai forestieri ai lebbrosi, aveva già qualcosa di veramente moderno: i malati erano sistemati in diversi edifici a seconda delle malattie. Un padiglione, per esempio, era riservato ai lebbrosi. Tutto il complesso, poi, era affidato a un vescovo apposito, cui faceva capo tutto il personale, in linea con la raccomandazione della prima lettera a Timoteo che vuole che l'ospitalità sia una delle qualità dei candidati all'episcopato (3,2).

Dopo l'iniziativa di Basilio, istituzioni del genere si moltiplicarono un po' dappertutto. Lo stesso Basilio, trasferito nel 396 alla sede di Costantinopoli, nonostante la sfavorevole situazione, pensò subito di dotare anche la nuova sede di un centro d'assistenza per bisognosi, pensando soprattutto ai pellegrini, ai forestieri e ai lebbrosi. L'opera di Basilio è la prima di cui abbiamo piena conoscenza storica. C'è però da credere che l'attività d'assistenza si sia subito fatta strada col regime di libertà religiosa e forse anche prima. Sorprende il fatto che Giuliano l'apostata, divenuto imperatore nel 361, e quindi nemmeno cinquant'anni dopo l'editto costantiniano, nella lettera ad Arsace chieda che, come fanno i cristiani, anche i responsabili imperiali creino ospizi per forestieri e per infermi, ma aperti a tutti, il che sembra suggerire una certa polemica con il carattere chiuso degli ospizi cristiani.

L'intuizione di Basilio, comunque, non rimase isolata. San Giovanni Crisostomo, ad esempio, invitava i suoi fedeli a visitare i luoghi di sventura, ricordando specialmente stranieri e cancerosi. Quanto poi all'efficienza dell'assistenza sanitaria dell'epoca, dice molto il codice giustinianeo del 534 che, avendo maturato l'esperienza del secolo precedente, presenta già una vastità di designazioni (brefotrofi, orfanatrofi, gerontocomi, nosocomi, foresterie) e classi di bisognosi, con relative località di degenza, tanto da far supporre un'esperienza di notevoli proporzioni. Si

direbbe che la carità è un genio inesauribile come, del resto, è la fede che prende corpo nella carità.

Qualcuno ha sostenuto che, col sorgere delle case di cura pubbliche e private, si è affievolita la carità: non è affatto vero. Ordini religiosi, maschili e femminili, ispirati dalla sola carità di Cristo, non sono mai mancati nella Chiesa, anche in soccorso agli stranieri malati e carcerati, soprattutto nei periodi più critici della storia. Resta il fatto che ancora ai nostri giorni, nei Paesi più poveri e nelle aree più depresse della terra, la cura dei malati, soprattutto dei forestieri e di quelli colpiti dalle malattie più difficili, è animata per lo più da iniziative caritative di ispirazione cristiana.

Fede e carità: un legame inscindibile

Nella sollecitudine pastorale per i migranti e gli itineranti è davvero evidente che l'altro è percepito come "prossimo" solo da una coscienza illuminata dalla fede, che permette di rapportare tutti allo stesso unico Padre, creatore del cielo e della terra, e all'amore dell'unico redentore, Gesù Cristo. Unica è la fede e, di conseguenza, unica è la carità per la quale la fede stessa è all'opera, come scrive Paolo ai Galati: *"in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità"* (5,6). Fede e carità sono dunque un'unica energia, che anima i credenti in Cristo e li motiva a riconoscere il Maestro nel volto dell'altro, soprattutto di chi maggiormente versa in condizioni di indigenza, ricordando Mt 25,31-46.

Di fatto, il dinamismo della fede in simbiosi con la carità è tanto potente da scavalcare i confini dell'appartenenza alla secola di Cristo per abbracciare anche non cristiani e non credenti. Così, il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio nella storia dell'umanità interessa tutti, buoni e cattivi (vedi Mt 5,45 e Lc 6,35). Questo non significa che la differenza tra buoni e cattivi sia insignificante. Basti pensare che la storia biblica, fin dalle origini, si articola proprio su una dialettica di differenziazione: Abele e Caino, Giacobbe ed Esaù, Giuseppe e i suoi fratelli ecc..., senza dimenticare l'elezione di Israele in rapporto agli altri popoli. Ma ogni storia mette in luce che la Provvidenza divina è la stessa per

tutti, unico è il piano divino di salvezza universale, anche se ben diversi sono gli itinerari storici che i singoli percorrono per riconoscerla e lasciare che essa li orienti. Ciò implica che se la fede mi fa scorgere in ogni persona un fratello e una sorella, nei confronti di ognuno vale la legge della carità e della giustizia.

Un messaggio di tale portata, forse, oggi ci trova piuttosto tiepidi: ci siamo così abituati a sentirlo proclamare che quasi ci lascia indifferenti! Invece, dovrebbe suscitare meraviglia, almeno quanto lo stupore che lo storico Eusebio di Cesarea, nel III secolo d.C., manifesta con questa bella espressione: *“ad un tratto la parola redentrice come un raggio di sole, pieno di potenza e di forza celeste, illuminò il mondo intero”* (*Storia ecclesiastica* II, 3).

Infatti, il messaggio della salvezza offerta a tutti, nella Parola di Dio che si fa carne, ha un contenuto così dirompente che raggiunge in poco tempo i grandi centri dell'impero: Roma, Alessandria, Antiochia... Il raggio di sole della divina rivelazione, approfittando della pace costantiniana, va a illuminare anche i deserti e le aree più abbandonate e inaccessibili delle campagne e delle montagne. Il deserto egiziano, al seguito dell'abate Antonio, si popola di eremiti, di anacoreti e di cenobiti. Ben presto si fanno notare grandi figure, come Paolo di Tebe e Pacomio, padre del cenobitismo orientale. Attorno a questi grandi maestri, generazioni di uomini e donne si stringono nell'ideale di una vita evangelica perfetta con la rinuncia totale ai propri beni, la preghiera continua, la pratica della carità, il lavoro manuale e l'obbedienza alle guide spirituali.

Quasi contemporaneamente all'Egitto, l'ondata del Verbo divino si allarga alla Palestina, al deserto di Giudea, alla Cappadocia e alla Siria, dove emergono persone straordinarie come Ilario di Gaza, Eutimio e i tre cappadoci Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa. In Siria appaiono i famosi “stiliti”, tra i quali il celebre Simeone, cui accorrono pellegrini da ogni parte del mondo.

Ci viene spontaneo pensare alle folle che, lungo i sentieri delle colline di Galilea, seguivano Gesù che aveva per tutti un atteggiamento di disponibile accoglienza. Come il Maestro ospitante, i monasteri sorgono quasi come “ospedali dello Spirito”, nei quali uomini e donne cercano di dissetarsi alle sorgenti della vita. Qui,

all'amore totale per Dio si accompagna l'amore totale per ogni persona umana e, se c'è qualche preferenza, è per chi maggiormente vive situazioni di debolezza e di vulnerabilità, morale o fisica. Infatti, la vita ascetica dei religiosi non solo non impedisce, ma promuove, come normale espressione della loro stessa vita, l'assistenza ai poveri, la cura degli ammalati, l'ospitalità ai viandanti.

All'alba della civiltà europea, mentre in Oriente lo Spirito del Verbo di Dio fatto uomo genera e fortifica nuove istituzioni governate da fede e carità, l'Occidente latino vive a suo modo la stessa spinta di rigenerazione. A pochi decenni dalla pace costantiniana, l'Occidente subisce la crisi delle invasioni barbariche: tribù nordiche inondano l'impero romano, rimasto ormai senza difese. Come per la trasformazione dell'Oriente, anche in Occidente sorgono allora grandi guide spirituali. Tra i tanti, ricordiamo almeno Girolamo, Ambrogio, Agostino, Martino di Tours, Paolino di Nola...

È il momento in cui gradatamente si va formando l'Europa. In tale contesto, un particolare accenno merita Benedetto di Norcia, che nasce nel 480 quando, per la prima volta, un barbaro, Odoacre, siede sul trono dei Cesari. Benedetto è considerato padre del monachesimo occidentale. È colui al quale va il merito principale della civilizzazione di quelle tribù che, in modo disordinato, vanno disperdendosi in cerca di nuove terre.

All'ordine monastico da lui istituito, Benedetto imprime un aspetto eminentemente sociale: il binomio "prega e lavora" diviene il motore ideale e culturale della nuova istituzione, che si dedica anzitutto a dissodare campagne, a tracciare strade e a costruire centri abitati attorno ai monasteri. Ogni monastero è provvisto della sua foresteria per ospitare pellegrini e viandanti e, naturalmente, anche centri di assistenza per infermi e indigenti.

Oltre che in cantieri di lavoro e di ricostruzione, i monasteri benedettini si modellano anche in laboratori d'arte, di studio e di cultura.

A sua volta, l'ospitalità diventa elemento importante per la coesione e la circolazione di vita nel nuovo tessuto sociale che va

sorgendo. Ambienti per l'ospitalità vengono edificati non solo nei centri abitati, ma anche lungo i cammini più frequentati, con particolare attenzione ai luoghi di transito più pericolosi. Notissimi a tutti sono, ad esempio, i passi del Grande e del Piccolo San Bernardo. Fu un arcidiacono di Aosta, Bernardo appunto, che nel secolo XI si impegnò per restaurare e rianimare antiche rovine romane sul monte di Giove, detto poi Gran San Bernardo, assumendo il nome del santo che Papa Pio XI, nel 1923, proclamò patrono degli alpinisti, degli abitanti e dei viaggiatori delle Alpi.

L'opera di San Bernardo forse è tra le più eroiche iniziative della carità cristiana e della solidarietà umana in Occidente. Nello spirito della nuova civilizzazione, infatti, egli vide bene che carità cristiana e solidarietà umana non erano che due aspetti di un'unica realtà.

Il binomio benedettino "ora et labora", pertanto, nella linea autentica della divina rivelazione e del mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, non si limita tanto a rilevare l'armonia tra due diverse attività, quanto piuttosto a segnalare la loro dinamica unità: la preghiera è l'anima del lavoro e il lavoro manuale è espressione concreta della preghiera.

Ecco l'alba di una nuova civiltà, oggi da riscoprire, nella quale la fede nel Figlio di Dio illumina la vita, mentre la solidarietà umana si qualifica come carità, nell'inscindibile simbiosi che ogni credente sa cogliere contemplando l'umile grandezza del presepe.

Gesù Cristo nella Chiesa in cammino

Tra gli scritti del Nuovo Testamento, quelli di Luca si riconoscono per una caratteristica che, tra altre, qualifica questo scrittore. Luca, infatti, ama ricorrere all'immagine della "via" per indicare sia la dottrina di Gesù (*At 9,2; 24,14*), sia la forma di vita ispirata dal suo messaggio (*At 14,16*), sia il Vangelo stesso (*At 20,21*). Il tema della strada è particolarmente caro a Luca, tanto che sul filo di un unico cammino dalla Galilea a Gerusalemme tesse gran parte della vicenda terrena di Gesù. Nelle apparizioni dopo la risurrezione, poi, viene ben alla luce la sua caratteristica visione teologica. Altri passi degli Atti degli Apostoli nei quali

incontriamo questa designazione sono 13,10; 16,17; 18,25 e 19,9. A parte le sfumature di significato proprie ai diversi testi, la metafora che tanto piace a Luca evidentemente richiama la dinamica del messaggio cristiano e, certamente, anche la sua energia di espansione, dovuta all'azione dello Spirito Santo, secondo la parola di Gesù stesso: "Avrete forza dallo Spirito Santo... e mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra" (At 1,8). Da questi rilievi emergono, perciò, due note fondamentali della nuova comunità dei credenti: anzitutto che la Chiesa sarà pellegrina e, poi, che essa potrà sempre contare sulla presenza fedele di Gesù. In altre parole, la dimensione dell'itineranza missionaria sarà strettamente coniugata a quella della celebrazione eucaristica, nella simbiosi del "pane del cammino" o del "viandante dell'Eucaristia".

In effetti, l'accoglienza ospitale, che Gesù aveva riservato ai Dodici e al gruppo di amici che lo seguiva, li aveva uniti tra loro e li aveva arricchiti. Ma quell'esperienza era destinata a continuare nel tempo, secondo la promessa fatta da Gesù: "Non vi lascerò orfani" (Gv 14,18). Una promessa tanto ampia da abbracciare l'intera umanità: "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Con particolare riferimento all'unità animata da Gesù, Luca racconta l'apparizione del Risorto ai discepoli che sono in cammino verso Emmaus, nonché la sua presenza a tavola con loro, prima del commiato definitivo, rallegrato però dalla promessa dello Spirito Santo.

Fissiamo lo sguardo su questa scena, con particolare attenzione al contesto della via, nel quale la narrazione viene chiaramente collocata. I due discepoli di Emmaus, infatti, tornati a Gerusalemme subito dopo l'incontro col Risorto, riferiscono quanto era loro accaduto lungo il cammino, quando avevano ripercorso e gustato la Scrittura sotto la guida di un maestro sconosciuto e avevano spalancato non solo gli occhi ma anche il cuore nel vederlo "spezzare il pane" (Lc 24,30). Il rilievo dato al cammino, alla via, al pellegrinaggio, unitamente alla mensa nella quale il Signore continua la sua presenza mediante lo Spirito Santo, dice chiaramente che nel corso della storia, nel viaggio attraverso i secoli, Gesù Cristo continuerà a tenere ospite la Chiesa, come in

terra tenne ospiti i discepoli. Non solo. Egli continuerà a sedere a tavola con i suoi, a quella mensa dello Spirito che è l'Eucaristia: questa sarà dunque il vero viatico, il pane che dà forza per proseguire l'itinerario verso la meta. Di fatto, nel racconto dell'apparizione del Risorto agli apostoli riportata da *At 1,4-5*, Luca ha cura di notare che Gesù, stando con essi a tavola, imparte le sue direttive per il futuro, affidate ormai allo Spirito Santo. In questo modo, i credenti risponderanno all'ospitalità di Gesù offrendogli, a loro volta, cordiale accoglienza.

Secondo Paolo, poi, Gesù ha celebrato la cena pasquale come evento escatologico, come fatto messianico, come esodo per eccellenza della liberazione definitiva e, quindi, come anticipo della pace universale (*1Cor 11,17-34* con rinvio a *Is 2,1-5*). Mediante la "tavola del Signore", lo Spirito resta all'opera per far giungere la testimonianza apostolica fino agli estremi confini della terra. La comunità ospitata da Gesù nella sua attività terrena dovrà essere in costruzione, mediante la reciproca accoglienza nell'*agape*, fino alla fine della storia, fino a quando egli verrà (*1Cor 11,26*).

Nel sommario di *At 2,42-46*, qualche studioso ha visto il "Vangelo dell'infanzia della Chiesa", cioè il germe vitale contenente, come in embrione, tutto il suo codice di sviluppo. Quattro sono i cardini che qualificano gli incontri della prima comunità apostolica: la preghiera, in continuità con la pratica della sinagoga, la frazione del pane e cioè l'Eucaristia, all'inizio praticata nel corso di una cena ordinaria, l'insegnamento degli Apostoli e la comunione fraterna.

Ora, molti hanno osservato che nei momenti più significativi del cammino della Chiesa delle origini appaiono sulla scena l'Eucaristia e lo Spirito Santo.

Uno di questi momenti è certamente quello vissuto da Paolo al ritorno dal suo lungo terzo viaggio, al quale farà seguito quello avventuroso verso Roma. L'apostolo è consci delle difficoltà che si profilano, problemi che lo preoccupano e che egli stesso espone ai responsabili delle comunità locali, che incontra a Mileto (*At 20,17-38*). Ora, in questo terzo viaggio, Luca mette apposta in rilievo un fatto accaduto a Troade. Nella descrizione delle circostanze non c'è alcun dubbio che si tratti di una cena eucaristica: si è nel primo giorno della settimana e la comunità è riunita

per spezzare il pane; poiché la riunione avviene in ore notturne si parla di tante luci accese; la liturgia della parola si dilunga sotto la guida di Paolo. Ad un certo punto, il giovane Eutico, "che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, soprattutto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto" (*At 20,9*). Paolo, allora, interviene, scende ad abbracciarlo e lo richiama in vita. Poi, rientrati tutti nel locale del piano superiore, la celebrazione prosegue: "Paolo risalì, spezzò il pane e ne mangiò" (*At 20,11*). Tutto porta a credere che ci troviamo di fronte a una scena pasquale, dove si celebra il trionfo della vita sulla morte, nel contesto della cena eucaristica: l'amore che si dona continua a produrre i suoi benefici effetti, anche oltre la soglia della morte.

Insomma, la diffusione del messaggio cristiano per via di testimonianza, secondo quanto il Risorto aveva prospettato e in armonia con la pratica seguita da Gesù nella prima missione apostolica, doveva mettere in cammino; tale prospettiva investiva non solo i primi discepoli, ma tutti coloro che sarebbero seguiti, se l'annuncio era destinato a tutti i popoli. Insieme però si vanno sempre più approfondendo anche i principi vitali della comunità cristiana: l'Eucaristia e la carità. Del resto, Gesù non ha rivelato una dottrina, ma ha comunicato la vita, mediante lo Spirito, e la vita si diffonde nella misura in cui si comunica e quindi per diretto contatto. La missione della Chiesa è, dunque, il pellegrinaggio dell'Eucaristia: per quanti vogliono essere testimoni, l'unico mezzo veramente decisivo per testimoniare è la persona stessa del testimone, migrante sulle strade del mondo, che si fa tabernacolo del Verbo della vita: "colui che mangia di me vivrà per me" (*Gv 6,57*).

La Chiesa, come una famiglia, cresce

Dopo il viaggio di Papa Francesco a Lampedusa e, soprattutto, in connessione alle tensioni e ai conflitti che stanno scuotendo i Paesi del Nordafrica e del Medio Oriente, si sono intensificati i "viaggi della speranza": migliaia di persone hanno cercato di raggiungere i Paesi dell'Unione Europea che si affacciano sul Mediterraneo. Per alcuni il dramma della fuga si è trasformato in tragedia, dove la paura, la sofferenza e la morte hanno preval-

so. Molti, però, sono stati soccorsi durante le traversate, hanno trovato braccia accoglienti al momento dell'approdo, sono stati aiutati da gesti di generosa solidarietà e hanno ricambiato con il sorriso della gratitudine, come nel caso di centinaia di bambini colpiti dalle disavventure che hanno posto fine brutalmente alla loro adolescenza. Questi fatti, in diverse circostanze, mi hanno ricordato che avvenimenti analoghi sono raccontati anche nel Nuovo Testamento dove protagonista principale è l'apostolo Paolo che, tuttavia, nell'intenzione di chi ha redatto quelle storie, non è che l'anello di congiunzione tra le persone che stanno con lui e la comunità cristiana, nella quale vive e opera Gesù Cristo: insomma, possono diventare occasione per incontrare Gesù Cristo anche fatti di sventura come un naufragio o un'esperienza di carcere. Agli occhi di un credente, infatti, tutto è grazia, anche una traversata di migranti e richiedenti asilo, in condizioni precarie, su carrette del mare e in balia di trafficanti senza scrupoli. La carità cristiana, in quel momento, è la prima tappa dell'evangelizzazione se oltrepassa la semplice filantropia per fare spazio alla comunione.

In questa luce possiamo rileggere *At 27,9-44*, dove si racconta che Paolo, durante il viaggio che lo conduce dalla Palestina a Roma, prigioniero dell'autorità romana, incappa in una violenta tempesta; la barca che proviene dall'isola di Creta è sbalzata dalle onde e i duecentosettantasei passeggeri digiunano per giorni finché proprio Paolo li incoraggia a non perdersi d'animo: *"Vi esorto a prendere cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto"* (27,34). Sorprende, anzitutto, che Paolo assuma atteggiamenti di responsabilità in un gruppo di persone pagane. Quando, poi, la sorte di tutti sembra definitivamente compromessa, l'apostolo, confortato da una visione del Signore, assicura i compagni della salvezza che li attende. Quindi, dopo averli incoraggiati a mangiare, prende del pane, rende grazie a Dio in presenza di tutti e, spezzatolo, comincia a mangiare. Allora, fattisi coraggio, tutti gli altri si associano a lui e mangiano a sazietà (27,35-38). Quello che sembra chiaro da questo testo, in ogni caso, è che un gran numero di persone, in mare aperto, in grave pericolo di vita, in una notte burrascosa, ottiene la salvezza promessa nel contesto di una scena di preghiera, uni-

ta alla frazione del pane presieduta dall'apostolo: il missionario cristiano, mediante le sue parole e i suoi gesti ispirati a Cristo, è foriero di vita e di salvezza. Che si tratti dell'eucaristia è facile dedurlo dalle circostanze: Paolo dice la preghiera e spezza il pane, ne mangia ma evita di darne ai pagani, che se ne cibano quasi per imitazione. Chi scrive, inoltre, nota che mangiarono a sazietà, con evidente allusione alla grande abbondanza di cibo nonché alla straordinarietà dell'evento, come nel fatto della moltiplicazione dei pani (*Lc 9,17; Gv 6,12*).

Di lì a poco avvistano terra, ma quando stanno per approdarvi la barca si incaglia in una secca, la poppa si spezza e i passeggeri cercano di raggiungere a nuoto la spiaggia. Il racconto degli Atti è decisamente avventuroso e prosegue con la descrizione dell'isola che ospita i naufraghi: *“una volta in salvo venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti intorno a un gran fuoco...”* (28,1-2). Pare quasi che la solidarietà tra i naufraghi, la preghiera e la comunione che li ha resi più intimi, membri di una sola famiglia, ora si traducano in un miracoloso approdo, che sollecita l'accoglienza ospitale degli isolani e addirittura produce segni prodigiosi. Proseguendo nel testo degli Atti, infatti, si legge che Paolo appena scampato al naufragio viene morsicato da un serpente ma rimane illeso, con grande meraviglia dei presenti: questi fatti spiegano il seguito che Paolo ha avuto sull'isola e la nascita di una nuova comunità cristiana a Malta.

La famiglia della Chiesa cresce mediante l'evangelizzazione, l'eucaristia e la solidarietà fraterna. Tutto sta a ribadire una verità di fondo: la Chiesa in cammino continua ad essere ospite di Cristo, non è orfana. Essa è sempre in contatto col suo capo, nell'accoglienza caritatevole e alla tavola eucaristica.

Un'altra circostanza critica e decisiva per l'avvenire della Chiesa, che la fa crescere come famiglia grazie alla preghiera, alla compassione e all'eucaristia, con l'aggiunta del sacramento del battesimo, è quella vissuta da Paolo e Sila a Filippi (*At 16,19-34*). I due sono imprigionati a causa della loro predicazione. A mezzanotte, un terremoto scuote la prigione, mentre essi sono in preghiera e i carcerati stanno ad ascoltarli. Di colpo, si aprono le porte di tutte le celle e il carceriere, scosso per l'accaduto,

chiede ai due prigionieri come ottenere la salvezza e, debitamente istruito, viene battezzato con tutta la sua famiglia. Segue una tavola imbandita alla quale tutti siedono, in atmosfera di grande gioia. Le circostanze della notte, dell'intensa espressione di fede seguita al battesimo, dopo il prodigo che ha scosso il carceriere, la tavola imbandita, il rilievo dato alla grande gioia, che anima tutta la scena, si addicono chiaramente a una celebrazione eucaristica.

Non solo. Nel caso del carceriere, come nel caso di Lidia (*At* 16,11-15) e del funzionario del re ricordato da Giovanni (4,53), è interessante notare come il battesimo coinvolga tutta una famiglia, non soltanto i singoli individui: il cammino della fede si rivela una cordata, non un'ascesa in solitaria.

L'incontro con Cristo non è per nessuno un affare puramente privato, solamente personale: trattandosi di un rinnovamento vitale, di una nuova generazione, la persona che incontra Cristo è rigenerata, almeno potenzialmente, con tutto il suo mondo. Anzi, per ripetere una bella espressione di san Paolo: *"se uno è in Cristo, c'è una nuova creazione"* (2Cor 5,17). L'allargamento della Chiesa è, in fondo, l'allargamento di una famiglia, dove la solidarietà, la preghiera e la partecipazione ai sacramenti suggellano le tappe più importanti della sua crescita.

Lo Spirito anima il pellegrinaggio

Nel mistero dell'incarnazione lo sguardo si fissa sulla scena della natività e l'attenzione si concentra sul Bambino nella mangiatoia, stretto tra Maria e Giuseppe. C'è, però, anche un protagonista invisibile ma efficace e dinamico nella storia biblica: lo Spirito Santo. Egli è presente già negli annunci che precedono l'evento dell'incarnazione celebrato dal presepe (*Lc* 1,15.35.41.67) e nei fatti che lo seguono (*Lc* 2,26). Anche se non è sempre esplicitamente menzionato, dunque, lo Spirito Santo è di fatto il regista, potremmo dire, di tutta la storia della salvezza, tanto che Gesù lo effonderà sui credenti affinché li guidi alla comprensione totale del mistero della vita (*Gv* 16,13).

Si impone allora una domanda: quali possono essere i segni della sua presenza? E, quindi, i tratti principali dell'autenticità della carità e della tipica dimensione cristiana che raccomanda di esercitare l'accoglienza reciproca, a prescindere dalla nazionalità, dalla cultura e persino dal credo religioso? Il Nuovo Testamento definisce l'amore con la parola *agape* e spiega che esso è opera della fede (*Gal 5,6; 1Gv 4,7ss*). Per questo, un primo segno della presenza dello Spirito è la testimonianza di coerente vita cristiana, come ha ricordato Gesù ai suoi discepoli: "dai loro frutti li riconoscerete" (*Mt 7,16*). Questo richiama subito alla mente il passo del giudizio universale, dove Gesù descrive come azione misericordiosa, a lui offerta o rifiutata, la solidarietà di chi ha saputo riconoscerlo nel volto dell'affamato, del bisognoso, del malato, del carcerato e del forestiero (*Mt 25,31ss*).

Ma quali altri segni manifestano la presenza dello Spirito Santo? Se ci si colloca nella dimensione dello Spirito, i frutti non possono essere che quelli elencati da Paolo e, in particolare, l'amore sincero, la gioia tipica che porta con sé l'operare per Cristo e per la Chiesa, la pace interiore che non abbandona nemmeno nelle grandi difficoltà, l'ottimismo proprio di chi sa di poter sempre disporre della luce e della forza dello Spirito, la costanza nelle avversità (*Gal 5,22-23*). Anzi, in questo passo della lettera ai Gai, Paolo mette un lungo elenco di elementi positivi sotto un titolo al singolare, quasi a dire che tutti insieme formano un unico frutto dello Spirito! Non c'è paragone, infatti, tra la frammentazione della vita "secondo la carne", suggerita dal ricorso alla forma plurale per designare "le opere della carne", e l'esperienza esistenziale dell'unificazione operata dallo Spirito (*Gal 5,19-23*).

Ma c'è anche un altro passo del Nuovo Testamento che concorre a evidenziare l'azione dello Spirito Santo, quello che l'evangelista Giovanni ricorda come una parola uscita dalla bocca di Gesù: "colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura" (*Gv 3,34*). Per Giovanni lo Spirito Santo è un dono che Dio elargisce senza misura, vale a dire che le opere animate dallo Spirito non sono mai chiuse in se stesse, sono appunto "smisurate". Qui si rivela tutto il genio della carità, con una creatività che non ha limiti, come ricorda anche Paolo ai Romani quando raccomanda: "non abbiate alcun debito con nessu-

no, se non quello di un amore vicendevole" (*Rom 13,8*). In effetti, le opere di carità autentiche, se si può dire come cominciano, non si può certo dire come continueranno e come finiranno. Per utili, e magari anche necessarie che possano essere, qualifiche di competenza, di professionalità, di calcolo e di cultura non sono mai l'elemento essenziale e decisivo per la vita e per la prosperità delle opere animate dallo Spirito. L'anima dell'amore è l'amore stesso e, per esprimersi in pienezza, l'amore escogita infinite modalità e canali impensabili, che spesso suscitano gioiosi sentimenti di meraviglia e di stupore.

Paolo applica allo Spirito anche una metafora dinamica: lo Spirito è un condottiero, nel senso che cammina in testa alla comunità dei credenti e ha un ruolo di guida. Quindi, in maniera velata, i cristiani sono viandanti, pellegrini, in movimento di tappa in tappa verso una patria che deve corrispondere alla natura dello Spirito. L'idea è più chiara nella teologia della prima lettera di Pietro, che descrive coloro che aderiscono a Cristo come "eletti forestieri della dispersione" (1,1) e "stranieri e pellegrini" (2,11), mentre la lettera agli Ebrei, rileggendo le storie bibliche dei patriarchi, fissa anche il traguardo futuro: "nella fede morirono tutti costoro pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste" (11,13-16). La lettera agli Efesini, poi, supera le categorie del pellegrinaggio e dell'esilio, per definire la nuova dimensione, che prenderà corpo proprio per mezzo dello Spirito: "voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (2,19.22).

Nella lettera ai Galati, Paolo non trova di meglio che la metafora del viandante per esprimere, paradossalmente, la pienezza della vita, quasi che camminare e vivere stiano in rapporto di interconnessione. Lungo la via della conflittualità storica, infatti, bisogna fare delle scelte, è impossibile mantenersi neutrali: l'apertura fiduciosa della creatura al mistero del Trascendente

sarà un'opzione "secondo lo Spirito", mentre la chiusura nell'autosufficienza di un sistema ostile a Dio e determinato all'egoismo nei confronti del prossimo sarà una scelta "secondo la carne". Scegliere la via tracciata dallo Spirito significa accettare che egli faccia da battistrada.

Paolo si inserisce nella tradizione biblica e segnala nel "regno di Dio" il traguardo che raggiungeranno coloro che camminano secondo lo Spirito: il riferimento cade sempre su una patria verso la quale è diretto il credente, esule per definizione, in quanto vive come straniero di passaggio in una terra che gli è estranea, tuttavia consapevole che la patria celeste gli sta davanti come un bene reale, che Dio si è impegnato a garantirgli mediante il dono dell'adozione filiale.

Infine, la rivelazione biblica lascia intendere che la persona veramente animata dallo Spirito non potrà mai dire basta, proprio perché la prima caratteristica dell'amore è quella di essere senza confini! Questo è un lineamento caratteristico di tanti operatori di carità che, pure impegnati a fondo in grandi opere di bene, sono però sempre aperti anche ad altre, che potrebbero apparire secondarie, ma così non è: nessuna espressione dell'amore si lascia imbrigliare nell'ordine di una classifica! Per il Beato Giovanni Battista Scalabrini, ad esempio, la questione dei migranti era un impegno quotidiano, senza tuttavia sottrarsi alla cura pastorale di una grande diocesi, all'urgenza di promuovere il movimento catechistico, all'impellente necessità di indirizzare le persone nel corretto impegno sociale e politico, alla soluzione dei disagi dei sordomuti e delle ragazze mondariso. Insomma, lo Spirito è inesauribile e le sue opere sono senza limiti!

Viaggiare con l'eucaristia

I primi passi delle comunità cristiane, che sorgevano e si moltiplicavano con incredibile rapidità come risposta all'annuncio del mistero dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, si mossero in un mondo in fermento, caratterizzato da una grande mobilità. La costruzione d'imponenti vie di comunicazione, con le quali l'impero romano mirava ad avvicinare, quanto più possibile, città e luoghi d'interesse militare,

religioso o culturale, era indubbiamente uno stimolo a viaggiare: la letteratura dell'epoca e gli scritti del Nuovo Testamento lo confermano.

In tale contesto, un cristiano che progettava un viaggio si premurava anche di portare con sé del pane consacrato da condividere con le comunità cristiane del luogo di destinazione le quali, a loro volta, lo accoglievano come fratello. In effetti, le comunità delle origini vivevano la cena del Signore come autentico evento fondante della fraternità universale e radice delle esigenze che la esprimono, prima fra tutte quell'accoglienza reciproca che risalta non come uno dei tanti modi di praticare la carità, ma come l'ideale più alto della sua attuazione, in quanto massima espressione della fraternità e dell'impegno per gli altri (vedi, ad esempio, *Fil 2,4; 1Pt 4,7-11*).

Di conseguenza, l'ospitalità diventava parte essenziale del culto che, nella sua completezza e perfezione, riusciva a fondere in unità tutti fedeli in un unico vincolo, quell'unità vitale che le prime generazioni cristiane chiamavano comunione, traduzione del vocabolo greco "koinonia". Il passo di Atti 2,42 descrive con questo termine la prima comunità cristiana, caratterizzata da totale condivisione di beni, sotto l'azione dello Spirito della Pentecoste, per cui i fedeli riuniti avvertivano la presenza viva di Gesù evocato attraverso la "fractio panis": ed ecco emergere lo stretto rapporto tra la cena del Signore e la comunione ecclesiale. Nell'ultima cena, Gesù si era consegnato corpo e sangue ai suoi discepoli, avviando l'evento, detto con vocabolo greco, dell'"eucaristia". Questa parola, poi, passò a significare il rendimento di grazie per il dono del corpo del Signore come fulcro della vita della chiesa sotto le specie visibili del pane e del vino. Sta di fatto che l'eucaristia costituisce il cardine dell'unità vitale della chiesa, i cui membri, ovunque dispersi, si sentono chiamati a rinsaldare tutti i vincoli che la carità può suggerire.

Il verbo "comunicare" è diventato semplicemente sinonimo di "ricevere l'eucaristia" e, dunque, essere escluso dall'eucaristia significa essere escluso dalla comunità ecclesiale, rompendo i vincoli di carità reciproca con i suoi membri. Tuttavia, un fatto del genere può verificarsi solo in caso di abbandono della fede, professando errori che le si oppongono, mai per sole divergenze

di comportamento o di opinioni. Si cita, come uno dei primi casi emblematici, il contrasto di opinione circa la celebrazione della Pasqua che, a metà del secondo secolo, vide contrapposti due grandi esponenti della chiesa e, precisamente, Papa Aniceto e il grande martire Policarpo, che venne bruciato nel 167, all'età di 86 anni. Sappiamo che i due, nonostante un serrato confronto, non vennero a un'intesa ma Eusebio di Cesarea riferisce che restarono in piena comunione perché si comunicarono insieme.

Casi analoghi ci sono noti anche da altre fonti dell'epoca. Da una lettera di Ireneo di Lione, ad esempio, siamo informati che il vescovo di Roma era solito mandare l'eucaristia, come segno di comunione, ai suoi presbiteri. Troviamo quest'uso ancora in atto agli inizi del Quattrocento, quando Papa Innocenzo I mandava regolarmente ai presbiteri delle chiese titolari di Roma una particola consacrata nella Messa festiva, proprio perché, in quel giorno, i presbiteri non si sentissero distaccati dalla comunione col loro vescovo. A destinatari lontani si mandavano invece particole non consurate perché fossero poi consurate secondo l'uso liturgico. Quando, più tardi, la chiesa cominciò a soffrire divisioni nel suo interno, si affermò il principio che ognuno appartiene alla chiesa nella quale riceve la comunione eucaristica. Così, coloro che si trovavano in viaggio in ambienti passati all'eresia si premuravano di portare con sé l'eucaristia della loro chiesa, sempre nella convinzione che solo l'eucaristia fosse l'espressione unica dell'appartenenza alla comunità della vera fede. Cipriano di Cartagine esprimeva quest'idea con un detto che divenne corrente: sono eretici coloro che osano farsi un altro altare, ricevere un'altra eucaristia, vivere un'altra fede, uscire dalla Chiesa cattolica. Questi, in effetti, furono assunti come i quattro criteri d'ortodossia nella visione religiosa di quei primi secoli cristiani.

Siccome però le distanze e la precarietà dei viaggi rendevano difficile e sconveniente portare con sé il pane consacrato, ben presto invalse l'uso di dare ai viaggiatori delle lettere, dette appunto "lettere di comunione", con le quali il vescovo del luogo di partenza garantiva al vescovo del luogo di destinazione l'appartenenza del viandante alla propria comunione. Questo permetteva sempre al viaggiatore di poter contare sull'accoglienza e

sull’assistenza dei fratelli di fede locali. Pertanto, l’eucaristia seguiva il cristiano in viaggio, sia pure per documento, come vero titolo di ospitalità. Ben presto queste lettere di comunione (chiamate anche lettere di pace o di raccomandazione) divennero di uso generale in tutta la chiesa. I vescovi tenevano liste aggiornate con gli ordinari delle diocesi con le quali erano in comunione di fede e a questi mandavano i propri fedeli con piena fiducia. Agli inizi erano i vescovi stessi a ospitare gratuitamente i viaggiatori, anche se era tutta la comunità cristiana che si sentiva interessata perché il fratello di fede fosse convenientemente ospitato.

Questa rete di ospitalità non mancò di attirare l’attenzione della società civile. Oltre che per i vantaggi pratici delle persone in viaggio, questa prassi d’ospitalità serviva anche a mantenere e rafforzare i vincoli di unità tra i vescovi e la solidarietà delle comunità, soprattutto in periodi di persecuzioni. Tertulliano, ad esempio, definisce le lettere di comunione con il titolo di “tessere di ospitalità” e dice che tutti i cristiani si distinguono come una “communicatio pacis et appellatio fraternitatis et cotesseratio hospitalitatis”. Che, poi, questa rete di ospitalità abbia assunto una dimensione sociale di grandi proporzioni dimostra la preziosità del fatto iniziale, dal quale tutto trae ispirazione ed energia, e cioè la cena del Signore.



Il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti ha attivato il suo nuovo website. Visitateci!

PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE

Home Chi siamo Settori Pubblicazioni Documenti Contatti

Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
è "uno strumento nello spirito del Papa" (Pastor Bonus, Prestitio, n. 7) e
"involve la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non
ne hanno effetto; parimenti procura di seguire con la dovuta attenzione
le questioni attinenti a questa materia" (Pastor Bonus, art. 149).

[Presentazione \(Italiano\)](#) [Presentation \(English\)](#) [Presentación \(Español\)](#)

Giornata Mondiale dei Migranti e del Rifugiato 2012
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI in
[Italiano](#) [English](#) [Frances](#) [Español](#) [Português](#) [Deutsch](#) [Polski](#).

Interventi di presentazione [S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò](#),
[S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil](#), [Rev. P. Gabriele F. Benito](#)

Tema del Messaggio è **Migranti e nuova evangelizzazione. La 98^a Giornata Mondiale si celebrerà domenica 15 gennaio 2012.**

Appuntamenti in Calendario

21 novembre, Giornata Mondiale della Pesca (*World Fisheries Day*), istituita dalle Nazioni Unite e celebrata ogni anno dalle comunità di pescatori di tutto il mondo. Essa vuol sottolineare la necessità di garantire i diritti dei pescatori e la sopravvivenza degli stock ittici, mettendo fine al loro eccessivo sfruttamento e depauperamento. **Messaggio del Pontificio Consiglio in:** [Francese](#), [English](#), [Italiano](#), [Español](#), [Português](#)

22-25 novembre, Istanbul: II riunione del Comité ad hoc d'Experts sur les questions Roms del Consiglio d'Europa.

24-26 novembre, Città del Vaticano: XXVI Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

29 novembre, Roma: Assemblea annuale del SECIS (Servizio delle Chiese Europee per gli Studenti Internazionali).

30 novembre - 3 dicembre, Vaticano: III Incontro mondiale di Pastorale per gli Studenti internazionali.

1-2 dicembre, Ginevra: Forum Mondiale su Migrazioni e Sviluppo.

5-7 dicembre, Ginevra: 100^a sessione del Consiglio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - 60^a anniversario.

7-8 dicembre, Ginevra: Conferenza Ministeriale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, celebrazione del 60^a anniversario della Convenzione sullo status dei rifugiati e del 50^a anniversario della Convenzione sulla riduzione dell'apolidia.

**Sono aperte le iscrizioni
al VII Congresso Mondiale
di Pastorale del Turismo
Cancún, Messico 23-27 aprile 2012**
[Italiano](#) [English](#) [Español](#) [Français](#)

Palazzo San Callisto
00120 Città del Vaticano
Tel.: (+39) 06 69887131
Fax: (+39) 06 69887111
E-mail: offices@pccm.va

Nuova Proposta Formativa
**Diploma in
Pastorale della
Mobilità Umana**
Scalabrin International
Migration Institute

Galleria fotografica

22-25 novembre, Istanbul: II riunione del Comité ad hoc d'Experts sur les questions Roms del Consiglio d'Europa.

24-26 novembre, Città del Vaticano: XXVI Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

29 novembre, Roma: Assemblea annuale del SECIS (Servizio delle Chiese Europee per gli Studenti Internazionali).

30 novembre - 3 dicembre, Vaticano: III Incontro mondiale di Pastorale per gli Studenti internazionali.

1-2 dicembre, Ginevra: Forum Mondiale su Migrazioni e Sviluppo.

5-7 dicembre, Ginevra: 100^a sessione del Consiglio dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - 60^a anniversario.

7-8 dicembre, Ginevra: Conferenza Ministeriale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, celebrazione del 60^a anniversario della Convenzione sullo status dei rifugiati e del 50^a anniversario della Convenzione sulla riduzione dell'apolidia.

11 giugno 2011: udienza del Papa

ESCLUSI E DIRITTI UMANI: PASTORALE PER I MIGRANTI E I RIFUGIATI^{*}

P. Gabriele F. BENTOGLIO, C.S.

*Sottosegretario
Pontificio Consiglio della pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

1. Introduzione

Tra i grandi documenti che costituiscono la Dottrina sociale della Chiesa cattolica, sotto il particolare angolo di visuale dell'attenzione al fenomeno migratorio, dobbiamo almeno citare la *Rerum Novarum* (1891), la *Populorum Progressio* (1967), la *Sollicitudo Rei Socialis* (1987), la *Centesimus Annus* (1991) e la *Caritas in Veritate* (2009).

Più specificamente, dobbiamo ricordare l'intuizione profetica di Pio XII, che si espresse nella Costituzione Apostolica *Exsul Familia* (1952), considerata la *magna charta* del pensiero della Chiesa sulle migrazioni. Paolo VI, poi, in continuità e attuazione dell'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, emanò il Motu proprio *Pastoralis migratorum cura* (1969), promulgando l'Istruzione della Congregazione per i Vescovi *De Pastorali migratorum cura*, dello stesso anno. Nel 1978, seguì – da parte della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo – la Lettera circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana*. Infine, nel 2004, il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti ha pubblicato l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, sulla pastorale per i lavoratori migranti, e nel mese di giugno dello scorso anno ha pubblicato il documento *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*, elaborato insieme al Pontificio Consiglio “Cor Unum”.

* Roma, Pontificia Università Antonianum, 8 maggio 2014

Oggi abbiamo l'occasione per un'attenta riflessione sulla pastorale migratoria, per corrispondere con adeguate risposte all'ansia di giustizia e al desiderio di progresso di milioni di persone. Infatti, oggi si stima che il numero dei lavoratori migranti internazionali sia di 232 milioni, mentre si calcolano almeno 16 milioni di rifugiati (tra cui i richiedenti asilo e i Palestinesi sotto l'Agenzia di soccorso e lavoro delle Nazioni Unite); 28,8 milioni di sfollati interni a causa di conflitto; 15 milioni di profughi a motivo di pericoli e disastri ambientali e 15 milioni di profughi a causa di progetti di sviluppo. A questi bisogna aggiungere tutti quelli che vivono e lavorano sulle strade, nei traffici via mare e via aria. Si tratta di masse di genti in movimento, che hanno bisogno di una cura pastorale specifica, da sempre riconosciuta dalla Chiesa, anche per combattere piaghe orrende come il traffico di esseri umani.

Dunque, sono di fronte a noi temi importanti per la famiglia umana e che perciò interpellano direttamente anche la Santa Sede e la Chiesa cattolica che, conformemente alla loro natura e missione, si sentono chiamate a sostenere, in ogni circostanza, la causa dell'umanità. Spesso si tratta di sollecitare i necessari interventi sia mediante l'azione dei singoli Paesi sia attraverso le diverse iniziative offerte dalla cooperazione internazionale.

2. Migrazioni: l'istinto di sopravvivenza

Quasi sempre, chi emigra in cerca di lavoro lascia la propria casa colmo di speranza, mentre, di solito, cause maggiori costringono gli sfollati a migrare. Ma gli uni e gli altri sono animati dall'istinto di sopravvivenza. Travolti da un vortice di miseria e di violenza che va oltre la loro comprensione, per loro l'unica via d'uscita è partire.

Molti migranti si dirigono alla volta di grandi città, dove spesso si ricongiungono con familiari partiti prima di loro e con il passar del tempo si costruiscono rudimentali alloggi. Ma i più ambiziosi fanno rotta verso regioni del mondo altamente industrializzate, come gli Stati Uniti d'America, l'Australia o l'Unione Europea. Il viaggio è lungo e irta di pericoli, ma agli occhi di messicani, marocchini, indonesiani, vietnamiti, russi e tanti al-

tri, i rischi sono giustificati dal sogno di una vita migliore. E se riescono a raggiungere la loro destinazione, comincia il faticoso percorso dell'integrazione.

Nessuno diventa rifugiato per scelta. Eppure i civili sono le prime vittime dei conflitti regionali del nostro tempo. Milioni di curdi, afgani, bosniaci, serbi e kosovari sono stati costretti a fuggire dai loro villaggi e dalle loro città. E al pari dei palestinesi, che vivono da decenni in campi profughi, il loro sogno è tornare a casa. Ma per alcuni la rottura con il passato diventa irreversibile: da rifugiati divengono esuli, e da esuli migranti.

3. Risposte pastorali

Le risposte della Chiesa alla sfida delle migrazioni vanno per diversi cammini. Possiamo sicuramente notare la sensibilizzazione a favore di tutti i migranti e i profughi a livello diocesano e nazionale, con crescenti esempi di collaborazioni anche tra Conferenze episcopali di diversi Paesi. Vi è poi il positivo influsso sugli organismi di Governo e la collaborazione con essi, l'orientamento e l'accompagnamento dei migranti e l'aiuto umanitario ai richiedenti asilo.

Considerando la cosa più in dettaglio, appare che, in sintonia con lo sviluppo della pastorale dei migranti della Chiesa universale, nei vari Paesi sono sorte parrocchie personali per gli immigrati di diverse nazionalità, oltre a cappellanie e missioni *“cum cura animarum”*, avviando altresì il sistema di parrocchie territoriali multi-linguistiche, in varie articolazioni. Così, sono ormai numerose le opportunità offerte ai fedeli di celebrare la Liturgia e i Sacramenti nella propria lingua, come pure diventa più comune l'attenzione alle minoranze cattoliche di rito diverso da quello latino. In aggiunta, molti sono gli organismi che, sotto l'egida delle relative Conferenze Episcopali, si dedicano alla pastorale della mobilità umana. Loro compiti sono, tra altri, il soccorso immediato e l'accompagnamento, anche tramite apposite strutture di accoglienza per la tutela dei diritti umani e per l'aiuto ai singoli e ai nuclei familiari, soprattutto in dimensione pastorale.

Diverse Conferenze episcopali, poi, stanno dando vita a propri “Segretariati” o “Dipartimenti” della mobilità umana, anche per una miglior articolazione dell’assistenza ad altre categorie di persone in movimento, cioè marittimi, nomadi, camionisti, donne e bambini di strada, viaggiatori ecc.

Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica sono in genere molto sensibili nel mettere a disposizione i loro membri per l’assistenza pastorale di gruppi etnici specifici (ad esempio, le Suore del Buon Pastore, i Fratelli de La Salle, la Compagnia di Gesù, i Domenicani e i Francescani, le Missionarie e i Missionari Scalabriniani, la Società di Cristo, le Figlie della Carità e le Suore Francescane Missionarie di Maria, solo per nominarne alcuni).

In tale contesto, è importante consolidare l’influsso della Chiesa sugli organismi di Governo e sulle istituzioni statali e civili. Ciò si rivela urgente soprattutto per una presenza più efficace e permanente – sia della Chiesa che delle forze governative – nelle frontiere, dove i trattati bilaterali spesso non vengono rispettati e anzi vi è incremento di traffico e tratta di esseri umani, oltre a vari crimini che attentano ai diritti umani – il riferimento immediato è a quelle zone di frontiera dove transitano i migranti più poveri. Inoltre, si dovrebbe rafforzare la cooperazione tra le Conferenze Episcopali, come pure la collaborazione con altre denominazioni religiose, con la società civile e con le istituzioni. In tale processo ovviamente non si deve sottovalutare la formazione degli operatori pastorali, soprattutto nelle diocesi con elevati indici di immigrazione. Infine, bisognerebbe alimentare la rete di coordinamento tra le zone pastorali dei diversi Paesi, come pure tra le istituzioni che, a

vario titolo, si occupano dei migranti, per un’azione più concretata ed efficace a loro beneficio.

In tutto ciò, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha un importante ruolo di incoraggiamento, di sostegno e di promozione, affinché “nelle Chiese locali sia offerta un’efficace ed appropriata assistenza spirituale, se necessario anche mediante opportune strutture pastorali, sia ai profughi ed agli esuli, sia ai migranti, ai nomadi e alla gente del circo” (*Pastor Bonus*, 150).

4. Due criteri orientativi: la giustizia e il bene comune

Partendo da lontano, notiamo che la via maestra della dottrina sociale della Chiesa è la carità. Benedetto XVI, in effetti, ha scritto che “per [lo] stretto collegamento con la verità, la carità può essere riconosciuta come espressione autentica di umanità e come elemento di fondamentale importanza nelle relazioni umane, anche di natura pubblica” (*Caritas in veritate* n. 3). Qui c’è la radice di quell’umanesimo cristiano (*Id.* n. 78), che è molte volte auspicato nel testo dell’enciclica e che risulta una delle sue caratteristiche espressioni.

La dottrina sociale della Chiesa ha due criteri orientativi, dettati in special modo dall’impegno per lo sviluppo in una società in via di globalizzazione: la giustizia e il bene comune (vedi *Id.* n. 7, 36, 78).

Nell’ambito delle migrazioni sottolineo in modo speciale il bene comune, in base al quale la Chiesa cattolica propone quattro principi per il regolamento legittimo dei flussi migratori da parte dei Governi, e cioè:

1. il loro impegno a far sì che non sia necessario a chi vive in Paesi poveri il dover emigrare per vivere conformemente alla propria dignità umana (diritto a non emigrare);
2. il diritto a emigrare;
3. il diritto delle pubbliche autorità nazionali a regolare i flussi migratori (con rispetto dei diritti umani fondamentali dei migranti e della distinzione, nei loro flussi misti, fra quelli “economici” e i rifugiati e richiedenti asilo), tenendo presente il bene comune della nazione;
4. ma nel contesto del bene comune universale (vedi *Id.* n. 7; cfr. pure la parte finale del n. 34 e l’affermazione del n. 35 che “i poveri non sono da considerarsi un «fardello», bensì una risorsa anche dal punto di vista strettamente economico”. In ogni caso “ogni lavoratore è un creatore”: *Id.* n. 41).

5. Il Magistero sulla pastorale migratoria

Le migrazioni sono state costantemente al centro delle preoccupazioni della Santa Sede. Nella seconda metà dell’Ottocento e nella

prima metà del Novecento ha predominato un certo atteggiamento allarmistico, provocato dai numerosi pericoli connessi alle migrazioni. Poi, soprattutto sotto l'impulso della Costituzione *Exsul familia*, si è passati a riconoscere le migrazioni anche nelle loro potenzialità, spirituali e culturali, secondo il piano divino della storia, ma senza ignorare il costo umano dell'esperienza migratoria e le sue molteplici incidenze sociali, economiche e politiche.

I punti principali del Magistero della Chiesa sulla pastorale migratoria potrebbero essere così sintetizzati:

a) Il principio generale sottolinea la necessità di una pastorale migratoria, affermando che “verso i fedeli (migranti) che per le condizioni di vita in cui vivono non possono godere dell'assistenza ordinaria”, si deve provvedere “con tutta premura... adeguatamente... alla loro assistenza spirituale” (*Christus Dominus* n. 18).

b) La conseguenza immediata è che “non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa” (*Motu proprio Pastoralis migratorum cura*). Dunque, si afferma l'esigenza di una pastorale migratoria specifica, spiegando che “appare evidente l'opportunità di affidare la cura dei migranti a sacerdoti della stessa lingua, e ciò per tutto il tempo richiesto da vera utilità” (*De pastorali migratorum cura* n. 11).

c) Il pericolo da scongiurare è quello della frammentarietà, che produce tensioni e divisioni, per cui “bisogna evitare che queste diversità e gli adattamenti secondo i vari gruppi etnici, anche se legittimi, non si risolvano in danno di quell'unità, a cui tutti siamo chiamati nella Chiesa” (*Motu proprio Pastoralis migratorum cura*). Perciò, emerge un forte appello alla comunione, tanto all'interno delle comunità etniche come in relazione alla Chiesa locale di origine e a quella d'accoglienza dei migranti, per costruire l'unica Chiesa cattolica.

d) Papa Francesco vi ha recentemente aggiunto una sua sintesi personale, dicendo che “i migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell’identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali” (*Evangelii gaudium* 210).

6. Una sollecitudine ad ampio respiro

Oltre ai cattolici di rito latino, ai quali fa riferimento il CJC, il Magistero recente contempla anche la situazione dei migranti cattolici di altro rito (cfr EMCC nn. 24-26; 52-55), dando applicazione, fra l’altro, a quanto previsto dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO). Non è un semplice fatto di praticità o di opportunità, suggerito dal costante aumento dei migranti di diverso rito, ma è questione della pari dignità dei riti, che consente all’unica Chiesa Cattolica di respirare, anche in contesto migratorio, a pieni polmoni. In connessione con questo tema, emerge anche quello dell’ecumenismo, determinato dalla presenza sempre più consistente di migranti ortodossi al di fuori dei confini storici dell’Ortodossia.

Il Magistero, inoltre, offre indicazioni e norme pastorali anche per quanto riguarda il rapporto con i migranti cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica (cfr EMCC nn. 3; 56-58) e con quelli di altre religioni (cfr EMCC nn. 59-69). È in questa prospettiva che si affrontano temi di vasto respiro e di stringente attualità, come la dimensione ecumenica del fenomeno delle migrazioni e il dialogo interreligioso, che oggi è necessario affrontare anche all’interno di comunità nazionali tradizionalmente cattoliche. Insomma, oggi più che mai c’è un accordo comune sulla necessità di “un profondo dialogo con le culture” (EMCC n. 36), nel rispetto dell’identità culturale altrui. È questa la base che permette a ciascuno di confrontare la propria identità con altri valori e tradizioni culturali, arricchendosi nel contatto con chi vive atteggiamenti e comportamenti diversi. Ancora una volta, bisogna sottolineare che non si tratta di coltivare “facili irenismi” (EMCC n. 56), ma di “sconfiggere pregiudizi, per superare il relativismo religioso e per evitare chiusure e paure ingiustificate, che

frenano il dialogo ed erigono barriere, provocando anche violenza o incomprensioni" (EMCC n. 69).

7. Itinerari di lavoro

Per tradurre nei contesti concreti attuali tali linee di orientamento, il Magistero indica alcune piste preferenziali che hanno come meta finale l'annuncio esplicito del Vangelo, passando però attraverso canali di mediazione. Da una parte, infatti, è sempre più importante percorrere la via della testimonianza della carità e, in genere, della promozione umana, in termini di accoglienza, solidarietà e comunione: su questo versante non è difficile trovare consensi e creare sinergie con tutte le persone di buona volontà. Dall'altra parte, poi, per coloro che condividono il medesimo spirito religioso, si sollecita la via del dialogo, con i temi connessi del pluralismo etnico e culturale, della libertà religiosa e dell'inculturazione della fede. Dove, infine, vi è compartecipazione alla stessa fede, emerge l'impegno dell'annuncio della salvezza in Gesù Cristo.

Questi percorsi, avvalorati da positive esperienze e dai successi prodotti da sforzi comuni, hanno portato a maturazione la consapevolezza che i migranti hanno un proprio patrimonio culturale, sociale e spirituale che va preservato, e ciò implica scelte pastorali specifiche, un continuo rinnovamento delle strutture e un aggiornamento permanente nella formazione degli operatori.

In ogni caso, sia che si parli di individui migranti sia che ci si riferisca a gruppi e collettività, in situazione anche di irregolarità, la Chiesa guarda essenzialmente alla persona in quanto soggetto in relazione, aperto a Dio e al prossimo. Si tratta della persona con i suoi diritti e con i suoi doveri, che vanno rispettati anche in situazione di irregolarità. E qui entra in gioco l'amore per gli altri. Se, infatti, il rapporto con essi viene interrotto, scompare il senso e il dovere di solidarietà. Ecco perché la Chiesa tiene vivo il forte senso di cooperazione di tutti i popoli, che può servire da coscienza critica per l'impegno a realizzare un mondo diverso, dove tutti siamo chiamati a tutelare la libertà – in tutti i suoi aspetti e, soprattutto, mediante adeguati programmi formativi

– come pure a promuovere il riconoscimento che siamo membri dell'unica famiglia umana, nei confronti della quale abbiamo tutti una responsabilità e, quindi, dobbiamo assumerci dei doveri.

Ecco, dunque, le urgenze e le sfide che sollecitano la Chiesa a individuare rinnovate forze attive nell'ambito della sua missione di dialogo, di promozione e di evangelizzazione a dimensione universale. E di fatto, nuovi germogli stanno fiorendo. Tra questi va maturando oggi una nuova fioritura del volontariato dei laici, maturo e responsabile, desideroso di offrire il suo servizio a favore della dignità e della centralità di ogni persona anche nel campo della mobilità umana.

È evidente l'importanza di un'adeguata formazione del clero e degli operatori pastorali laici, con nota pure della difficoltà di offrire corsi specifici organizzati in tale campo, preferendo indirizzare gli interessati all'approfondimento occasionale di teologia pastorale, sociologia, Dottrina sociale della Chiesa e problematiche familiari. Non manca comunque la proposta di Giornate annuali di formazione specifica e Incontri periodici di aggiornamento e di sensibilizzazione, gestiti in particolare da Istituti religiosi. Vi sono poi interessanti iniziative locali. È il caso del master internazionale sulle migrazioni e del dottorato in mobilità umana dell'università di Valencia e del master in pastorale delle migrazioni e mobilità umana di quella di Salamanca, in Spagna. Segnalo anche il programma di dottorato in studio dello sviluppo dell'università di Zacatecas, in Messico, e il corso per il certificato in pastorale migratoria della Scuola di teologia Loyola di Manila, nelle Filippine, come pure la costituzione di un istituto accademico, incorporato alla Pontificia Università Urbaniana, a Roma, gestito dai Missionari Scalabriniani, per la specializzazione in teologia pastorale della mobilità umana (si tratta dello *Scalabrini International Migration Institute – SIMI*).

8. Conclusioni

Le migrazioni portano certo difficoltà, ma esse non costituiscono solo un problema. Anche soltanto prendendo in considerazione il declino demografico europeo, per esempio, l'immigrazione sembra poter rappresentare una delle possibili sue

risposte. Secondo il Parlamento Europeo, infatti, entro il 2050, all'Unione serviranno circa 56 milioni di immigrati in età lavorativa ed è evidente che i vincoli tra migrazione e sviluppo offrono un'opportunità per raggiungere gli obiettivi di crescita. Del resto i lavoratori immigrati rappresentano una risorsa per l'economia di destinazione, consentendo alla domanda di lavoro di reperire manodopera anche per mestieri che non trovano personale locale disponibile.

Ad ogni modo, i movimenti migratori vanno visti nella loro luce positiva soprattutto come fattore di vicendevole arricchimento tra i popoli, interpellando così tutte le forze attive nella pastorale migratoria per una sensibilizzazione sempre più ampia quanto alle potenzialità e alle risorse che i migranti portano con sé nei Paesi di accoglienza (aspetti interculturali, ecumenici e interreligiosi).

La Chiesa cattolica, ponendoci dinanzi alle grandi sfide del nostro tempo, mette in guardia contro il rischio "che all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano" (*Caritas in veritate* n. 9). L'autentico sviluppo, infatti, proviene dalla "condivisione dei beni e delle risorse", che "non è assicurata dal solo progresso tecnico e da mere relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore che vince il male con il bene e apre alla reciprocità delle coscienze e delle libertà" (*Ibid.*).

Concludo con le parole che Papa Francesco ha affidato all'Esortazione *Evangelii gaudium*: "Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!" (n. 210).

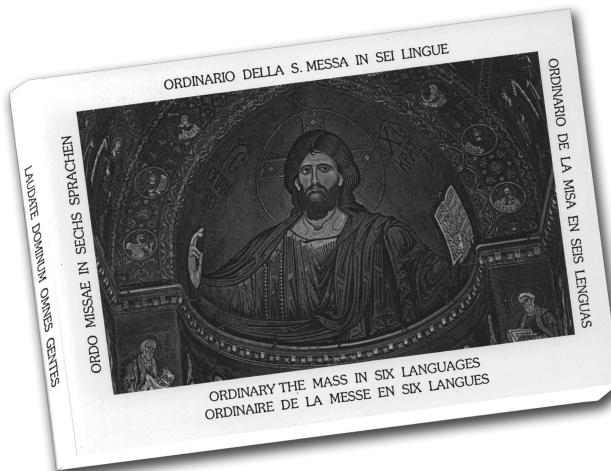
In effetti, la sollecitudine pastorale della Chiesa anzitutto tende all'annuncio del Vangelo ai milioni di persone che non l'hanno mai sentito e che si inseriscono sempre più numerosi nei Paesi di

antica tradizione cristiana. Poi, si impegna per la preservazione della fede per coloro che l'hanno, ma vengono a trovarsi in un contesto sociale e culturale diverso, in cui rischiano di perderla. Compiti, dunque, che superano la mera difesa dei diritti umani, in vista di coniugare la promozione umana e l'evangelizzazione.



Libreria Editrice Vaticana

**ORDINARIO DELLA S. MESSA
IN SEI LINGUE**



pp. 127 - € 4,00 + spese di spedizione

Uno strumento di grande utilità per la celebrazione della Santa Messa, con sinessi dei riti liturgici in latino, inglese, francese, tedesco, italiano e spagnolo.

In appendice una raccolta di canti in diverse lingue per l'animazione liturgica.

Per ordini e informazioni:

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

“TENDENZE ATTUALI NEL RINNOVAMENTO DEI PELLEGRINAGGI”¹

*Mons. José Jaime BROSEL GAVILÁ
Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

Vorrei inquadrare il mio intervento sui pellegrinaggi nel più ampio contesto della religiosità popolare, di cui i pellegrinaggi sono una manifestazione certamente privilegiata. Inoltre, tanto durante il viaggio verso il santuario quanto all’arrivo, il pellegrino compie tutta una serie di pratiche di pietà popolare.

1. Attenzione pastorale alla religiosità popolare

Desidero iniziare col sottolineare che la religiosità popolare è una realtà ricca e una forma legittima di vivere la fede che ha dato numerosi frutti di santità. Infatti, nella cosiddetta “Chiesa del Silenzio”, sottomessa nell’Europa dell’Est a regimi di tipo totalitario e contrari a ogni manifestazione pubblica della religione, la pietà popolare offrì ambiti per trasmettere e conservare la fede dei credenti.

Negli ultimi decenni ci sono stati reiterati appelli da parte del Magistero ad un’attenzione ecclesiale alla pietà popolare, affinché si preoccupi di approfondire, analizzare, purificare e sostenere questa realtà ricca e complessa, in modo che questa realtà ecclesiale sia pienamente valorizzata, accolta e catechizzata. Questi stessi documenti sottolineano, a loro volta, l’importanza che essa riveste nel contesto dell’evangelizzazione.

¹ Relazione pronunciata il 22 maggio 2014 a Budapest (Ungheria), in occasione della Giornata di studio su *Il pellegrinaggio. Aspetti teologici, scientifici e pratici*, organizzata dalla Scuola Teologica degli Ordini Religiosi “Sapientia” e dall’Istituto di Ricerca per la Strategia Nazionale.

È importante qui accennare al *Direttorio su pietà popolare e Liturgia*, pubblicato nel 2001 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Fra le pubblicazioni del nostro Dicastero, menziono i documenti *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo dell'Anno 2000*, edito nel 1998, e *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente*, dell'anno successivo.

Una menzione speciale meritano le conclusioni della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, celebrata nella città brasiliiana di Aparecida nel maggio 2007. Come è noto, il coordinatore del gruppo di redazione del documento conclusivo fu il Cardinale Jorge Mario Bergoglio. Con il significativo titolo di *La pietà popolare come spazio di incontro con Cristo*, questa realtà viene riconosciuta come *"una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa e una forma dell'essere missionari"* (n. 264). Nelle conclusioni si sottolinea altresì la capacità di evangelizzazione racchiusa nelle pratiche di religiosità popolare, come pure la necessità di essere purificata, mentre si invita a *"custodire il tesoro della religiosità popolare dei nostri popoli"* (n. 549). Nel testo troviamo un riferimento esplicito e significativo ai pellegrinaggi, laddove, nell'enumerare le differenti espressioni di tale spiritualità, si afferma:

"Evidenziamo i pellegrinaggi, nei quali vi è l'immagine del popolo di Dio in cammino. Con essi, il credente celebra la gioia di sentirsi unito a tanti fratelli che camminano, insieme a lui, verso il Dio che li aspetta. Lo stesso Cristo si fa pellegrino con loro, e cammina tra i poveri. La decisione di partire verso il santuario è, già, una confessione di fede; il camminare è un vero canto di speranza, e l'arrivo alla meta è un incontro d'amore. Lo sguardo del pellegrino si posa sull'immagine, che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio. L'amore si raccoglie, contempla il mistero e lo assapora in silenzio. C'è anche il momento dell'emozione, quando il pellegrino si commuove e dà libero sfogo a tutta la sua carica di dolore e di sogni. La supplica sincera, che fluisce fiduciosa, è la migliore espressione di un cuore che ha rinunciato all'autosufficienza, riconoscendo che da solo niente può. Un breve istante condensa un'intensa esperienza spirituale" (n. 259).

Il Cardinal Bergoglio ha compiuto diverse riflessioni sul tema della pietà popolare, come l'intervento alla Plenaria della Commissione per l'America Latina (19 gennaio 2005), o l'articolo dal titolo di *Religiosità popolare come inculturazione della fede*, scritto alcuni mesi dopo la Conferenza di Aparecida, in cui offrì un'interessante definizione di questa realtà:

*“La Religiosità Popolare ha un profondo senso della trascendenza e, allo stesso tempo, è esperienza reale della vicinanza di Dio, possiede la capacità di esprimere la fede in un linguaggio totale che supera i razionalismi con aspetti contemplativi, che definiscono la relazione con la natura e con gli altri uomini, offre senso al lavoro, alle feste, alla solidarietà, all'amicizia, alla famiglia, e suscita un sentimento di gioia nella propria dignità, che non si sente minata nonostante la vita di povertà e semplicità in cui gli uomini si trovano. L'essenza della religiosità popolare è contrassegnata dal cuore, la fede è determinata dai sentimenti. Sebbene alcuni non accettino questo tipo di religiosità sostenendo che essa non compromette la persona, tuttavia i sentimenti del cuore portano la fede ad esprimersi in gesti e delicatezze, con il Signore e con i fratelli. L'aspetto sensibile non contraddice le esperienze più profonde dello spirito”.*²

Concludo il riferimento a questo documento del Cardinal Bergoglio con quanto egli afferma sul tema del pellegrinaggio:

*“Il pellegrinaggio è un'altra espressione della religiosità popolare legata al santuario. Esso possiede una profonda espressione simbolica che manifesta profondamente le ricerche umane di senso e di incontro con l'altro nell'esperienza della pienezza, di ciò che ci trascende e che è oltre ogni possibilità, differenza e tempo. Il pellegrinaggio contribuisce a far sì che l'esperienza di ricerca e di apertura socializzino camminando con altri pellegrini per approdare nel cuore, in sentimenti di profonda solidarietà”.*³

² JORGE MARIO BERGOGLIO, *Religiosidad popular como inculcación de la fe*, riflessione del 19 gennaio 2008.

³ *Ibidem*.

Un altro testo che vorrei invitare a tener presente è l'omelia pronunciata da Papa Francesco il 5 maggio 2013, durante la santa messa celebrata in occasione della Giornata delle confraternite e della pietà popolare, nell'ambito dell'Anno della Fede. Essa trova un precedente nel discorso di Benedetto XVI alla confederazione di confraternite delle diocesi d'Italia il 10 novembre 2007.

Ma il documento che attualmente riveste un'importanza fondamentale è certamente l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, datata 24 novembre 2013. Vi appaiono diversi riferimenti alla pietà popolare, definita come frutto dell'incarnazione della fede cristiana, ne sono segnalate le virtù e i rischi e sottolineata la forza evangelizzatrice (cfr. nn. 69, 70, 90 e 122-126). Al riguardo il Santo Padre afferma: *“le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione”* (n. 126).

2. Verso una definizione di religiosità popolare

Quando si compie uno studio sul pellegrinaggio o su altre espressioni di pietà popolare esiste il pericolo di identificare esclusivamente con le sue manifestazioni esterne e rituali. Fanno parte della religiosità popolare alcuni componenti esterni e alcuni elementi soggiacenti. Ciò vuol dire che ogni atto ha un'espressione rituale, estetica (che vediamo) e un senso profondo, delle motivazioni, delle esperienze, alcuni valori e un'esperienza di fede (che non vediamo). Infatti, Papa Paolo VI invitava a *“saper cogliere le sue dimensioni interiori”* (*Evangelii nuntiandi*, 48).

Ciò ha importanti ripercussioni d'indole pastorale. Gli atteggiamenti interiori, le motivazioni e le convinzioni soggiacenti nelle manifestazioni religiose popolari determinano, in grande misura, il grado di bontà degli atti esterni. Ed è proprio da ciò che l'evangelizzazione deve iniziare la sua azione. L'evangelizzazione della pietà popolare non consiste anzitutto nel cambiare i riti o le pratiche esterne, bensì, e soprattutto, nel migliorare gli atteggiamenti e le motivazioni soggiacenti.

La religiosità popolare è un fenomeno tanto vasto che ogni tentativo di definizione risulta sempre parziale, per cui bisogna rinunciare a generalizzazioni errate o a formule unitarie valide per ogni tempo e per ogni luogo.

Ciò nonostante, ritengo giusta la definizione di religiosità popolare dei vescovi latinoamericani nel *Documento di Puebla* (1979), in cui si afferma che per essa si intende, in primo luogo, “*il complesso delle profonde credenze suggellate da Dio*”; in secondo luogo, “*di atteggiamenti fondamentali che da queste convinzioni derivano*”; e, solo in terzo, “*delle espressioni che le manifestano*” (n. 444).

A questa definizione si potrebbero aggiungere alcune osservazioni che contribuiscono ad esplicitarla. Segnaliamo le seguenti:

- La pietà popolare è, anzitutto e soprattutto, un’*espressione della fede cattolica*, e non la semplice esteriorizzazione di un sentimento religioso ambiguo o astratto. Gli elementi che la costituiscono non sono elaborazione esclusiva del popolo, bensì risposta all’iniziativa divina, nell’ambito della Chiesa, e hanno origine nel deposito della fede.

- La pietà popolare non è un’esperienza religiosa inferiore, né appartiene in modo esclusivo ad una classe o settore sociale, bensì *il suo soggetto è il popolo di Dio*, che partecipa in gran numero, a prescindere dalla condizione sociale, politica, culturale o economica. È una religiosità che si caratterizza propriamente con la *partecipazione*, in cui i membri del popolo si riconoscono come protagonisti.

- In essa c’è un’*esperienza della storia come “storia di salvezza”*, poiché si scopre Dio presente e attivo tanto nella storia universale, quanto e soprattutto nella storia particolare di ciascun popolo e di ciascuna persona. Come risposta di ringraziamento per questa azione divina nasce la festa, la celebrazione festiva della fede, elemento singolare e caratteristico della pietà popolare. Gli interventi divini si ricordano grazie alla “memoria storica”, che si trasmette mediante narrazioni, canti, immagini e rappresentazioni drammatiche.

- In essa si *esprime la fede in un linguaggio totale*, coinvolgendo la persona nella sua interezza, assumendo tutta la ricchezza di ciò che è umano, evidenziando il valore della corporeità, che

si esplicita nella grande ricchezza di riti, immagini e segni visibili che presenta. Tutto ciò si traduce nell'importanza che si accorda al sentimento e all'emotività, alla dimensione estetica, alla celebrazione e alla festa. La pietà popolare è celebrazione della fede in un linguaggio espressivo e comunitario che va oltre il razionalismo. Papa Francesco indica, al riguardo, che essa *“non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il 'credere in Deum' che il 'credere Deum'”* (*Evangelii gaudium*, 124).

- Tali manifestazioni sono *espressione dell'identità culturale, locale e religiosa*. La pietà popolare è stata identificata come espressione privilegiata dell'inculturazione del Vangelo in ogni popolo, frutto dell'incontro tra il Vangelo e la cultura locale.

In secondo luogo, la pietà popolare è espressione dell'identità religiosa di detto popolo, in quanto ha origine nella confessione di fede ecclesiale e ne è manifestazione. Attraverso queste pratiche, il popolo può scoprire le sue radici religiose e proclamare la sua condizione di credente.

Terzo, la pietà popolare è espressione dell'identità culturale di ciascun popolo, manifestazione della cultura locale, della quale assume le caratteristiche. Nelle manifestazioni della pietà popolare ogni popolo si esprime in modo diverso, secondo la propria idiosincrasia culturale.

Quarto, la religiosità popolare ha una chiara dimensione locale, che non si contrappone alla dimensione universale, bensì è un modo concreto di vivere la cattolicità. Per questa ragione, può essere un segno di identificazione della collettività, giacché contribuisce a creare l'identità locale, l'*ethos*. Per questo, ha una grande capacità di generare sentimenti di identità, appartenenza e coesione.

In questo contesto, è di grande importanza il fatto che le manifestazioni di pietà popolare siano state ricevute dagli antenati, cioè appartengono alla tradizione. La trasmissione di padre in figlio porta con sé anche la trasmissione di principi, elementi e valori cristiani. Per questo, possono essere di grande aiuto affin-

ché numerose persone perseverino nella fede che hanno ricevuto dai loro avi.

Però il fatto che la pietà popolare sia frutto dell'incontro tra fede e cultura comporta il rischio che essa sia solo parzialmente considerata, ignorandone l'aspetto religioso e sottolineandone unicamente l'elemento culturale.

- Nelle sue manifestazioni e associazioni, la pietà popolare si mostra come *ambito di socializzazione e di esperienza ecclesiale*, in quanto favorisce la crescita dello spirito di comunità e di appartenenza alla Chiesa. In questo ambito acquisiscono singolare importanza le associazioni di fedeli organizzate a questo scopo.

- Tale esperienza religiosa è caratterizzata dall'essere *ambito privilegiato di preghiera*, realizzata con parole e con gesti, che parte dalla confessione della bontà e della potenza di Dio, come pure dal riconoscimento della sua presenza negli avvenimenti quotidiani.

- La pietà popolare è definita anche come *ambito di un'autentica esperienza morale*, che rende possibile la nascita e lo sviluppo di disposizioni interiori elevate. Pertanto, possiamo affermare che essa esercita un influsso positivo sulla vita morale, sebbene in numerose occasioni se ne constati anche un'esperienza distorta.

3. Principi teologici per la valorizzazione e il rinnovamento della religiosità popolare

L'interpretazione teologica della religiosità popolare realizzata negli ultimi quattro decenni ha vissuto un'evoluzione importante. Negli anni '60 fu inclusa nel contesto del dialogo con i credenti non cristiani, applicando gli stessi concetti, quali *semina Verbi* (cercando in essa segni della presenza di Dio) o *praeparatio evangelica* (non considerandola un'espressione autentica della fede cristiana).

Tale visione si evolse a partire dagli anni '90, quando la religiosità popolare fu valorizzata in quanto *fructus Verbi*, frutto più o meno maturo dell'evangelizzazione. Questa nuova considerazione è debitrice, in grande misura, della riflessione teologica

sperimentata in tre ambiti diversi: il concetto di Chiesa come popolo di Dio e popolo sacerdotale, il problema dell'inculturazione e la relazione della pietà popolare con la liturgia.

3.1. Chiesa come popolo di Dio e popolo sacerdotale

Il concetto di Chiesa come *communio* è una delle idee ecclesiologiche fondamentali del Concilio Vaticano II. Partendo dalla considerazione della Chiesa come popolo di Dio, la teologia postconciliare sviluppò altri concetti, tra i quali possiamo sottolineare: la comune dignità di tutti i battezzati, il sacerdozio comune dei fedeli, la vocazione universale alla santità, o la diversità legittima di modi di esperienza e di appartenenza ecclesiale, che non si oppone alla sua unità essenziale. Su questa linea il Concilio ha affermato che *“la Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità; rispetta anzi e favorisce le qualità e le doti di animo delle varie razze e dei vari popoli”* (*Sacrosanctum Concilium*, 37).

Questo concetto di Chiesa-comunione facilitò il riconoscimento della dignità teologico-ecclesiale della religiosità popolare e ne favorì l'integrazione nella sfera ecclesiale. La pietà popolare fu così considerata come ambito nel quale la Chiesa, radunando moltitudini di tutti i settori sociali, mostra il suo essere “cattolico”, universale, come espressione legittima di una parte importante dei membri della Chiesa, e come manifestazione della diversità lecita nelle forme concrete di vita cristiana.

In questo contesto teologico fu compiuta una riflessione più approfondita della Chiesa in quanto popolo sacerdotale. I laici esercitano il sacerdozio battesimale tanto in ambito liturgico, quanto in altri ambiti della vita cristiana (cfr. *Lumen gentium*, 34). La pietà popolare appare così come espressione del sacerdozio comune dei fedeli e forma concreta dell'unico culto cristiano.

3.2. Espressione dell'inculturazione

Un secondo criterio di valutazione della pietà popolare è la sua relazione con il tema dell'inculturazione, per mezzo della quale *“la chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture”* (*Redemptoris*

missio, 52). Come affermò Giovanni Paolo II, “*la sintesi fra cultura e fede non è solo una esigenza della cultura, ma anche della fede [...]. Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta*”⁴.

Il Cardinale Ratzinger ha indicato che “*la religiosità popolare è la prima e fondamentale forma di ‘inculturazione’ della fede*”⁵. E quando i valori evangelici si esprimono con manifestazioni di religiosità popolare, ciò è indice che il Vangelo ha raggiunto il cuore della cultura di un popolo, che la fede, concludeva il Cardinale, “*viene introdotta nel mondo della quotidianità*”⁶. Ancora in questa linea, la *Evangelii gaudium* evidenzia che “*nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi*” (n. 123).

3.3. Relazione con la liturgia

Criterio primordiale per la valorizzazione teologica della pietà popolare è la relazione con la liturgia, entrambe intese come forme diverse (e di distinto rango) dell'unico culto cristiano. La relazione tra di loro è determinata da postulati differenti.

In primo luogo, occorre riconoscere con il Concilio Vaticano II che la liturgia è “*la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano*” (*Sacrosanctum Concilium*, 14). Essa esige la mediazione del sacerdozio ministeriale ed è stata approvata e proposta dal Magistero ecclesiale. Ma occorre aggiungere che “*la vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia*” (*Sacrosanctum Concilium*, 12), e che “*la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa*” (*Sacrosanctum Concilium*, 9).

In secondo luogo, e partendo dai concetti di “*mimesi*”, “*anamnesi*” e “*epiclesi*”, possiamo affermare che la religiosità popolare è “*mimesi*”, vale a dire ricordo degli avvenimenti salvifici, ma non può attualizzarli. La liturgia cristiana, invece, “*non soltanto*

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Congresso Nazionale del Movimento Ecclesiastico di Impegno Culturale*, 16 gennaio 1982, n. 2.

⁵ JOSEPH RATZINGER, *Commento teologico*, in: Congregazione per la Dottrina della Fede, *Il messaggio di Fatima*, 26 giugno 2000. Pubblicato in *La Civiltà Cattolica* 151 (2000) 3, 173.

⁶ *Ibidem*.

ricorda gli eventi che hanno operato la nostra salvezza; essa li attualizza, li rende presenti” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1104). Per questo, l’azione liturgica è “anamnesi”, presenza misterica di questo evento salvifico, che si attualizza in essa in virtù della sua dimensione epicletica.

Per questo, mentre l’azione liturgica rende oggettivamente presente Cristo, la pietà popolare suppone una memoria soggettiva del mistero o, per usare le parole di Paolo VI, una “memoria contemplativa” dello stesso (*Marialis cultus*, 48). Per questo, mentre la liturgia è “necessaria”, la pietà popolare è “facoltativa”.

Di conseguenza, la pietà popolare trova nella celebrazione liturgica il proprio culmine e complemento, per cui le sue manifestazioni devono armonizzarsi alla liturgia e non viceversa, conducendo ad essa e derivando da essa (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 13).

4. Atteggiamenti pastorali nei riguardi della religiosità popolare

Nell’attenzione alla religiosità popolare si rende necessaria una postura pastorale equilibrata nella quale, evitando atteggiamenti estremi, siano integrati l’atteggiamento critico e quello costruttivo, ed essa sia illuminata dalla parola di Dio. Al riguardo, Papa Paolo VI ha indicato che il criterio primario è la “*carità pastorale*” (*Evangelii nuntiandi*, 48).

Nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco afferma che “*per capire questa realtà c’è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l’amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri [...]. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall’azione dello Spirito Santo*” (n. 125).

L’attenzione alla religiosità popolare deve essere sviluppata in un processo che si articola in tre tappe: conoscenza, analisi e accompagnamento pastorale.

È importante, in primo luogo, realizzare una conoscenza profonda della religiosità popolare, che vada oltre uno studio fenomenologico centrato unicamente nelle sue manifestazioni esterne. Occorre invece riuscire a cogliervi le dimensioni interiori, conoscere e capire gli atteggiamenti, le motivazioni, i comportamenti e i valori che dette manifestazioni racchiudono (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 48).

Dopo la conoscenza, è necessario elaborare un corretto discernimento. L'analisi della religiosità popolare è un compito complesso, e non possiamo pretendere di presentare in maniera semplificistica un elenco di valori e controvalori in due liste parallele, in quanto gli aspetti positivi e quelli negativi sono intimamente fusi nelle stesse pratiche. Tali valori, con i loro limiti, fanno sì che la pietà popolare sia una realtà ricca e, allo stesso tempo, vulnerabile.

La religiosità popolare non può essere identificata, in maniera riduttiva, con le sue espressioni carenti od equivoche, che possono ugualmente essere presenti in altri tipi di manifestazioni culturali. Bisogna tener presente che ogni atto religioso include una certa ambiguità, in quanto può tergiversare ciò a cui pretende di riferirsi, il sacro.

Dopo la conoscenza e l'analisi, in terzo luogo si deve considerare un'azione pastorale. Questa non può essere improvvisata, e deve essere integrata nel contesto di una programmazione pastorale ampia e realista, favorendone la relazione con altre realtà e azioni ecclesiali, evitando ogni isolamento e permettendo un reciproco arricchimento.

La presenza della religiosità popolare in una programmazione pastorale potrebbe essere collocata a due livelli distinti: azioni generali e azioni specifiche. Del primo farebbero parte tutte quelle azioni che, in modo collaterale, favoriscono l'evangelizzazione della religiosità popolare, quali: i gesti di accoglienza; la cura dell'omelia, che deve acquisire uno spirito profondamente missionario; la significazione delle celebrazioni liturgiche, favorendo il reciproco arricchimento e armonizzazione tra religiosità popolare e liturgia.

Sappiamo che nell'evangelizzazione non ci sono risposte pastorali uniche né formule magiche, in quanto ciascuna comunità e persona sono differenti. Il problema che suppone l'evangelizzazione della religiosità popolare non si risolve fondamentalmente con ricette, bensì con criteri adeguati e comuni. È necessario che esista un'unità di criteri a livello diocesano, almeno per quanto riguarda gli aspetti fondamentali. Gli sforzi pastorali dovranno essere concentrati sugli aspetti più solidi e significativi di questa realtà.

5. Schema per una proposta pastorale

Come concretizzare quest'azione pastorale nel caso dei pellegrinaggi? Mi permetto al riguardo di proporre semplicemente una proposta schematica, che tiene conto delle diverse tappe che scandiscono il pellegrinaggio:

- la partenza, chiedendosi la motivazione
- il cammino, dove sorgono gli interrogativi
- l'accoglienza, realizzando il primo annuncio
- l'addio, invitando alla vita ecclesiale
- il ritorno, con l'accoglienza da parte della comunità

5.1. *La partenza: la motivazione*

Per quanto riguarda la partenza, dovremmo chiederci quali sono le motivazioni all'origine della decisione di intraprendere un pellegrinaggio. Al riguardo, constatiamo che non è facile individuare le motivazioni reali, consapevoli o inconsapevoli che siano. Inoltre, troveremo generalmente una diversità di motivazioni coesistenti e compatibili, per cui dovremmo aiutare il pellegrino a scoprire quali sono le più importanti per lui. Infine, dobbiamo essere consapevoli del fatto che le motivazioni varieranno lungo il percorso.

5.2. *Il cammino: la domanda*

Alcuni anni fa, una delle difficoltà del processo di evangelizzazione riguardava i contenuti della fede, la *fides quae*, soprattutto per ignoranza religiosa o per una situazione di una certa confusione teologica.

Il problema di oggi non è solo che si mettano in questione, si dimentichino o si neghino i contenuti della fede. La difficoltà attuale sta anche nell'altro momento dell'atto di fede, cioè la *fides qua*, l'atto con cui si crede, “*l'atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio, in piena libertà*” (*Porta fidei*, 10). Il problema è la mancanza di fede intesa come fiducia, come atteggiamento e virtù umana, che è previa alla fede come dono di Dio, azione di grazia e virtù teologale. Non è questo un momento caratterizzato dalla disillusione e dalla sfiducia? Come accogliere la fede in quanto dono di Dio se manca la fede intesa come atteggiamento relazionale? A questo riguardo, Enzo Bianchi afferma che “*la grande sfida che ci attende nel XXI secolo sarà dunque quella di re-imparare a credere, affinché Dio possa innestare la fede in Cristo nei cuori degli uomini e delle donne di oggi*”.⁷

Vorrei riassumere dicendo che, in questo momento, più importante dell'ignoranza religiosa è l'indifferenza religiosa, alla cui base spesso troviamo la difficoltà di realizzare un atto di fede e di fiducia, anche umano.

Questa indifferenza religiosa ha gravi conseguenze sulla nostra azione evangelizzatrice, giacché in numerose occasioni ofriamo risposte a domande che non sono state sollevate. Il teologo protestante Reinhold Niebuhr afferma che “*niente è tanto incredibile quanto la risposta a una domanda che non si pone*”.⁸ Per questo, le nostre risposte potranno essere facilmente accolte, e saranno significative per chi ascolta, nella misura in cui rispondono a un interesse, tanto esplicito quanto implicito.

Riguardo a questo punto, il pellegrinaggio viene in nostro aiuto. Il pellegrino inizia il proprio cammino molte volte immerso in circostanze singolari di dolore, dubbio, gioia, insuccesso, gratitudine, debolezza ... Assieme a ciò dobbiamo considerare l'esperienza stessa del percorso: il silenzio, l'abbandono della routine, l'essenzialità della giornata, la sincera vicinanza offerta dallo sconosciuto che cammina a fianco ... Molte di queste esperienze sono una porta aperta per chiedersi il senso della propria

⁷ ENZO BIANCHI, *Prolusione al CC Capitolo Generale dei Frati Minori Conventuali*, Assisi, 20 gennaio 2013, n. 3.

⁸ REINHOLD NIEBUHR, *Il destino e la storia. Antologia degli scritti*, Milano 1999, p. 67.

vida. Non dimentichiamo che la persona ha bisogno di dare significato a quanto è, a quanto fa e a quanto gli accade.

Nell'apertura dell'Anno della Fede, Papa Benedetto XVI ha affermato che *"il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli, come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo?"*⁹.

Così, in questo contesto di indifferenza, il pellegrinaggio contribuisce alla nuova evangelizzazione facendo nascere nel cuore del pellegrino questi interrogativi essenziali.

5.3. *L'accoglienza: l'annuncio kerigmatico*

L'accoglienza nel santuario è il momento dell'annuncio kerismatico, come risposta agli interrogativi del pellegrino. Paradigmatico è il testo evangelico che narra il dialogo tra Filippo e l'eunuco (cfr. At 8,26-40). L'evangelizzatore deve, in primo luogo, saper accogliere e ascoltare, senza dimenticare che ogni pellegrino è unico; in un secondo momento, far sì che il pellegrino sia consapevole dei propri interrogativi profondi e della propria incapacità di rispondervi adeguatamente; in terzo luogo, annunciare Cristo come risposta a questi stessi interrogativi. Il messaggio da offrire deve essere essenziale, esplicito, diretto e vitale, e deve riuscire a legare il Vangelo alla vita concreta del pellegrino, con le sue esperienze fondamentali. Tutto ciò deve avere come meta la conversione.

Questa accoglienza può manifestarsi in elementi molteplici e differenti, quali la disponibilità all'ascolto, la bellezza dello spazio o la dignità della liturgia.

5.4. *L'addio: l'invito alla comunità*

Nel momento dell'addio sarebbe auspicabile cercare modi in cui ritualizzare il ritorno, approfittando dell'occasione per invitare il pellegrino a continuare a vivere la propria esperienza di

⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa per l'apertura dell'Anno della Fede*, 11 ottobre 2012.

fede in seno alla comunità ecclesiale. Tale incorporazione sarà facilitata se esiste sintonia tra il santuario e la pastorale diocesana, come pure una collaborazione tra i santuari e le parrocchie.

5.5. Il ritorno: l'accoglienza nella comunità

Come conseguenza del punto precedente, le comunità cristiane dovrebbero essere preparate a favorire detta accoglienza. Ciò deve portare ad acquisire un carattere maggiormente missionario, rivedendo tutto il suo progetto pastorale e formando operatori per l'accoglienza e l'accompagnamento.

In questo progetto pastorale sarà fondamentale, come detto in precedenza, avere presente la religiosità popolare. La relazione tra questa e l'evangelizzazione potrà ben concretizzarsi in tre ambiti complementari:

- evangelizzare a partire dalla religiosità popolare
- la religiosità popolare nell'ambito della catechesi
- evangelizzare la religiosità popolare

Evangelizzare a partire dalla religiosità popolare

Bisogna approfittare, anzitutto, della già menzionata capacità della religiosità popolare per far emergere gli interrogativi profondi. Dobbiamo anche avvalerci dell'elevata capacità di convocazione di cui gode. Per molte persone, tali pratiche religiose sono l'unico legame che li unisce alla Chiesa, e perfino una porta per la loro incorporazione.

La religiosità popolare evangelizza, in primo luogo, mediante la famiglia, attraverso la quale si trasmettono le esperienze e i rituali, lasciando nei bambini *“una traccia decisiva che dura per tutto il tempo della vita”* (*Direttorio Generale per la Catechesi*, 226). Essa evangelizza anche con la narrazione, con i canti, con l'immagine religiosa e con la sfilata processionale ... Di fatto, l'iconografia, nelle sue varie espressioni, è stata sempre considerata come la *Biblia pauperum*.

L'evangelizzazione che si produce a partire dalla religiosità popolare ha un processo diverso rispetto alla catechesi convenzionale, dato che la componente estetica e simbolica della religiosità popolare fa sì che la fede non “viene dall'udire” (cfr. *Rom*

10,17) bensì "dal vedere". Nella catechesi ordinaria, il processo che si segue è: annuncio, accettazione/conversione, esteriorizzazione/celebrazione ... Invece, nella religiosità popolare, il punto d'inizio è ciò che il popolo esprime e celebra, passando successivamente a che ne scopra il senso e, da qui, ad annunciare la Buona Novella. Si inverte, cioè, il processo ordinario: esteriorizzazione/celebrazione/accettazione/conversione, annuncio.

La religiosità popolare nell'ambito della catechesi

La religiosità popolare deve essere tenuta presente, in primo luogo, nell'ambito della catechesi ordinaria poiché essa è il contesto religioso da cui provengono e a cui torneranno molti dei catechizzandi. Se nella catechesi facciamo presenti i loro riti e valori, faciliteremo la loro catechizzazione.

Inoltre, però, la religiosità popolare offre alla catechesi un linguaggio significativo per i catechizzandi, un linguaggio totale e rituale, che va ben oltre i razionalismi, e che coinvolge tutta la persona, ragione, cuore e sentimento.

Evangelizzare la religiosità popolare

La religiosità popolare, come ogni altra realtà ecclesiale, deve essere evangelizzata. Ma questo processo non sta, anzitutto, nel cambiare i riti esterni, come spesso e erroneamente si è preso di fare (generando numerosi conflitti), bensì e soprattutto nel migliorare gli atteggiamenti e le motivazioni che vi soggiacciono, e che determinano in grande misura il grado di bontà degli atti esterni. In questo processo, chi evangelizza deve distinguersi per la vicinanza, la pazienza, l'umiltà, la complicità, il dialogo empatico, deve comprendere il linguaggio e rispettare i tempi.

Occorre realizzare un annuncio *kerigmatico*, come precedentemente indicato, al fine di stabilire, in un secondo momento, processi formativi seri che tengano conto dei linguaggi e dei simboli caratteristici della religiosità popolare.

Servano da conclusione le seguenti parole contenute nel decreto *Presbyterorum Ordinis* del Concilio Vaticano II: *"Di ben poca utilità saranno le ceremonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana"* (n. 6).

POLISH-SPEAKING PASTORAL CARE IN THE CHURCH AT THE BEGINNING OF THE SECOND DECADE OF THE 21ST CENTURY

*Fr. W. NECEL, SChr
Cardinal Stefan Wyszyński University in Warsaw*

Introduction

Contemporary migration of Poles in the first decades of the XXI century is a vast movement, growing primarily in the European Union and other countries of Western Europe, and in North America. New waves of Polish immigrants are feeding and energizing old Polish-speaking ministry centers, and often place them in front of new pastoral challenges. The greatest challenge for current Polish-speaking pastoral structures is to develop a style of adequate apostolic work adapted to the requirements of the latest wave of emigration coming from Poland, as well as to meet the pastoral needs for Polish immigrants in the first and the next generations.

1) The structure of Polish-speaking ministry

Roman Catholic Polish-speaking ministry outside of Poland is, in most cases, based on relevant structures. Its foundation was laid down by the Episcopate of interwar-Poland, together with the Polish Primates - Cardinal Edmund Dalbor and Cardinal August Hlond.

In order to ensure the constant care of Poles in different countries, and in consultation with the relevant Episcopates, Polish Catholic Mission offices were founded, which – accepting the changes made in the post-Council instruction *De pastoralis migratorum cura* (DPMC) of 1969 and in the instruction *Erga migrantes caritas Christi* (EMCC) of 2004, form the basic foundation of Polish-speaking ministry. The work of Polish Catholic Mission Office is directed by the Rector of the Polish Catholic Mission who, today, is known as a National Coordinator of Ethnic Priests. He neither has any jurisdictional authority to missionar-

ies/priests of the same language or nationality, nor to the faithful people whom those missionaries/priests are serving. His job is the multilateral and multi-faceted coordination of work of priests for Polish immigrants. The exception is the Rector of the Polish Catholic Mission in England and Wales, who is the Episcopal Vicar of the Catholic Bishops' Conference of England and Wales for the Polish-speaking ministry.

In the countries where there are no Rector's offices, ministry of the Polish *diaspora* is based on the constituted instructions of the DPMC and EMCC, which makes possible long-term and adequate forms that are determined every time in bilateral agreements between individual local Ordinaries and Polish Ordinaries, or Superiors of Institutes of Consecrated life and Societies of Apostolic Life.

Currently, in Polish-speaking ministry there are 10 Rector's Offices of Polish Catholic Mission, each headed by the National Coordinators. They include priests/missionaries of the Polish *diaspora* in: 1) England and Wales, 2) Argentina, 3) Australia, 4) the Benelux countries - Belgium, the Netherlands and Luxembourg, 5) Brazil, 6) Denmark, 7) Chile, 8) France, 9) Scotland, and in 10) Switzerland. In countries where there are no Rector's offices, the work of priests/missionaries is coordinated on the basis of direct unilateral representatives of the Polish Episcopate (e.g.: Austria, Spain, Canada, New Zealand, Romania, the United States, Hungary and Italy). The place where there are small clusters of Poles, Polish-speaking ministry works without any formal representation on the part of the Polish Episcopate (e.g. in Greece and Macedonia).

2) General characteristics of communities of Polish-speaking ministry

The structure of Polish clusters in the given country is derived from the historical processes and motives for migration, (a term, which is to be understood as being the permanent or temporary abandonment by people, individually or in groups, of their place of residence in order to move to another place), and is primarily motivated by political reasons (forced migration) or economic (emigration is not compulsory). In relation to the characteristics

of Polish *diaspora*, these two motives are often permeated and are complemented by one another.

A second element outstanding from the motives for migration, which is difficult to define and to submit to statistical systematization, is the number of Poles living in the country. For the Polish-speaking ministry, that index need to be increased by not only those who form the Polish minority, but the descendants of Polish migrants to the first and second generations, as well as those who don't know the Polish language, but in some other way identify with Polish culture and spirituality. They, too, often take advantage of the pastoral help offered in Polish centers.

3) For Polish-speaking ministry, it is also important whether it is held in:

3.1. the so-called environment of Polish *diaspora* (e.g.: USA and Canada), which is formed *de facto* by the ethnic minority in the country, but still fueled by new waves of migrants;

3.2. the so-called environment of Polish *diaspora* (e.g. Argentina and Brazil), which is formed *de facto* by the ethnic minority in the country, but is no longer fueled by new waves of migrants;

3.3. Polish clusters which surpass the third generation, which – until recently – have been accepting Polish emigrants but currently (due to the state of immigration policies) are no longer fueled by next newcomers from Poland (e.g. Australia, New Zealand, South Africa);

3.4. the community of Polish emigration and Polish ethnic minorities (e.g. England, Spain, France, Germany, Wales, Italy and Scotland), currently fueled by a dynamic group of new Polish emigrants who arrived after Poland became an EU member and joined the Schengen zone;

3.5. the Polish *diaspora* community, which was created after Poland became an EU member and joined the Schengen zone (e.g. Ireland and Iceland);

3.6. the clusters of Poles and/or Polish minorities in the countries of the former Soviet Union and former Communist countries, dividing them into countries which belong to the EU (Czech Republic, Lithuania, Latvia, Romania, Slovakia, Hungary), and

those which do not (e.g. Belarus, Kazakhstan, Moldova, Russia, Ukraine);

3.7. the Polish communities, Polish emigration and those people who don't have Polish roots but use the Polish language every day (e.g. Germany).

4) Number of Poles and Polish ethnic minority (i.e. people with Polish roots) in particular countries during 2006-2010, according to data of MFA Poland:

Argentina – approx. 20 thousand;

Australia – approx. 165 thousand (the largest groups are to be found in the states of Victoria and New South Wales);

Austria – approx. 30 thousand;

Belgium – approx. 5 thousand;

Belarus – 369 thousand Poles and people with Polish roots (the largest cluster is near the city of Grodno);

Brazil – numbers of Polish *diaspora* (that is, the descendants of Polish emigrants in the 3rd and successive generations) varies from 800 thousand to 1.5 million (mainly to be found in the state of Parana, Santa Catarina and Rio Grande do Sul);

Czech Republic – approx. 39 thousand, including more than 13 thousand with Polish citizenship;

Denmark – approx. 21 thousand. To this number should be added approx. 1,000 students, and about another 6 thousand person on contracts;

France – approx. 700-800 thousand;

Greece – approx. 50 thousand;

Spain – approx. 86 thousand;

Ireland – approx. 300 thousand;

Iceland – approx. 11 thousand;

Canada – approx. 1 million declare a relationship with Poland, i.e. they are Polish immigrants in the first and successive generations;

Kazakhstan – approx. 60 thousand;

Lithuania – approx. 240 thousand;

Latvia – approx. 53 thousand;

Moldova – approx. 2 thousand;

The Netherlands – approx. 70 thousand;

Germany – approx. 2 million, including 400 thousand with Polish citizenship;

Norway – approx. 43 thousand, but during the agricultural season this number reaches approx. 130 thousand;

South Africa – approx. 15 thousand;

Russia – according to the census in 1989, the Polish ethnic group in the Russian Federation is estimated at being around 95 thousand. From the point of view of Polish activists and researchers, that number is several times higher;

Romania – approx. 3.5 thousand;

USA – approx. 9 million Poles and people with Polish origin;

Sweden – approx. 100 thousand, together with paid emigration;

Ukraine – according to the census in 2001, 144 thousand people in Ukraine had Polish nationality. The census in 1989, however, noted 219 thousand Ukrainians with Polish nationality;

Hungary – approx. 12 thousand;

United Kingdom – British statistics do not include people with Polish origin, only those who were born in Poland. The amount of that group is estimated to be from 12 thousand to 50 thousand in England and Wales, and from 15 thousand to 20 thousand in Scotland. In 2004, labor and shuttle migration was estimated at approx. 1 million immigrants that came from Poland;

Italy – approx. 120 thousand;

Note: These figures are not proof of the number of faithful people that take advantage of the Polish-speaking Pastoral ministry centers, and certainly does not reflect the so-called "*dominantes*". It needs to be modified accordingly, in reference to the relation between with the faithful who use religious services in

the parish of his/her origin, followed by the faithful people who use religious services in the country of settlement, deducted by the number of faithful people who use local parishes.

5) Characteristics of the Polish-speaking ministry in individual countries

5.1. Legal status of priests in Polish diaspora

Polish-speaking ministry in particular dioceses is directed by the local Diocesan Bishop, and under his direction, the parish priest works in the local community. In ethnic ministry, they can be assisted by a priest/missionary who comes from Poland, and is a diocesan, monastic priest or member of a Society of Apostolic Life. During their missions, priests in the Polish *diaspora* can be supported by permanent deacons, religious sisters or brothers, and lay volunteers. The priest/missionary, who has all the necessary canonic rights, can fulfill his ministry as a personal parish priest, as the one responsible for Polish-speaking ministry, as a parochial vicar in pastoral service on behalf of Poles in one or more neighboring parishes, or as a priest for a specific Polish ethnic group. Due to the lack of priests in the local Church, priests/missionaries of Polish-speaking groups of the faithful can join forming larger ministry groups. The rights of the priest/missionary in regard to the Polish ethnic groups, besides those which are indicated in EMCC, depend on the rights which the Diocesan Bishop grants him. The model of pastoral care in different countries and dioceses is very diverse, and depends on the decisions of individual Bishops' Conferences and diocesan bishops. In order to achieve a smooth organization of the Pastoral care for migrants, the pastoral system should be updated to reflect the constant changes in the migration phenomenon.

5.2. State of ministry for Polish diaspora in particular countries

- *Argentina*: there are four ministries carried out by so-called Polish Churches and the chapel of the Sisters of the Resurrection. Ministry for the Polish *diaspora* is carried out by the Congregation of the Bernardine monks. In as much as it is possible, both diocesan and monastic priests are engaged (Carmelites, Redemptorists, Missionaries of La Salette, Di-

vine Word Missionaries), along with Congregations of religious sisters (Albertines, Dominicans, the Resurrectionists, the Ursulines, SSpS), who also serve in local ministry.

- *Australia*: the ministry to the Polish *diaspora* is carried out on a basis of 17 pastoral centers of various canonical status. Pastoral ministry is offered by 37 religious priests (Society of Christ Fathers, Dominicans, Franciscans, Jesuits and Resurrectionists), as well as religious sister (Missionary Sisters of Christ the King).
- *Austria*: ministry to the Polish *diaspora* is based on 9 pastoral centers of various canonical status. Most of them have sub-centers. There are 6 for the Polish-speaking Pastoral in Linz and 11 in Vienna.
- *Belgium*: ministry to the Polish *diaspora* is offered by 13 Polish-speaking ministries and one Pastoral center, organized into sub-branches. Pastoral ministry is offered by diocesan and religious priests (Dominicans, Oblates). The ministry is also supported by Polish nuns.
- *Brazil*: the Polish *diaspora* in Brazil is well integrated into the local Church. Polish priests (both diocesan and religious: Society of Christ Fathers, Divine Word Missionaries, Lazarists) and religious sisters (Missionary Sisters of Christ the King, Felician Sisters, the Daughters of Charity) serve in the local ministry. Two Polish personal parishes are located in Curitiba (supported by Divine Word Missionaries) and in Rio de Janeiro (supported by Society of Christ Fathers).
- *Czech Republic*: Polish-speaking pastoral care is offered by Dominicans in the parish of St. Giles in Prague.
- *Denmark*: Polish-speaking ministry is held in 10 Pastoral centers. Pastoral ministry is offered by 14 diocesan and religious priests, serving in Danish-speaking ministry at the same time.
- *France*: Polish-speaking ministry is carried out in 176 centers and sub-branches. Canonical status of individual centers varies. Pastoral ministry is offered by 117 priests - diocesan (75) and religious (42 - Society of Christ Fathers, Franciscans, La-

zarists, missionaries of the Holy Family, Oblates, Pallottines). They are also supported by the ministry of religious sisters.

- *Greece*: Polish-speaking ministry is held in 5 ministry centers of various canonical status.
- *Spain*: Polish pastoral care is carried out in 11 ministry centers, as well as on Majorca and the Canary Islands. Priests work on the basis of bilateral agreements, which are made between diocesan Bishops, or between local Ordinaries and major Superiors of religious Orders. Pastoral ministry is offered by both diocesan and religious priests (Society of Christ Fathers, Divine Word Missionaries, Redemptorists), in most cases, however, they are missionaries who have returned from mission territories.
- *Ireland*: the ministry is focused around 25 ministry centers of various canonical statuses, each with its own sub-branch. Ministry is offered by both diocesan and religious priests (Society of Christ Fathers, Dominicans, Franciscans, Jesuits, Carmelites and Salesian Fathers).
- *Iceland*: the ministry of the Polish *diaspora* is focuses on four centers, some of them with sub-branches. The pastoral care for Poles is offered by three priests from the Society of Christ Fathers.
- *Canada*: In a canonical sense, it is difficult to speak of Polish-speaking ministry in Canada. Canadian bishops have assumed that all the faithful in Canada are newcomers. The creation of ethno-linguistic ministry centers is a common procedure for local diocesan Bishops, and is dependent on needs and capabilities. It is estimated that about 50 diocesan and religious priests serve in the Polish language.
- *The Netherlands*: the ministry to the Polish *diaspora* is held by 24 ministry centers of various canonical statuses. Pastoral ministry is offered by 7 priests from the Society of Christ Fathers.
- *Germany*: the ministry to the Polish *diaspora* is upheld by 67 pastoral centers, with a canonical status of pastoral mission and ministry center "Concordia". Almost every mission has some sub-branch. Priests become pastors or associate pas-

tors. The ministry is offered by both diocesan and religious priests, supported by Polish priests who serve in the German-speaking ministry. Priests are also supported by religious sisters.

- *Norway*: the ministry of the Polish *diaspora* is offered in five pastoral centers. The ministry is served by two Franciscans and one priest from the Congregation of the Sacred Hearts of Jesus and Mary.
- *New Zealand*: the ministry of the Polish *diaspora* is offered by two Polish priests from the Society of Christ Fathers.
- *South Africa*: the ministry of the Polish *diaspora* is held in two centers. Ministry is offered by two priests from the Society of Christ Fathers.
- *Sweden*: the ministry to the Polish *diaspora* is upheld in three Polish Catholic missions. The ministry is offered by the Salesian Fathers.
- *USA*.: in the canonical sense, it is difficult to speak about Polish-speaking ministry in United States. American bishops have assumed that all the faithful people in the United States are immigrants. Calling ethno-linguistic parishes is a common procedure and depends on necessity. It is estimated that about 2000 diocesan and religious priests offer pastoral service, with the support of about 600 religious sisters.
- *Hungary*: the ministry to the Polish *diaspora* is carried out based on Polish-speaking parish held by the Society of Christ Fathers. The Missionary Sisters of Christ the King also work in the parish.
- *United Kingdom*: the ministry to the Polish *diaspora* is offered by over 120 centers in all of England (including 13 in London alone), 11 centers in Scotland, and 13 Pastoral centers of various canonical status in Northern Ireland. Many centers have sub-branches. Pastoral care is offered by diocesan and religious priests, and by religious sisters working under the care of the Polish Catholic Mission, and is based on bilateral agreements between British and Polish Ordinaries or Major Superiors of Societies of Apostolic Life.

- *Italy*: the Polish-speaking pastoral is offered in all major cities by both diocesan and religious priests, who often serve in local parishes.

The Polish pastoral care within the countries of the former Soviet Union (including Lithuania and Latvia) is currently offered by: 250 diocesan priests and 410 religious priests, 550 religious sisters, 29 brothers and some lay volunteers. They work for the local Church, whenever possible, while at the same time fulfilling the need for Pastoral care in the Polish language.

Conclusion

An emigrant in both the first and the next generations has the right to special pastoral care ministry. The Polish-speaking pastoral centers that arose according to the constitution *Exsul Familia* of Pius XII in 1952, the instruction *De pastoralis migratorum cura* of 1969, or the instruction *Erga migrantes caritas Christi* of 2004, are led by priests/missionaries from Poland or of Polish origin, and are open for the spiritual needs of all Polish immigrants. Political and economic changes is putting pressure on those responsible for those forms of pastoral care to continually adapt to the changing situation, in accordance with the direction and intensity of the waves of Polish emigration, creating and adapting current structures to outstanding needs.

LA PASTORALE DEI MIGRANTI E DEI RIFUGIATI IN EUROPA: UNA PROPOSTA DI COMUNIONE

Incontro dei vescovi e delegati responsabili per la pastorale dei migranti delle Conferenze episcopali in Europa

Mosta, Malta, 2-4 dicembre 2013

FINAL PRESS RELEASES

5 dicembre 2013

L'approccio al fenomeno migratorio in Europa è vittima di una sorta di schizofrenia. Mentre l'UE riconosce sempre più diritti all'immigrato regolare, l'Europa fortezza continua a gestire la mobilità umana come una questione meramente economica. Il migrante non è una merce che si può importare ed esportare a piacimento! Un approccio al fenomeno migratorio che non tenga conto di tutte le dimensioni della persona umana e della realtà sociale e culturale delle singole nazioni è destinato a generare esclusione, marginalità e tensioni sociali. L'approccio pastorale che la Chiesa propone obbliga quanti sono coinvolti a un realismo nel modo di guardare la realtà delle persone e delle comunità di migranti, evitando quindi di ridurre la questione e la problematicità del tema a valutazioni meramente economiche, sociologiche o di carattere politico. E' quanto è emerso nella due giorni di lavoro, promossa dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), per i vescovi e direttori nazionali per la pastorale dei migranti e rifugiati delle Conferenze episcopali in Europa, svoltasi a Mosta (Malta) dal 2 al 4 dicembre 2013.

A Malta, i vescovi e responsabili per la pastorale dei migranti si sono mostrati preoccupati per tutte le situazioni in cui i rifugiati e i richiedenti asilo non sono rispettati nella loro dignità. La politica europea e quella degli Stati non può non basarsi sul rispetto della persona, il riconoscimento del valore e dell'importanza della famiglia. Ogni movimento migratorio deve svolgersi

nel quadro della legalità. In caso contrario, l'ordine pubblico dei paesi meta di migrazione rischia di venire meno, rendendo questi paesi poco attrattivi per l'immigrazione. In ogni caso, i criteri della carità e della legalità devono essere osservati.

Una sana 'politica' migratoria deve poter favorire la partecipazione attiva nella società dei migranti, facilitando il loro impiego lavorativo. Un'attività permanente che permetta il proprio sostentamento o di rispondere ai bisogni della propria famiglia appare fondamentale nel processo d'integrazione: costituisce, di fatto, il mezzo principale perché l'emigrato possa iniziare una 'nuova vita'. Allo stesso tempo, questa politica deve sempre essere sostenuta da sforzi per affrontare le forme d'ingiustizia economica e sociale all'interno dei singoli paesi e a livello globale (sfruttamento d'intere regioni, distruzione dell'ambiente in molti paesi poveri, guerre ingiuste...).

Per i molti rifugiati che arrivano in Europa, attraverso i suoi confini a Sud e a Est, la Chiesa cerca, per quanto le è possibile, di essere presente con varie realtà e iniziative (centri d'accoglienza, dormitori, centri per bambini, corsi di lingua...). La Chiesa non intende chiaramente sostituirsi allo Stato, ma non può non sentirsi interpellata dall'umana sofferenza, materiale o spirituale che sia. La Chiesa ha una vocazione ad essere prossima, a incontrare e ad accompagnare il cammino di ogni uomo, seguendo il suo Signore. In questo senso, una particolare attenzione è stata data al tema 'famiglia e immigrazione'. Una giusta pastorale del migrante non può prescindere dal suo bisogno di affetti, ad avere una famiglia e a sentirsi parte di una comunità.

Allo stesso tempo, le migrazioni costituiscono una vera sfida per la comunità cristiana perché chiamano in causa la sua capacità di accogliere e gestire la differenza. Il pluralismo non dovrebbe essere percepito come la contrapposizione di mondi antagonisti, bensì come la complementarietà di ricchezze multiformi. D'altra parte, a più riprese, i partecipanti hanno insistito sul fatto che non basta offrire ciò che si ha, bisogna imparare a offrire quello che si è. Accogliere è amare, è prendere sul serio l'umanità delle persone, permettendo a ognuno di essere se stesso. È fare in modo che l'altro esista senza per questo sentirsi minacciato dalla sua differenza.

Da anni, la Chiesa è tesa a sviluppare rapporti tra le comunità di partenza e quelle di arrivo. La cooperazione tra le chiese locali costituisce sempre più una dimensione del lavoro pastorale. Questa cooperazione non è richiesta da esigenze sociologiche o di efficacia. La posta in gioco è l'essere e l'identità della Chiesa. Una cooperazione così compresa non si riduce a un dare, è anche un ricevere: l'immigrato ha certamente bisogno di aiuto, ma è anche una risorsa per la comunità che sa accoglierlo.

Infine, appare importante dare contenuto alle parole che si usano. Termini come 'assimilazione', 'integrazione', 'inclusione' appaiono spesso inadeguati o incompleti, specie se usati in ambito ecclesiale. La cultura dell'incontro, il cui metodo è costituito dell'andare incontro e prendersi cura dell'altro, chiede che il fenomeno migratorio sia percepito non soltanto come una sfida che chiama alla carità, ma anche come un'occasione di arricchimento della comunione ecclesiale.

Nel corso dell'incontro promosso dalla Sezione "Migrazione", Commissione *Caritas in Veritate* del CCEE, presieduta dal **Cardinale Josip Bozanić**, arcivescovo di Zagabria, i partecipanti hanno visitato il centro chiuso di Hal Safi per richiedenti asilo e un centro aperto a Balzan, gestito dalla Chiesa locale. In particolare, il centro di Balzan costituisce un felice esempio di come sia possibile conciliare evangelizzazione e azione sociale: la fede che genera le opere e le opere che testimoniano la fede.

L'incontro si è svolto a Malta su invito dell'Arcivescovo locale, **Mons. Paul Cremona**, e del Presidente della Conferenza episcopale maltese, **Mons. Mario Grech**, Vescovo di Gozo, ed è stato organizzato da **Mons. Alfred Vella**, Direttore della Commissione "Malta Emigrants". Vi hanno preso parte i vertici del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti: il suo Presidente, il **Cardinale Antonio Maria Vegliò**, e il Sotto-Segretario del Dicastero Vaticano, **Rev. P. Gabriele Fernando Bentoglio, C.S.** Nel corso dell'incontro, sono intervenuti: l'**On. Emanuel Mallia**, Ministro degli Interni e della Sicurezza Nazionale della Repubblica di Malta; l'**On. Helena Dalli**, Ministro delle Politiche Sociali, della protezione dei consumatori e delle libertà civili della Repubblica di Malta; l'ambasciatore **José**

Angelo Oropeza Rojas, Direttore dell'ufficio di coordinamento IOM per il Mediterraneo e Capo Delegazione IOM in Italia e a Malta; **Mons. Ciriaco Benavente Mateos**, Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni in Spagna e la **Prof.ssa Laura Zanfrini** dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

* * *

The approach to migration in Europe is affected by a kind of schizophrenia. While the EU recognizes more and more rights to regular immigrants, the 'fortress Europe' continues to deal with human mobility as a purely economic issue. Migrants are not a commodity that you can import and export at will ! An approach to the phenomenon of migration that fails to take into account all the dimensions of the human person and the social and cultural reality of each nation is expected to generate exclusion, marginalization and social tensions. The pastoral approach proposed by the Church expects of the players involved a realistic focus on the reality of the individual persons and the communities of migrants, thus avoiding to reduce the problematic nature of the issue to purely economic, sociological or political assessments. This is what emerged in a two day meeting sponsored by the Council of the Catholic Bishops' Conferences of Europe (CCEE), for bishops and national directors of the pastoral care of migrants and refugees of the European Bishops' Conferences, which was held in Mosta (Malta) on December 2-4, 2013.

In Malta, the bishops and delegates for the pastoral care of migrants expressed their concern for all situations where refugees or asylum seekers are not respected in their dignity. The European policy and the policy of the individual Member States can only be based on respect for the individuals, and the recognition of the value and importance of the family. Each migratory movement should take place in a legal framework. Otherwise the public order of the countries of destination is likely to be threatened, making these countries less attractive for immigration. In any case, the criteria of love and lawfulness must always be observed.

A sound migration policy should encourage an active participation of migrants in society and facilitate their integration in the labour market. A permanent activity that allows for their livelihood or responds to the needs of their family is fundamental in their process of integration: it is, in fact, the primary means to enable the immigrant to start a 'new life'. At the same time, this policy must always be accompanied by the fight against the various forms of economic and social injustice, within the individual countries and globally (exploitation of whole regions, destruction of the environment in many poor countries, unjust wars ...).

To the many refugees who arrive in Europe through its Southern and Eastern borders, the Church strives, as much as she can, to be active with different initiatives (reception centers, hostels, children's guest houses, language courses...). Obviously, the Church does not intend to replace the State, but she cannot avoid being called into question by human suffering, whether it is material or spiritual. The Church has a vocation to be close, to reach out and accompany the journey of every human being, following her Lord. In this direction, special attention was given to the theme 'the family and migration'. An adequate pastoral care of migrants cannot disregard their need for affection, for having a family and being part of a community.

At the same time, migration is a real challenge for the Christian community because it calls into question its ability to accept and deal with the difference. Pluralism should not be perceived as a conflict of antagonistic realities, but as a complementarity of multiform riches. On the other hand, the participants repeatedly insisted that we should not be contented with offering what we have, but we must learn to give what we are. To welcome means to love, to take seriously the humanity of people, allowing each of them to be themselves. It means to let the other person exist without feeling threatened by his or her own difference.

For many years, the Church has been building relations between the communities of origin and the communities of destination. Cooperation between the local Churches is increasingly becoming a ground of pastoral work. This cooperation is not required by sociological needs or reasons of effectiveness. What is

at stake is the very being and identity of the Church. Cooperation, when understood in this way, is not only giving, it is also receiving: immigrants certainly need help, but they are also a resource for the communities that welcome them in the right way.

Finally, it is important to give content to the words we use. Terms such as 'assimilation', 'integration', 'inclusion', are often inadequate or incomplete, especially when used within the Church. The culture of encounter, whose method is reaching out and taking care of others, expects that the phenomenon of migration is perceived not only as a challenge that calls for charity, but also as an opportunity for enriching our ecclesial communion.

During the meeting, sponsored by the "Migration" Section, *Caritas in Veritate* CCEE Commission, presided over by **Cardinal Josip Bozanic**, Archbishop of Zagreb, the participants visited a closed center of Hal Safi for asylum seekers and an open center in Balzan, which is run by the local Church. In particular, the center of Balzan is a successful example of how to combine evangelization and social action: faith producing works and works bearing witness to the faith.

The meeting was held in Malta at the invitation of the local Archbishop, **Mgr. Paul Cremona**, and the President of the Maltese Catholic Bishops' Conference, **Mgr. Mario Grech**, Bishop of Gozo, and was organized by **Mgr. Alfred Vella**, Director of the "Malta Emigrants" Commission. It was attended by the leaders of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerants: its President, **Cardinal Antonio Maria Vegliò**, and its under-secretary, **Rev. Fr. Gabriele Ferdinando Bentoglio, C.S.** The speakers of the meeting included: **MP Emanuel Mallia**, Minister of Interior and National Security of the Republic of Malta, **MP Helena Dalli**, Minister of Social Policies, Consumers Protection and Civil Freedom of the Republic of Malta, Ambassador **José Angel Oropeza Rojas**, Director of the IOM Office of Coordination for the Mediterranean Region and IOM Head of Delegation in Italy and Malta, **Mgr. Ciriaco Benavente Mateos**, President of the Catholic Bishops' Commission for Migration in Spain, and **Prof. Laura Zanfrini**, Catholic University of the Sacred Heart in Milan, Italy.

* * *

L'approche au phénomène migratoire en Europe est frappée par une sorte de schizophrénie. Alors que l'UE reconnaît de plus en plus de droits à l'immigré régulier, l'Europe-forteresse continue à gérer la mobilité humaine comme s'il s'agissait d'une question purement économique. Le migrant n'est pas une marchandise qui peut être importée et exportée comme bon nous semble ! Une approche au phénomène migratoire qui ne tienne pas compte de toutes les dimensions de la personne humaine et de la réalité sociale et culturelle des différents pays est destinée à entraîner l'exclusion, la marginalisation et les tensions sociales. L'approche pastorale que l'Eglise propose, oblige toutes les personnes concernées à être réalistes lorsqu'il s'agit d'examiner la réalité des personnes et des communautés de migrants, en évitant de ramener la question et la problématique du sujet à des évaluations purement économiques, sociologiques ou politiques. Voilà les conclusions qui ont jailli des deux journées de travail promues par le Conseil des Conférences Episcopales d'Europe (CCEE) pour les évêques et directeurs nationaux pour la pastorale des migrants et des personnes en déplacement des Conférences épiscopales d'Europe, qui ont eu lieu à Mosta (Malte) du 2 au 4 décembre 2013.

À Malte, les évêques et responsables pour la pastorale des migrants se sont dits préoccupés pour toutes les situations dans lesquelles les réfugiés ou demandeurs d'asile ne voient pas respectée leur dignité. La politique européenne ainsi que celle des Etats ne peut se passer de se baser sur le respect de la personne, sur la reconnaissance de la valeur et de l'importance de la famille. Tout mouvement migratoire doit se dérouler dans un cadre légal. Au cas contraire, l'ordre public des pays cible de l'immigration risque de s'affaiblir en rendant ces pays moins attrayants pour les immigrés. Dans tous les cas, les critères de charité et de légalité doivent être respectés.

Une politique migratoire 'saine' doit pouvoir favoriser la participation active des migrants dans la société, en facilitant leur engagement professionnel. Une activité permanente qui permette de subvenir à leurs besoins ou à ceux de leurs familles est un élément fondamental dans le processus d'intégration. Il constitue, en effet, le moyen principal pour que l'immigré puisse commencer une 'nouvelle vie'. En même temps, cette politique doit toujours être soutenue par des efforts visant à faire face aux

formes d'injustice économique et sociale qui sévissent dans les différents pays et au niveau global (exploitation de régions toutes entières, destruction de l'environnement dans beaucoup de pays pauvres, guerres injustes...)

Pour les nombreux réfugiés qui arrivent en Europe en passant par ses frontières du Sud et de l'Est, l'Eglise, dans la mesure du possible, fait de son mieux pour être présente par le biais de structures et d'initiatives différentes (centres d'accueil, dortoirs, centres pour enfants, cours de langue...). L'Eglise, bien entendu, ne vise pas à se substituer à l'État, mais elle ne peut éviter de se sentir interpellé par la souffrance humaine, qu'elle soit matérielle ou spirituelle. L'Eglise a une vocation qui la pousse à être proche, à rencontrer et accompagner tout homme sur son chemin, en suivant son Seigneur. En ce sens, une attention particulière a été consacrée au sujet 'famille et immigration'. Une pastorale correcte du migrant ne peut oublier son besoin d'affection, d'avoir une famille et de sentir qu'il fait partie d'une communauté.

En même temps, les migrations constituent un véritable défi pour la communauté chrétienne car elles s'adressent à sa capacité d'accueillir et de gérer la différence. Le pluralisme ne devrait pas être perçu comme l'opposition entre mondes antagonistes, mais plutôt comme étant une complémentarité de richesses multiformes. Par ailleurs, à maintes reprises, les participants ont insisté sur le fait que qu'il suffit pas d'offrir ce que l'on a, mais il faut apprendre à offrir ce que l'on est. Accueillir veut dire aimer ; cela veut dire prendre au sérieux l'humanité des personnes en permettant à chacun d'être soi-même. Accueillir veut dire faire en sorte que l'autre existe, sans pour autant se sentir menacé par sa différence.

Depuis des années, l'Eglise vise à tisser des rapports entre les communautés de départ et celles d'arrivée. La coopération entre les Eglises locales constitue de plus en plus une dimension du travail pastoral. Cette coopération n'est pas imposée par des exigences sociologiques ou liées à l'efficacité. Ce qu'il y a en jeu ici, c'est l'être et l'identité de l'Eglise. Une coopération entendue de cette façon, ne se limite pas à donner, mais implique également le fait de recevoir : l'immigré a certainement besoin d'aide, cela est vrai, mais il est également une ressource pour la communauté qui sait l'accueillir.

Enfin, il est important d'attribuer un contenu aux paroles qui sont prononcées. Des mots tels que 'assimilation', 'intégration', 'inclusion' sont souvent inadéquats, incomplets, surtout lorsqu'ils sont employés dans un cadre ecclésial. La culture de la rencontre, dont la méthode est constituée par le fait d'aller vers l'autre et de prendre soin de lui, demande que le phénomène migratoire soit perçu non seulement comme un défi qui appelle à la charité, mais également comme une occasion d'enrichissement de la communion ecclésiale.

Pendant la rencontre promue par la Section « Migration » Commission *Caritas in Veritate* du CCEE, présidée par le **Cardinal Josip Bozanić**, archevêque de Zagreb, les participants ont visité le centre 'fermé' pour demandeurs d'asile Hal Safi, ainsi qu'un centre 'ouvert' à Balzan, géré par l'Eglise locale. Ce dernier constitue un exemple positif qui montre qu'il est possible de concilier l'évangélisation et l'action sociale : la foi qui génère les œuvres, et les œuvres qui témoignent la foi.

La rencontre s'est tenue à Malte, à l'invitation de l'Archevêque local, **Mons. Paul Cremona** et du Président de la Conférence épiscopale maltaise, **Mons. Mario Grech**, Evêque de Gozo, et a été organisée par **Mons. Alfred Vella**, Directeur de la Commission « Malta Emigrants ». La rencontre a joui de la participation des sommets du Conseil Pontifical pour la pastorale des migrants et des personnes en déplacement : son Président, le **Cardinal Antonio Maria Vegliò**, et le sous Secrétaire du Dicastère Vatican, **Rev. P. Gabriele Ferdinando Bentoglio, C.S.** Dans le cadre de la rencontre sont intervenus également **Mr Emanuel Mallia**, Ministre de l'Intérieur et de la Sécurité Nationale de la République de Malte, **Mme Helena Dalli**, Ministre des Politiques Sociales, de la promotion des consommateurs et des libertés civiles de la République de Malte ; l'ambassadeur **José Angelo Oropeza Rojas**, Directeur du bureau de coordination IOM pour la Méditerranée et Chef de Délégation IOM en Italie et à Malte; **Mons. Ciriaco Benavente Mateos**, Président de la Commission Episcopale pour les Migrations en Espagne et **Mme Laura Zanfrini** Professeur à l'Université Catholique du Sacré Cœur de Milan.

Der Umgang mit der Migrationswelle in Europa ist Opfer einer Art Schizophrenie. Während die EU den regulären Einwanderern immer mehr Rechte zugesteht, geht die "Festung Europa" mit der menschlichen Mobilität um, als sei sie eine rein wirtschaftliche Angelegenheit. Der Migrant ist keine Ware, die man nach Belieben importieren und exportieren kann! Die Gestaltung der Migrationswelle, die nicht alle Dimensionen des Menschen sowie die gesellschaftlichen und kulturellen Realitäten der einzelnen Nationen im Blick hat, ist dazu verurteilt, Exklusion, Marginalisierung und gesellschaftliche Spannungen zu erzeugen. Der von der Kirche vorgeschlagene pastorale Ansatz verpflichtet alle Betroffenen, die Wirklichkeit der Personen und der Migrantengemeinschaften auf realistische Art zu betrachten und zu vermeiden, das Anliegen und die Themenproblematik rein wirtschaftlich, soziologisch oder nach politischen Kriterien zu werten. Dies ergab sich aus dem vom Rat der Bischofskonferenzen Europas (CCEE) geförderten zweitägigen Arbeitstreffen für die für Migranten- und Flüchtlingspastoral beauftragten Bischöfe und Delegierten der Bischofskonferenzen Europas. Die Tagung fand vom 2. bis 4. Dezember 2013 in Mosta (Malta) statt.

Auf Malta haben sich die zuständigen Bischöfe und Delegierte für die Migrantenpastoral all jenen Situationen gegenüber besorgt gezeigt, in denen Flüchtlinge oder Asylbewerber nicht in ihrer Würde respektiert werden. Die Politik Europas und der einzelnen Staaten kann nicht davon absehen, den Respekt für jeden Menschen sowie die Anerkennung des Wertes und der Wichtigkeit der Familie zur Grundlage zu machen. Jede Migrationsbewegung muss in einem legalen Rahmen ablaufen. Andernfalls riskiert die öffentliche Ordnung der zum Einwanderungsziel gewordenen Länder nachzulassen und somit weniger attraktiv für Immigrationen zu werden. Die Kriterien der Nächstenliebe und der Legalität müssen auf jeden Fall beachtet werden.

Eine gesunde "Migrationspolitik" muss eine aktive Teilnahme der Migranten am gesellschaftlichen Geschehen und ihre Eingliederung in die Arbeitswelt fördern. Eine dauerhafte Beschäftigung, die es ermöglicht, für den Selbstunterhalt oder für die Bedürfnisse der eigenen Familie aufzukommen, erscheint grundlegend für den Integrationsprozess: sie bietet faktisch das wesentliche Mittel, das dem Emigranten den Beginn eines

„neuen Lebens“ ermöglicht. Gleichzeitig muss diese Politik vom Bemühen unterstützt sein, Formen von wirtschaftlicher und sozialer Ungerechtigkeit innerhalb der einzelnen Länder und auf globaler Ebene entgegenzutreten (Ausbeutung ganzer Regionen, Umweltzerstörung in vielen von Armut gekennzeichneten Ländern, Kriege...).

Für viele Flüchtlinge, die über die südlichen und östlichen Grenzen nach Europa kommen, versucht die Kirche, so gut wie möglich durch verschiedene Einrichtungen und Initiativen präsent zu sein (Aufnahmezentren, Nachtasyl, Zentren für Kinder, Sprachkurse...). Die Kirche hat natürlich nicht die Absicht, den Staat zu ersetzen, aber sie kann dem menschlichen Leid, sei es materieller oder spiritueller Art, nicht gleichgültig gegenüber stehen. Ihrem Herrn folgend, hat die Kirche die Berufung, Nähe zu vermitteln, jedem Menschen entgegenzugehen und ihn auf seinem Weg zu begleiten. Diesbezüglich wurde das Thema „Familie und Immigration“ besonders ins Auge gefasst. Eine echte Migrantenpastoral kann nicht vom Bedürfnis der Migranten nach Zuneigung, nach einer Familie und nach dem Gefühl einer Gemeinschaftszugehörigkeit absehen.

Gleichzeitig bilden die Migrationen eine echte Herausforderung für die christliche Gemeinde, denn sie stellt ihre Fähigkeit in Frage, Verschiedenheit anzunehmen und damit umzugehen. Der Pluralismus dürfte nicht als Kontrast gegensätzlicher Welten empfunden werden, sondern als Komplementarität vielgestaltiger Reichtümer. Weiterhin haben die Teilnehmer mehrmals auf der Tatsache beharrt, dass es nicht genügt, anzubieten was man hat, sondern dass es zu lernen gilt, anzubieten was man ist. An- und Aufnehmen bedeutet lieben, es bedeutet, das Menschsein jeder Person ernst zu nehmen, in dem man ihr erlaubt, sie selbst zu sein. Es geht darum, den anderen „sein“ zu lassen, ohne dass er sich auf Grund seines Anders-Seins bedroht fühlt.

Seit Jahren strebt die Kirche danach, Beziehungen zwischen Gemeinschaften im Ursprungsland und im Immigrationsland zu fördern. Die Zusammenarbeit zwischen den örtlichen Kirchen ist eine wachsende Dimension in der Pastoralarbeit. Diese Kooperation geht nicht von soziologischen Anforderungen oder einem Effizienzdenken aus. Auf dem Spiel steht das Wesen und

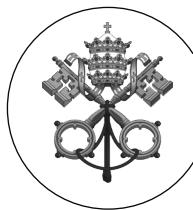
die Identität der Kirche. Wird Zusammenarbeit so verstanden, dann beschränkt sie sich nicht auf ein Geben, sondern sie ist auch ein Erhalten: Der Immigrant braucht sicher Hilfe, aber er ist auch eine Ressource für die Gemeinschaft, die es versteht, ihn aufzunehmen.

Darüber hinaus erscheint es wichtig, verwendeten Worten Inhalt zu verleihen: Ausdrücke wie 'Assimilation', 'Integration', 'Inklusion' erscheinen oft als unangemessen oder unvollständig, vor allem wenn sie im kirchlichen Raum benutzt werden. Die „Kultur der Begegnung“, deren Handlungsweise es ist, auf den anderen zuzugehen und sich um ihn zu kümmern, verlangt, dass die Migrationswelle nicht nur als eine Herausforderung empfunden wird, die zur Nächstenliebe aufruft, sondern auch als ein Angebot, die kirchliche Gemeinschaft zu bereichern.

Im Laufe der von der Abteilung "Migration" der CCEE-Kommission *Caritas in Veritate* unter dem Vorsitz von **Kardinal Josip Bozanić**, Erzbischof von Zagreb, geförderten Veranstaltung, haben die Teilnehmer das geschlossene Zentrum für Asylbewerber in Hal Safi sowie ein offenes Zentrum in Balzan besucht. Letzteres wird von der örtlichen Kirche geleitet und ist ein gelungenes Beispiel, das die Möglichkeit zeigt, Evangelisierung und soziales Handeln in Einklang zu bringen: der Glaube, der Werke hervorbringt und die Werke, die den Glauben bezeugen.

Das Treffen hat auf Einladung des örtlichen Erzbischofs, **Msgr. Paul Cremona** und des Vorsitzenden der maltesischen Bischofskonferenz, **Msgr. Mario Grech**, Bischof von Gozo, auf Malta stattgefunden; organisiert wurde es von **Msgr. Alfred Vella**, Leiter der Kommission "Malta Emigrants". Teilnehmer waren Spitzenvertreter des Päpstlichen Rates der Seelsorge für die Migranten und Menschen unterwegs: sein Präsident **Kardinal Antonio Maria Vegliò** sowie sein Untersekretär **P. Gabriele Ferdinando Bentoglio, C.S.** Im Laufe des Treffens haben das Wort ergriffen: **Herr Emanuel Mallia**, Minister des Innern und der nationalen Sicherheit der Republik Malta; **Frau Helena Dalli**, Ministerin für Sozialpolitik, Verbraucherschutz und Bürgerrecht der Republik Malta; Botschafter **José Angelo Oropeza Rojas**, Leiter des IOM-Koordinierungsbüros für den Mittelmeerraum und Vorsitzender der IOM-Delegation in Italien und auf Malta; **Msgr. Ciriaco Be-**

navente Mateos, Vorsitzender der Bischofskommission für Migrationen in Spanien und **Prof. Laura Zanfrini** von der katholischen Universität *Sacro Cuore* in Mailand.



Libreria Editrice Vaticana

PELEGRINI AL SANTUARIO

Il brano evangelico dei discepoli di Emmaus offre gli ambiti nei quali impegnarsi nella pastorale dei pellegrinaggi e santuari: il cammino, i pellegrini, l'accoglienza, la Parola, la celebrazione, la carità, la fraternità, il ritorno...

Un sussidio utile per una rinnovata pastorale dei pellegrinaggi e dei santuari.

*Libreria Editrice Vaticana
2011*



pp. 453 - € 18,00 + spese di spedizione

Per ordini e informazioni:
Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto – 00120 Città del Vaticano
06.69887131 office@migrants.va

Dal Vaticano, 14 gennaio 2014

SALUTO
DEL PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI AI MEMBRI DEL
CONSIGLIO GENERALE DEL FORUM
DELLE ORGANIZZAZIONI CRISTIANE
PER LA PASTORALE DEI CIRCENSI E FIERANTI
(MONTECARLO, PRINCIPATO DI MONACO,
19 - 21 GENNAIO 2014)

*Reverendo Direttore Generale,
Cari Pastori e Direttori Nazionali,*

Sono lieto di rivolgere un caloroso saluto a tutti voi, cari Pastori e Direttori Nazionali, riuniti nell’Incontro annuale dei Membri del Consiglio Generale del Forum delle Organizzazioni cristiane per la Pastorale dei circensi e lunaparchisti, in concomitanza con il 38° Festival Internazionale del Circo di Montecarlo e la Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani. Vi ringrazio per l’aiuto che offrite generosamente alle vostre comunità ecclesiali, affinché possano svolgere meglio la loro missione di trasmettere ai circensi e ai fieranti il dono della fede e della salvezza.

Fa parte della natura del Forum il compito di promuovere in senso ecumenico l’animazione pastorale, culturale e sociale dei circensi e dei fieranti d’Europa e stimolare nella comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, rispettosa dei diritti della persona umana. In questa ottica, il motto che accompagnerà le vostre riflessioni, *“L’importanza del Forum nell’ambiente economico per i Circensi e i Fieranti”*, esprime la vostra sollecitudine e l’interesse per i problemi e le difficoltà con cui si confrontano oggi le persone del mondo dello spettacolo viaggiante.

Viviamo, infatti, in un mondo che si trasforma rapidamente. L'economia, la tecnologia e i nuovi mezzi di comunicazione sempre più globalizzati, influiscono notevolmente sulla vita sociale e religiosa sulla cultura e sulla politica, sul modo di pensare e di vivere delle persone. "L'umanità - diceva il beato Giovanni Paolo II - è entrata in una nuova fase, nella quale l'economia di mercato sembra aver conquistato virtualmente tutto il mondo"¹. La globalizzazione del commercio, con la crescente eliminazione delle barriere che ostacolano la mobilità delle persone, dei beni e dei capitali, provoca rapidi cambiamenti nelle culture e nei sistemi sociali².

Ovviamente anche il mondo dello spettacolo viaggiante non può sottrarsi a questo fenomeno che tocca ogni realtà umana. Ne consegue che circhi e lunapark diventano sempre più internazionali e multiculturali, con continui cambi di artisti, lavoratori dello spettacolo, operai, addetti agli impianti e impiegati. Si tratta di un fenomeno che può facilmente generare sfruttamento, distorsioni e squilibri. Si rende perciò necessario porre come principio fondamentale delle relazioni di lavoro e di commercio il "valore inalienabile della persona umana, che deve essere sempre un fine e mai un mezzo, un soggetto e non un oggetto né un prodotto di mercato"³. Inoltre, è bene sottolineare che la globalizzazione, come ogni altro sistema, deve essere al servizio della persona umana, della solidarietà e del bene comune e assicurare a tutti l'opportunità di partecipare e beneficiare dei processi della globalizzazione stessa⁴.

Di fronte alle nuove sfide e difficoltà e al fine di difendere i propri "interessi", i circhi e i lunapark devono continuamente evolversi per garantire indispensabile sicurezza e tutela, come è stato sottolineato nel corso dell'ultimo congresso mondiale della

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze sociali* (Vaticano, 27 aprile 2001), n. 1.

² Cfr. *Ibid*, n. 2.

³ *Ibid*, n. 4.

⁴ Cfr. *Ibid*, n. 2.

categoria⁵. La necessità di continui spostamenti e del trasferimento da un luogo all'altro creano diversi problemi, tra cui vengono denunciati anzitutto l'insufficiente tutela di diritti dei circensi e fieranti da parte delle Autorità civili, la mancanza di aree di stazionamento adeguatamente attrezzate e le imposte alquanto elevate per l'uso della luce e dell'acqua. Inoltre, la crisi economica internazionale ha colpito duramente circhi e luna park, causando un calo notevole di pubblico e un aumento rilevante dei costi. Una maggiore cooperazione tra gli Stati, Organismi Internazionali e le Comunità ecclesiali potrebbe aiutare a risolvere molti problemi, al fine di preservare l'identità circense e lunaparchista. Da parte sua, il mondo dello spettacolo viaggiante desidera che nelle Chiese e nelle Comunità ecclesiali cresca il sostegno per valorizzare le differenze e apprezzare tutti coloro che, con la loro attività, contribuiscono a rafforzare il valore dell'unità.

Tale auspicio si pone in sintonia con il tema della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani di quest'anno. Esso ci invita a dare una risposta onesta alla provocatoria domanda di San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: "Cristo è stato forse diviso?" (1 Cor 1,13)⁶. La risposta è un "no" netto e deciso, pur nella costatazione che le comunità cristiane vivono situazioni di divisione. La Lettera ai Corinzi ci insegna ad apprezzare e ad accettare i doni degli altri per creare comunità unite in Cristo, aperte alla comunione, nelle loro diversità. Infatti, plasmare la comunità implica uno scambio di doni e la capacità non solo di accogliere ed essere accolti, ma anche di contribuire alla sua costruzione, apportandovi il patrimonio della propria identità e della propria cultura.

⁵ Cfr. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Documento Finale del VII Congresso Mondiale della Pastorale per i Circensi e i Fieranti* (Vaticano, 12-16 dicembre 2010), Raccomandazioni: *People on the Move*, XLII July-December, Suppl. n. 117, p. 207.

⁶ Cfr. PONTIFICO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI E COMMISSION OF FAITH AND ORDER OF THE WORLD COUNCIL OF CHURCHES, Resources for the Week of Prayer for Christian Unity and Throughout the Year: <http://www.oikoumene.org/en/resources/documents/wcc-commissions>.

Auguro a tutti i presenti un fruttuoso lavoro e invoco su tutti voi e sulle comunità che servite la pienezza della benedizione di Dio.

Antonio Maria Cardinale Vegliò
Presidente

✠Joseph Kalathiparambil
Segretario

CONVEGNO DELLA CHIESA NELL'AMBITO DELLA BIT

Milano, Rho-Pero

Prot. N. 7567/2014/T

Dal Vaticano, 14 febbraio 2014

Saluto ai partecipanti da parte del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

La Borsa Internazionale del Turismo (BIT) si presenta come un'agorà privilegiata dove approfondire il dialogo necessario tra la pastorale della Chiesa e il vasto e crescente ambito del turismo. Essere presenti nello stesso spazio ci deve aiutare a conoscere meglio questa realtà, sostenere e promuovere le sue potenzialità, segnalarne i rischi e le deviazioni e lavorare per correggerli. Lo facciamo partendo dalla convinzione che, come scrive Papa Francesco, *“evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi”* (*Evangelii gaudium*, 61).

La nostra riconoscenza va, in particolare, al Servizio per la Pastorale del Turismo di Milano, guidato da Don Massimo Pavanello, per l'impegno generoso svolto ogni anno nell'organizzare questo evento, promosso insieme al nostro Dicastero e alla Conferenza Episcopale Italiana. Ringraziamo i responsabili della Fiera di Milano per l'accoglienza data a questa iniziativa, e rivolgiamo a tutti i presenti il nostro saluto cordiale.

Vorrei invitarvi a compiere una lettura approfondita del Messaggio che il nostro Pontificio Consiglio ha pubblicato in occasione dell'ultima Giornata Mondiale del Turismo, celebrata lo scorso 27 settembre, partendo dal tema proposto dall'Organizzazione Mondiale del Turismo: *“Turismo e acqua: proteggere il nostro comune futuro”*.

Questo titolo, che è anche quello di questa Giornata, risponde perfettamente all'“*Anno internazionale della Cooperazione per l'Acqua*”, che è stato proclamato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel contesto del Decennio Internazionale per l'Azione “*L'acqua, fonte di vita*” (2005-2015).

Quale è l'obiettivo che si vuole raggiungere con questo tema? Nel messaggio pubblicato per l'occasione, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, afferma: *“Data la minaccia che i consumi non sostenibili e i cambiamenti climatici rappresentano per le risorse idriche mondiali, la Giornata Mondiale del Turismo di quest'anno mette in evidenza la responsabilità dell'industria turistica nella salvaguardia e nella gestione dell'acqua in modo intelligente”*.¹

L'argomento di questo anno può essere anche una preparazione all'Expo Milano 2015 il cui tema, *“Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita”*, si soffermerà necessariamente sull'importanza dell'acqua.

Nel Messaggio del nostro Pontificio Consiglio, anzitutto si constata l'importanza che l'acqua riveste per il settore turistico. Sono milioni, infatti, i turisti che scelgono come destinazione alcuni ecosistemi di cui questo elemento è il tratto più caratteristico. Al tempo stesso, l'acqua è anche una risorsa per il settore turistico ed è indispensabile, fra l'altro, per il normale funzionamento degli alberghi, dei ristoranti e delle proposte di tempo libero.

Ma a questo punto ci troviamo di fronte a un paradosso. Se, da una parte, il turismo ha bisogno dell'acqua, dall'altra può farne un uso inadeguato. In effetti, come afferma il nostro documento, *“non c'è dubbio che il turismo abbia un ruolo fondamentale nella tutela dell'ambiente, potendo essere un suo grande alleato, ma anche un feroce nemico”* (GMT 2013).²

¹ BAN KI-MOON, Segretario Generale dell'ONU, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo 2013*.

² D'ora in poi, l'abbreviazione “GMT 2013” per indicare: PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Messaggio pastorale in occasione della Giornata Mondiale del Turismo 2013*, 24 giugno 2013.

Di conseguenza, la nostra proposta non può essere altra che quella di un “turismo sostenibile”, che garantisca il rispetto ambientale. Per ciò, il nostro Messaggio conclude che “*il turismo sarà un vero vantaggio nella misura in cui riuscirà a gestire le risorse secondo criteri di ‘green economy’, un’economia il cui impatto ambientale si mantenga entro limiti accettabili. Siamo chiamati, quindi, a promuovere un turismo ecologico, rispettoso e sostenibile, che può certamente favorire la creazione di posti di lavoro, sostenere l’economia locale e ridurre la povertà*” (GMT 2013).

Il *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo* accenna a tre ambiti diversi sui quali può lavorare la pastorale del turismo, vale a dire: la riflessione etica, l’approfondimento spirituale e la ricerca di un cambiamento di atteggiamenti e di azioni.

In primo luogo, bisogna contribuire a una riflessione etica sull’uso dell’acqua, convinti che “*la gestione sostenibile di questa risorsa naturale è una sfida di ordine sociale, economico e ambientale, ma soprattutto di natura etica, a partire dal principio della destinazione universale dei beni della terra, che è un diritto naturale, originario, al quale si deve sottomettere tutto l’ordinamento giuridico relativo a tali beni*” (GMT 2013). Partendo dalla premessa che si tratta di un dono di Dio e un diritto di tutti, affermiamo con il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* che “*l’utilizzazione dell’acqua e dei servizi connessi deve essere orientata al soddisfacimento dei bisogni di tutti e soprattutto delle persone che vivono in povertà*”.³

Il secondo ambito sul quale si può soffermare la nostra azione pastorale è quello dell’approfondimento teologico-spirituale. Il Messaggio di cui ci occupiamo oggi sottolinea l’importanza di “*ascoltare la richiesta del Creatore, che ci invita a custodirla, consapevoli di essere amministratori, e non padroni, del dono che ci fa*” (GMT 2013).

È questo un tema che Papa Francesco ha molto a cuore. Già nella celebrazione eucaristica di inizio del suo pontificato ci in-

³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, n. 484.

vitava a essere *“custodi della creazione”*, ricordando che *“tutto è affidato alla custodia dell’uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti”*⁴.

Nel Messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Pace di quest’anno, Papa Francesco ripeteva il suo invito a custodire e coltivare la natura, ricordando che questa *“è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente”* (n. 9).

E proprio domenica scorsa affermava nell’Angelus che *“la natura ci sfida ad essere solidali e attenti alla custodia del creato, anche per prevenire, per quanto possibile, le conseguenze più gravi”* (Angelus, 9 febbraio 2014).

Durante l’Udienza generale del 5 giugno scorso, il Santo Padre avvertiva che *“stiamo perdendo l’atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell’ascolto della creazione”*. Il nostro Messaggio ci invita dunque a coltivare questo atteggiamento di ascolto, in modo da poter scoprire che l’acqua ci parla anche del suo Creatore e ci ricorda la sua storia di amore per l’umanità, così come fa la preghiera liturgica di benedizione dell’acqua. Sappiamo bene che l’acqua ci parla di vita, di purificazione e di trascendenza, e, nella liturgia, manifesta la vita di Dio che ci viene comunicata in Cristo, che è sorgente di acqua viva.

Il terzo ambito pastorale su cui il nostro Messaggio si sofferma è l’invito a favorire un cambiamento di mentalità, atteggiamenti e azioni, adottando uno stile di vita caratterizzato da sobrietà, autodisciplina, responsabilità, prudenza e senso del limite. Ma la conversione riguarda anche l’ambito delle azioni. Per questo, mentre si lavora per riparare i danni causati, si deve anche favorire un uso razionale dell’acqua, tramite politiche adeguate e fornendo dotazioni efficienti. Il nostro documento segnala infatti la necessità di una maggiore determinazione da parte dei politici e degli imprenditori, che si concretizzi in impegni vincolanti, precisi e verificabili.

⁴ FRANCESCO, *Santa Messa per l’inizio del Pontificato*, 19 marzo 2013.

Per concludere, vi invitiamo ad accogliere l'auspicio del Santo Padre ad assumere *“il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro”*.⁵

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

⁵ FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 giugno 2013.

From the Vatican, March 7, 2014

**MESSAGE OF THE PONTIFICAL COUNCIL FOR THE
PASTORAL CARE OF MIGRANTS
AND ITINERANT PEOPLE TO THE
MEMBERS OF THE INTERNATIONAL CATHOLIC
COMMITTEE FOR GYPSIES (CCIT)**

(Cavallino-Treporti, Italy, April 4-6, 2014)

*Dear Father Dumas,
Dear Members of the Committee,
Dear Participants,*

I am sorry that I cannot be present at the work of your meeting as your President hoped. However, I send you my warm greetings and express deep interest in the topic you have chosen to deal with: *“Tearing down the walls of isolation and exclusion: the evangelical challenge of a social dynamic”*.

In our globalized world, in fact, walls continue to be built that divide the peoples of the same continent, people from the same country or the same city. Also among the European countries, some are still negatively influenced in their political choices regarding the Roma to whom you are close in your respective pastoral commitments.

In bringing the good news to people, Jesus also took their conditions upon himself. He opened the doors and tore down the walls of division and animosity, as he demonstrates in the encounter with the Samaritan woman at Jacob's well (Cf. *Jn 4:1-42*). He makes an age-old barrier between two neighboring peoples fall and proposes a culture of encounter based on the sincerity of dialogue.

In exhorting us to build an open, inclusive world free from fears and separations, John Paul II said: *“Do not be afraid. Open wide the doors for Christ. To his saving power open the boundaries of*

States, economic and political systems, the vast fields of culture, civilization and development. Do not be afraid. Christ knows 'what is in man'. He alone knows it" (Homily at the beginning of his papacy, October 22, 1978, No. 5). Just last year you dedicated your meeting to the theme of openness and welcome. The Gypsies' life seems to be an enigma at times, but Christ, who moves your hearts towards them, knows what is in man and reveals it to you as a precious gift in the friendship you build with them. Over the years you have gained the awareness that the Gypsies' history "*is a sacred history*", like that of all men made "*in God's image*".

The challenge you face with evangelical courage in your pastoral activities demonstrates that to tear down walls, one must begin in the heart, the first space where another is included, and as long as hearts are not open, it will not be easy to achieve an inclusive society. So this moment of reflection offers you the opportunity to put your energies together to create a social dynamic in which the different cultures can live together.

During the Audience with representatives of different ethnic groups of Gypsies and Roma, Benedict XVI recalled their sad history and then described their present-day situation in this way: "*Today, thanks be to God [...] new opportunities are unfolding before you while you are acquiring new awareness [...] Many races are no longer nomadic, but seek stability with new expectations as they face life. The Church walks with you and invites you to live in accordance with the demanding requirements of the Gospel, trusting in the power of Christ, towards a better future [...] I ask you, dear friends, to write together a new page of history for your people and for Europe! The search for housing and dignified work and education for your children are the foundations on which to build that integration of which you and the whole of society will benefit. You too offer your effective and loyal collaboration so that your families may fit into the civil fabric of Europe with dignity! Many of your children and your young people wish to be educated and to live with and like others" (Address to the representatives of different ethnic groups of Gypsies and Roma, June 11, 2011).*

Of course, all of this takes time, and you, dear pastoral workers, have wisely adopted the line of faith and hope that help to do everything with the patience that leads to the expected results. Pope Francis, in the Apostolic Exhortation *Evangelii Gau-*

dium, talks about time that surpasses space. This principle, the Pope writes, “enables us to work slowly but surely, without being obsessed with immediate results. It helps us patiently to endure difficult and adverse situations, or inevitable changes in our plans”. He goes on to say, “It invites us to accept the tension between fullness and limitation, and to give a priority to time” (No. 223). Yes, the commitment for the Roma calls for such patience without which it is easy to believe that everything is useless.

The Gypsies need the humanity of the society in which they live in order to feel like members of the human family and benefit from the rights enjoyed by the other members of the community in respect for their dignity and identity (Cf. *Guidelines for the Pastoral Care of Gypsies*, No. 48).

This may be the way to tackle some questions that continue to be a challenge for Europe, the cradle of human rights. There is a need for tenacious, patient work on everyone’s part. The Church can be of inspiration and make the efforts converge into a common commitment in order to face the following dilemmas at the basis of the Roma’s human difficulties:

1. Many Gypsies still live in precarious housing conditions due to economic problems aggravated by the crisis. In addition to the usual accommodations, many “families live in overcrowded social housing”. Living in shantytowns and on the sidewalks of cities, subject to pollution, near highways and industrial areas, in derelict housing “with no potable water, electricity or a trash collection system” is a scandal that cannot be accepted. Some would like to get out, but they often encounter enormous difficulties that weaken their will, and so they fall back into their *status quo*.

2. In many European countries there are differences between the health indicators of the Roma and those of the majority population. The fact that they may not have identity documents complicates their access to ordinary health care services, without forgetting the discrimination they undergo in some cases from health care workers, such as general practitioners who refuse to go into the Roma neighborhoods or camps.

3. Also, the Roma face difficulties in their access to education. In Europe, half of Roma school-age children have never attended school; 50% of the adults are illiterate. In many European

regions Roma children do not have a qualified education; they are excluded from the social fabric and the political and cultural debate even though they are Europeans. The logistical situation of their housing, the extreme poverty, the prejudices and their family traditions often lead them to leave school.

4. They also encounter enormous difficulties in the area of work. Many times they are discriminated against because they do not have sufficient education and cannot compete with the other more qualified workers. Most of the time they are excluded just because they are Gypsies. All of this leads them not infrequently into criminal activity, begging, and activities dangerous to their health.

The Council of Europe promotes all the experiences that have proven to be positive in this area. These practices are carried out by mediators between the Roma and the majority populations, put in place locally, and then proposed on a broader scale. With regard to *education*, the example of the former Yugoslav Republic of Macedonia is interesting with its project, "Inclusion of Roma children in preschool education," which began in 2006. The same is true for Albania and Slovakia. Spain's experience is also good which indicates the stages to be carried out in this mediation. The Bulgarian experience is valuable for their integration into the *health sector*.

Finally, the document "*Guidelines for the Pastoral Care of the Gypsies*" continues to be a fundamental reference for you and you should use it as well as possible for your service in the midst of this People because it offers important guidelines that are the fruit of common work.

Dear brothers and sisters, aren't these the challenges to be faced? And isn't this the dynamic that is needed, that is, to give space and time to the Gypsies' dreams and motivate them so they can emerge? The Roma have the right to be recognized at least as ethnic minorities in the countries where they live since they are the largest minority in the European Union. The Church has the task to bring Jesus' Gospel in their midst but also to sup-

port their dream of integration which passes through education, health, work and housing, and all of this in collaboration with people of good will.

I hope that your days of work will be fruitful and may God bless you all!

Antonio Maria Cardinal Vegliò
President

✠ Joseph Kalathiparambil
Secretary

Du Vatican, 2 avril 2014

**MESSAGE DU CONSEIL PONTIFICAL POUR LA
PASTORALE DES MIGRANTS ET DES PERSONNES
EN DÉPLACEMENT AUX MEMBRES
DU COMITÉ CATHOLIQUE
INTERNATIONAL POUR LES TSIGANES (CCIT)**

(Cavallino – Treporti, Italie, 4 – 6 avril 2014)

*Cher Père Dumas,
Chers Membres du Comité,
Chers Participants,*

Je regrette de ne pas pouvoir être présent aux travaux de votre Rencontre comme le souhaitait votre Président. Je vous transmets cependant mes salutations chaleureuses et je vous exprime mon intérêt le plus profond pour le sujet que vous avez choisi de traiter : « *Abattre les murs de l'isolement et de l'exclusion : défi évangélique d'une dynamique sociale* ».

Dans notre monde globalisé, en effet, on continue à ériger des murs qui divisent les peuples d'un même continent, les gens d'un même pays ou les personnes d'une même ville. Même entre les pays européens, certains sont encore influencés de manière négative dans leurs choix politiques envers les Roms, dont vous êtes proches dans vos engagements pastoraux respectifs.

En apportant la bonne nouvelle aux hommes, Jésus s'est aussi chargé de leurs conditions. Il a ouvert les portes, il a abattu les murs de la division et de l'inimitié, comme il le prouve dans la rencontre avec la Samaritaine, au puits de Jacob (cf. *Jn* 4, 1-42). Il fait tomber une très vieille séparation entre deux peuples voisins, en proposant une culture de la rencontre, basée sur la sincérité du dialogue.

Jean-Paul II, exhortant à construire un monde ouvert et inclusif, libéré des peurs et des séparations, disait : « *N'ayez pas peur ! Ouvrez, ouvrez toutes grandes les portes... ! ...les frontières des*

Etats, les systèmes économiques et politiques, les vastes domaines de la culture, de la civilisation, du développement. N'ayez pas peur ! Le Christ sait ' ce qu'il y a dans l'homme '. Et lui seul le sait ! » (Homélie du début de son Pontificat, 22 octobre 1978, n° 5) L'année dernière, précisément, vous avez consacré votre Rencontre au thème de l'ouverture et de l'accueil. La vie des Tsiganes semble parfois une énigme, mais le Christ, qui fait mouvoir vos coeurs vers eux, sait ce qu'il y a dans l'homme et il vous le révèle comme un don précieux dans l'amitié que vous forgez avec eux. Au cours des années, vous avez acquis la conscience que l'histoire des Tsiganes « est une histoire sacrée », comme celle de tous les hommes faits « à l'image de Dieu ».

Le défi que vous affrontez avec un vrai courage évangélique dans vos activités pastorales démontre que, pour abattre les murs, il faut commencer par le cœur, premier espace où l'on peut inclure l'autre ; et tant que les coeurs ne seront pas ouverts, il ne sera pas facile de bâtir une société inclusive. Ce temps de réflexion vous offre donc l'opportunité de rassembler vos énergies pour créer une dynamique sociale où les différentes cultures peuvent vivre ensemble.

Durant l'Audience accordée aux représentants des diverses ethnies de Tsiganes et de Roms, Benoît XVI, après avoir rappelé leur histoire douloureuse, décrivait ainsi leur situation actuelle : « *Aujourd'hui, grâce à Dieu [...], de nouvelles opportunités s'ouvrent à vous, tandis que vous acquérez une nouvelle conscience [...] De nombreuses ethnies ne sont plus nomades, mais cherchent la stabilité et nourrissent de nouvelles attentes face à la vie. L'Eglise marche avec vous et vous invite à vivre selon les exigences rigoureuses de l'Evangile, en ayant confiance dans la force du Christ, pour un avenir meilleur [...] Je vous invite, chers amis, à écrire ensemble une nouvelle page d'histoire pour votre peuple et pour l'Europe ! La recherche de logements et d'un travail digne, ainsi que d'instruction pour les enfants sont la base sur laquelle construire l'intégration dont vous tirerez profit, ainsi que la société tout entière. Apportez, vous aussi, votre contribution concrète et loyale, afin que vos familles s'insèrent dignement dans le tissu civil européen ! Parmi vous, nombreux sont les enfants et les jeunes qui désirent s'instruire et vivre avec les autres et comme les autres » (Allocution*

cution aux Représentants de diverses ethnies de Tsiganes et de Roms, 11 juin 2011).

Tout ceci, naturellement, requiert du temps et vous, chers agents pastoraux, vous avez sagement adopté la ligne de la foi et de l'espérance qui aident à faire tout avec la patience qui mène aux résultats attendus. Le Pape François, dans l'Exhortation Apostolique *Evangelii Gaudium*, parle d'un temps supérieur à l'espace. Un tel principe, écrit le Pape, « permet de travailler à long terme, sans être obsédé par les résultats immédiats. Il aide à supporter avec patience les situations difficiles et adverses, ou les changements des plans qu'impose le dynamisme de la réalité ». Puis il poursuit en disant que c'est « une invitation à assumer la tension entre plénitude et limite, en accordant la priorité au temps » (n° 223). Oui, l'engagement pour les Roms requiert cette patience, sans laquelle il est facile de croire que tout est inutile.

Les Tsiganes ont besoin de l'humanité des sociétés au sein desquelles ils vivent pour se sentir membres de la famille humaine, en bénéficiant des droits dont jouissent les autres membres de la communauté dans le respect de leur dignité et de leur identité (cf. *Orientations pour une Pastorale des Tsiganes*, n° 48).

Cela peut être la façon d'aborder quelques questions qui demeurent un défi pour l'Europe, berceau des droits de l'homme. Un travail tenace et patient est nécessaire de la part de tous. L'Eglise peut inspirer et faire converger les efforts dans un engagement commun pour affronter les dilemmes suivants qui sont à la base des désagréments humains des Roms :

1. De très nombreux Tsiganes vivent encore dans des conditions d'habitation précaires, dues à des problèmes économiques aggravés par la crise. En plus des habituels logements de fortune, de nombreuses « familles habitent dans des logements sociaux surpeuplés ». Vivre dans des bidonvilles et sur les trottoirs des villes, sujets à la pollution, près des autoroutes et des zones industrielles, habiter dans des logements délabrés « sans eau potable, ni électricité, ni système de ramassage des déchets », est un scandale que l'on ne peut admettre. Certains voudraient en sortir, mais ils rencontrent souvent d'énormes difficultés qui découragent leur volonté et qui les font retomber dans le *status quo*.

2. Dans de nombreux pays européens, il existe des différences entre les indicateurs de santé des Roms et ceux de la population majoritaire ; le fait qu'ils ne disposent pas de papiers d'identité complique l'accès aux services ordinaires de santé, sans oublier les discriminations qu'ils subissent dans certains cas de la part du personnel de santé, comme les médecins généralistes qui refusent de se rendre dans les quartiers ou dans les campements roms.

3. En outre, les Roms affrentent des difficultés dans l'accès à l'éducation. En Europe, la moitié des enfants roms en âge d'aller à l'école n'a jamais été scolarisé; 50% des adultes sont analphabètes ; dans de nombreuses régions européennes, les enfants roms n'ont pas d'instruction qualifiée ; ils sont exclus du tissu social et du débat politique et culturel, bien qu'ils soient européens. La situation logistique de leurs habitations, la pauvreté extrême, les préjugés et leurs traditions familiales les conduisent souvent à abandonner l'école.

4. Ils rencontrent également d'énormes difficultés dans le domaine du travail. Ils sont souvent victimes de discrimination parce qu'ils n'ont pas une instruction suffisante et ne peuvent rivaliser avec d'autres travailleurs plus qualifiés. La plupart du temps, ils sont exclus précisément parce que ce sont des Tsiganes. Tout cela les pousse bien souvent vers un milieu pratiquant des activités illégales, vers la mendicité et vers des activités dangereuses pour leur santé.

Le Conseil de l'Europe encourage toutes les expériences qui se sont révélées positives en ce domaine. Celles-ci sont menées à bien par des médiateurs entre les Roms et les populations majoritaires, mises en œuvre au niveau local et proposées ensuite à plus grande échelle. En ce qui concerne l'éducation, l'exemple de l'ex-République yougoslave de Macédoine est intéressant, avec le projet « Insertion des enfants roms dans l'éducation préscolaire », lancé en 2006. Il en va de même pour l'Albanie et la Slovaquie. L'expérience de l'Espagne qui indique les étapes à accomplir dans cette médiation est également une bonne expérience. De même que celle de la Bulgarie pour leur intégration dans le secteur de la santé.

Enfin, le document « *Orientations pour une Pastorale des Tsiganes* » demeure pour vous une référence fondamentale, à exploiter encore mieux pour votre service au milieu de ce peuple, car il offre des lignes directrices importantes qui sont le fruit d'un travail commun.

Chers frères et sœurs, ces défis ne sont-ils pas ceux qu'il nous faut affronter ? Et n'est-ce pas cette dynamique dont nous avons besoin, c'est-à-dire de donner un espace aux rêves des Tsiganes et de les motiver pour qu'ils puissent se réaliser ? Les Roms ont le droit d'être reconnus au moins comme minorités ethniques dans les pays où ils vivent, étant donné que dans l'Union Européenne ils constituent la minorité la plus nombreuse. L'Eglise a le droit d'apporter l'Evangile de Jésus au milieu d'eux, mais aussi de soutenir leur rêve d'intégration qui passe par l'éducation, la santé, le travail et le logement. Tout cela en collaboration avec les hommes et les femmes de bonne volonté.

Je vous souhaite des journées de travail fructueuses et que Dieu vous bénisse tous !

Antonio Maria Cardinale Vegliò
Président

Joseph Kalathiparambil
Secrétaire

Dal Vaticano, 2 aprile 2014

**MESSAGGIO DEL PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA
PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI
AI MEMBRI DEL COMITÉ CATHOLIQUE
INTERNATIONAL POUR LES TSIGANES (CCIT)**

(Cavallino – Treporti, Italia, 4 – 6 aprile 2014)

*Caro Padre Dumas,
Cari Membri del Comitato,
Cari Partecipanti,*

Mi dispiace di non poter essere presente ai lavori del vostro Incontro come auspicato dal vostro Presidente. Vi trasmetto tuttavia un caloroso saluto ed esprimo profondo interesse per l'argomento che avete scelto di trattare: *“Abbattere i muri dell'isolamento e dell'esclusione: sfida evangelica di una dinamica sociale.”*

Nel nostro mondo globalizzato, infatti, si continuano ad erigere muri che dividono i popoli dello stesso continente, genti dello stesso Paese o persone della medesima città. Anche tra i Paesi Europei, alcuni sono tuttora negativamente influenzati nelle loro scelte politiche verso i Rom, ai quali siete vicini nei vostri rispettivi impegni pastorali.

Gesù, portando la buona notizia agli uomini, si è fatto anche carico delle loro condizioni. Ha aperto le porte, ha abbattuto le mura di divisione e di inimicizia, come dimostra nell'incontro con la Samaritana, al pozzo di Giacobbe (cfr. Gv. 4, 1 – 42). Egli fa cadere un'antica separazione fra due popoli vicini, proponendo una cultura dell'incontro, basata sulla sincerità del dialogo.

Giovanni Paolo II, esortando a costruire un mondo aperto ed inclusivo, libero dalle paure e dalle separazioni, diceva: *“Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte...! ... i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di ci-*

viltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa 'cosa è dentro l'uomo'. Solo lui lo sa!" (Omelia dell'inizio del suo Pontificato, 22 ottobre 1978, n. 5). Proprio l'anno scorso avete dedicato il vostro Incontro al tema dell'apertura e dell'accoglienza. La vita degli Zingari a volte sembra un enigma ma Cristo, che muove i vostri cuori verso di loro, sa cosa c'è dentro l'uomo, e ve lo rivela come un dono prezioso nell'amicizia che forgiate con loro. Negli anni avete ma-

turato la consapevolezza che la storia degli Zingari "è una storia sacra", come quella di tutti gli uomini fatti "a immagine di Dio".

La sfida che affrontate con coraggio evangelico nelle vostre attività pastorali dimostra che per abbattere i muri si comincia nel cuore, primo spazio dove includere l'altro, e finché i cuori non saranno aperti, non sarà facile realizzare una società inclusiva. Questo momento di riflessione vi offre quindi l'opportunità di mettere insieme le vostre energie per creare una dinamica sociale in cui le culture diverse possono vivere insieme.

Benedetto XVI, durante l'Udienza ai rappresentanti di diverse etnie di Zingari e Rom, dopo avere ricordato la loro dolorosa storia, ne descriveva così la situazione odierna: "Oggi, grazie a Dio [...], nuove opportunità si aprono davanti a voi, mentre state acquistando nuova consapevolezza [...] Molte etnie non sono più nomadi, ma cercano stabilità con nuove aspettative di fronte alla vita. La Chiesa cammina con voi e vi invita a vivere secondo le impegnative esigenze del Vangelo confidando nella forza di Cristo, verso un futuro migliore [...] Vi invito, cari amici, a scrivere insieme una nuova pagina di storia per il vostro popolo e per l'Europa! La ricerca di alloggi e lavoro dignitosi e di istruzione per i figli sono le basi su cui costruire quell'integrazione da cui trarrete beneficio voi e l'intera società. Date anche voi la vostra fattiva e leale collaborazione, affinché le vostre famiglie si collochino dignamente nel tessuto civile europeo! Numerosi tra voi sono i bambini e i giovani che desiderano istruirsi e vivere con gli altri e come gli altri" (Allocuzione ai Rappresentanti di diverse etnie di Zingari e Rom, 11 giugno 2011).

Tutto questo naturalmente richiede tempo e voi, cari operatori pastorali, avete saggiamente adottato la linea della fede e della speranza che aiutano a fare tutto con la pazienza che porta agli

esiti attesi. Papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, parla di un tempo che supera lo spazio. Un tale principio, scrive il Papa, *"permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione di risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone"*. Prosegue dicendo che *"è un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo"* (n. 223). Sì, l'impegno per i Rom chiede questa pazienza, senza la quale è facile credere che tutto sia inutile.

Gli Zingari hanno bisogno dell'umanità delle società in cui vivono per sentirsi membri della famiglia umana, usufruendo dei diritti di cui godono gli altri membri della comunità nel rispetto della loro dignità e della loro identità (cfr. *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*, n. 48).

Questo può essere il modo con cui affrontare alcune questioni che restano ancora una sfida per l'Europa, culla dei diritti umani. C'è bisogno da parte di tutti di un lavoro tenace e paziente. La Chiesa può essere d'ispirazione e può far confluire gli sforzi in un impegno comune per affrontare i seguenti dilemmi che sono alla base dei disagi umani dei Rom:

1. Molti Zingari vivono ancora in condizioni abitative precarie, dovute a problemi economici aggravati dalla crisi. Oltre alle consuete sistemazioni, molte *"famiglie abitano in alloggi sociali sovraffollati"*. Vivere nelle baraccopoli e sui marciapiedi delle città, soggetti all'inquinamento, nei pressi delle autostrade e delle zone industriali, abitare in alloggi fatiscenti *"senza acqua potabile, né elettricità, né sistema di raccolta dei rifiuti"*, è uno scandalo che non si può ammettere. Alcuni vorrebbero uscirne, ma spesso incontrano enormi difficoltà che affievoliscono la loro volontà, per cui ricadono nel loro *status quo*.

2. In molti Paesi europei ci sono differenze tra gli indicatori di salute dei Rom e quelli della popolazione maggioritaria; il fatto che non dispongano di documenti di identità complica l'accesso ai servizi sanitari ordinari, senza dimenticare le discriminazioni che in alcuni casi subiscono dagli operatori sanitari, come i medici di base che rifiutano di recarsi nei quartieri o nei campi rom.

3. Inoltre, i Rom affrontano difficoltà nell'accesso all'istruzione. In Europa, la metà dei bambini Rom che ha l'età per frequentare la scuola non è mai stata scolarizzata; il 50% degli adulti è analfabeto; in molte regioni europee i bambini Rom non hanno un'istruzione qualificata, sono esclusi dal tessuto sociale e dal dibattito politico e culturale, nonostante siano europei. La situazione logistica delle loro abitazioni, la povertà estrema, i pregiudizi e le loro tradizioni familiari li inducono spesso all'abbandono scolastico.

4. Essi incontrano anche enormi difficoltà nel campo del lavoro. Spesso sono discriminati perché non hanno un'istruzione sufficiente e non possono competere con altri lavoratori maggiormente qualificati. Il più delle volte sono esclusi proprio perché sono Zingari. Tutto questo non di rado li induce alla malavita, alla mendicità e ad attività pericolose per la salute.

Il Consiglio d'Europa promuove tutte le esperienze che si sono rivelate positive in questo campo. Queste pratiche sono portate avanti da mediatori tra i Rom e le popolazioni maggioritarie, messe in atto a livello locale e proposte poi a dimensione più ampia. Per quanto riguarda l'*educazione*, è interessante l'esempio della ex-Repubblica jugoslava di Macedonia con il progetto "Inclusione dei bambini rom nell'educazione prescolare" iniziato nel 2006. Lo stesso vale per l'Albania e la Slovacchia. Buona anche l'esperienza della Spagna che indica le tappe da compiere in questa mediazione. Valida per la loro integrazione nel settore della *salute* l'esperienza della Bulgaria.

Infine, il documento "*Orientamenti per una Pastorale degli Zingari*" resta per voi un riferimento fondamentale, da sfruttare ancora al meglio per il vostro servizio in mezzo a questo Popolo, perché offre linee importanti che sono frutto del lavoro comune.

Cari fratelli e sorelle, non sono forse queste le sfide da affrontare? E non è forse questa la dinamica di cui c'è bisogno, cioè dare spazio e tempo ai sogni degli Zingari e motivarli perché possano emergere? I Rom hanno il diritto di essere riconosciuti almeno come minoranze etniche nei Paesi in cui vivono, dato che nell'Unione Europea sono la minoranza più numerosa. La Chiesa ha il compito di portare il Vangelo di Gesù in mezzo a loro,

ma anche di sostenere il loro sogno d'integrazione che passa per l'educazione, la salute, il lavoro e l'alloggio. Tutto ciò in collaborazione con le persone di buona volontà.

Vi auguro fruttuosi giorni di lavoro e che Dio vi benedica tutti!

Antonio Maria Cardinale Vegliò

Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil

Segretario

Ciudad del Vaticano, 2 de abril de 2014

**MENSAJE DEL PONTIFICIO CONSEJO PARA LA
PASTORAL DE LOS EMIGRANTES E ITINERANTES
A LOS MIEMBROS DEL *COMITÉ CATHOLIQUE
INTERNATIONAL POUR LES TSIGANES (CCIT)***

(Cavallino – Treporti, Italia, 4 – 6 de abril de 2014)

*Estimado padre Dumas,
Estimados miembros del Comité,
Estimados participantes,*

Siento no poder estar presente en los trabajos de vuestro encuentro tal como deseaba vuestro Presidente. Deseo haceros llegar un afectuoso saludo al tiempo que manifiesto mi profundo interés por el tema que habéis elegido: *“Derribar los muros del aislamiento y de la exclusión: desafío evangélico de una dinámica social”*.

En nuestro mundo globalizado, de hecho, se siguen construyendo muros que dividen a pueblos del mismo continente, a gentes del mismo país o a personas de la misma ciudad. Incluso entre los países europeos, algunos todavía están influenciados negativamente en sus decisiones políticas hacia los romaníes, de los que estáis cerca en vuestros respectivos compromisos pastorales.

Jesús, llevando la buena nueva a los hombres, también ha asumido sus condiciones de vida. Ha abierto las puertas, ha derribado los muros de la división y de la enemistad, como se evidencia en el encuentro con la samaritana, junto al pozo de Jacob (cfr. *Jn 4, 1-42*). Hace caer una antigua separación entre dos pueblos vecinos, proponiendo una cultura del encuentro, basada en la sinceridad del diálogo.

Juan Pablo II, exhortando a construir un mundo abierto e inclusivo, libre de los miedos y de las separaciones, decía: *“¡No temáis! ¡Abrid, más todavía, abrid de par en par las puertas a Cristo!*

Abrid a su potestad salvadora los confines de los Estados, los sistemas económicos y los políticos, los extensos campos de la cultura, de la civilización y del desarrollo. ¡No tengáis miedo! Cristo conoce «lo que hay dentro del hombre». ¡Sólo Él lo conoce!» (Homilia en el comienzo de su Pontificado, 22 de octubre de 1978, n. 5) Precisamente el año pasado habéis dedicado vuestro encuentro al tema de la apertura y de la acogida. La vida de los gitanos a veces parece un enigma pero Cristo, que mueve vuestros corazones hacia ellos, sabe que cosa hay dentro del hombre, y os lo revela como un don precioso en la amistad que forjáis con ellos. A través de los años habéis tomado conciencia que la historia de los gitanos “es una historia sagrada”, como la de todos los hombres hechos “a imagen de Dios”.

El desafío que afrontáis con valentía evangélica en vuestras actividades pastorales demuestra que para derribar los muros se inicia en el corazón, primer espacio en el que incluir al otro, y hasta que los corazones no se abran no será fácil alcanzar una sociedad inclusiva. Por tanto, este momento de reflexión os ofrece la oportunidad de unir vuestras energías para crear una dinámica social en la que las diversas culturas puedan vivir juntas.

Benedicto XVI, durante la audiencia a los representantes de diversas etnias de gitanos y romaníes, tras haber recordado su dolorosa historia, describía de este modo la situación actual: “*Hoy, gracias a Dios [...], ante vosotros se abren nuevas oportunidades, mientras estáis adquiriendo nueva conciencia [...]. Muchas etnias ya no son nómadas, sino que buscan estabilidad con nuevas expectativas frente a la vida. La Iglesia camina con vosotros y os invita a vivir según las comprometedoras exigencias del Evangelio, confiando en la fuerza de Cristo, hacia un futuro mejor [...]. Os invito, queridos amigos, a escribir juntos una nueva página de historia para vuestro pueblo y para Europa. La búsqueda de alojamiento, de un trabajo digno y de educación para vuestros hijos son las bases sobre las que podréis construir la integración que traerá beneficios para vosotros y para toda la sociedad. ¡Dad vosotros también vuestra efectiva y leal colaboración para que vuestras familias se inserten dignamente en el tejido civil europeo! Muchos de vosotros son niños y jóvenes que desean educarse y vivir con los demás y como los demás*” (Discurso a un grupo numeroso de miembros del pueblo gitano, 11 de junio de 2011).

Todo esto naturalmente exige tiempo y vosotros, estimados agentes pastorales, habéis sabiamente adoptado la línea de la fe y de la esperanza que ayudan a realizar todo con la paciencia que lleva a los resultados esperados. El papa Francisco, en la Exhortación Apostólica *Evangelii Gaudium*, habla de un tiempo que supera el espacio. Tal principio, escribe el Papa, “permite trabajar a largo plazo, sin obsesionarse por resultados inmediatos. Ayuda a soportar con paciencia situaciones difíciles y adversas, o los cambios de planes que impone el dinamismo de la realidad”. Prosigue diciendo que “es una invitación a asumir la tensión entre plenitud y límite, otorgando prioridad al tiempo” (n. 223). Sí, el compromiso a favor de los gitanos exige esta paciencia, sin la cual es fácil creer que todo es inútil.

Los gitanos necesitan de la humanidad de las sociedades en las que viven para sentirse miembros de la familia humana, beneficiándose de los derechos de los que gozan los otros miembros de la comunidad en el respeto de su dignidad y de su identidad (cfr. *Orientaciones para una pastoral de los gitanos*, n. 48).

Esta puede ser la manera de abordar algunas cuestiones que aún siguen siendo un desafío para Europa, cuna de los derechos humanos. Es necesario por parte de todos un trabajo tenaz y paciente. La Iglesia puede ser fuente de inspiración y puede hacer confluir los esfuerzos en un compromiso común para afrontar los siguientes dilemas que están a la base de las dificultades humanas de los gitanos:

1. Muchos gitanos siguen viviendo en condiciones precarias de vivienda, debidas a los problemas económicos agravados por la crisis. Además de los alojamientos habituales, muchas “familias habitan en viviendas sociales superpobladas”. Vivir en los suburbios y en las aceras de la ciudad, sujetos a la contaminación, junto a las autopistas y a las zonas industriales, vivir en alojamientos en mal estado “sin agua potable, ni electricidad, ni sistema de recogida de residuos”, es un escándalo que no se puede admitir. Algunos querrían salir, pero a menudo se encuentran con enormes dificultades que debilitan su voluntad, por lo que recaen en su *status quo*.

2. En muchos países europeos existen diferencias entre los indicadores sanitarios de los gitanos y los de la población mayoritaria; el hecho de que no tengan documentos de identidad complica el acceso a los servicios de salud ordinarios, sin olvidar las discriminaciones que en algunos casos sufren por parte de los trabajadores sanitarios, como los médicos de atención primaria que se niegan a ir a sus barrios o a los campamentos gitanos.

3. Además, los gitanos afrontan dificultades para acceder a la educación. En Europa, la mitad de los niños gitanos en edad de asistir la escuela nunca ha sido escolarizada; el 50 % de los adultos son analfabetos; en muchas regiones europeas, los niños gitanos no tienen una instrucción cualificada, están excluidos del tejido social y del debate político y cultural, a pesar de que son europeos. La situación logística de sus residencias, la pobreza extrema, los prejuicios y sus tradiciones familiares a menudo les inducen al abandono escolar.

4. También encuentran enormes dificultades en el campo del trabajo. A menudo son discriminados porque no tienen una formación suficiente y no pueden competir con otros trabajadores más cualificados. La mayor parte de las veces son excluidos precisamente por ser gitanos. Todo ello con frecuencia les induce a la delincuencia, a la mendicidad y a actividades peligrosas para la salud.

El Consejo de Europa promueve muchas de las experiencias que han resultado positivas en este campo. Estas prácticas se llevan a cabo por mediadores entre los gitanos y las poblaciones mayoritarias, implementadas a nivel local y propuestas posteriormente a una dimensión más amplia. En cuanto se refiere a la *educación*, es interesante el ejemplo de la ex República yugoslava de Macedonia con el proyecto “Inclusión de los niños gitanos en la educación preescolar”, iniciado en 2006. Lo mismo sirve para Albania y Eslovaquia. Buena es también la experiencia de España, que muestra los pasos a seguir en esta mediación. Válida para su integración en sector de la *salud* es la experiencia de Bulgaria.

Por último, el documento “*Orientaciones para una pastoral de los gitanos*” sigue siendo para vosotros una referencia fundamental, para aprovechar al máximo en vuestro servicio en medio de este pueblo, ya que ofrece importantes líneas que son el resultado del trabajo conjunto.

Queridos hermanos y hermanas, ¿no son éstos quizás los desafíos a afrontar? ¿Y no es quizá esta la dinámica que necesitamos, es decir dar espacio y tiempo a los sueños de los gitanos y motivarlos para que puedan emerger? Los gitanos tienen el derecho de ser reconocidos al menos como minorías étnicas en los países en los que viven, ya que en la Unión Europea son la minoría más numerosa. La Iglesia tiene la tarea de llevar el Evangelio de Jesús en medio de ellos, pero también de apoyar su sueño de integración que pasa por la educación, la salud, el empleo y la vivienda. Todo ello en colaboración con las personas de buena voluntad.

Os deseo unas fructíferas jornadas de trabajo y que Dios os bendiga a todos.

Antonio Maria Cardenal Vegliò

Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil

Secretario

Aus dem Vatikan, 3. März 2014

**BOTSCHAFT DES PÄPSTLICHEN RATES DER
SEELSORGE FÜR DIE MIGRANTEN
UND MENSCHEN UNTERWEGS
AN DIE MITGLIEDER DES COMITÉ CATHOLIQUE
INTERNATIONAL POUR LES TSIGANES (CCIT)**

(Cavalino – Treporti, Italien, 4. - 6. April 2014)

*Sehr verehrter, lieber Pater Dumas,
Sehr verehrte Mitglieder des Komitees,
Sehr verehrte Teilnehmer.*

Leider muss ich Ihnen mitteilen, dass ich nicht, wie von Eurem Präsidenten gewünscht, an den Arbeiten Eures Treffens teilnehmen kann. Ich will Euch aber hier ein herzliches Grußwort übersenden indem ich gleichzeitig ein großes Interesse für das Argument ausdrücke, was Ihr zur Reflexion gewählt haben: „*Die Mauern der Isolierung und der Ausschließung niederreißen: eine evangelische Herausforderung einer sozialen Dynamik*“.

In unserer globalisierten Welt fährt man in der Tat fort, Mauern zu errichten, die die Völker des gleichen Kontinents, die Menschen desselben Landes oder Personen der gleichen Stadt teilen. Auch zwischen den europäischen Ländern gibt noch einige, die immer noch negativ beeinflusst sind in ihren politischen Entscheidungen den Roma gegenüber, denen Ihr ja in Eurem pastoralen Einsatz nahe sei.

Jesus, der den Menschen die Frohe Botschaft gebracht hat, hat sich auch ihrer Lebensbedingungen angenommen. Er hat die Türen geöffnet, die Mauern der Trennung und der Feindschaft abgebaut, wie es bei der Begegnung mit der Samariterin am Ja-

kobsbrunnen gezeigt wird (vfl. Joh 4, 1-42). So lässt er eine antike Trennung zwischen zwei Nachbarvölkern fallen, indem er eine Kultur der Begegnung vorschlägt, die auf einem ehrlichen Dialog basiert.

Johannes Paul II. ermutigte die Schaffung einer offenen und integrativen Welt, frei von Angst und Trennung; er sagte „*Habt keine Angst! Öffnet, ja reißt die Tore auf für Christus! ... öffnet die Grenzen der Staaten, die wirtschaftlichen und politischen Systeme, die weiten Bereiche der Kultur, der Zivilisation und des Fortschritts seiner rettenden Macht! Habt keine Angst! Christus weiß, „was im Innern des Menschen ist“.* Er allein weiß es!“ (Johannes Paul II. Ansprache am Beginn seines Pontifikates, am 22. Oktober 1978, Nr. 5). Im vergangenen Jahr habt Ihr Eure Begegnung dem Thema der Öffnung und der Aufnahme gewidmet. Manchmal scheint das Leben der Zigeuner wie ein Rätsel, aber Christus, der Eure Herzen zu ihnen hin bewegt, weiß, was im Innern des Menschen ist und er eröffnet es Euch wie eine wertvolle Gabe in der Freundschaft, die Ihr mit ihnen teilt. In den Jahren ist in Euch ein Bewusstsein gereift, dass die Geschichte der Zigeuner „*eine heilige Geschichte ist*“, wie die aller Menschen, die nach dem Ebenbilde Gottes geschaffen sind.

Die Herausforderung, der Ihr Euch mit evangelischem Mut in der Ausführung Eurer seelsorglichen Aktivitäten, stellt, zeigt, dass man im Herzen beginnt Mauern niederzureißen, der erste Raum, in den der andere eingefügt wird, und bis die Herzen nicht offen sind, wird es schwer sein eine integrative Gesellschaft zu schaffen. Dieser Moment des Nachdenkens gibt Euch die Gelegenheit, Eure Energie zu sammeln, um eine soziale Dynamik zu schaffen, in der die verschiedenen Kulturen leben können.

Benedikt XVI. beschreibt die heutige Situation der Zigeuner in einer Audienz für die Vertreter der verschiedenen ethnischen Gruppen der Zigeuner und Roma folgendermaßen, nachdem er ihrer schmerzhaften Geschichte gedacht hat: „*Gottlob ist die Situation heute im Wandel begriffen..... Euch eröffnen sich neue Möglichkeiten, und ihr gelangt zu einem neuen Bewusstsein..... Viele Gruppen sind keine Nomaden mehr, sondern suchen Stabilität und haben neue Erwartungen an das Leben. Die Kirche ist mit euch unterwegs*

und lädt euch ein, *den anspruchsvollen Forderungen des Evangeliums gemäß zu leben und auf die Kraft Christi zu vertrauen, auf eine bessere Zukunft hin. Ich lade euch ein, liebe Freunde, gemeinsam ein neues Kapitel der Geschichte eures Volkes und Europas zu schreiben! Das Streben nach angemessener Unterkunft und Arbeit sowie nach Ausbildung der Kinder sind die Grundlage, auf der jene Integration geschaffen werden kann, aus der ihr und die ganze Gesellschaft Nutzen ziehen werdet. Tragt auch ihr tatkräftig und loyal dazu bei, dass eure Familien sich in das europäische Sozialgefüge würdig einordnen können! Bei euch gibt es zahlreiche Kinder und Jugendliche, die mit den anderen und wie die anderen lernen und leben möchten*“ (Ansprache an die Vertreter der verschiedenen ethnischen Zigeuner-Gruppen und Roma, 11. Juni 2011)

Das alles verlangt natürlich Zeit, und Ihr, liebe Mitarbeiter in der Pastoral, habt mit Bedacht die Linien des Glaubens und der Hoffnung gewählt, die helfen voran zu gehen mit Geduld, die zu den erwarteten Ergebnissen führt. Papst Franziskus spricht in seinem Apostolischen Schreiben, *Evangelii Gaudium*, von einer Zeit, die den Raum übersteigt. Ein solches Prinzip, schreibt der Papst, „erlaubt uns, langfristig zu arbeiten, ohne davon besessen zu sein, sofortige Ergebnisse zu erzielen. Es hilft uns, schwierige und widrige Situationen mit Geduld zu ertragen oder Änderungen bei unseren Vorhaben hinzunehmen, die uns die Dynamik der Wirklichkeit auferlegt“. Er fährt fort und sagt „Es ist eine Einladung, die Spannung zwischen Fülle und Beschränkung anzunehmen, indem wir der Zeit die Priorität einräumen“ (Nr. 223). Ja, der Einsatz für die Roma, verlangt diese Geduld, ohne die es leicht glaubhaft scheint, das alles umsonst sei.

Die Zigeuner brauchen die Menschlichkeit der Gesellschaft in der sie leben, um sich selbst als Mitglieder der Menschenfamilie zu betrachten, und von den Rechten, welche die anderen Glieder der Gemeinschaft genießen, in Achtung ihrer Würde und ihrer Identität, Gebrauch machen zu können (vgl. Leitfaden für eine Pastoral der Zigeuner, Nr. 48).

Dies kann die Art und Weise sein, einige Fragen anzugehen, die noch eine Herausforderung für Europa, Wiege der Menschenrechte, sind. Seitens aller ist eine zähe und geduldige Ar-

beit nötig. Die Kirche kann inspirierend sein und sie kann die Anstrengungen in gemeinsame Bemühungen zusammen fließen lassen, um sich dem Dilemma zu stellen, das an der Basis der menschlichen Benachteiligungen der Roma steht:

1. Viele Zigeuner leben noch in unzulänglichen Wohnverhältnissen, aufgrund der wirtschaftlichen Probleme, die sich durch die Krise noch verschärft haben. Neben den üblichen Unterkünften, leben „*Familien in überbelegten Sozialwohnungen*“. In den Elendsviertel und auf den Bürgersteigen der Städte zu leben und nahe den Autobahnen und den Industriegebieten der Luftverschmutzung ausgesetzt zu sein, in baufälligen Häusern, *ohne Trinkwasser, ohne Strom noch Müllabfuhr*“, ist ein Skandal, der nicht geduldet werden kann. Einige möchten dem entweichen, aber oft treten sie enormen Schwierigkeiten gegenüber, die ihren Willen schwächen und so fallen sie in ihren *status quo* zurück.
2. In vielen europäischen Ländern gibt es Unterschiede zwischen den Indikatoren für die Gesundheit der Roma und der Mehrheitsbevölkerung; die Tatsache, dass sie nicht über Ausweispapiere verfügen, erschwert den Zugang zu den normalen Leistungen des Gesundheitswesens, ohne dabei die Diskriminierung zu vergessen, die sie in einigen Fällen auch von dem medizinischen Fachpersonal erfahren, wie auch seitens der Hausärzte, die sich weigern in ihre Niederlassungen oder in die Lager der Roma zu gehen.
3. Darüber hinaus sind die Roma mit Schwierigkeiten beim Zugang zu Bildung konfrontiert. In Europa sind die Hälfte der Roma-Kinder im schulpflichtigen Alter, nie eingeschult worden, 50 % der Erwachsenen sind Analphabeten, in vielen europäischen Regionen haben die Kinder keine qualifizierte Ausbildung, sie sind ausgeschlossen von sozialen und gesellschaftlichen Debatten, obwohl sie Europäer sind. Oft verlassen die Wohnsituationen ihrer Unterkünfte, die extreme Armut, die Vorurteile und ihre Familientraditionen zum Verlassen der Schule.

4. Auch auf den Arbeitsmarkt begegnen sie erheblichen Schwierigkeiten. Oft sind sie diskriminiert, weil sie keine ausreichende Schulbildung haben und sich so mit den anderen Arbeitern, die besser qualifizierten sind, nicht messen können. Oft sind es gerade die Zigeuner, die ausgeschlossen werden. Dies alles führt sie leider nicht selten in schlechte Gesellschaft, leitet sie zum Betteln an, und bringt sie in für die Gesundheit gefährliche Situationen.

Der Europa Rat fördert alle Erfahrungen, die sich in diesem Gebiet als positiv erwiesen haben. Diese Praktiken werden von Mediatoren zwischen den Roma und der Mehrheitsgesellschaft durchgeführt, zunächst auf örtlicher Basis, um dann auf breiterer Ebene vorgeschlagen zu werden. Was die *Erziehung* betrifft, ist das Beispiel der ex-jugoslawischen Republik Mazedonien interessant, dort hat man 2006 mit dem Projekt „Eingliederung der Roma-Kinder in die Vorschulerziehung“ begonnen. Dasselbe gilt auch für Albanien und die Slowakei. Auch Spanien hat hier eine gute Erfahrung, sie zeigt die Etappen, die man in diesen Bemühung durchlaufen muss. Die Erfahrung Bulgarien ist hingegen wertvoll für die Einbindung in den Sektor „*Gesundheit*“.

Schließlich ist das Dokument „*Leitfaden für eine Pastoral der Zigeuner*“ für Euch eine grundlegende Bezugnahme, die noch besser ausgenutzt werden kann in Eurem Dienst inmitten dieses Volkes, denn es bietet wichtige Leitlinien an, die das Ergebnis einer gemeinsamen Arbeit sind.

Liebe Schwestern und Brüder, sind das nicht die Herausforderungen, die angegangen werden müssen? Und ist das nicht die Dynamik, die nötig ist, nämlich den Träumen der Zigeuner Raum und Zeit zu geben und sie zu motivieren, damit sie hervortreten können? Die Roma haben das Recht wenigstens in den Ländern, in denen sie leben, als ethnische Minderheit anerkannt zu werden, denn in der Europäischen Union sind sie die größte Minderheit. Die Kirche hat die Aufgabe das Evangelium Jesu unter sie zu bringen, aber auch ihren Traum auf Integration zu unterstützen, der die Bildung, die Gesundheit, die Arbeit und

die Wohnung umfasst. Das geht alles in Zusammenarbeit mit Menschen guten Willens.

So wünsche ich Euch erfolgreiche Tage der Arbeit! Möge Gott Euch alle segnen.

Antonio Maria Kardinal Vegliò
Präsident

✠ Joseph Kalathiparambil
Sekretär

CONFERENZA INTERNAZIONALE CONTRO IL TRAFFICO DI ESSERI UMANI

Nella mattinata del 10 aprile, nell'Aula Magna della Pontificia Accademia delle Scienze, presso la Casina di Pio IV in Vaticano, il Santo Padre Francesco ha incontrato i partecipanti alla Seconda Conferenza Internazionale *Combating Human Trafficking: Church and Law Enforcement in partnership* (9-10 aprile 2014), organizzata dalla Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles.

Ecco le parole di saluto che il Papa ha rivolto ai presenti:

Testo in lingua italiana

Signori Cardinali,
cari Fratelli,
illustri Signori e Signore,

saluto tutti voi che prendete parte a questo incontro, il secondo convocato in Vaticano per collaborare insieme contro la tratta di esseri umani. Ringrazio il Cardinale Nichols e la Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles per averlo promosso, e la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali per ospitarlo. È un incontro, un incontro importante, ma è anche un gesto: è un gesto della Chiesa, un gesto delle persone di buona volontà, che vuole gridare "basta!".

La tratta di esseri umani è una piaga nel corpo dell'umanità contemporanea, una piaga nella carne di Cristo. È un delitto contro l'umanità. Il fatto di trovarci qui, per unire i nostri sforzi, significa che vogliamo che le strategie e le competenze siano accompagnate e rafforzate dalla compassione evangelica, dalla prossimità agli uomini e alle donne che sono vittime di questo crimine.

Sono qui riunite autorità di polizia, impegnate soprattutto a contrastare questo triste fenomeno con gli strumenti e il rigore della legge; e insieme operatori umanitari, il cui compito principale è di offrire accoglienza, calore umano e possibilità di riscatto alle vittime. Sono due approcci diversi, ma che possono

e devono andare insieme. Dialogare e confrontarsi a partire da questi due approcci complementari è molto importante. Per questo motivo incontri come questo sono di grande utilità, direi necessari.

Penso che è un segno importante il fatto che, a distanza di un anno dal primo incontro, abbiate voluto ritrovarvi, da tante parti del mondo, per portare avanti un lavoro comune. Vi ringrazio molto di questa collaborazione e prego il Signore di aiutarvi e la Vergine Santa di proteggervi. Grazie.

Testo in lingua inglese

Your Eminences,
Dear Brothers,
Ladies and Gentlemen,

I greet each of you participating in this Conference, the second such gathering held here in the Vatican to promote united efforts against human trafficking. I thank Cardinal Nichols and the Bishops' Conference of England and Wales for organizing this meeting, and the Pontifical Academy for Social Sciences for hosting it. This is a conference – an important conference – but it is also a sign: it is a sign of the Church and a sign of men and women of good will who want to cry out, "Enough!".

Human trafficking is an open wound on the body of contemporary society, a scourge upon the body of Christ. It is a crime against humanity. The very fact of our being here to combine our efforts means that we want our strategies and areas of expertise to be accompanied and reinforced by the mercy of the Gospel, by closeness to the men and women who are victims of this crime.

Our meeting today includes law enforcement authorities, who are primarily responsible for combating this tragic reality by a vigorous application of the law. It also includes humanitarian and social workers, whose task it is to provide victims with welcome, human warmth and the possibility of building a new life. These are two different approaches, but they can and must go together. To dialogue and exchange views on the basis

of these two complementary approaches is quite important. Conferences such as this are extremely helpful, and, I would say, much needed.

I believe that one important sign of this is the fact that, one year after your first meeting, you have regrouped from throughout the world in order to advance your common efforts. I thank you for your readiness to work together. I pray that our Lord will assist you and that Our Lady will watch over you. Thank you.

**CARDINAL NICHOLS AND MAY OPEN
GLOBAL ANTI-TRAFFICKING CONFERENCE**

Cardinal Vincent Nichols and the Home Secretary have urged business leaders to ensure their supply chains do not rely on human trafficking.

The Cardinal-Archbishop of Westminster and Theresa May issued their joint call in an article in The Telegraph today at the start of an anti-slavery conference in the Vatican that brings together police, politicians, religious figures and victims from across the globe.

“Modern slavery is all around us ... Men, women and children; British and foreign nationals. Trafficked for cheap labour, into prostitution, domestic servitude or forced into a life of crime.”

They added: “Businesses must take responsibility for ensuring their suppliers are not involved in trafficking and exploitation.”

Mrs May is speaking at the two-day conference, “Combating Human Trafficking: Church and law enforcement in partnership”, which has been organised by the Bishops’ Conference of England and Wales and is chaired by Cardinal Nichols.

The Vatican explained in a statement: “The conference aims to bring police chiefs together so they can build an effective network to combat trafficking and work collaboratively with the Church. Closer collaboration will also enable joint investigations between law enforcement agencies, enabling a more co-ordinated inter-

national approach to rid the world of the scourge of its second most profitable crime."

In their article Cardinal Nichols and Mrs May said that representatives of at least 20 police forces – from India, Nigeria, Australia, Romania and other countries – would be attending, along with the heads of Interpol, Europol and the Metropolitan Police Commissioner, Sir Bernard Hogan-Howe.

"The UK will be well represented in Rome. The Church, law enforcement and Government are working closely in this country – and we are held up as an example of how to improve the way criminals are targeted and their victims supported.

They pointed to the Met's "ground-breaking" Human Trafficking Unit and the Government's Modern Slavery Bill, "the first of its kind in Europe", which they said would strengthen the punishment of offenders and the protection of victims.

They announced the creation of a "Santa Marta Group" of police chiefs from around the world, led by Sir Bernard, to enable better international collaboration, and added that the best way to protect and reduce the number of victims "is to disrupt, convict and imprison the criminal gangs behind much of the modern slave trade".

At the end of the conference victims and police chiefs will have an audience with Pope Francis, who has spoken out forcefully against human trafficking.

(The Tablet, 09 April 2014 11:33 by Abigail Frymann)

POPE PRAISES GROUNDBREAKING POLICE-CHURCH NETWORK TO FIGHT GLOBAL 'SCOURGE' OF HUMAN TRAFFICKING

Meeting four victims of human trafficking, dozens of religious sisters and senior police chiefs from 20 countries, Pope Francis praised their coordinated efforts to fight against a "crime against humanity."

"Human trafficking is an open wound on the body of contemporary society, a scourge upon the body of Christ," he said.

The Pope spoke at the Pontifical Academy of Sciences April 10 to participants in an international conference on combating human trafficking, which was organised by the Bishops' Conference of England and Wales and Cardinal Vincent Nichols of Westminster.

Human trafficking "is a crime against humanity" that requires continued global and local cooperation between the Catholic Church and law enforcement, Pope Francis said.

The twin strategies of police cracking down on the criminals behind trafficking and church and social workers aiding victims "are quite important", he said, and "can and must go together".

Pope Francis called the Vatican meeting "a gesture of the Church and of people of goodwill who want to scream, 'Enough!'"

The April 9-10 gathering of 120 people representing national and international police agencies, women and men religious and humanitarian workers aiding victims was the second international conference on trafficking hosted by the bishops of England and Wales at the Vatican.

Three of the four victims attending the conference also spoke to the assembly about how they fell into in the snares of criminal gangs and escaped from their ruthless traffickers.

A woman from Hungary told attendees how her own sister had sold her into slavery. She was separated from her two-year-old daughter and was even "traded for a car" by her traffickers.

She was abused, beaten and bullied by the family housing her, including the family's three-year-old boy, she said. She was forced to prostitute herself "24 hours a day," seven days a week for three years.

The conference focused on showcasing a joint initiative between police and the Church that began in London three years ago; it is a model the bishops of England and Wales hope will be copied and adopted around the world.

Detective Inspector Kevin Hyland of Scotland Yard's trafficking and organised crime unit explained in his talk yesterday how, when the police conduct raids on suspected brothels and potential crime scenes, they ask a group of nuns to speak to the

women found inside because the women often don't want to talk to the police, but they do open up to the sisters.

The sisters pass on to police additional testimony they receive from the women while they are living under the sisters' care.

Disclosures of rape and other crimes "led to immediate arrests" and the identification of perpetrators as well as brought down a major trafficking ring, he said.

Sr. Florence Nwaonuma, a Sacred Heart sister from Nigeria, told the conference today that because the world's religious sisters are on the ground with the people, "We know exactly what is happening" when it comes to victims, clients and traffickers.

"But we need the empowerment to challenge these unjust structures that are pushing our women out of Nigeria," and they need more vocations to religious life "so we can continue our work."

Another Sacred Heart sister from Nigeria, identified as Sr. Antonia, asked participants to think of ways the Church can help the men seeking prostitutes. "Most clients are Catholics and family men, even teenagers," she said. She called for approaches that would help men see "that they are using these girls and that they are not objects."

She and other Religious said as long as nothing is done to amend the poverty and injustice that is rendering people more vulnerable to traffickers, the supply of people for sale will never end.

At the end of the meeting, "The Santa Marta Group," an international group of senior law enforcement chiefs, was formally established.

The group – named after the Domus Sanctae Marthae residence where the conference participants stayed and where the Pope lives – will be led by Sir Bernard Hogan-Howe, commissioner of London's Metropolitan Police.

More than 20 police chiefs signed the new group's declaration of commitment today and pledged to meet again in London in November to share expertise, training and "practical things we can do" to fight human trafficking.

Sir Bernard challenged the police chiefs, saying “the test” of the new initiative’s success will be seeing if “we all (will) be there in London if the Holy Father is not there,” a comment met with laughter from the people in the conference hall.

Ronald Noble, secretary-general of Interpol, said modern-day slavery is a huge business. The United Nations estimates 2.4 million people are trafficked at any given time and generate US\$32 billion in annual profits for criminals.

But he said, it’s the real human being, “a name, a face, a voice crying for help,” that should move people into action, not the statistics.

“Police and spiritual leaders have different roles, but walk the same streets” and need to work together, he said.

Cardinal Nichols said: “Only 1 percent of people in slavery are identified and rescued.”

Even while one life is saved, there are still millions of women, men and children in the grips of traffickers, he said.

“We need legislation, concrete action and robust funding” to do more, he added. Sir Bernard said more also needs to be done to encourage victims to not be afraid or embarrassed to come forward and denounce their oppressors to the police.

Bishop Patrick Lynch, an auxiliary in Southwark and the bishops’ conference spokesman on migrants, England, urged the world’s bishops “to have the confidence to approach the local chief of police” and urged local police chiefs “to have the confidence to contact the bishop” and find ways to work together.

(The Tablet, 10 April 2014 16:03 by Carol Glatz, CNS)

IL CARDINALE ONAIYEKAN: NELLA SCHIAVITÙ SI NEGA L'AMORE DI DIO

Combattere il traffico degli esseri umani: Chiesa e rispetto della legge in collaborazione. È la sfida e tema della seconda Conferenza internazionale sulla tratta che ha preso il via in Vaticano. Due giorni di lavori, promossi dalla Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, presieduti dal Card. Vincent Nichols, arcivescovo di Westminster.

Massimiliano Menichetti: La preghiera per le vittime della tratta del Cardinale nigeriano John Onaiyekan, poi le voci della sofferenza e del dolore, in un video, di chi viene indotto alla prostituzione e sfruttato senza pietà. Così si è aperta, in Vaticano, la seconda Conferenza internazionale sul traffico di esseri umani. Un piaga che colpisce più di 2,4 milioni di persone al mondo e rende ai criminali, secondo stime al ribasso, 32 miliardi di dollari l'anno. L'attenzione deve andare alle vittime ha ribadito il Card. Vincent Nichols, sottolineando che ogni cosa che "viene detta o fatta" deve partire dalla storia e conoscenza di queste persone. Nella Casina Pio IV, della Pontificia Accademia delle Scienze, si sono confrontati Autorità Ecclesiastiche e alti Rappresentanti delle Forze dell'Ordine, più di 20 i Paesi presenti.

Il Cardinale John Onaiyekan: La Chiesa è sempre lì, per predicare il Vangelo della misericordia, della libertà, dell'amore di Dio, e tutto questo è praticamente negato di fronte ad esseri umani che vengono trattati come schiavi. Il compito della Chiesa è a tutti i livelli: già quando si vedono giovani, ragazzi e ragazze, che si vendono per fare soldi, pensando che con i soldi avranno una vita bella, bisogna incominciare ad insegnare loro che cosa significa la vera libertà, cosa è la vera felicità, qual è lo scopo della vita ... Per quanto riguarda i trafficanti, i veri criminali, se si arriva a parlare con loro si cerca di dirgli che questo non è il modo di trattare con altri esseri umani. Ma nonostante tutto quello che possiamo fare, il nostro lavoro ha dei limiti: è lì che intervengono le autorità civili, le forze dell'ordine. Rafforzare la collaborazione internazionale per combattere il

traffico di esseri umani. È stato uno degli obiettivi espressi chiaramente a fonte di una piaga che attraversa tutti i continenti.

Alessandro Pansa, Capo della Polizia italiana: Il nostro obiettivo primario è la salvaguardia delle vite umane, di persone che cercano una condizione di vita migliore. Nella lotta al traffico, il coordinamento c'è. La lotta a questa forma di criminalità organizzata che trae una delle più grandi fonti di ricchezza illecita nel mondo, è ben coordinata e ben condivisa da tutti i Paesi: abbiamo l'Interpol che comprende oltre 190 Paesi, l'Europol – che è un altro organismo – che comprende tutti i Paesi dell'Unione Europea, che hanno ben chiari gli obiettivi della loro attività. Il meccanismo che invece alimenta un po' più gli individualismi e, se mi consentite, anche un po' gli egoismi dei singoli Paesi, è l'accoglienza e l'integrazione, tema quindi che non attiene alle forze di polizia, che attiene alle altre componenti e che ha qualche difficoltà ad essere condiviso perché effettivamente ha un impatto molto forte e costi molto elevati.

L'obiettivo della Conferenza è quello di contribuire a sradicare definitivamente il traffico di esseri umani, tutelando in tutti modi le vittime. Domani alcune di loro daranno una testimonianza all'assemblea, che vede anche rappresentati di Interpol ed Europol. Poi tutti i partecipanti saranno ricevuti dal Papa, quindi la conferenza stampa dei convegnisti che firmeranno, al termine dei lavori, una dichiarazione di impegno comune contro la tratta, proprio per contrastare questa piaga dell'umanità.

Massimiliano Menichetti (Testo proveniente dalla pagina http://it.radiovaticana.va/news/2014/04/09/conferenza_contro_la_tratta_il_card_onaiyekan_nella_schiavit%C3%B9_si/it1-789400 del sito Radio Vaticana)

**BEING AWARE, BEING CONVINCED,
BEING COMPASSIONATE AND BEING COLLABORATIVE**

I would like this afternoon to say a few words about how I have become more aware of the tragedy of human trafficking on the one hand but also become more committed to doing what I can to eliminate it on the other. I will summarize that journey in four simple phrases: being aware, being convinced, being compassionate and being collaborative.

First Being Aware. About three years ago the Catholic Church in England and Wales in partnership with the Metropolitan Police held a conference on human trafficking in London. About fifty people attended - representing different dioceses and religious orders and different organizations that were involved in combating human trafficking. At the conference Inspector Kevin Hyland gave a presentation on the extent of human trafficking in the U.K. giving two or three examples from his own experience. After the conference he was contacted by a representative from the Embassy of the Philippines in London who told him that she and her colleagues in the Embassy were aware of about sixty young Filipino women who had been trafficked or exploited in the U.K. by one criminal group. That for me was a very powerful wake up call. Whilst I was aware that human trafficking was a serious problem that incident helped me realise the extent that human trafficking was taking place in our cities and in our communities. Secondly, it helped me to realise the important role the Church could play in giving people the confidence and the courage to go to and trust the law enforcement agencies especially when the victims were undocumented or irregular migrants. So the first step for me (and indeed for all of us) is to become more aware of the extent of human trafficking, more aware of the terrible suffering caused by human trafficking and more aware that it may well be happening in our city and in our diocese, in our town or in our parish.

Second Being Convinced. I am sure all of us here this afternoon are totally convinced about the importance of responding to the scourge of human trafficking in the world today or are

we? In his recent letter Pope Francis in forceful language asks "Where is your brother and sister who is enslaved? Where is the brother and sister whom you are killing each day in clandestine warehouses, in rings of prostitution, in children used for begging, in exploiting undocumented labour? Let us not look the other way." Certainly for us bishops we could not get clearer or stronger leadership as to why we should be convinced of the importance of ensuring that working to combat human trafficking must be a priority for our mission and our work for the common good. However, it is my experience that in many places there is still denial about the reality and extent of human trafficking.

Third Being Compassionate. Last September I had the opportunity of visiting Nigeria and the privilege of seeing how the Church and in particular the religious orders of women were responding to the victims and survivors of human trafficking. It was truly inspiring to hear the stories of the courage of the sisters as they go out often to very dangerous places and the compassion of the sisters as they care for the victims and survivors. Tomorrow you will hear about the tremendous work that they are doing. Today all I want to do is to acknowledge the contribution being made by the religious congregations of sisters and indeed many other organizations. Their contribution deserves acknowledgement from both governments and the Church.

Your presence as religious with and your care for those who suffer the most is a tremendous witness to the compassion of Christ in the world today.

Finally Being Collaborative. One of the lessons that I certainly have learnt in the last two years is that the only way we can confront the scourge of human trafficking and slavery in the world today is by working together. It is important that Church organizations work with Law Enforcement Agencies and it is important that statutory bodies work with voluntary bodies. The Catholic Church with its world wide structure of Episcopal Conferences and its enormous network of charitable agencies spread throughout Asia, Africa, Australia, Latin America, Eastern and Western is particularly well placed to play a key role in helping to build an effective global network Casina Pio IV, 00120, Vatican city state, 9 April 2014 Being Aware, Being Convinced, Being

Compassionate and Being Collaborative Bishop Patrick Lynch SS.CC, Bishops' Conference Office for Migration Policy2 to combat human trafficking. This is a journey we – the Catholic bishops in England and Wales - have been called to make if we are to respond as effectively as we can to those who have suffered. This conference is about creating the good will and establishing the networks to enable this to happen everywhere.

In conclusion, I thank you all for coming and permit me to finish with the inspiring story of a courageous woman called Josephine Bakhita who at the age of nine was kidnapped and sold and subsequently re-sold into slavery several times in her native Sudan. She suffered terribly at the hands of her kidnappers so much so that she forgot her birth name. Her kidnappers gave her the name 'Bakhita' which means 'Fortunate'. Her final owner – the Italian Consul – brought her to Italy where she was entrusted to the care of the Canossian Sisters in Venice. It was there she came to know and experience God's love. She became a Catholic in 1890 and made her final profession in the order in 1896. For the next fifty years she led a life of simplicity, prayer and service (serving as the doorkeeper in the convent) always showing kindness to everyone especially the children in the street. In her final years she suffered from sickness and the haunting memories of the beatings and flogging she received whilst in slavery. She died in 1947 and was canonized as a saint in October 2000.

Her suffering is a reminder of the enduring tragedy of human slavery: her courage and sanctity a reminder of the enduring power the human spirit and indeed of God's grace.

(Bishop Patrick Lynch SS.CC, Bishops' Conference Office for Migration Policy)

AUSTRALIA'S RESPONSE IN THE ASSOCIATION OF SOUTHEAST ASIAN NATIONS REGION

It is a great privilege to speak to you today about Australia's efforts in responding to the challenges of human trafficking. As you would appreciate, in fighting all types of transnational crime and terrorism, collaboration across multiple jurisdictions is a key strategy.

Fighting human traffickers is no different and that is one reason why forums like this are so important. To share our experiences, both positive and negative, to learn from each other and to come up with new ideas together is a vital way that we can improve the circumstances of so many victims of this despicable crime.

During this short presentation I will provide a brief overview of Australia's experiences in this area. Australia is strongly committed to preventing human trafficking, slavery and slavery-like practices, prosecuting the perpetrators, and importantly protecting and supporting the victims. Like many countries, however, our strategies are not 100% effective and we continue to look for ways to improve our efforts, in what can be a difficult and demanding environment.

Four important features of Australia's anti-trafficking efforts to date are:

- determining the scope of the problem in an environment that traditionally under reports this crime type;
- adopting a whole-of-government approach to combating trafficking;
- implementing a well resourced anti-trafficking strategy comprising a National Action Plan and prosecution activity, and
- developing ongoing partnerships with domestic and foreign governments, law enforcement agencies and non-government organisations.

Australia is fortunate to some degree, that opportunities to traffic people are limited because of our strong migration controls and geographic isolation as well as our high degree of regulation, compliance and enforcement.

None the less, Australia's anti-trafficking strategy attempts to addresses the full trafficking cycle, from recruitment to reintegration and lends equal weight to the critical areas of prevention, detection and investigation, prosecution and victim support.

Australia's response to Human Trafficking

Australia is traditionally a destination country for human trafficking, with the majority of people trafficked being women from Asia who have been exploited within the sex industry.

In recent years, cases of men and women exploited in a range of other industry sectors have increasingly been identified, including in agriculture, construction, hospitality and domestic service.

Since the establishment of Australia's strategy to combat human trafficking and slavery in 2003, the Australian Government has provided more than \$150 million to support a range of domestic, regional and international anti-trafficking initiatives.

These include:

- specialist teams within the Australian Federal Police to investigate human trafficking and slavery matters, and the development of an Australian Policing Strategy to Combat Trafficking in Persons;
- legislation to criminalise human trafficking, slavery and slavery-like practices, including forced labour and forced marriage;
- legislation to protect vulnerable witnesses giving evidence in criminal proceedings, including victims of human trafficking, slavery and slavery-like offences;
- support for prosecutors in this area including increased funding and training;
- a victim support program which provides individualised case management support;

- visa arrangements to enable suspected victims and witnesses of human trafficking and slavery to remain in Australia and support the investigation and prosecution of offences;
- specialist immigration officers posted in Thailand, China and the Philippines, who focus on human trafficking issues and aim to prevent trafficking in source countries;
- regional engagement in the Asia-Pacific on human trafficking issues;
- regional activities to deter human trafficking and slavery, train law enforcement officials, and assist victims under Australia's overseas aid program, and;
- national and regional research on the issue by the Australian Institute of Criminology.

Victim Support

To successfully prosecute offenders in this area, the testimony of victims in court is of course, critical. It is often the case, however, that victims can be reluctant to give evidence against those responsible for trafficking them due to shame or fear of reprisal. A key strategy in dealing with this reluctance is to provide a level of support to both witnesses and victims which can increase their confidence to come forward. I am pleased to say that Australia has developed a comprehensive range of support services for trafficked people.

This support is delivered through the Australian Government's Support for Trafficked People Program and the Human Trafficking Visa Framework. In cases where the AFP assesses a person as a potential victim of trafficking, the person becomes eligible for both the visa framework and the victim support program.

Between 2004 and 2013, 225 individuals (202 female, 23 male) were identified by the AFP as suspected victims of trafficking and referred to the Support for Trafficked People Program. The program is administered by the Australian Government and managed by the Australian Red Cross. It provides intensive support, including suitable accommodation, financial assistance, medical treatment, counselling, skills development training, social support and access to legal and migration advice.

The Human Trafficking Visa Framework allows victims of human trafficking, slavery and slavery-like practices to remain in Australia lawfully if they are not an Australian citizen or resident and do not hold a valid visa.

The framework involves three phases including:

- an assessment stream for recovery and engagement with the AFP;
- a justice stream to allow a victim to remain in Australia to support an investigation, and
- a witness protection stream.

Where a victim has contributed to, and cooperated closely with a Human Trafficking prosecution, AND the Minister is satisfied the person would be in danger if they returned to their home country, the victim is eligible for a Witness Protection Permanent Visa allowing them permanent residency in Australia.

Cooperation with NGOs

Australia also works closely with Non-Government Organisations or NGOs, to combat human trafficking and slavery. This includes an annual government ministerial-level National Round-table on Human Trafficking and Slavery.

The AFP has also collaborated closely with NGO's to develop national guidelines for working with trafficked people.

The objective of the guidelines is to provide NGO's with a 'best practice' guide to inform them about the Australian anti trafficking framework and to encourage cooperation with the criminal justice response where appropriate.

Since 2008 the Australian Government has provided almost \$3 million in funding to support Australian NGO's, union bodies and industry associations in their efforts to combat human trafficking and slavery.

This funding is used to provide vital outreach for trafficked people and conduct education and awareness- raising initiatives on human trafficking and slavery.

Investigation and Prosecution

Australian law enforcement operates under the Australian Policing Strategy to Combat Trafficking in Persons.

The strategy outlines a number of obligations, primarily for the AFP, but also for all Australian police forces.

These include:

- promoting awareness of people trafficking as a crime;
- maintaining partnerships with government and NGOs;
- developing prevention programs;
- contributing to intelligence products prepared by the Commonwealth, States and Territories;
- ensuring that appropriate technical tools are available to police agencies;
- ensuring that all suspected victims are referred to the case management service provider;
- providing appropriate training and education to police personnel; and
- contributing to reviews of legislation and regulatory regimes.

Since January 2004, specialist investigative teams within the AFP have undertaken more than 430 investigations and assessments into allegations of trafficking in persons and slavery-related offences.

These investigations, however have only yielded 17 convictions. This conviction rate is far too low for our liking and we continue to strive for greater victim cooperation and support.

I am pleased to say, this is improving, with 92% of identified victims, voluntarily participating in an investigation or prosecution during the last year.

In 2013, the AFP received 56 new case referrals, resulting in 51 investigations. Approximately 48% of these investigations related to sexual exploitation, with the remainder relating to other forms of labour exploitation.

Labour exploitation referrals have related primarily to foreign domestic workers, as well as the hospitality, agriculture and construction industries.

Historically, sexual exploitation accounted for approximately 65% of the total number of referrals/investigations.

However, more recently there has been an increase in the number of labour exploitation matters, and as I said, now account for almost 50% of all referrals.

I am sure it will not surprise you to also hear that human trafficking matters in Australia also generally involve other crime types such as immigration fraud, identity fraud, document fraud and money laundering.

Regional Engagement

One of the most important things the AFP does to combat human trafficking is our offshore preventative work in the Asia Pacific. We are involved in numerous cooperative activities with overseas jurisdictions which aim to reduce opportunities for people traffickers to operate in the region.

An example of this is the strong collaborative relationship that the AFP has with our Thai counterparts. This relationship was developed in recognition that Thailand was a significant source country for trafficking victims to Australia.

This working relationship provides both joint investigation opportunities and ongoing support for victims who choose to return to their home country.

In one recently completed matter, this cooperation led to the arrest of two offenders in Australia for slavery offences and two offenders in Thailand for the recruitment and transport of Thai victims to Sydney. The ongoing support provided by Thai authorities to the victims who returned home, was critical to achieving the successful conviction of the two Australian offenders some 5 years later.

Legislation

Australia has enacted a range of laws criminalising human trafficking and applies the elements of threat, coercion or deception to all human trafficking offences.

Offences include:

- trafficking in persons
- slavery
- servitude
- forced labour
- deceptive recruiting for labour or services
- debt bondage
- forced marriage

Australian legislation also contains specific provisions for domestic trafficking, organ trafficking and trafficking in children. Penalties range from 4 years for debt bondage to 25 years in prison for slavery and trafficking in children.

In conclusion

As a destination country, Australia has strong and robust laws to deal with human trafficking.

More than this, however, Australia has endeavoured to provide significant levels of support to the victims of human trafficking and assist them to escape their ordeal with dignity and respect.

Whilst the prosecution of offenders both in Australia and other countries remains an important goal of our strategy, the fair treatment of victims, their recovery and repatriation back to their families remains a central theme of what we aim to do.

As you have heard today, underpinning this is the vital co-operative arrangements with non government organisations and foreign law enforcement agencies.

All of these endeavours combined are helping not only to prosecute offenders but to educate a new generation of potential victims and protect them from exploitation.

(Commissioner Tony Negus, Australian Federal Police)

**PUBBLICHiamo DI SEGUITO LA DICHIARAZIONE
DI IMPEGNO DELLA CONFERENZA 2014 SUL TRAFFICO
E LA SCHIAVITÙ DELLE PERSONE.**

Called the *Santa Marta Commitment*, named after the house in the Vatican where the signatories stayed during the two-day conference, the law enforcement leaders made the pledge to work together to “eradicate the scourge of this serious criminal activity, which abuses vulnerable people”.

**DECLARATION OF COMMITMENT ROME HUMAN
TRAFFICKING AND SLAVERY CONFERENCE 2014**

On this date 10th April 2014 in the Vatican, senior law enforcement officials and representatives of the Catholic Church met to plan ways of together combating Human Trafficking and Slavery.

The Holy Father Pope Francis has endorsed this event and has stated:

“I exhort the international community to adopt an even more unanimous and effective strategy against human trafficking, so that in every part of the world, men and women may no longer be used as a means to an end, and that their inviolable dignity may always be respected.”

As senior law enforcement officials within the international community, we commit to eradicate the scourge of this serious criminal activity, which abuses vulnerable people. This conference is part, of a process where we work together on the international stage to develop strategies in prevention, pastoral care and re-integration, placing the victim at the centre of all we do.

I make a personal commitment to developing partnerships with the Church and civil society to bring to justice those who are responsible for these horrendous crimes and to alleviate the suffering of the victims.

I VESCOVI DI STATI UNITI E MESSICO SULLE CONSEGUENZE DELLA MIGRAZIONE. FAMIGLIE DISGREGATE*

«È la disgregazione della famiglia il primo problema di cui soffrono i migranti su entrambi i lati del confine tra Messico e Stati Uniti, e questo problema preoccupa la Chiesa»: lo ha affermato monsignor James Anthony Tamayo, vescovo di Laredo, il quale ha presieduto nei giorni scorsi una riunione fra i presuli delle diocesi di confine, tenutasi proprio nella città di Laredo, in Texas.

L'incontro è servito come occasione per denunciare, ancora una volta, la mancanza di politiche migratorie integrali e il grave impatto della migrazione sull'unità familiare, dal momento che molti nuclei vengono smembrati in seguito alle retate, alle deportazioni di massa e alla migrazione forzata. I bambini sono quelli che subiscono maggiormente le conseguenze di questa disgregazione, quando vengono lasciati soli e, in alcuni casi, sono costretti a lavorare con turni massacranti per sostenere la famiglia che ha perso uno dei genitori. Addirittura alcuni di essi devono lavorare per ripagare il debito che i loro papà e fratelli maggiori hanno contratto con un trafficante che li doveva far uscire dal Paese. I vescovi, esprimendo preoccupazione perché nelle comunità parrocchiali i migranti non vengono sufficientemente accolti né assistiti «come fratelli nella stessa fede e membri della stessa famiglia», hanno ricordato a tutti coloro che si professano cristiani che «nella Chiesa nessuno è straniero e nella Chiesa non devono esistere frontiere». Nell'incontro di Laredo — ha spiegato monsignor Tamayo — «abbiamo parlato di questioni importanti in ambito pastorale, come la preparazione e la celebrazione dei sacramenti per le persone che vivono su entrambi i lati del confine, che devono essere amministrati secondo le norme della Chiesa universale». Il vescovo di Laredo

* *L'Osservatore Romano*, n. 83 (46.625), venerdì 11 aprile 2014, p. 6.

ha inoltre ribadito e chiesto alle comunità che si trovano alle frontiere di non escludere i migranti dalle varie attività svolte. L'incontro, dopo tre giorni di lavoro e di approfondimento, si è concluso nella cattedrale di San Agustín con una messa alla quale hanno preso parte numerosi fedeli, concelebrata dai vescovi partecipanti, provenienti dalle diocesi messicane di Matamoros, Nuevo Laredo, Saltillo, Piedras Negras e Nuevo Casas Grandes e dalle diocesi statunitensi di Brownsville, Laredo, San Angelo e San Antonio. Com'è noto, nei giorni scorsi il cardinale Sean Patrick O'Malley, arcivescovo di Boston, ha celebrato una messa in Arizona, alla frontiera con il Messico, durante la quale ha ricordato gli oltre seimila morti registrati in quindici anni alla sola frontiera di Nogales e che oggi, in tutti gli Stati Uniti, ci sono quasi undici milioni di persone senza documenti in attesa di un futuro.

**SALUTO IN OCCASIONE DEL MEETING SUL PROBLEMA
DELLA MANCANZA DI DOCUMENTI D'IDENTITÀ
PERSONALE DEI ROM,
PROVENIENTI DALL'AREA DELL'EX IUGOSLAVIA**

(Dal Vaticano, 29 aprile 2014)

Distinti Rappresentanti del Consiglio d'Europa,
Membri del Segretariato del CAHROM,
Rappresentanti della Società civile italiana
e di varie Associazioni,

Il problema del documento d'identità personale per i Rom provenienti dall'area dell'Ex Jugoslavia costituisce una delle difficoltà maggiori per la loro integrazione, per l'accesso ai servizi, come l'assistenza sociale e sanitaria, l'istruzione e il diritto di voto. Molti Rom dell'Ex Jugoslavia (Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro, Serbia, Slovenia) devono spesso confrontarsi con delle complicazioni burocratiche nel tentativo di procurarsi i documenti d'identità. Tali documenti sono indispensabili per vivere nei Paesi dell'Unione Europea, in quanto i Rom senza identificazione, sono esposti a duri provvedimenti di espulsione da parte delle autorità, come si è verificato negli ultimi anni.

I Rom dell'Ex Jugoslavia vengono da situazioni politiche, sociali ed economiche difficili. Immigrati negli Stati dell'Unione Europea hanno difficoltà a regolarizzare i documenti e molti di loro hanno anche il problema dell'apolidia. Per ottenere il permesso di libera circolazione nell'Unione Europea, necessitano il certificato di residenza in Italia, ma questo presuppone il permesso di soggiorno, che a sua volta richiede il passaporto rilasciato dal Paese di origine, che molti non possiedono. Ciò complica la loro situazione, per cui la procedura per avere regolari documenti diventa un groviglio burocratico non facile

da superare, soprattutto per chi non comprende bene la lingua italiana.

Per quanto riguarda tali problematiche, la Chiesa oltre ad un servizio di *“evangelizzazione e di promozione umana”*, si dedica all’assistenza sociale, all’ascolto e all’aiuto concreto per i loro bisogni e il disbrigo delle particelle amministrative. *“La Chiesa, attraverso il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, grazie ai Rappresentanti e agli Osservatori internazionali, e alle autorità ecclesiastiche delle varie nazioni”* interviene *“affinché le decisioni degli Organismi nazionali e internazionali a favore degli Zingari trovino accoglienza presso le istanze locali e si ripercuotano nella vita quotidiana”* (Orientamenti per una Pastorale degli Zingari, 2005, n. 50). A questo riguardo, il nostro Dicastero collabora in Italia con la Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, come pure con Associazioni e Congregazioni religiose cattoliche. La Santa Sede partecipa, in qualità di Osservatore, alle riunioni del *Comité ad hoc des experts sur les questions roms (CAHROM)*.

La Chiesa si adopera affinché i Rom possano godere dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la cui violazione costituisce un’offesa alla dignità umana. Pertanto, auspica che i Governi definiscano *“insieme una politica comune, globale, condivisa, per strappare [i Rom] dalla miseria e dal rifiuto”* (Idem, n. 49). I documenti d’identità sono loro necessari per essere considerati membri della società e uscire dall’anonimato, in cui sono anche preda facile della criminalità organizzata.

Auguro che questi lavori suscitino maggior interesse delle Autorità e aiutino a delineare soluzioni adeguate a queste anomalie giuridiche e sociali.

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

DOCUMENTO FINAL

I Congreso Continental – CELAM
Panamá, PANAMÁ, 12-16 de mayo de 2014

Convocado por el Departamento de Justicia y Solidaridad del Consejo Episcopal Latinoamericano (CELAM) se realizó del 12 al 16 de mayo de 2014, en la Casa Monte Alverna, en la ciudad de Panamá, el I Congreso de Pastorales de Movilidad Humana, con la participación de 130 personas: Obispos, sacerdotes diocesanos y religiosos, religiosas y laicos, representantes de organizaciones pastorales en los distintos países*.

El Congreso fue organizado y coordinado por Pastoral de Movilidad Humana del CELAM, Hermanas Misioneras de San Carlos (Scalabrinianas), Red Jesuita con Migrantes de Latino AméricayelCaribe(RJM-LAC), Scalabrini International Migration Network (SIMN), Secretariado Latinoamericano de Pastoral Social/Caritas y la Conferencia Episcopal de Panamá; contó con representantes de las cuatro áreas pastorales: - Migrantes, Desplazados y Refugiados; - Apostolado del Mar; - Pastoral del Turismo; - Pastoral de Itinerantes, y de las organizaciones que animan las pastorales en los distintos países de América Latina y Caribe.

Agradecemos y valoramos la participación en el Congreso de representantes del Pontificio Consejo para la Pastoral de los Migrantes e Itinerantes, de la Comisión Católica Internacional de Migraciones (CCIM), de la Dirección General de las Hermanas, Padres y Misioneras Seglares Scalabrinianas, además del delegado del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Refugiados (ACNUR).

A partir del Evangelio y de la Doctrina Social de la Iglesia, el objetivo del Congreso ha sido fortalecer y avanzar en el

¹ *Argentina, Bolivia, Brasil, Chile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haití, Honduras, Nicaragua, México, Panamá, Paraguay, Perú, Puerto Rico, República Dominicana, Uruguay, Venezuela, Estados Unidos y El Vaticano.

reconocimiento, la defensa y promoción de la vida, de los derechos y de la dignidad de las personas en situación de movilidad, para que desde sus clamores y sufrimientos, de la memoria histórica, del intercambio de experiencias, de la evaluación de las estructuras, de los nuevos escenarios de movilidad humana sigamos asumiendo e implementando, de manera sinérgica, líneas de acción en las diferentes áreas pastorales mencionadas.

En el mensaje de apertura Mons. Pedro Barreto Jimeno, presidente del Departamento de Justicia y Solidaridad del CELAM, ha deseado "que la reflexión compartida, a través del dialogo e intercambio, renueve nuestro compromiso con fuerza pascual de modo que la Iglesia viva su misión en las periferias vulnerables de la sociedad como es la realidad de los migrantes, itinerantes, gente del mar y del turismo, refugiados y desplazados. De esta manera ponemos en práctica el deseo expreso del Papa Francisco de ser una Iglesia pobre y para los pobres". Por otra parte, el mensaje del Cardenal Antonio María Vegliò nos recordó y nos animó con los principios de la Doctrina Social de la Iglesia, como base de nuestra espiritualidad y actuar en el vasto campo de la Movilidad Humana.

En ese sentido, el Congreso nos ha convocado a una mirada amplia sobre el fenómeno de la movilidad humana en todo el mundo y más particularmente en América Latina y El Caribe. Esta, en el contexto actual de la economía globalizada, ha adquirido una dimensión estructural sin precedentes, ya sea en cuanto al número de personas que se mueve, como también en cuanto a los desplazamientos de masa, cada vez más intensos, complejos y diversificados. Mientras, por un lado, se abren cada vez más las fronteras para el capital, las mercancías, la tecnología y los servicios, por otro lado, las personas participantes en esos movimientos de migración, itinerancia, refugio y desplazamiento, en tierra y mar, sufren múltiples restricciones y violaciones de los derechos humanos.

Estas violaciones se muestran muy concretas en algunas realidades del continente, especialmente en la frontera de México con Estados Unidos, República Dominicana, Centro América y otros. Es un verdadero *vía crucis*, donde muchas personas en movilidad y agentes de pastoral han sido testigos y víctimas

de agresiones, separación de los grupos familiares, atropellos, persecuciones y torturas, pagando muchas veces con amenazas a la familia, con la sangre y la propia vida.

En términos nacionales e internacionales, el telón de fondo de las políticas de inmigración sigue siendo aún la ideología de la seguridad nacional y de un modelo económico excluyente. A pesar de esas adversidades, la búsqueda de trabajo y de mejores condiciones de vida, entre otras razones, siguen moviendo millones de personas en todas direcciones. Es difícil encontrar hoy día un país que no esté enfrentando este fenómeno, como lugar de origen, tránsito, destino o retorno, como también el desafío de la inserción social, política, cultural y económica de las personas involucradas.

Los debates subrayaron los desafíos y la solicitud pastoral con migrantes, refugiados, desplazados, como también la gente del mar, el pueblo itinerante y del mundo del turismo, en distintas situaciones socioeconómicas y político-culturales. En esta realidad, más que subrayar la *seguridad nacional y el orden económico*, hay que tener en cuenta los derechos y la *dignidad humana* de quienes están en situación de movilidad. Además de eso, en lugar de ver a esas personas como un *problema*, hay que verlas desde el punto de vista evangélico, como una *oportunidad* de intercambio de pueblos, culturas y valores. De acuerdo con el Documento de Aparecida, los que se mueven por los caminos del éxodo son, ante todo, protagonistas de evangelización (DA,11).

Esta oportunidad, si es tomada en serio, constituye un doble desafío: la conversión personal y el enriquecimiento social de aquellos que parten o que llegan y de aquellos que los acogen. De hecho, la persona, al desplazarse por razones laborales, de itinerancia, de descanso, de violencia o persecución, pone en marcha la sociedad, la Iglesia y la misma historia, pues la movilidad humana es siempre y a la vez causa e efecto de profundos cambios estructurales.

A grandes rasgos, este desplazamiento de personas representa el parte de una nueva forma de vida, y no hay que olvidar que todo nacimiento comporta, a la vez, dolor y esperanza. Conforme a la Doctrina Social de la Iglesia en el corazón de cada persona y en el corazón de cada cultura hay semillas del Verbo. Así que,

cuando se ponen en marcha, las personas llevan también sus más ricos valores, tradiciones y costumbres. De esto resulta que, en el ámbito de la fe, el que se traslada de su lugar de origen a otro destino es un profeta que abre nuevos horizontes a la historia.

Nuestras grandes preocupaciones, entre otras, han sido las violaciones a los derechos humanos en este campo de la movilidad, el tráfico y la Trata de Personas, el tema de las políticas públicas, la explotación de los varios grupos allí involucrados, tales como marinos, servidores turísticos, itinerantes, migrantes, refugiados y trabajadores en general, lo que nos recuerda "los mercaderes de carne humana", como decía Scalabrini.

Otra de las preocupaciones es la necesidad de la formación y capacitación de agentes de pastoral, la sensibilización de la sociedad civil, de los gobiernos, organismos internacionales y de la misma Iglesia.

Hay que tener presente también que, mientras la Pastoral de la Movilidad Humana representa un soporte a las personas en movimiento, ellas mismas deben ser las protagonistas de su integración en una nueva sociedad y del rescate de su dignidad. Por otro lado palabras como acogida, escucha, hospitalidad e inculcación no pueden ser ignoradas en la pastoral con quienes están fuera de su familia, su tierra o de su patria.

Frente a esta realidad, las cuatro áreas de la acción Pastoral de la Movilidad Humana - Migraciones, Turismo, Itinerantes y Apostolado del Mar – reafirman su compromiso de trabajar en red armónica y sinérgica contribuyendo para el avance en la organización y acción socio pastoral a nivel continental.

En el marco de este Congreso, además de un panorama de la realidad y de testimonios y prácticas pastorales, la reflexión bíblico-teológica ha iluminado el horizonte de nuestro trabajo. En base a todo eso, las distintas pastorales reafirman los siguientes compromisos:

a) Pastoral de los migrantes y refugiados

- Promover el fortalecimiento de la Pastoral de Movilidad Humana, articulada con las redes de protección, prevención, observación e incidencia a favor de migrantes, refugiados y desplazados.

- Promover el protagonismo del migrante, refugiado y desplazado, en coordinación con instituciones afines, en los países de origen, tránsito y destino, generando procesos de desarrollo comunitario, integral y sostenible.
- Incidir en los procesos de construcción de leyes y políticas públicas a favor de los migrantes, desplazados y refugiados, con propuestas de integración y de alternativas a las detenciones y deportaciones.
- Dinamizar y fortalecer los espacios de encuentros y diálogos entre los obispos, las conferencias episcopales y entre los diversos agentes y actores que intervienen en la pastoral de migrantes, refugiados y desplazados.

b) Apostolado del Mar:

- Promover la formación de agentes, para que tengan una profunda espiritualidad, sensibilidad y pasión en su actuar.
- Abrir espacios de participación para laicos comprometidos que se involucren en este apostolado y hagan visible el rostro misericordioso del amor de Dios por todas las personas.
- Aprovechar los medios de comunicación, para trabajar en “red”, que permitan crecer en experiencias y apoyo entre las diferentes realidades en que se da el Apostolado del Mar.
- Darle continuidad a los procesos pastorales que se emprendan en el Apostolado del Mar que involucra a los agentes diocesanos y religiosos asignados al trabajo específico de esta Pastoral.
- Integrar el Apostolado del Mar a los planes pastorales nacionales, diocesanos y parroquiales.

c) Pastoral del Turismo:

- Evangelizar el mundo del turismo, para colaborar en la construcción del diálogo cultural y religioso, en el respeto a las comunidades locales y al entorno ecológico, en la denuncia de la explotación sexual y en la defensa y promoción de los derechos de los actores del turismo:
- Promover y facilitar la animación de la Pastoral del Turismo, mediante la formación y capacitación de agentes de pastoral,

promoviendo su identidad como misioneros de Jesús Cristo.

- Incidir como Pastoral del Turismo con mayor presencia y participación a nivel eclesial y en la sociedad para cuidar y resguardar la creación y promover la defensa del medio ambiente.
- Dedicar especial atención a las víctimas del mundo del turismo, entre ellos niños, niñas y adolescentes sometidos a la explotación y prostitución, tipificada –según el Protocolo de Palermo– como delito de Trata de Personas. Desde un trabajo en red a nivel de América Latina y El Caribe.
- Rescatar, preservar y promover, desde la Pastoral del Turismo, la identidad cultural de las comunidades locales y sus posibilidades de desarrollo integral, mitigando los aspectos negativos del turismo en los ecosistemas y en la cultura local. Fortaleciendo esta actividad como medio de prevención a las migraciones.
- Generar herramientas a nivel continental para la sistematización y comunicación permanente de las acciones y procesos de la Pastoral del Turismo.

d) Pastoral de los Itinerantes:

- Trabajar para dar visibilidad a la Pastoral de Itinerantes en los niveles eclesial y gubernamental.
- Difundir la realidad de los itinerantes en todos los niveles: político, social y de derechos humanos.
- Crear líneas de acción pastoral a mediano y largo plazo.
- Promover en las diferentes conferencias episcopales la pastoral de itinerantes.
- Coordinar con las demás áreas de la pastoral de Movilidad en cada país, con el fin de lograr la articulación nacional y latinoamericana.
- Gestionar recursos mediante proyectos en comunión con los otros sectores de la Pastoral de Movilidad y en los diferentes países.

Los participantes del Congreso agradecen al Papa Francisco sus frecuentes referencias al fenómeno de la movilidad humana y nuestra misión “Fiel al modelo del Maestro, es vital que hoy la

Iglesia salga a anunciar el Evangelio a todos, en todos los lugares, en todas las ocasiones, sin demoras, sin asco y sin miedo. La alegría del Evangelio es para todo el pueblo, no puede excluir a nadie" (EG, n. 23).

Agradecen así mismo al Cardenal Antonio María Vegliò, presidente del Pontificio Consejo para la Pastoral de los Migrantes e Itinerantes, por su interés y su mensaje a este evento. Al mismo tiempo, reafirmamos con una voz de reclamo la importancia de una instancia en el CELAM para la articulación y dinamización de la Pastoral de la Movilidad Humana, dada la intensidad y la complejidad de esta realidad en América Latina y El Caribe. En este campo, se espera también que el CELAM promueva oportunidades de diálogo e interacción entre las Conferencias Episcopales del Norte y del Sur del Continente.

Frente a los "rostros sufrientes de Jesucristo" (Cfr. Doc. Puebla, 31-39) que desfilan por los caminos del mundo y que desfilaron por las jornadas de este I Congreso, los participantes de las Pastorales de Movilidad Humana se sintieron interpelados a una acción profética siempre más efectiva en la promoción de cambios estructurales para el bien de las personas en movilidad. Y como en el episodio de los discípulos de Emaús (Lc 24, 13-35), los agentes presentes vuelven a sus actividades cotidianas con un "nuevo ardor misionero".

Pedimos a la Virgen de Guadalupe, patrona de América Latina y de El Caribe, que nos acompañe en nuestro caminar y que bendiga a la Iglesia, a los y las participantes del Congreso, a todas las personas que actúan en el campo de la movilidad humana y, de forma particular a los itinerantes, migrantes, refugiados, desplazados y gente del turismo y del mar.

Ciudad de Panamá, 16 de mayo 2014.

ATTIVITÀ DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DURANTE IL 2013

XX SESSIONE PLENARIA

A Palazzo San Calisto, in Vaticano, si è svolta la XX Sessione Plenaria del Dicastero, dal 22 al 24 maggio 2013. Il fenomeno delle migrazioni forzate, negli ultimi decenni, è diventato molto complesso e articolato. La scelta di dedicare a questo argomento la XX Plenaria ha inteso rispondere alla missione stessa del Consiglio, che aiuta il Santo Padre nella sua sollecitudine pastorale verso i più deboli e i più vulnerabili nell'ambito della mobilità umana. In questo caso, si intendono i rifugiati, gli apolidi, gli sfollati a causa di disastri ambientali, naturali o provocati dall'uomo, coloro che fuggono da catastrofi chimiche e nucleari, dalla fame o dalla guerra. A queste persone si devono poi aggiungere le vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale o di lavoro forzato, così come il fenomeno dei bambini soldato.

Quasi sempre si tratta di situazioni in cui sono violati i diritti umani fondamentali.

Oggi si stima che vi siano 16 milioni di rifugiati, mentre il numero delle persone sfollate all'interno dello stesso Paese, soprattutto per casi di violazione dei diritti umani, si aggira attorno ai 27 milioni. Ma il totale delle persone forzatamente sradicate a causa di disastri mondiali oltrepassa i 70 milioni.

Ad approfondire il summenzionato tema sono stati, oltre i Superiori del Pontificio Consiglio, anche i suoi Membri, i Consultori, gli Operatori pastorali e gli Esperti provenienti da vari continenti, avendo come base il documento *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali*, in vista di presentarlo nella Sala Stampa della Santa Sede, il 6 giugno 2013, e di diffonderlo il più ampiamente possibile.

All'intera Plenaria, o a parte di essa, erano presenti 3 Cardinali, 8 Arcivescovi, 12 Vescovi, 17 Consultori e un esperto invitato.

Mercoledì 22 maggio, dopo la recita dell’Ora Terza, il Presidente del Pontificio Consiglio, S.E. Card. Antonio Maria Vegliò, ha aperto i lavori, moderati dal Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, Sotto-Segretario. Facendo riferimento ai Documenti più recenti pubblicati dal Consiglio, il Presidente del Dicastero ha esaminato il tema della XX Plenaria. Egli ha detto che la migrazione forzata descrive i movimenti migratori involontari. Minacce alla vita, come persecuzione, conseguenze di conflitti o di altre violazioni dei diritti umani, costringono le persone a spostarsi. Alcuni attraversano le frontiere internazionali e così diventano rifugiati, mentre altri restano in una diversa regione del loro Paese e sono considerati *internally displaced persons* (IDP).

Quindi, ha detto che i Governi, le Organizzazioni non Governative e, in generale, tutti hanno il dovere di sentirsi coinvolti nelle questioni che toccano le persone forzatamente sradicate. Una particolare responsabilità spetta alla Chiesa, invitata a dare testimonianza del messaggio di speranza per tutti, in tutte le situazioni e in tutta la vita delle persone.

S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil, Segretario, ha tenuto poi un intervento su *Il pensiero, l’opera e i cambiamenti nel Pontificio Consiglio dall’ultima Plenaria*, intendendo soprattutto informare i Membri e i Consultori sull’impegno del Dicastero negli ultimi due anni. Di fatto, la crescita inarrestabile del fenomeno della mobilità umana nel mondo intero richiede al Consiglio una dedizione sempre maggiore e qualificata, soprattutto là dove si verificano flussi migratori forzati. La Chiesa lotta contro le nuove schiavitù, con il pensiero e con l’azione, con i mezzi a sua disposizione, conformi alla sua natura e missione. Il lavoro di riflessione e preghiera della Plenaria – ha auspicato il Segretario – possano illuminare l’azione della Chiesa, per collaborare all’opera di Dio, con la consapevolezza che il fenomeno migratorio è opportunità per l’evangelizzazione di tutto l’uomo e di tutti gli uomini.

Ha fatto seguito la presentazione del Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, Sotto-Segretario, che ha sintetizzato il contenuto di 62 rapporti giunti dalle Commissioni episcopali nazionali, con informazioni in ordine al servizio pastorale a importanti aspetti della mobilità umana mondiale. Tali rapporti sono stati inviati, rispettivamente, da Europa (22), Africa (14), America (11), Asia e

Oceania (17). Scopo della sintesi dei rapporti è stato di offrire una visione globale del fenomeno migratorio nella prospettiva della sollecitudine pastorale della Chiesa in questo ambito. Il Sotto-Segretario ha detto che tutto necessita di continuo aggiornamento: il volto del mondo continua a cambiare e a trasformarsi e il movimento delle persone produce nuove sfide e nuove opportunità. È sotto gli occhi di tutti che i flussi migratori, insieme con le nuove forme di comunicazione, hanno fatto del multiculturalismo una delle caratteristiche più importanti del nostro tempo. La Chiesa, in particolare, nel raccogliere l'invito alla nuova evangelizzazione, mentre vive l'Anno della Fede, non può ignorare questo fatto che tocca milioni di persone, in situazioni talvolta drammatiche e tragiche. Per questo, ha concluso P. Bentoglio, coloro che vivono oggi in condizione di mobilità umana, non sono solo destinatari, ma possono essere anche protagonisti dell'annuncio del Vangelo al mondo moderno. La partecipazione della Chiesa al dialogo e allo scambio interculturale può aprire nuovi scenari per l'intera famiglia dei popoli, nello spirito della Buona Novel- la, che anima tutta la vita delle comunità cristiane.

La successiva relazione, sul tema “Europa-Africa: analisi del fenomeno attuale delle migrazioni forzate”, è stata affidata al Dott. Christopher Hein, Direttore del Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR).

La Sessione pomeridiana si è aperta con l'intervento di S.B. Card. Béchara Boutros Raï, O.M.M., Patriarca di Antiochia dei Maroniti, con tema “Medio Oriente: analisi del fenomeno attuale delle migrazioni forzate”, distinguendo in Medio Oriente tre onde di migrazioni forzate: Palestinesi, Irachene e Siriane.

L'intervento, poi, di P. Maurizio Pettenà, C.S., Direttore ACMRO, in Australia, ha avuto come argomento “Estremo Oriente e Oceania: analisi del fenomeno attuale delle migrazioni forzate”, mentre quello di S.E. Mons. Alessandro Ruffinoni, Vescovo di Caxias do Sul, in Brasile, ha offerto riflessioni sul tema “America Latina: analisi del fenomeno attuale delle migrazioni forzate”. In chiusura della Sessione pomeridiana, è intervenuto S.E. Mons. John C. Wester, Vescovo di Salt Lake City, negli Stati Uniti d'America, sul tema “Nord e Centro America: analisi del fenomeno attuale delle migrazioni forzate”.

Il giorno seguente, giovedì 23 maggio, il moderatore della Sessione, P. Gabriele F. Bentoglio, ha introdotto la Prof. Laura Zanfrini, Docente Ordinario della Facoltà di sociologia dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, in Italia, che ha pronunciato un intervento dal titolo “Valutazione critica del documento «Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate»”. Quindi, è stata la volta di S.E. Mons. Luigi Negri, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, in Italia, che ha affrontato il tema “Orientamenti pastorali del documento «Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate»: elementi di teologia e di spiritualità”.

Nella ripresa dei lavori, si è aperta una Tavola Rotonda sul tema “Istituti di vita consacrata, Società di vita apostolica e laici impegnati nella sollecitudine pastorale per le migrazioni forzate”, alla quale hanno preso parte Fratel Anthony Rogers, Direttore dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Malesia, la Sig.ra Margret Bretzel, Missionaria Scolare Scalabriniana, dalla Germania, la Sig.ra Alžbeta Koválová, della Commissione per la Pastorale dei Migranti in Slovacchia, e il Sig. John Lloyd Sackey, Direttore Nazionale della Commissione Migranti del Ghana.

Nel pomeriggio, è stata inserita nella Plenaria una Sessione Speciale, per commemorare il venticinquesimo anniversario di istituzione del Dicastero che, nel 1988, è passato da Pontificia Commissione a Pontificio Consiglio, con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*. All'evento sono intervenuti il Dott. Laurens Jolles, Rappresentante Regionale per il Sud Europa dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, che ha parlato sulla situazione attuale delle migrazioni forzate, e Suor Estrella Castalone, Coordinatrice dell'*International Network* della vita consacrata (femminile) contro la tratta di esseri umani (donne e ragazze) – *Talitha kum* – dell'Unione Internazionale delle Supe riore Generali (UISG), Roma-Italia. Infine, ha preso la parola S.E. Mons. Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati, con una relazione sulla “Sollecitudine del Romano Pontefice verso i migranti e gli itineranti”. Il presule ha detto che “la Chiesa si è adoperata a vari livelli in favore dei rifugiati ben prima che esistessero organismi internazionali per proteggerli ed assisterli”, quindi si è soffermato sulle iniziative storiche che

hanno visto la Santa Sede protagonista in tale ambito fino ai giorni nostri. Ha concluso affermando che “tra le sfide che si pongono in tali contesti, assistiamo a tentativi e scenari che la Santa Sede non ha mancato di evidenziare in modo chiaro e fermo, e che riguardano specialmente i settori dell’educazione e della salute dei migranti forzati, particolarmente delle donne e dei minori. (...) I migranti non sono numeri anonimi ma persone, uomini, donne e bambini con le proprie storie individuali, con doni da mettere a disposizione e aspirazioni da soddisfare per il loro bene e per quello dell’umanità”.

La commemorazione si è conclusa con la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, presieduta dal Card. Antonio Maria Vegliò, durante la quale ha tenuto l’omelia S.E. Mons. Barthélemy Adoukonou, Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura.

Venerdì 24 maggio, il moderatore, P. Gabriele F. Bentoglio, ha dato la parola al Sig. Johan Ketelers, Segretario Generale della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni (ICMC), sul tema “Migrazioni forzate e pastorale per i migranti e i rifugiati”. Quindi, il Sottosegretario ha introdotto Mons. Giacomo Martino, che ha offerto alcune riflessioni su “Migrazioni forzate e pastorale per la gente di mare”, con la sua testimonianza in tale ambito pastorale.

Alle ore 12.30, nella Sala Clementina, in Città del Vaticano, il Cardinale Presidente ha rivolto un indirizzo al Santo Padre presentando la situazione drammatica dei rifugiati e delle persone forzate allo sradicamento a causa di fattori economici, politici, sociali, climatici, nonché al crescente fenomeno della criminalità organizzata che si nasconde dietro la tratta e il traffico di esseri umani, con accenno anche alla preoccupante vicenda che sta sconvolgendo la Siria e il Vicino Oriente.

Il Santo Padre, quindi, ha pronunciato un elevato discorso, nel quale ha ribadito che “la «tratta delle persone» è un’attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate! Sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a se stessi e davanti a Dio. La Chiesa – ha affermato il Pontefice – rinnova oggi il suo forte appello affinché siano sempre tutelate la dignità e la centralità di ogni persona,

nel rispetto dei diritti fondamentali, (...) diritti che chiede siano estesi realmente là dove non sono riconosciuti a milioni di uomini e donne in ogni Continente. In un mondo in cui si parla molto di diritti, quante volte viene di fatto calpestata la dignità umana! In un mondo dove si parla tanto di diritti sembra che l'unico ad averlo sia il denaro. Cari fratelli e sorelle, noi viviamo in un mondo dove comanda il denaro. Noi viviamo in un mondo, in una cultura dove regna il feticismo dei soldi".

In questo contesto il Papa ha ricordato che il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha giustamente preso a cuore "le situazioni in cui la famiglia delle nazioni è chiamata ad intervenire, in spirito di fraterna solidarietà, con programmi di protezione, spesso sullo sfondo di eventi drammatici, che colpiscono quasi quotidianamente la vita di tante persone. Vi esprimo il mio apprezzamento e la mia riconoscenza, e vi incoraggio a proseguire sulla strada del servizio ai fratelli più poveri ed emarginati. L'attenzione della Chiesa che è madre si manifesta con particolare tenerezza e vicinanza verso chi è costretto a fuggire dal proprio Paese e vive tra sradicamento e integrazione. Questa tensione distrugge le persone. La compassione cristiana – questo «soffrire con», con-passione – si esprime anzitutto nell'impegno di conoscere gli eventi che spingono a lasciare forzatamente la Patria e, dove è necessario, nel dar voce a chi non riesce a far sentire il grido del dolore e dell'oppressione. In questo voi – ha detto il Papa ai partecipanti alla Sessione Plenaria – svolgete un compito importante anche nel rendere sensibili le Comunità cristiane verso tanti fratelli segnati da ferite che marcano la loro esistenza: violenza, soprusi, lontananza dagli affetti familiari, eventi traumatici, fuga da casa, incertezza sul futuro nel campo-profughi. Sono tutti elementi che disumanizzano e devono spingere ogni cristiano e l'intera comunità ad una attenzione concreta. Oggi, però, cari amici, vorrei invitare tutti a cogliere negli occhi e nel cuore dei rifugiati e delle persone forzatamente sradicate anche la luce della speranza. Speranza che si esprime nelle aspettative per il futuro, nella voglia di relazioni d'amicizia, nel desiderio di partecipare alla società che li accoglie, anche mediante l'apprendimento della lingua, l'accesso al lavoro e l'istruzione per i più piccoli. Ammiro il coraggio di chi spera di poter gradualmente riprendere la vita normale, in attesa

che la gioia e l'amore tornino a rallegrare la sua esistenza. Tutti possiamo e dobbiamo alimentare questa speranza!“.

Infine il Papa ha lanciato un appello ai governanti e ai legislatori e all'intera Comunità Internazionale “a considerare la realtà delle persone forzatamente sradicate con iniziative efficaci e nuovi approcci per tutelare la loro dignità, migliorare la loro qualità di vita e far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e di schiavitù. Si tratta, sottolineo, di persone umane, che fanno appello alla solidarietà e all'assistenza, che hanno bisogno di interventi urgenti, ma anche e soprattutto di comprensione e di bontà. Dio è buono, imitiamo Dio. La loro condizione non può lasciare indifferenti”.

“E noi, come Chiesa – ha concluso il Papa – ricordiamo che curando le ferite dei rifugiati, degli sfollati e delle vittime dei traffici mettiamo in pratica il comandamento della carità che Gesù ci ha lasciato, quando si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento (...). E qui vorrei anche richiamare l'attenzione che ogni Pastore e Comunità cristiana devono avere per il cammino di fede dei cristiani rifugiati e forzatamente sradicati dalle loro realtà, come pure dei cristiani emigranti. Essi richiedono una particolare cura pastorale che rispetti le loro tradizioni e li accompagni ad una armoniosa integrazione nelle realtà ecclesiali in cui si trovano a vivere (...) Cari amici, non dimenticate la carne di Cristo che è nella carne dei rifugiati: la loro carne è la carne di Cristo”.

La ripresa dei lavori, nella sessione conclusiva, moderata dall'Ecc.mo Segretario, ha visto la partecipazione anzitutto di Mons. Enrico Feroci, Direttore della Caritas diocesana di Roma, in Italia, su “Migrazioni forzate e pastorale per le persone itineranti”. Quindi, vi è stata la relazione della Dott.ssa Chiara Amirante, Presidente dell'Associazione “Nuovi Orizzonti”, che ha parlato di “Migrazioni forzate e pastorale della strada”. La sessione è proseguita con una Tavola Rotonda su “Progetti e proposte per una rinnovata pastorale nell'ambito delle migrazioni forzate”. Vi hanno preso parte il Prof. Paolo Morozzo Della Rocca, della Comunità di Sant'Egidio; la Sig.ra Brigitte Proksch, dell'ARGE AAG di Vienna, in Austria; P. Peter Balleis, SJ, Direttore del Jesuit Refugee Service International (JRS).

L'Ecc.mo Segretario del Dicastero, quindi, ha preso la parola per sintetizzare i lavori della XX Sessione Plenaria, offrendo alcune conclusioni e rilanciando proposte e suggerimenti emersi nel corso dell'evento.

Infine, il Card. Vegliò ha ringraziato i partecipanti per la loro presenza attiva durante i lavori della Plenaria, assicurando che il Pontificio Consiglio si impegnerà a servire la Chiesa seguendo raccomandazioni e osservazioni formulate. Inoltre il Porporato ha invitato i Membri e i Consultori ad offrire ulteriori suggerimenti, mirati al miglioramento del servizio del Dicastero.

ATTIVITÀ DEL DICASTERO

Attività del Cardinale Presidente

Numerosi sono stati i colloqui, nell'arco dell'anno, con diversi interlocutori su argomenti pertinenti alla natura e alle attività del Consiglio.

Il Card. Vegliò ha ricevuto in udienza vari Nunzi Apostolici, la CMSM (*Conference of Major Superiors of Men*) degli Stati Uniti d'America, una delegazione del CERNA (*Conférence épiscopale régionale du Nord de l'Afrique*), guidata dall'Arcivescovo di Rabat, S.E. Mons. Vincent Landel, numerosi Ambasciatori, esponenti di organismi internazionali, giornalisti, esperti e studiosi del fenomeno della mobilità umana.

In particolare, tra gli altri, varrà ricordare l'incontro, il 10 aprile, con il Dott. Juan Manuel Gomez Robledo, Sotto-Segretario del Governo Messicano per gli Affari Esteri, e, il 18 novembre, con il Dott. Mariano Zanur, Governatore dello Stato di Tlaxcala (Messico).

Durante l'anno, il Cardinale Presidente ha partecipato alle Sessioni Ordinarie dei Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e alle riunioni della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, di cui il Santo Padre Francesco l'ha nominato membro il primo giugno.

Il 25 gennaio, ha preso parte alla celebrazione dei Vespri a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Nell'ambito del Simposio "Migrazione e solidarietà nella fede", promosso dall'Ambasciata di Romania presso la Santa Sede, il 29 gennaio è stata consegnata all'Em.mo Presidente l'onorificenza dell'Ordine Nazionale "Stella di Romania", a Roma. Sua Eminenza vi ha pronunciato un discorso.

Il 18 febbraio, il Cardinale Presidente è stato ricevuto in visita dal Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato.

Il 28 febbraio, è stato ricevuto in udienza, assieme ai Signori Cardinali, dal Santo Padre Benedetto XVI e il 4 marzo ha preso parte all'Assemblea generale dei Cardinali in vista del Conclave.

Dal 12 al 14 marzo ha partecipato al Conclave come Cardinale eletto e, il 15 marzo, è stato ricevuto in udienza dal Santo Padre Francesco, insieme a tutti i Cardinali, nella Sala Clementina.

Il 20 giugno, è stato ricevuto in udienza dal Papa Emerito Benedetto XVI.

Il 21 giugno, ha partecipato all'incontro dei Rappresentanti Pontifici nell'Anno della Fede, a Roma.

Il 10 settembre, ha preso parte all'incontro del Santo Padre Francesco con i Capi Dicastero e i Superiori della Segreteria di Stato.

Dal 29 settembre al primo ottobre ha partecipato all'Incontro internazionale per la pace "Il coraggio della speranza: religioni e culture in dialogo", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, pronunciandovi una conferenza nel panel sul tema: "Immigrazione: dall'accoglienza all'integrazione".

Il 15 ottobre, il Cardinale Presidente ha avviato l'anno sociale del Serra Club, con una conferenza dal titolo "Rifugiati ed Itineranti: situazione attuale nel mondo della mobilità umana", illustrando la tipicità del fenomeno sotto i diversi aspetti economici, sociali e assistenziali e la necessità di individuare politiche alternative da adottare a sostegno di persone che fuggono in altri Paesi perché costrette da situazioni di mobilità forzata.

Dal 23 al 26 ottobre ha partecipato all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Dal 21 al 24 novembre, ha effettuato, su invito dell'Arcivescovo Metropolita, S.E. Mons. Mieczyslaw Mokrzycki, una visita pastorale a Leopoli, in Ucraina, accompagnato dal Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, Sotto-Segretario del Dicastero. Occasione erano l'inaugurazione e la benedizione dei locali rinnovati della residenza arcivescovile di Leopoli e dell'edificio storico della Curia. Durante la celebrazione dell'eucaristia, il 22 novembre, il Cardinale Presidente ha indirizzato un messaggio beneaugurante a nome del Santo Padre Francesco.

Dal 2 al 4 dicembre, è intervenuto all'Incontro dei Direttori nazionali per la pastorale dei migranti in Europa, tenutosi a La Valletta, Malta, promosso dalla Commissione *Caritas in veritate* e dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE).

L'otto dicembre, ad Assisi, ha presieduto la Messa solenne dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, su invito del Custode del Sacro Convento, e, il 13 dicembre, quella per il bicentenario della nascita di S. Maria Crocifissa di Rosa, fondatrice delle Ancelle della Carità, a Roma.

Il 16 dicembre, è stato ricevuto in udienza dal Santo Padre Francesco in merito all'attività del Dicastero.

Infine, il 17 dicembre, nella Chiesa di San Calisto, in Vaticano, ha tenuto l'omelia della Santa Messa per i componenti la famiglia di Palazzo San Calisto.

Nel corso dell'anno, l'Em.mo Presidente ha rilasciato varie interviste a quotidiani, periodici ed emittenti radiofoniche. Sono stati pubblicati altresì suoi interventi su "L'Osservatore Romano", sulla rivista del Dicastero "People on the Move" e su varie riviste di informazione e cultura.

Altri interventi e attività del Cardinale Presidente sono riportati separatamente nei vari settori.

Attività dell'Ecc.mo Segretario

Per l'operato dell'Ecc.mo Segretario, Mons. Joseph Kalathiparambil, si veda quanto risulta da questa visione generale e dal sommario dei diversi settori.

Attività generali

Il Dicastero, anche quest'anno, ha preparato per i nuovi Representanti Pontifici le Istruzioni (22) che i Superiori hanno inviato alla Segreteria di Stato, riguardo alla situazione pastorale delle varie dimensioni della mobilità umana.

Il Consiglio, nel corso del 2013, ha mantenuto frequenti rapporti con le Conferenze episcopali di vari Paesi e, individualmente, con numerosi Vescovi, con altre illustri persone e istituzioni, nonché con gruppi di visitatori, sacerdoti, religiosi e laici.

Incontri privilegiati, per la reciproca informazione e la programmazione di iniziative pastorali, sono stati quelli con i Vescovi venuti a Roma, specialmente in occasione delle loro visite *ad Limina*. Nel corso dell'anno, il Consiglio ha accolto i Presuli Olandesi.

Nostri mezzi di Comunicazione

La Rivista *People on the Move* è stata pubblicata con ritmo semestrale nei mesi di giugno e dicembre, con 2 supplementi, di cui uno interamente dedicato agli Atti del VII Congresso Mondiale di Pastorale del Turismo, tenutosi a Cancún, in Messico, dal 23 al 27 aprile 2012, mentre il secondo è stato dedicato alla XX Sessione Plenaria del Consiglio, svolta dal 22 al 24 maggio 2013, offrendo in tutto quasi 1200 pagine di documentazione stampata. Sul sito internet del Dicastero, all'indirizzo www.pc-migrants.org, tra l'altro, si rendono pubblici alcuni articoli della Rivista.

Il Dicastero ha altresì continuato la pubblicazione (trimestrale in quattro lingue) del Bollettino *Apostolatus Maris*, distribuito in formato elettronico per favorirne maggiore diffusione.

GIORNATE MONDIALI ATTINENTI AL DICASTERO

Il 24 settembre, i Superiori del Dicastero hanno presentato nella Sala Stampa della Santa Sede, in Vaticano, il Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 19 gennaio 2014, sul tema *“Migranti e Rifugiati: verso un mondo migliore”*.

Il Consiglio, come in passato, ha contribuito alla stesura del Messaggio. Alla presentazione sono intervenuti S.E. il Card. Antonio Maria Vegliò, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil e il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, CS.

Nel Messaggio, Papa Francesco ricorda che, come in altre realtà umane, anche nel fenomeno migratorio, si verifica la tensione tra la bellezza della creazione, segnata dalla Grazia e dalla Redenzione, e il mistero del peccato. *“Alla solidarietà e all'accoglienza, ai gesti fraterni e di comprensione, si contrappongono il rifiuto, la discriminazione, i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte”*. I migranti e i rifugiati portano nel cuore il desiderio di incontrare un mondo migliore per se stessi e per loro famiglie, nonostante le difficoltà e i rischi da affrontare. L'espressione *“mondo migliore”*, usata dal Santo Padre, non allude a concezioni astratte, ma orienta piuttosto alla ricerca di uno sviluppo autentico e integrale, a operare perché vi siano condizioni di vita dignitose per tutti, affinché sia rispettata, custodita e coltivata la creazione donata da Dio all'umanità, *“in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più”*. In questo contesto, il Santo Padre propone tre direttive: una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e compassione di fronte la realtà delle migrazioni; lo sforzo di ogni Paese per creare migliori condizioni economiche e sociali in patria; il superamento di pregiudizi e precomprensioni nel considerare le migrazioni.

La rivista *People on the Move* ha pubblicato il testo del Messaggio pontificio in sette lingue, con relative presentazioni, nel suo numero 119. Tutta la documentazione, con l'aggiunta del Messaggio in lingua greca, è stata pubblicata anche sul sito web del Dicastero: www.pcmigrants.org

La “Domenica del Mare”, giornata annuale di preghiera per i marittimi, è stata realizzata quest’anno il 14 luglio, con diverse celebrazioni, anche di carattere ecumenico, in varie parti del mondo. In quest’Anno della Fede, l’Apostolato del Mare ha voluto testimoniare il suo impegno presso la gente di mare, dando particolare risalto all’importanza della fede nella vita di ogni cristiano.

Il 20 aprile, è stata celebrata la IV Giornata Mondiale del Circo, indetta dalla Federazione Mondiale del Circo, sotto l’alto patronato di S.A.S. Principessa Stéphanie di Monaco. Per l’occasione, il Dicastero ha inviato parole di sostegno e di apprezzamento al Presidente della Federazione, Sig. Urs Pilz.

Il Consiglio ha preparato e diffuso un Messaggio pastorale (datato 24 giugno) in vista della celebrazione della *Giornata Mondiale del Turismo* (27 settembre), che quest’anno aveva come tema *Turismo e acqua: proteggere il nostro comune futuro*. Il Messaggio è stato pubblicato in sei lingue sul Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede dell’undici luglio 2013. Nel testo del Messaggio si osserva come l’acqua risulti di cruciale importanza per il settore turistico, sia come bene dal quale sono attratti milioni di turisti che come risorsa indispensabile per il suo funzionamento. Di questo bene, ricevuto in dono da Dio, si deve fare un corretto uso, promuovendo un turismo ecologico, rispettoso e sostenibile, a partire dal principio della destinazione universale dei beni della terra, sul quale insiste la Dottrina Sociale della Chiesa. Dopo aver notato che l’acqua assume un elevato valore simbolico nella liturgia, il Messaggio si sofferma sul contributo della Chiesa per favorire un buon rapporto fra il turismo e l’acqua, accennando a tre ambiti diversi sui quali la pastorale del turismo può lavorare, vale a dire: la riflessione etica, l’approfondimento spirituale e la ricerca di un cambiamento di atteggiamenti e di azioni.

VISITE AL DICASTERO

Tra le visite al Dicastero, segnaliamo le seguenti:

- L’otto gennaio, il Cardinale Presidente ha accolto in visita Don Michel Gaillard, Cappellano cattolico dell’aeroporto di Bruxelles, in Belgio, e Segretario Generale del Segretariato dei Cap-

pellani cattolici degli aeroporti europei, per parlare della preparazione dell’Incontro europeo dei Cappellani cattolici dell’Aviazione Civile e dei loro collaboratori, programmato per il mese di maggio, in Polonia. Nello stesso giorno, è stato ricevuto Mons. Pierpaolo Felicolo, Direttore dell’Ufficio per la Pastorale delle Migrazioni del Vicariato di Roma.

- Il 24 gennaio, ha avuto luogo l’annuale incontro con gli studenti internazionali dell’Istituto di Bossey, del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

- Il 28 gennaio, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil ha ricevuto in visita il Sig. Steve Townsend, deputato e Capo missione per conto dell’Ambasciata d’Inghilterra presso la Santa Sede. L’incontro è stato dedicato alla tratta di persone per sfruttamento sessuale, al lavoro forzato e alle possibili iniziative da intraprendere negli Istituti religiosi per contrastare tale fenomeno.

- Il 4 febbraio, il Card. Vegliò ha accolto la visita di Mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana.

- Il 5 febbraio, il Card. Vegliò ha ricevuto la Sig.ra Patricia Chalé, Direttore dello *Scottish Catholic International Aid Fund*, per parlare sui programmi per i rifugiati e gli sfollati a causa dei cambiamenti climatici, nonché sulla situazione degli sfollati in Uganda, Congo e Sudafrica.

- Il 4 febbraio, il Cardinale Presidente ha ricevuto i Sigg. Flaviano Ravelli e Monica Bergamini, esercenti dello Spettacolo Viaggiante e operatori della relativa pastorale a Bergantino in provincia di Rovigo, in Italia, la Sig.ra Rita Trentini, Vice Sindaco di Bergantino, la Sig.ra Laura Negri, Assessore alla cultura della provincia di Rovigo e la Sig.ra Claudia Moretti, accompagnati da Dott. Antonio Buccioni, Presidente dell’Ente Nazionale Circhi – AGIS in Italia. Il Dott. Buccioni ha fatto visita al Dicastero anche il 12 aprile, il 14 giugno e il 20 dicembre.

- Il 26 febbraio, è stato accolto dal Cardinale Presidente il Dott. Marco Impagliazzo, Presidente della Comunità di Sant’Egidio, Consultore del Pontificio Consiglio.

- Il 9 aprile, ha fatto visita al Card. Vegliò, S.E. Mons. Giuseppe Sciacca, Segretario Generale del Governatorato.

- Il 12 aprile, il Cardinale Presidente ha ricevuto la visita del prof. Mads Andenas, portavoce del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite in Norvegia sulla detenzione arbitraria.

- Il 15 aprile, S.E. Mons. Kalathiparambil ha accolto il Sig. Lacy Swing, Direttore Generale IOM e l'ambasciatore José Angel Oropeza, Capo Missione in Italia e Malta IOM.

- Il 25 aprile, il Cardinale Presidente, accompagnato dagli Ufficiali del settore Nomadi, ha ricevuto in visita Mons. Piero Gabella, già Presidente del *Comité Catholique International pour les Tsiganes*, e Suor Karolina Miljak, Segretaria esecutiva dell'Ufficio per la Pastorale dei Rom in Croazia, per un colloquio su questioni attinenti al Comitato in parola e al lavoro di promozione umana, sociale e religiosa che esso svolge in oltre 20 Paesi europei.

- Il 30 aprile, S.E. Mons. Kalathiparambil ha ricevuto S.E. Mons. Blaise Nzeyimana, Vescovo di Ruyigi, in Burundi, riguardo all'assistenza pastorale nei campi di rifugiati di quel Paese.

- L'otto maggio, il Card. Vegliò ha accolto in visita il Maestro Simone Baiocchi, Direttore d'orchestra.

- Il 13 maggio, ha fatto visita al Cardinale Presidente S.E. Mons. Guillermo Ortiz Montragon, Vescovo di Qatitlan e promotore episcopale della mobilità umana del Messico.

- Il 15 maggio, il Card. Vegliò ha ricevuto la visita di Mons. Rafael García de la Serrana Villalobos, Vice-Direttore dei Servizi Tecnici del Governatorato.

- Il 20 maggio, è stato ricevuto dal Cardinale Presidente P. Nehmec Tarnouz Nehme, Superiore Generale OLM.

- Il 28 maggio, P. Luigi Peraboni, Cappellano della Pastorale per i Rom e Sinti a Milano e membro del Comitato per la Causa di Canonizzazione del Beato Ceferino Giménez Malla, è stato accolto da Suor Pander, con la quale ha avuto un colloquio in merito alla beatificazione di due gitani spagnoli e della pastorale degli Zingari in Italia.

- L'undici giugno, ha fatto visita al Cardinale Presidente Mons. Giuseppe Croce, dell'Archivio Segreto Vaticano.

- Il 27 giugno, è stato ricevuto P. John Van Deerlin, Coordinatore Regionale dell'Apostolato del Mare per il Golfo Persico.

- Il 28 giugno, il Card. Vegliò ha ricevuto Don Luciano Canti- ni, cappellano dell’Apostolato del Mare a Livorno, già Direttore dell’Ufficio Nazionale di Pastorale dei Fieranti e Circensi della Fondazione *Migrantes* della Conferenza Episcopale Italiana. Nello stesso giorno, il Cardinale Presidente ha accolto S.E. Mons. Wieslaw Lechowicz, Vescovo Ausiliare di Tarnów, Polonia.

- Il primo luglio, S.E. Mons. Kalathiparambil, accompagnato da Don Lambert Tonamou, ha ricevuto Don Renato Rosso, Sacerdote *Fidei Donum* impegnato nella pastorale degli Zingari in India e Bangladesh, che ha riferito sul suo apostolato tra gli Zingari del mare in Bangladesh.

- Il 23 luglio, il Cardinale Presidente ha incontrato una delegazione di ambasciatori e di rappresentanti dell’IOM per parlare del traffico di persone.

- Il 21 agosto, ha fatto visita al Cardinale Presidente P. Nehmec Tarnouz Nehme, Superiore Generale OLM, accompagnato da P. Elias Jamhouri, Procuratore. Nello stesso giorno, il Card. Vegliò ha ricevuto l’Ambasciatore dell’Azerbaigian presso il Quirinale, per discutere sulla partecipazione di un gruppo di bambini profughi Azeri all’Udienza del Santo Padre del 4 settembre successivo.

- Il 5 luglio, il Card. Vegliò ha accolto S.E. Mons. Hugh Slat- tery, Vescovo emerito di Tzaneet, Sudafrica, e P. André Bohas, MSC.

- Il 9 settembre, la Prof.ssa Maria Teresa Sosa, dell’Università Nazionale di Córdoba in Argentina, è stata accolta dagli Officiali del settore Nomadi, ai quali ha presentato il lavoro di pastorale e di alfabetizzazione fra gli Zingari nella città di Córdoba. In Argentina vivono oltre 300.000 Zingari, la maggioranza dei quali risiede a Buenos Aires.

- Il 13 settembre, il Cardinale Presidente ha ricevuto il Dott. Marco Marrone, Consigliere del Ministro Italiano per l’Integrazione Cécile Kyenge, con il Dott. Angelo Carbone, Capo di Gabinetto del Ministro.

- Il 20 settembre, ha fatto visita al Card. Vegliò il Dott. Greg Burke, incaricato della stampa della Segreteria di Stato.

- Il 23 settembre P. Christophe Buirette, Direttore Nazionale dell’Apostolato del Mare in Senegal, ha presentato al Cardinale Presidente e agli Officiali del settore l’attività che si sta svolgendo a Dakar, grazie anche al lavoro di numerosi volontari locali.

- Il 2 ottobre, l’incaricato del settore dell’Apostolato del Mare, P. Bruno Ciceri, ha ricevuto P. Llewellyn Muscat, OP, cappellano di bordo di Malta.

- Il 3 ottobre, il Cardinale Presidente, accompagnato da Suor Pander, ha ricevuto la visita di venti giovani Zingari francesi (*Gens du voyage*) e di alcuni membri della *Comunità di Emmanuel*, in occasione del loro pellegrinaggio a Roma.

- Il 4 ottobre, il Cardinale Presidente ha accolto in visita la Sig.ra Gloria Callais, armatrice della Louisiana, negli Stati Uniti d’America, che generosamente sostiene il ministero pastorale per marittimi, pescatori e loro famiglie.

- Il 5 ottobre, è giunto in visita S.E. Mons. János Székely, Vescovo ausiliare di Esztergom-Budapest e Promotore Episcopale della pastorale dei Rom in Ungheria. Mons. Székely è stato accolto da P. Gabriele F. Bentoglio, Sotto-Segretario del Dicastero, e da Suor Pander, Officiale del settore Nomadi. Nello stesso giorno, un gruppo di seminaristi della parrocchia di Santa Lucia di Roma, accompagnati dal parroco, Mons. Antonio Nicolai, ha fatto visita al Cardinale Presidente, che ha illustrato agli ospiti l’attività del Dicastero.

- Il 7 ottobre, il Cardinale Presidente ha ricevuto una delegazione dei Vescovi della Conferenza episcopale regionale dell’Africa del Nord (CERNA).

- L’otto ottobre, il Card. Vegliò ha incontrato una rappresentanza della *Conference of Major Superiors of Men* (CMSM) degli Stati Uniti d’America. Nello stesso giorno, egli ha accolto i Sigg. John McLeod, nuovo Segretario Generale dell’ITF-ST (*International Transport Workers’ Federation-Seafarers’ Trust*), accompagnato dal Sig. Johan N. Oyen, allo scopo di conoscere il Dicastero. Negli ultimi 30 anni il Trust ha sostenuto in diversi modi il lavoro pastorale dei cappellani e dei volontari dell’Apostolato del Mare. Insieme all’incaricato del settore, hanno poi studiato come migliorare la collaborazione con il Dicastero.

- Il 9 ottobre, il Cardinale Presidente e il Rev.do Sotto-Segretario hanno accolto la visita di Don Fabrizio Martello, Cappellano dell'Aeroporto di Milano-Linate, in Italia.

- Il 10 ottobre, il Cardinale Presidente ha ricevuto la visita di S.E. Mons. Joseph Mitsuaki Takami, arcivescovo di Nagasaki (Giappone), e di P. Walter Wada, Procuratore della Conferenza Episcopale Giapponese. Argomento della conversazione è stata la pastorale dei pellegrinaggi in Giappone, che ha ricevuto nuovo slancio dopo la designazione del santuario dei Martiri di Nagasaki a Santuario Nazionale.

- Il 17 ottobre, il Card. Vegliò ha ricevuto P. Miguel Blanco, Coordinatore nazionale delle missioni di lingua spagnola in Svizzera.

- Il 21 ottobre, il Cardinale Presidente ha ricevuto in visita il Sig. John Klink, Presidente della *International Catholic Migration Commission* (ICMC).

- Il 25 ottobre, P. Gabriele F. Bentoglio ha ricevuto la presidente generale della *Association Catholique Internationale de Services pour la Jeunesse Catholique* (ACISJF – IN VIA), M.me Odile Moreau, con una collaboratrice, per un ragguaglio sulle attività dell'Associazione nell'ambito della pastorale migratoria.

- Il 28 ottobre, il Card. Vegliò ha accolto in visita il Sig. Carl-Henri Guiteau, Ambasciatore di Haiti presso la Santa Sede, che ha dato informazioni sulla Sentenza TC/0168/13 della Corte Costituzionale della Repubblica Dominicana, circa il riconoscimento dei cittadini dominicani d'origine straniera.

- Il 14 novembre, Mons. Peter Zendzian, parroco a New York, già Consultore del Pontificio Consiglio, ha fatto visita al Card. Presidente.

- Il 15 novembre, una delegazione della diocesi di Le Mans, guidata dall'Ordinario diocesano, è stata accolta in visita al Dicastero.

- Il 28 novembre, il Cardinale Presidente ha ricevuto P. Laurent Tournier, Eudista, presidente dell'Associazione dei Rettori di Santuari di Francia (ARS), con due accompagnatori dell'asso-

ciazione, che hanno fatto visita al Dicastero per prendere i primi contatti in vista del congresso che si terrà a Roma nel gennaio 2015, per celebrare il 40.mo anniversario dell'ARS.

- Il 29 novembre, ha fatto visita al Card. Vegliò P. Maurizio Pettenà, CS, Consultore del Dicastero e Direttore dell'Ufficio per la pastorale dei migranti e dei rifugiati della Conferenza Episcopale d'Australia.

- Il 9 dicembre, il Card. Vegliò ha ricevuto la visita di Don Gino Belleri, Direttore della Libreria Leoniana di Roma.

- L'undici dicembre, il Card. Vegliò ha ricevuto la visita del Dott. Sergio Rodríguez López-Ros, Direttore dell'Istituto Cervantes a Roma e membro dell'equipe della Pastorale gitana presso la Conferenza Episcopale spagnola. Il Dott. Rodríguez si è intrattenuto, poi, con gli Officiali del settore Nomadi, P. Tonamou e Suor Pander, e con l'Incaricato del settore Turismo, Mons. José Brosel Gávila.

- Il 12 dicembre, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil ha incontrato Don Mussie Zerai Yosief, la Dott.ssa Lul Seyoum (*Executive Director ICERAS – International Centre for Eritrean Refugees and Asylum Seekers*) e la Dott.ssa Mirjan van Reisen (Università di Tilburg, in Svezia) per discutere sulla drammatica situazione di giovani persone sequestrate, in maggioranza rifugiati eritrei, portati nelle case di tortura nel Sinai.

MESSAGGI

Il Consiglio, nel corso del 2012, ha inviato vari messaggi per diverse occasioni, qui di seguito presentati.

- Come di consueto, in occasione della Pasqua, è stato indirizzato un messaggio augurale ai Promotori Episcopali, ai Coordinatori Regionali, ai Direttori Nazionali e ai cappellani dell'Apostolato del Mare.

- In occasione del VI Incontro di pastorale del turismo in Messico, che si è tenuto ad Acapulco, dal 27 al 31 maggio, a cura del-

la Dimensione Episcopale della pastorale per la mobilità umana della Conferenza Episcopale Messicana.

- Un messaggio di condoglianze è stato inviato, il 17 giugno, per la scomparsa del Rev.do Peter Holloway, Pastore anglicano e già Presidente dell'*International Association of Civil Aviation Chaplains* (IACAC).

- Il 28 giugno, il Card. Vegliò ha inviato parole di riconoscenza e di incoraggiamento agli Organizzatori e ai Partecipanti al Festival Internazionale del Circo “*Città di Latina*”, che si è svolto dal 17 al 21 ottobre a Latina, in Italia, su iniziativa dell’Associazione Culturale “Giulio Montico”.

- In occasione dell’annuale celebrazione della “Domenica del Mare”, il 14 luglio, è stato inviato ai Vescovi Promotori, ai Coordinatori Regionali, ai Direttori Nazionali e ai cappellani, un messaggio in cui si invitavano tutti i membri delle comunità cristiane a prendere coscienza e a riconoscere il lavoro di quasi un milione e mezzo di marittimi che navigano a bordo di una flotta mondiale globalizzata, composta di centomila navi che trasportano il novanta per cento dei prodotti manifatturieri.

- Il 25 luglio, è stata inviata una lettera d’augurio a P. Jude Ifeorah, SMMM, in occasione della sua nomina a Cappellano dell’Aviazione Civile presso l’Aeroporto di Heathrow a Londra (Regno Unito).

- Un messaggio di incoraggiamento è stato inviato ai partecipanti all’Incontro nazionale di pastorale del turismo in Argentina, che si è svolto nella città di Villa Carlos Paz, dal 22 al 24 agosto, organizzato dalla Commissione episcopale per le migrazioni e il turismo della Conferenza Episcopale Argentina.

- Dal 17 al 22 settembre, si è svolta ad Atlanta, Georgia (USA) la 46ma Conferenza Annuale dell’Associazione Internazionale dei Cappellani dell’Aviazione Civile (IACAC) sul tema: “*Airport Chaplaincy: the Business of Service*”. Per l’occasione, è stato inviato agli organizzatori e ai partecipanti un saluto firmato dai Superiori del Dicastero. Sono membri dello IACAC i Cappellani

dell’Aviazione Civile appartenenti a diverse Chiese e Comunità ecclesiali, nonché ad altre religioni.

- Sono stati inviati voti augurali per il XIV Incontro dei Santuari di Spagna, che si è svolto presso la Basilica di Nuestra Señora de los Desamparados, nella città di Valencia, dal 24 al 26 settembre, organizzato dal Dipartimento della pastorale dei santuari, pellegrinaggi e pietà popolare della Conferenza Episcopale Spagnola.

- Il 21 novembre di ogni anno, le comunità della pesca celebrano in tutto il mondo la “Giornata Mondiale della Pesca”, per ricordare la situazione di precarietà in cui molte di esse vivono, come pure l’importanza di preservare le risorse che offre il mare. In tale occasione, è stato inviato un messaggio in cui si rinnova l’appello a tutti i Governi affinché ratifichino al più presto possibile la Convenzione sul Lavoro nella Pesca 2007 (N. 188) per garantire ai lavoratori nel mondo della pesca sicurezza sul lavoro e la stessa protezione sociale di cui godono i lavoratori a terra.

- Per il Santo Natale, un messaggio di auguri è stato indirizzato a tutti coloro che, a diverso titolo, prestano il loro servizio a favore dei marittimi e dei pescatori nell’ambito dell’Apostolato del Mare.

COOPERAZIONE ECUMENICA

- Lo spirito ecumenico è intrinseco alla vita marittima, soprattutto a bordo delle navi, che non si lasciano identificare dalla confessione religiosa. Proprio per questo lo slancio ecumenico è integrato nell’organizzazione del lavoro dell’Apostolato del Mare. Esso, infatti, è socio fondatore dell’ICMA (*International Christian Maritime Association*) e, attraverso di essa, è presente in varie assise, anche internazionali, affinché la voce dei marittimi vi sia ascoltata. Pertanto, dal 15 al 17 gennaio e dal 17 al 18 maggio, l’incaricato del settore si è recato a Londra per i consueti incontri del Comitato Esecutivo dell’ICMA.

- Dal 20 al 22 gennaio, si è svolto a Montecarlo, nel Principato di Monaco, l’Incontro annuale del Consiglio generale del Forum Ecumenico delle Organizzazioni Cristiane per l’Animazione Pa-

storale dei Circensi e dei Lunaparchisti, in concomitanza con il XXXVII Festival Internazionale del Circo di Montecarlo e la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Vi hanno partecipato Direttori nazionali cattolici e Pastori protestanti, in rappresentanza delle loro comunità presenti in otto Paesi europei. Alla riunione è intervenuta, in qualità di Osservatore, Suor Halina Urszula Pander, AM, con un Messaggio del Dicastero.

- Il 21 gennaio, sulla pista dell'*International Circus Festival* di Montecarlo, ha avuto luogo la Preghiera Ecumenica, con la presenza di S.A.S. il Principe Alberto II di Monaco, alcune autorità civili, oltre 30 rappresentanti delle Chiese cristiane e Comunità ecclesiali, artisti del circo e 4 mila fedeli circa. Alla celebrazione, organizzata dall'Arcidiocesi di Monaco e presieduta da S.E. Mons. Bernard Barsi, ha preso parte Suor Pander.

- Dall'otto all'undici aprile, l'incaricato del settore dell'Apostolato del Mare ha preso parte all'incontro dell'ICMA per la regione del Mediterraneo e del Mar Nero, svoltasi ad Odessa, in Ucraina.

- Dal 30 settembre al 4 ottobre, P. Bruno Ciceri ha partecipato, a Bucarest, al Consultative Forum, all'Annual General Meeting e all'Executive Committee dell'ICMA, primo incontro che egli ha presieduto come Presidente dell'Associazione. Si è discusso del Piano Strategico 2014-2018 ed è stata presentata l'attività dei membri, nonché il bilancio economico dell'Associazione.

COOPERAZIONE INTERDICASTERIALE

- Nella sede del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il 26 febbraio, il Capo Ufficio, Mons. Robinson Wijesinghe, ha partecipato ad un incontro interdicasteriale per proporre e discutere eventuali temi da presentare al Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace 2014.

- Il 6 giugno, è stato presentato nella Sala Stampa della Santa Sede il nuovo documento sulla pastorale per i rifugiati e per le persone forzatamente sradicate, dal titolo "*Welcoming Christ in Refugees and Forcibly Displaced Persons. Pastoral Guidelines*", elabo-

rato da questo Dicastero d'intesa con il Pontificio Consiglio "Cor Unum". Alla presentazione sono intervenuti i Cardinali Antonio Maria Vegliò e Robert Sarah, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil, il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, il Sig. Johan Ketelers e la Dott. ssa Katrine Camilleri.

RAPPORTI CON ORGANISMI E ASSOCIAZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI

- Il 30 gennaio, nella sede del Dicastero, il Rev.do Sotto-Segretario ha partecipato ad un incontro sul tema delle migrazioni in Europa, organizzato e presieduto dal Segretario generale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), al quale hanno preso parte anche il Segretario generale della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (ICMC), il consulente legale per le questioni di migrazione e asilo della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE), il Segretario della Commissione "Caritas in veritate" della CCEE e un rappresentante di Caritas Internationalis.

- Nella sede della Fiera di Milano, a Rho (Italia), il 15 febbraio, è stato realizzato l'Incontro ecclesiale nell'ambito della Borsa Internazionale del Turismo (BIT). Era promosso, come di consueto, dal nostro Pontificio Consiglio e dagli Uffici per la Pastorale del Turismo della Conferenza Episcopale Italiana e dell'arcidiocesi di Milano. Vi ha partecipato Mons. José Brosel Gavilá, incaricato del settore pastorale del turismo e dei pellegrinaggi del Dicastero, il quale ha trasmesso a nome dei Superiori un messaggio di saluto e di commento al tema generale: *Turismo e sostenibilità energetica: propulsori di sviluppo sostenibile*.

- Il 26 febbraio, il Card. Antonio Maria Vegliò ha partecipato all'Incontro del Comitato Tecnico-Scientifico dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID), organizzato dalla stessa organizzazione. Il Cardinale ha pronunciato un discorso sul tema "*Il mondo globalizzato, i flussi migratori e la formazione di una famiglia umana universale*".

- Dal 5 al 7 marzo, P. Frans Thoolen, SMA, ha partecipato come membro della Delegazione della Santa Sede alla 55.ma Ri-

unione del Comitato Permanente dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), a Ginevra. Nell'incontro si è parlato delle risorse finanziarie e dell'aumento del numero dei rifugiati nel mondo, delle restrizioni alla loro assistenza e di maggiori relazioni positive tra l'ACNUR e le organizzazioni.

- Su invito di Don Claude Dumas, Presidente del *Comité Catholique International pour les Tsiganes* (CCIT), Suor Halina U. Pander ha partecipato al XXXVIII Incontro annuale del Comitato, tenutosi a Pinkafeld, in Austria, dal 12 al 15 aprile. L'incontro, che ha avuto per tema *Effatà: apriti al mistero dell'altro*, ha riunito 136 partecipanti, provenienti da 20 Paesi europei. Suor Pander, presente alla riunione in qualità di Osservatore, ha letto all'Assemblea un Messaggio dei Superiori del Dicastero.

- Dal 14 al 16 maggio, il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio, C.S., ha rappresentato la Santa Sede al quinto Incontro del Comitato del Consiglio d'Europa di Esperti ad hoc sulle questioni Rom (CAHROM), a Strasburgo. Oltre ai membri della Segreteria, vi hanno partecipato 44 rappresentanti di Paesi Membri dell'Unione Europea, 18 osservatori in rappresentanza di vari organismi internazionali e di istituzioni specializzate e alcuni esperti invitati.

- Nei giorni 25-27 giugno, P. Frans Thoolen, SMA, ha partecipato come membro della Delegazione della Santa Sede alla 56.ma Riunione del Comitato Permanente dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), a Ginevra. L'incontro ha trattato in modo particolare della protezione internazionale dei rifugiati e di alcune questioni di programmazione e di coordinamento relative alle attività dell'ACNUR.

- Il 30 settembre, all'incontro Internazionale per la Pace "*Il coraggio della speranza: religioni e culture in dialogo*", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, a Roma, il Cardinale Presidente è intervenuto sul tema "*Immigrazioni: dall'accoglienza all'integrazione*".

- A Ginevra, dal 30 settembre al primo ottobre, ha avuto luogo una riunione di alto livello sulla situazione drammatica in cui versa la Siria. La Santa Sede vi era rappresentata dal Segretario del Dicastero, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil.

- Dal primo al 5 ottobre, P. Frans Thoolen, SMA, a Ginevra, ha partecipato come membro della Delegazione della Santa Sede

alla 64.ma Sessione del Comitato Esecutivo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), che si è soffermata sulle questioni della protezione delle persone forzatamente obbligate ad emigrare, sul maggiore spazio da dare all'iniziativa dei rifugiati stessi e sul rafforzamento della cooperazione tra enti umanitari internazionali e con il settore privato.

- Dal 28 al 31 ottobre, Don Lambert Tonamou, incaricato del settore Nomadi del Dicastero, ha rappresentato la Santa Sede al sesto Incontro del Comitato del Consiglio d'Europa di Esperti ad hoc sulle questioni Rom (CAHROM), tenutosi a Roma, in Italia, presso *l'Hotel Eurostars Roma Eterna*. L'Incontro ha riunito 89 persone, tra cui membri del Segretariato del CAHROM, rappresentanti dei Paesi Membri dell'Unione Europea e di alcuni Organismi del Consiglio d'Europa, nonché delle Associazioni rom. La riunione si è conclusa con la visita all'accampamento degli Zingari in Villa Gordiani di Roma.

- Il 4 dicembre, Mons. Robinson Wijesinghe, Capo Ufficio, ha partecipato al primo *"Incontro delle religioni per l'integrazione"*, tenutosi a Roma e organizzato dal Ministro Italiano per l'integrazione, Sig.ra Cécile Kashetu Kyenge, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

- Il 5 dicembre, S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil ha rivolto un indirizzo di saluto ai partecipanti al Convegno sull'Assistenza sanitaria data agli stranieri, tenutosi a Roma, presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù.

* * *

Si presenta ora, di seguito, l'opera più specifica dei vari settori del Dicastero, tenendo in conto, naturalmente, quanto fin qui illustrato.

SETTORE MIGRANTI

- Nei giorni 18 e 19 gennaio, in occasione del Colloquio su *“Les catholiques et les migrations: histoire, actualité, perspectives”*, tenutosi a Parigi, in Francia, il Cardinale Presidente è intervenuto sul tema *“L’Eglise et les migrants”*. Egli era accompagnato da P. Matthew John Gardzinski, incaricato del settore Migranti. L’evento era stato organizzato congiuntamente dal Centro d’informazione e di studi sulle migrazioni internazionali (CIEMI), dal Servizio nazionale francese della pastorale dei migranti e dalla diocesi di Parigi.

- Il 26 giugno, a Roma, il Rev.do Sotto-Segretario ha tenuto una conferenza sul tema *“Nuova evangelizzazione e pastorale delle migrazioni e della mobilità umana”*, nell’ambito del corso di formazione per operatori della pastorale migratoria promosso dalla Fondazione *“Migrantes”* della Conferenza Episcopale Italiana.

- Il Rev.do P. Gabriele F. Bentoglio ha preso parte all’organizzazione e alla realizzazione della *“Summer School: Mobilità Umana e Giustizia Globale”*, che si è svolta dal 16 al 19 settembre a Roca di Melendugno (Lecce, Italia). Il corso è stato gestito dall’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in collaborazione con lo *Scalabrini International Migration Institute*, sul tema *“Dignità liquide: violenze, soprusi, riscatti e speranze nelle vite dei migranti”*. L’iniziativa formativa, giunta alla sua quarta edizione, ha studiato la dignità umana offesa e calpestata dai trafficanti e dagli sfruttatori che costellano le rotte della migrazione e i luoghi di lavoro dei migranti, così come dai protagonisti del turismo del sesso e della compravendita di giovani donne sul mercato matrimoniale. Una dignità offesa e calpestata anche dalle stesse pratiche e culture migratorie di minoranze vecchie e nuove. Una dignità, ancora, *“riscattata”*, attraverso esperienze e iniziative virtuose di contrasto alla criminalità, di recupero e tutela delle vittime, di sensibilizzazione ed educazione dei migranti, delle comunità etniche e degli operatori che si occupano di loro.

- Nei giorni 30 e 31 ottobre, si è svolta a Vienna, in Austria, la Conferenza Internazionale *“Strengthening Cooperation Among*

Countries of Origin, Transit and Destination in Combating Irregular Migration and Related Transnational Organized Crimes", promossa dall'Organization for Security and Co-operation in Europe (OSCE). In tale occasione S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil ha pronunciato un intervento sul tema "*Contro la migrazione irregolare*".

- Il 19 novembre, il Card. Vegliò è intervenuto sul tema "*Missionari polacchi al servizio della migrazione polacca*", durante la sessione che si è tenuta a Roma, in occasione del Pellegrinaggio dei responsabili della pastorale per gli Emigranti polacchi. Tale incontro è stato organizzato da S.E. Mons. Wieslaw Lechowicz, delegato della Conferenza episcopale polacca per la pastorale dei polacchi all'estero.

- In occasione dell'Incontro dei Direttori nazionali per la pastorale dei migranti in Europa, tenutosi a La Valletta, Malta, dal 2 al 4 dicembre, sul tema "*La pastorale per i migranti e i rifugiati tra integrazione e inclusione*", il Cardinale Presidente ha rivolto un saluto ai partecipanti e ha tenuto un discorso sul tema "*la pastorale per i migranti e rifugiati: sfide e prospettive*". L'Incontro era promosso dalla Commissione *Caritas in veritate* e dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e vi ha partecipato, in qualità di moderatore, anche il Rev.do Sotto-Segretario.

- Il 4 dicembre, P. Matthew John Gardzinski, incaricato del settore Migranti, ha rilasciato un'intervista all'emittente televisiva polacca, TVN24, concernente "*La migrazione nel contesto del pontificato di Papa Francesco*".

SETTORE RIFUGIATI

- L'undici giugno, il Cardinale Presidente, accompagnato da P. Frans Thoolen, si è recato alla Chiesa del Gesù, in Roma, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato. Durante la Santa Messa, il Card. Vegliò ha pronunciato l'Omelia.

- Il 20 giugno, il Cardinale Presidente ha partecipato alla veglia di preghiera "Morire di Speranza", organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio in memoria di quanti perdono la vita nei viaggi verso l'Europa, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, a Roma.

- Il 25 settembre, il Card. Vegliò ha partecipato alla riunione sulla lotta al traffico di esseri umani presso l'Ambasciata di Gran Bretagna, in Roma.

- Il 15 ottobre, P.Thoolen ha partecipato all'incontro organizzato dal Consiglio italiano per i Rifugiati (CIR), a Roma, sulla protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

- Il 2 e 3 novembre, l'Ecc.mo Segretario, accompagnato da P. Frans Thoolen, ha partecipato al laboratorio sul traffico di esseri umani *"Trafficking in Human Beings: Modern Slavery"*, presso la Casina Pio IV, nella Città del Vaticano, organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze.

- Nell'arco dell'anno, sul tema delle migrazioni forzate il settore ha curato l'archiviazione di nuovi titoli nella libreria elettronica.

SETTORE STUDENTI INTERNAZIONALI

Nell'arco dell'anno, il settore ha continuato a seguire il fenomeno della mobilità studentesca mondiale in vista di valutare la possibilità di proporre ai cappellani universitari un manuale di orientamenti pastorali per gli studenti che espatriano per proseguire all'estero gli studi superiori e universitari. La prima consultazione con le commissioni episcopali sull'argomento verrà avviata all'inizio del 2014.

Dal 27 al 30 giugno, per consolidare i rapporti con varie organizzazioni impegnate nell'apostolato degli studenti internazionali, Mons. Robinson Wijesinghe ha rappresentato il Dicastero all'Assemblea Generale 2013 del *Service of European Churches for International Students* (SECIS), svoltasi a Lussemburgo. Il tema era: *Pastoral challenges in a secularized university campus*. Nel messaggio inviato per l'occasione dai Superiori del Dicastero, si auspica che l'incalzante secolarismo nei campi universitari diventasse un richiamo a prendere conoscenza ancora più accurata della realtà, con relativa azione da parte delle Chiese locali e della pastorale universitaria. Il messaggio, poi, faceva riferimento alle *conclusioni* e alle *raccomandazioni* del Documento finale del III Congresso mondiale di pastorale per gli Studenti Internazionali, tenutosi a Roma dal 30 novembre al 3 dicembre 2011, sul tema:

Studenti Internazionali e Incontro delle Culture.

Durante la sua permanenza a Lussemburgo, Mons. Wijesinghe ha incontrato la Coordinatrice del Servizio Sociale e Pastorale dell'Arcidiocesi di Lussemburgo (SESOPI) e il Responsabile del Centro di Studio e di Formazione interculturale e sociale (CEFIS). Il SESOPI svolge il suo apostolato nel campo del dialogo interreligioso ed ecumenico, mentre il CEFIS, parzialmente finanziato dallo Stato, nel campo della formazione interculturale e sociale. Sono entrambi enti della Chiesa Cattolica, dedicati alla promozione dell'integrazione rispettosa e pacifica dei migranti (lavatori/ rifugiati/studenti) nella società Lussemburghese.

Per quanto riguarda le attività del SECIS durante l'anno 2012, i membri hanno esposto i lavori svolti nei propri Paesi: formazione di *leadership*, promozione di un approccio ecumenico, integrazione della pastorale per gli studenti internazionali nella pastorale universitaria, incontri di *faith-sharing*, studi biblici, dialogo interreligioso, ospitalità nelle case delle persone singole o anziane in cambio di alcune ore di lavoro in casa. Si riscontra in alcuni Paesi e in alcune università un atteggiamento ostile verso la pastorale universitaria anche si tratta della promozione integrale umana degli studenti.

SETTORE APOSTOLATO DEL MARE

- Il 5 maggio, il Cardinale Presidente ha presieduto, a Genova, su invito dei Padri Minimi, le celebrazioni per la Festa di San Francesco di Paola, di cui ricorreva, nel 2013, il 70° anniversario della proclamazione a patrono dei marittimi. Durante la Santa Messa presso il Santuario dei Marinai, il Card. Vegliò ha affidato al Santo tutte le persone che i marittimi sono costretti a lasciare nei loro Paesi lontani affinché, di fronte alla solitudine e alla tristezza, non si scoraggino, ma siano sostenuti dal conforto della fede. Al termine, ha benedetto il porto. Quindi, presso la sede della Capitaneria di porto, dopo la benedizione della statua del Santo, ha fatto appello a tutti gli attori del cluster marittimo affinché si intensifichino le relazioni esistenti con l'Apostolato del Mare sia a livello nazionale che, localmente, nei porti. Era accompagnato dalla Sig.ra Antonella Farina, Officiale del settore.

- Dal 4 al 6 luglio e dal 10 all'undici settembre, P. Bruno Ciceri ha partecipato, a Londra, all'“Advisory Board Meeting” del “Seafarers' Rights International”, di cui il Pontificio Consiglio è membro osservatore.

- Il 15 luglio, l'incaricato del settore si è recato a Londra, in rappresentanza del Pontificio Consiglio, per la cerimonia di commiato al Rev. Hennie LaGrange, Segretario Generale uscente dell'ICMA.

- Dal 23 al 26 ottobre, P. Ciceri e la Sig.ra Farina hanno rappresentato il Dicastero alla XXV Assemblea annuale dell'Apostolato del Mare di Spagna, a Huelva. Vi erano una cinquanta di delegati da tutto il Paese (comprese le Canarie), alla presenza del Vescovo Promotore, S.E. Mons. Luis Quinteiro Fiuza, Vescovo di Vigo, e del Vescovo locale, S.E. Mons. José Vilaplana Blasco. Il tema dell'incontro, durante il quale particolare enfasi è stata data alla situazione della pesca, era *“Ser portadores de tu palabra de vida y amor a las gentes del mar y revitalizar su fe”*. P. Ciceri ha letto il messaggio di saluto del Cardinale Presidente.

- Dopo il tifone che ha colpito le Filippine il 7 novembre, il Dicastero ha istituito un Fondo speciale di solidarietà per venire incontro alle necessità della gente di mare di quella zona. La campagna ha suscitato una commossa reazione di generosità da parte di numerose persone. Con il denaro raccolto si intendono finanziare, una volta terminata l'emergenza, progetti di ricostruzione a lungo termine, da realizzare in collaborazione con l'Apostolato del Mare delle Filippine. Inoltre, diversi centri dell'Apostolato del Mare nel mondo hanno distribuito carte telefoniche e connessione internet gratuita ai marittimi filippini.

SETTORE AVIAZIONE CIVILE

Dal 15 al 18 aprile, si è tenuto presso il Santuario della Divina Misericordia di Cracovia-Łagiewniki, in Polonia, l'ottavo Seminario europeo dei Cappellani cattolici dell'Aviazione Civile e dei Membri delle Cappellanie Aeroportuali. Oltre trenta Cappellani e loro collaboratori, provenienti da sette Paesi europei, hanno approfondito il tema: *L'ascolto di Dio e l'ascolto dell'altro*. Il Seminario, organizzato dal Segretariato Europeo con il sostegno del nostro Dicastero, si è aperto con la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Nunzio Apostolico in Polonia, S.E. Mons. Celestino Migliore. Il Card. Vegliò, che era accompagnato da Don Lambert Tonamou, ha indirizzato ai congressisti un saluto di benvenuto e ha pronunciato la relazione inaugurale incentrata sul tema generale, in cui ha sottolineato la missione del Cappellano aeroportuale, che è quella di "portare Dio all'uomo e guidare l'uomo all'incontro con Dio". Nella seconda giornata, il Card. Vegliò ha presieduto la Santa Messa e ha tenuto l'omelia. Quindi, è stato intervistato dalla radio locale di Cracovia, in merito al lavoro Pastorale della Chiesa negli aeroporti. L'incontro si è concluso con la visita al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau e alla miniera si sale a Wieliczka.

SETTORE NOMADI

Circensi e Fieranti

Su invito del Dott. Antonio Buccioni, Presidente dell'Ente Nazionale Circhi in Italia, l'undici gennaio, il Card. Vegliò, accompagnato da alcuni Officiali del Dicastero, si è recato al "Circo Americano", dove ha incontrato la Famiglia Togni, titolare dell'attività, e si è intrattenuto con gli artisti e il personale del circo.

Zingari

- Il 26 settembre, nella Cappella del Beato Ceferino Giménez Malla, presso il Santuario del Divino Amore a Roma, in Italia, è stata celebrata una Santa Messa commemorativa in occasione del

48° anniversario della visita di Papa Paolo VI all'accampamento degli Zingari a Pomezia (26 settembre 1965) e del primo anniversario della morte di Mons. Bruno Nicolini, per oltre 50 anni cappellano della Pastorale per gli Zingari in Italia e già Incaricato Diocesano di tale pastorale a Roma. Su invito della Comunità di Sant'Egidio, alla concelebrazione, presieduta da S.E. Mons. Matteo Zuppi, Vescovo ausiliare di Roma, ha partecipato Don Lambert Tonamou, incaricato del settore Nomadi.

- Nei giorni dal 4 al 7 novembre, sono giunti in pellegrinaggio a Roma circa duecento Rom-Zingari ungheresi, guidati da S.E. Mons. János Székely, Promotore Episcopale della Pastorale dei Rom in Ungheria, S.E. Mons. Szilárd Keresztes, Vescovo emerito greco cattolico di Hajdúdorog, e S.E. Mons. Atanáz Orosz, Vescovo greco cattolico dell'Esarcato di Miskolc. Motivo dell'evento era la celebrazione del decimo anniversario del pellegrinaggio degli Zingari ungheresi a Roma e la benedizione di una croce da parte del beato Giovanni Paolo II. Il 6 novembre, i Rom hanno partecipato all'Udienza Generale, nel corso della quale Papa Francesco ha rivolto loro un breve saluto, facendo memoria di tale ricorrenza e invitandoli ad attingere dalla croce di Cristo la speranza e la forza necessarie per essere apostoli tra la loro gente. I Rom hanno ringraziato il Pontefice, eseguendo in suo onore l'inno del popolo zingaro.

- Nella seconda metà dell'anno, il Settore si è dedicato alla preparazione dell'Incontro dei Promotori Episcopali e dei Direttori Nazionali della Pastorale degli Zingari, che si terrà nel mese di giugno 2014, in Vaticano.

SETTORE TURISMO, PELLEGRINAGGI E SANTUARI

Sono stati pubblicati gli Atti del VII Congresso Mondiale di Pastorale del Turismo, che si era svolto a Cancún (Messico), nell'aprile 2012, sul tema: *Il turismo che fa la differenza*. La raccolta in formato DVD contiene tutti i testi nella lingua originale e le quattro versioni in francese, inglese, italiano e spagnolo. Gli atti in forma cartacea e con i testi solo nella lingua originale sono stati editati nella Rivista *People on the Move*, supplemento al N. 118.

- Nel mese di aprile, dal 21 al 24, si è svolto presso l’Istituto Teologico di Santiago di Compostela, in Spagna, il Primo *Congresso internazionale di Accoglienza cristiana e nuova evangelizzazione* nel Cammino di Santiago, promosso dal Capitolo della Cattedrale in collaborazione con i Delegati dei Pellegrinaggi del Cammino. Vi ha partecipato Mons. José Brosel Gavilá, il quale ha pronunciato una relazione sul pellegrinaggio come proposta per la nuova evangelizzazione.

- Il 25 settembre, si sono riuniti presso il Dicastero un gruppo di 35 nuovi Direttori dell’Associazione dei Direttori Diocesani dei Pellegrinaggi di Francia (ANDDP), accompagnati dal loro presidente, P. Patrick Gandoulas. Il Card. Vegliò li ha accolti e ha rivolto loro parole di orientamento sulla pastorale dei pellegrinaggi ai luoghi di spiritualità, sulla cura da riservare a ciascun pellegrino, sul carattere cristiano del pellegrinaggio e sul suo significato.

- Il 28 settembre, ad Amalfi (Italia), vi è stata la celebrazione nazionale della Giornata Mondiale del Turismo, sul tema: *Turismo e acqua: proteggere il nostro comune futuro*, promossa dall’Ufficio Nazionale per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport della Conferenza Episcopale Italiana e dalla diocesi ospitante. Il Card. Vegliò ha pronunciato una relazione in cui ha illustrato il Messaggio del Dicastero per la Giornata Mondiale. Il Cardinale era accompagnato da Mons. José Brosel Gavilà e dalla Dott.ssa Margherita Schiavetti.

SETTORE PASTORALE DELLA STRADA

La Pastorale della Strada concerne la sollecitudine della Chiesa per la sicurezza stradale e per la vita dei camionisti di lunga distanza; i bambini, le donne/ragazze della strada e le persone senza fissa dimora. A conclusione di una serie di incontri continentali, avvenuti a Bogotà nel 2008, a Roma nel 2009, a Bangkok nel 2010 e a Dar-es-Salaam nel 2012, il Settore ha continuato a seguire nell’arco dell’anno le situazioni particolari di tali realtà mondiali in vista di rilanciare un coordinato progetto in merito nel 2014.

Mons. Robinson Wijesinghe, incaricato del Settore, ha partecipato all’Incontro delle *Giornate dei Delegati della Pastorale della Strada della Spagna*, organizzato dal Dipartimento della Pastorale della Strada della Commissione Episcopale per le Migrazioni, tenutosi a Madrid dal 7 al 10 ottobre. Vi hanno partecipato 20 delegati diocesani. La visita alla direzione generale del traffico di Spagna, a Madrid, ha rivelato quanto viene gestito a livello nazionale per ridurre al massimo le vittime e i danni di incidenti stradali, nonostante i tagli finanziari imposti da parte dello Stato a causa della crisi economica. L’esposizione dei manifesti, finora adoperati dalla direzione generale e dalla Chiesa Cattolica, che da oltre 50 anni conduce una propria pastorale della strada, ha altresì ribadito quanto sia importante la sensibilizzazione di tutti sulla questione della sicurezza stradale e sui comportamenti sulla strada, sia da parte dei pedoni che da parte degli automobilisti. Gli interventi sui temi, come quello circa i *Programmi d’educazione stradale nella famiglia Cristiana* e quello sui *Valori morali e etici nell’educazione stradale*, hanno evidenziato l’importanza della formazione primaria in famiglia dove i bambini imparano dai genitori e dagli adulti le norme e la disciplina di condotta. Tra le principali cause di incidenti stradali sono stati identificati l’eccessiva velocità, l’uso improprio dei cellulari, il non-uso delle cinture, il non-uso del casco e l’abuso di stupefacenti e alcolici. Mons. Wijesinghe, nel suo intervento sulla *Pastorale della Strada e Nuova Evangelizzazione*, ha trattato il concetto della Pastorale della Strada, la sicurezza stradale in generale in Europa, la sollecitudine dei Papi, gli *Orientamenti* per la Pastorale della Strada, le iniziative del Pontificio Consiglio, lo sviluppo di una spiritualità della strada, la nuova evangelizzazione nei Papi Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, e Papa Francesco nella Lettera Enciclica *Lumen Fidei*, e infine ha esposto nuove situazioni che esigono un nuovo approccio pastorale e strategie che possono essere adattate alle particolari circostanze ed esigenze.

REVIEWS

Bruno Nascimbene, *Lo straniero nel diritto internazionale*, Giuffrè, Milano, 2013, pp. 80



Il “volumetto” del prof. Bruno Nascimbene, ordinario di diritto dell’Unione europea, costituisce un significativo studio concernente il trattamento dello straniero nel diritto internazionale (ma non mancano alcuni importanti richiami al diritto dell’Unione europea e alla giurisprudenza della Corte di giustizia dell’Unione europea): l’Autore offre una puntuale disamina storica-giuridica, ricca altresì di preziosi nonché accurati riferimenti di fonti, dottrina, giurisprudenza e prassi, che ripercorre le diverse «fasi»

del processo evolutivo nonché gli «elementi caratterizzanti» della *materia*.

Particolarmente interessante appare l’analisi della fase attinente all’*incidenza* dei diritti umani che attraverso un principio «cardine» (nel contesto) del «sistema internazionale di tutela dei diritti umani», il *principio di non discriminazione* (cfr. p. 29 ss.) che ha assunto proprio un ruolo determinante nell’evoluzione della *materia* (ovviamente del trattamento dello straniero), introduce indubbiamente un significativo apporto nel quadro della delicata e complessa definizione della c.d. «ipotesi di statuto dello straniero» comprensivo quindi di un “nucleo” di diritti *umanitari* puntualmente esaminati dall’Autore: diritti politici, civili (sostanziali e processuali), economici e sociali, nonché il diritto di proprietà.

Il *processo evolutivo* di (detta) definizione considera altresì un profilo *nuovo* molto importante nonché attualissimo: la

«“circolazione” dello straniero» (cfr. p. 57 ss.). Tale “circolazione” si “confronta” (sovente nella prassi) con le «prerogative della sovranità statale», particolarmente rilevanti: l’ammissione, l’espulsione. L’*incisività* del diritto umanitario consente però di conciliare ragioni di sicurezza con il rispetto di determinati *limiti*. Detto contemperamento si rinviene proprio nel contesto della detenzione o del trattenimento dello straniero irregolare, dell’espulsione, del rispetto del «diritto alla famiglia», esaminati sempre puntualmente dall’Autore.

La pubblicazione del Prof. Nascimbene costituisce senza dubbio uno strumento di riferimento essenziale per comprendere una materia particolarmente delicata e complessa.

Giuseppe Licastro

Andrea Di Nicola, Giampaolo Musumeci, *Confessioni di un trafficante di uomini*, Chiarelettere, Milano, 2014, pp. 162



Il volume del criminologo (professore aggregato di criminologia) Andrea Di Nicola e del giornalista (nonché conduttore radiofonico) Giampaolo Musumeci costituisce una novità accattivante nel quadro delle "indagini" nel delicato e complesso fenomeno del *contrabbando* di migranti («smuggling»): la pubblicazione raccolge e contiene la "viva", talvolta sprezzante, irriverente voce dei trafficanti (Aleksandr, siberiano: «Mosè per me è stato il primo scafista della storia! E io sono come lui, come Mosè!»; cfr. p. 21) offrendo un quadro "d'insieme" senza dubbio interessante nel comprendere un fenomeno attualissimo, poiché consente di "vivere" le modalità e le dinamiche criminali anche dalla "visuale" del trafficante. L'indagine svolta dagli autori nel corso del tempo, concerne le principali rotte del traffico "battute" da trafficanti senza scrupoli, svelando appunto un «sistema criminale» articolato che si basa, fondamentalmente, sulla fiducia reciproca (v., ad esempio, *infra*).

Lo stile scorrevole adottato rende piacevole la "lettura" di questo delicato e complesso fenomeno. Il contenuto dei capitoli offre la possibilità di conoscere la storia di diversi trafficanti (di cui *uno* particolarmente noto: v. p. 45 ss.), ma anche palesa le modalità operative applicate e le distinte fasi dello «smuggling», nonché i peculiari *sistemi* adottati per non lasciare ("determinate") tracce significative. *Emblematici* di questi profili richiamati, appaiono rispettivamente: l'efficace descrizione delle *distinte*

«fasi» dello «smuggling», ossia «il reclutamento, il trasferimento e l'ingresso nel paese di destinazione», che necessitano dell'apporto di adeguati strumenti di comunicazione (cfr. p. 111 ss.); il «sistema *hawala*» che si caratterizza poiché si basa «su una rete di dealer, gli *hawaladar*, e sulla fiducia. Il denaro si muove tra due dealer, ma mai fisicamente. (...)» (cfr. più diffusamente p. 34 ss.).

L'*indagine* desta senza dubbio la curiosità del lettore offrendo altresì spunti di riflessione. Gli autori richiamano l'attenzione, tra l'altro, sull'"*interesse*" delle «organizzazioni terroristiche internazionali» verso le «reti che trafficano clandestini» (v. p. 144, particolarmente p. 150 ss.).

Dott. Giuseppe Licastro

NORDAFRICA-ITALIA: UN PONTE DA COSTRUIRE

CORTESE ANTONIO e SIEBETCHEU YOUMBI RAYMOND, *Nordafrika-Italia: un ponte da costruire*, Tau editrice – Fondazione Migrantes, Todi 2012.



La pastorale, l'agire della Chiesa ritrova motivi per ripensarsi certamente dall'ascolto della Parola, dalla Liturgia, ma anche dagli incontri imprevisti. L'incontro, la relazione intelligente con persone, famiglie, popoli nuovi è una delle realtà fondamentali di oggi. «È fenomeno – scrive il Papa Benedetto XVI – che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale» (enciclica *Caritas in veritate*, n. 62).

La mobilità è una delle *Rerum novarum* potremmo dire parafrasando la storica enciclica di Leone XIII, che provoca costantemente l'esperienza pastorale in genere e l'esperienza pastorale migratoria in particolare oggi. Il Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes del 2012¹ ricorda che 214 milioni di persone nel mondo vivono lontano dal proprio Paese d'origine e spesso anche dalle proprie famiglie, più di 5 milioni ogni anno sono costretti a partire alimentando così l'esodo contemporaneo.

¹ Caritas e Migrantes, *Dossier statistico immigrazione 2012*, Roma, Idos, 2012.

Questa esperienza della mobilità permanente e crescente è stata ulteriormente sollecitata da una pagina nuova della storia del Nordafrica. Tra dicembre 2010 e febbraio 2011, infatti, il territorio nordafricano e a seguire il Medio Oriente sono stati coinvolti da una sorta di "rivoluzione" che ha visto i giovani, protagonisti indiscussi sollecitati dal desiderio di una "nuova democrazia" che ha generato una mobilità di almeno 1 milione di persone, verso i Paesi confinanti, ma anche verso l'Europa e l'Italia in particolare.

Un fatto non da isolare

In Italia oggi arrivano soprattutto dalla Tunisia, dall'Egitto, dal Marocco, dall'Algeria, dalla Libia luoghi di una crisi pesante nata dalla povertà, dalla corruzione, dalla caduta della democrazia, dopo cinquant'anni di storia di libertà dal colonialismo, avvolta da nuove storie di persecuzione e di dittatura.

Questi sbarchi non sono da leggere, pertanto, come un fatto isolato, emergenziale, ma segnalano una storia nuova dell'altra sponda del Mediterraneo, quasi la caduta di un "muro" che di fatto si era creato tra l'una e l'altra sponda².

Questi sbarchi, con i volti di etiopi, nigeriani, eritrei, di persone anche del Bangladesh, del Pakistan e dell'Asia segnalano anche che l'altra sponda del Mediterraneo costituiva un luogo – voluto o meno – in cui si fermava, era drammaticamente talora fermato, il cammino di ricerca e di libertà di molte persone e famiglie.

A preparare la caduta di questo muro, che separava non solo l'una e l'altra sponda del Mediterraneo, ma l'Italia e l'Africa, l'Europa e l'Africa, è stato il fenomeno migratorio generato dalla ricerca di una situazione di vita migliore, ma anche di un nuovo modello di società. In Italia, stando ai dati riportati nel *Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes* del 2012, dal Marocco

² Sui cambiamenti politici, economici, culturali e religiosi dell'area del Mediterraneo si possono segnalare: A. Cortesi-A. Tarquini (a cura di), *Europa e Mediterraneo. Politica, economia e religioni*, Firenze, Nerbini, 2008; A. Cortesi-A. Tarquini, *Mediterraneo, crocevia di popoli e religioni*, Firenze, Nerbini, 2009; A. Baldinetti, A. Maneggia (a cura di), *Processi politici nel Mediterraneo: dinamiche e prospettive*, Perugia, Morlacchi, 2009.

sono giunte in questi anni più di 500.000 persone, dalla Tunisia 122.000 persone, 117.000 dall'Egitto, quasi 30.000 dall'Algeria e dal resto dell'Africa altre mezzo milione di persone per un totale di poco più di 1 milione di persone, il 22,1% della popolazione immigrata residente in Italia, il secondo continente dopo l'Europa. Tra noi c'è già un popolo, un mondo africano; i popoli del Nord dell'Africa sono già tra noi, nelle nostre città. È un popolo discreto che oggi chiede anche la possibilità di aiutare i propri familiari, i propri parenti ed amici a non vivere drammaticamente in un Paese allo stremo. Forse questo chiede un supplemento di umanità in Italia e in Europa, una condivisione dei fenomeni migratori nella politica europea, una cooperazione che si gioca non solo nei Paesi in crisi, ma anche nelle nostre comunità, aprendo le case, le scuole, la città tutta all'arrivo di persone e famiglie. Potremmo quasi dire che i fatti del Nordafrica costituiscono una sorta di *"disclosure situation"* – per usare una categoria del teologo Schillebeeckx: «una situazione cioè che permetta all'autocomprensione secolare di trascendersi e di dischiudersi al mistero della vita e della realtà»³. Il recente film di Ermanno Olmi, *Il villaggio di cartone*, simbolicamente esprime molto bene questa apertura che genera la mobilità.

Dalle cronache del Nordafrica, soprattutto dalla sofferenza e dalla morte che l'hanno accompagnata, emerge sempre più la sofferenza degli altri e la condizione di disperazione della maggior parte dell'umanità. Così come emerge che il nostro mondo è anche segnato dalla realtà dell'ingiustizia, della scandalosa disparità di condizioni tra i popoli e dall'incontrastato dominio di una logica di globalizzazione del mercato e di affermazione dell'ideologia neoliberista, così come recentemente richiamate anche da Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*. È una realtà che esprime i suoi segni più evidenti nel processo di impoverimento e di emigrazione continua dai mondi della povertà verso i mondi della ricchezza.

³ E. Schillebeecks, *Intelligenza della fede. Interpretazione e critica*, tr.it. Roma, Paoline 1975, p. 141.

Lampedusa: "segno dei tempi"

Lampedusa, paese della frontiera italiana ed europea del Sud è diventato il luogo simbolo di un popolo in fuga, della rabbia della povera gente africana. Lampedusa fino ad oggi è stato il *limes*, la strada al confine che collega Europa ed Africa, attraverso il Mediterraneo. Un confine che chiede una nuova strada, un canale umanitario che non abbandoni le persone in cammino alle onde del Mediterraneo ai trafficanti di persone. Lampedusa è stata per loro non solo l'approdo, ma la casa. A Lampedusa molte persone hanno incontrato un nuovo mondo. A Lampedusa sono sbarcati sogni e speranze, dopo delusioni e sofferenze.

L'esperienza di accoglienza di Lampedusa, la voglia di ospitalità del nostro Paese dimostrata in questo anno, deve allargarsi in una rete nazionale di accoglienza strutturata, con percorsi di incontro, di tutela, di formazione, con l'attenzione all'autonomia, sono due segni su cui la pastorale deve ripensare la propria azione. La storia di dieci anni di PNA (Piano nazionale asilo) e di SPRAR, cioè i servizi di protezione ai richiedenti asilo e rifugiati, ma anche la particolare storia di accoglienza di minori non accompagnati hanno abilitato decine degli 8.000 Comuni italiani e in esse le nostre parrocchie, congregazioni e associazioni ad accogliere i rifugiati e profughi – quasi 100.000 – e a pensare la città non senza dimenticare chi arriva da Paesi in guerra, in crisi ambientali e sociali: una storia bella italiana che insegna a tutte le città e i paesi il valore dell'accoglienza di chi è profugo, rifugiato e in fuga. Così pure le altre pagine precedenti dell'accoglienza dei profughi del Vietnam e della Cambogia, dell'Albania, della Bosnia, del Kosovo hanno abilitato le nostre parrocchie, il mondo dell'associazionismo e della cooperazione, persone e famiglie nelle nostre comunità a leggere la storia di oggi nei suoi veri volti e contesti: 22 guerre in atto, disastri ambientali di cui sono anche colpevoli le strutture forti delle nostre democrazie, il miliardo di persone che muore di fame, il miliardo e 400 milioni di persone che hanno sete.

L'esodo nuovo di popolazioni dall'Africa, mai concluso in quasi cinquant'anni, prima dal Corno d'Africa, poi dai Paesi dei Grandi laghi e dell'Africa centrale, e oggi dai nostri fratelli del Nordafrica forse diventa un'occasione nuova per educarci a

considerare il mondo – come ci aveva ricordato Benedetto XVI nella Giornata mondiale delle migrazioni del 2011 – la nostra famiglia, una sola famiglia umana.

La nuova stagione di mobilità africana aiuta a rileggere l'unità alla luce della complessità e della diversità di cui è fatta la vita quotidiana in Italia, in Europa e nel mondo, con 198 comunità etniche presenti, 140 lingue diverse. A recuperare una dimensione della cattolicità dentro anche un'azione politica ed economica che rischia di limitarla, ma soprattutto dentro una rilettura universale di fatti particolari, come invita a fare il teologo Theobald: «*L'universalismo della Chiesa deve incessantemente lasciarsi convertire dal Vangelo, che fa passare le nostre grandi visioni universalistiche attraverso quelle esperienze di santità che sorgono sempre all'improvviso nelle numerose situazioni in cui è in gioco la vita dell'altro, senza mai poter essere afferrate o radunate in una visione d'insieme*»⁴. L'incontro si apre a nuove storie di santità della e nella Chiesa.

In questo senso, anche i fatti del Nord Africa costituiscono un “*segno dei tempi*”. Come pure l'incontro con l'altra sponda del Mediterraneo ci aiuta a riscoprire l'apostolicità della Chiesa anche in situazioni centenarie di minoranza, di persecuzione, di sofferenza e sfruttamento. Non è un caso che proprio in queste terre sono nate storie apostoliche di presenza e annuncio evangelico – pensiamo a Charles de Foucault o ai monaci benedettini martiri in Algeria – che provocano profondamente l'azione e la teologia pastorale in termini di “fraternità”.

La sofferenza, l'ingiustizia, il male che segnala la mobilità chiede un impegno nuovo per coniugare evangelizzazione e promozione umana, attraverso non solo servizi assistenziali, cure, ma cercando di *immaginare la Chiesa cattolica* – prendo a prestito il titolo di un volume del teologo Ghislain Lafont⁵ – in maniera diversa. La ripresa diffusa dei temi della Chiesa famiglia, della Chiesa fraternità, della Chiesa casa tra le case, come pure di uno stile cristiano rinnovato possono aiutare concretamente questa

⁴ C. Theobald, *Cristianesimo come stile*, Bologna, EDB, I, 2009, p. 394.

⁵ G. Lafont, *Immaginare la Chiesa cattolica. Linee e approfondimenti per un nuovo dire e un nuovo fare della comunità cristiana*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 1998.

coniugazione di evangelizzazione e promozione umana non solo sul piano teorico, ma nell'esperienza cristiana.

L'urgenza del dialogo

L'incontro e l'accoglienza portano con sé l'urgenza del dialogo. Dialogare non significa cedere al relativismo o perdere la propria identità. Anzi la testimonianza di **Pierre Claverie**, vescovo domenicano ucciso in un attentato in Algeria il 1 agosto 1996, ci aiuta a focalizzare questo compito decisivo per gruppi e minoranze attive: «*Ci siamo trovati a realizzare con mezzi poveri luoghi d'incontro e piattaforme per conoscersi e comprendersi meglio, con le nostre differenze e la pesante eredità dei nostri conflitti passati e presenti. Oggi non c'è nulla di più necessario e di più urgente che creare questi luoghi umani, in cui s'impara a guardarsi in faccia, ad accettarsi, a collaborare e a mettere in comune le eredità culturali che fanno la grandezza di ognuno. La parola d'ordine della mia fede oggi è perciò dialogo. Non per tattica o per opportunismo, ma perché il dialogo è alla base del rapporto tra Dio e gli uomini e tra gli uomini stessi*»⁶. Il dialogo, che valorizza le esperienze umane, cristiane e religiose diverse, con quattro attenzioni forti: *a) Il dialogo della vita*, che si ha quando le persone si sforzano di vivere con lo spirito aperto e pronte a farsi prossimo, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane. *b) Il dialogo dell'azione*, nel quale i cristiani e gli altri credenti collaborano per lo sviluppo integrale e per la liberazione del loro prossimo. *c) Il dialogo dello scambio teologico*, nel quale gli specialisti cercano di approfondire la propria comprensione delle loro rispettive eredità spirituali, e di apprezzare, ciascuno i valori spirituali dell'altro. *d) Il dialogo dell'esperienza religiosa*, nel quale le persone, radicate nelle loro tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio nel campo della preghiera e della contemplazione, della fede e dei modi di ricercare Dio o l'Assoluto⁷.

⁶ P. Claviere, *Lettere d'Algeria*, Milano, Edizioni Paoline, pp. 31-33. In un altro testo del gennaio 1996 (*Umanità plurielle*) Pierre Claverie scrive: “scoprire altro, vivere insieme con l'altro, ascoltare l'altro, lasciarsi anche modellare dall'altro, non significa perdere la propria identità, rifiutare i propri valori, significa concepire un'umanità plurale, non esclusiva”.

⁷ Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *Dialogo e annuncio*, 1991, n. 41.

Il dialogo richiede una conoscenza informata. Una pastorale disinformata, che non conosce rischia di non aiutare a guardare oltre, e quindi non sa “aprire e accogliere”, ma solo “chiudere e conservare”.

L'informazione aiuta a passare da un fatto a una storia, a raccontare le storie vere e tutta la storia, a sentirsi partecipi di un fatto nuovo.

L'informazione: strumento per una pastorale al passo con i tempi

Tra gli strumenti più idonei per una pastorale al passo con i tempi vi è sicuramente l'informazione. Da sempre l'informazione è un mezzo fondamentale per una pastorale attenta e vicina alle persone. Oggi questa caratteristica diventa imprescindibile. Nell'epoca dell'esubero informativo, infatti, produrre e indirizzare a una conoscenza corretta è una delle sfide più difficili da superare.

L'incontro con lo straniero da sempre produce timore e diffidenza, elementi sicuramente superabili con la comprensione di ciò che si percepisce lontano o addirittura opposto a se stessi.

A tal fine, la realizzazione di sussidi che riducano la distanza conoscitiva diventa un imperativo per la Fondazione Migrantes proprio in virtù del mandato che le è stato conferito dalla Conferenza Episcopale ovvero quello di porsi quale mediatrice tra il popolo in mobilità e la Chiesa universale.

Rientra in questo progetto di mediazione anche il volume che qui viene presentato *NordAfrica-Italia: una storia di mobilità dalle radici profonde* in cui la duplice ottica arrivi/partenze diventa il mezzo per spronare la personale curiosità del lettore alla conoscenza di notizie e numeri di un legame che ha radici profonde.

La storia degli italiani nell'Africa mediterranea si incrocia, nelle pagine che seguono, a quella, più recente, degli immigrati in Italia proponendo una lettura della mobilità che sia, allo stesso tempo, riflessione attenta e documentata dell'Italia di ieri e di oggi.

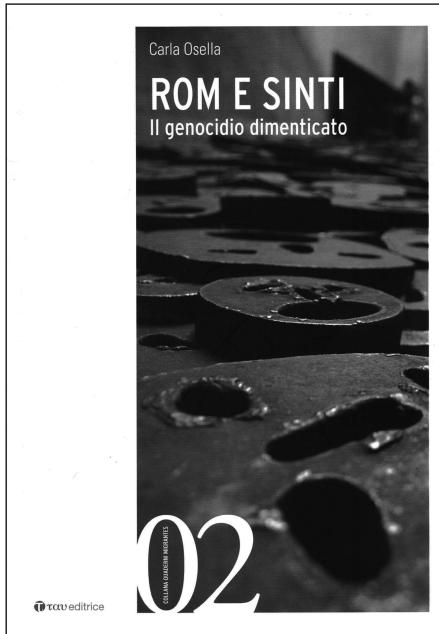
Ne risulta il profondo legame che da sempre unisce la Penisola e la popolazione italiana alla mobilità in entrata e in uscita e, in particolare, al territorio nordafricano. Dati, serie storiche, descrizioni si uniscono a curiosità, aneddoti ed esempi del passato e del presente.

Ringrazio i due autori del volume, il prof. Antonio Cortese e il prof. Raymond Siebetcheu Youmbi, per i loro preziosissimi saggi. Attraverso le statistiche entrambi gli autori ci consegnano la storia, o meglio le storie, di decine di migliaia di persone separate dalle acque del Mediterraneo, ma che da tempo immemore si incontrano ora sull'una ora sull'altra sponda creando un immaginario "ponte", crocevia di sguardi di speranza per una vita migliore.

(Dalla *Introduzione*, di Mons. Giancarlo Perego, Direttore Generale Fondazione Migrantes)

ROM E SINTI. IL GENOCIDIO DIMENTICATO

OSELLA CARLA, *Rom e sinti. Il genocidio dimenticato*, Tau editrice – Fondazione Migrantes, Todi 2013. p. 238.



Questo libro è nato dall'amore verso il popolo rom e sinto con il quale dal 1971 condivido con centinaia di famiglie il loro percorso, la loro evoluzione, ma anche le lotte e le sofferenze. È il lavoro di alcuni anni antecedenti al 2005, quando iniziai a visitare i lager, accompagnata della mia assistente Francesca Sardi, senza la quale questo libro non avrebbe mai visto la luce. Sono stati mesi di fatica per la ricerca, le visite, la consultazione di documenti, gli incontri con i direttori dei musei e, soprattutto, con le persone che erano state internate.

Il nostro progetto era di andare a visitare i lager fondati dai nazisti durante l'ultima guerra mondiale: iniziava un pellegrinaggio nel dolore del passato dove milioni di uomini, donne e bambini avevano sofferto a causa della deportazione, la fame, il lavoro inumano cui erano sottoposti per cui erano morti, mentre altri erano stati assassinati nelle camere a gas.

Un viaggio nell'orrore di un passato che ci auguriamo non ritorni mai più. Sessant'anni dopo la liberazione da parte delle truppe Alleate e dell'Armata Rossa, abbiamo voluto ripercorrere parte di quei luoghi per ricordare il genocidio dimenticato e rendere omaggio a un popolo "perduto" e "invisibile" come quello

dei rom e sinti. Negli ultimi anni gli studiosi hanno utilizzato per definire il genocidio, alcuni vocaboli in romanes “*Porrajmós*” (devastazione), il grande divorramento e in sinto “*Samudaripen*” (la morte di tutti, o genocidio), ma non ho mai sentito rom o sinti usare questa definizione.

Non userò neppure l'espressione olocausto che indica un'offerta sacrificale: questa parola ha origine dal greco *holocauston*, significa “internamento”.

Il termine più usato dagli ebrei è *shoah*, ma userò sterminio, genocidio, definizione che trovo più consona per definire la morte subita dal popolo rom e sinto.

Abbiamo voluto iniziare il nostro percorso da Auschwitz, simbolo del male e della follia nazista: non siamo potute arrivare il 2 agosto, giorno in cui da tutta Europa giungevano le comunità romanì per ricordare la morte di parenti e amici avvenuta in questo lager, tra la notte del 1 e 2 agosto 1994 dove vennero gasati tutti i presenti nel *zigeunerlager*, il lager per famiglie com'era stato definito il campo riservato a loro.

Arrivano ogni anno per ricordare, oppure per ringraziare di essere sfuggiti alla morte, come Barbara Richter, Karl Stojka dei quali abbiamo raccolto le testimonianze o quella silenziosa di Vanja De Gila Kokanoski, un “*barò rom*” (grande zingaro) che mai volle, nei numerosi incontri, parlare del suo passato: “*Se sei mia amica, non chiedermi niente di ciò che ho vissuto, ho impiegato troppo tempo per cercare di dimenticare, o forse non si dimentica mai*”, così mi disse Vanja, conosciuto negli anni '80, al quale mi legava una cordiale amicizia e per rispettare il suo desiderio non ho mai voluto indagare più di tanto il periodo della deportazione, chi è tornato, chi è stato assassinato.

A tutti loro dedichiamo gli anni di fatica per questa ricerca.

Questo libro vuole aiutare a ricordare, a fare memoria. Un giorno Bisa, una bimba rom che potrebbe chiamarsi Zlata, Jagoda, Vesselinka, mi ha chiesto “Ma perché parlano tutti male di noi? Tu che scrivi, dì la verità, che ci sono anche zingari buoni”. Gli anni sono passati, Bisa ormai si è sposata, ha 7 figli ed è già nonna: forse non si ricorda di quella domanda fattami da bambina. Questo libro, assieme ad altre motivazioni, lo scrivo

per lei, che ho rivisto a Palermo vicino al mare, in una baracca simile a quella che aveva a Torino: mi ha mostrato orgogliosa i suoi figli e mi ha detto: *"li mando tutti a scuola, anche quando non hanno voglia; io mi ricordo ancora qualcosa di quando venivo a scuola da te"*.

Ricordi lontani, ma vivi nella mia mente: un giorno a scuola avevo parlato dello sterminio di rom e sinti sotto il nazismo, lei aveva sgranato i suoi occhioni scuri ed era diventata improvvisamente triste. "Ma come mai sono successe queste cose? Nessuno ci vuole bene, hanno ucciso i grandi, ma perché anche i bambini?". Era stato difficile spiegarle come l'intolleranza contro il suo popolo aveva radici lontane, il loro stile di vita si differenziava troppo da quello dei sedentari, lei non poteva capire, ma gli adulti sì. E poi la frase di Paola, una donna sinta che mi aveva detto un pomeriggio, dopo l'ennesimo allontanamento condotto dalle forze dell'ordine in un campo abusivo: *"Vedi come ci trattano quando vengono per mandarci via? Non siamo bestie, ma persone umane"*.

In Italia si è parlato poco dello sterminio nazista perpetrato nei confronti di questa popolazione; fu solo nel 1978, durante il Convegno Mondiale della Romani Union, svoltosi a Ginevra, che sentii parlare dei rom deportati nei lager ed è stato durante quell'assemblea che ho conosciuto Miriam Novich, ebrea polacca, e Romani Rose, un giovane e combattivo sinto tedesco, che in seguito ebbe un ruolo vitale nel costruire il Centro dei sinti e rom ad Heidelberg. In quell'occasione venne istituita, tra le altre, una commissione per il risarcimento dei danni da richiedere alla Germania. Ho potuto conoscere e parlare anche con Donald Kenrick e Grattan Puxon, gli autori di uno dei primi libri che trattano del genocidio romanì: in quell'occasione relazionarono sullo sterminio e si augurarono che si facesse conoscere ovunque l'orrore vissuto da questo popolo. Una delle prime voci che parlò di questa tematica in Italia è stata Mirella Karpati, attraverso la rivista "Lacio Drom" (Buon cammino), dove pubblicò varie testimonianze e articoli.

In quegli anni vivevo in carovana in uno dei numerosi campi abusivi a Torino, insieme ad alcune famiglie di sinti piemontesi e interrogai i più anziani di loro del perché di questo silenzio.

Ricordo ancora quel giorno quando ne parlai con la bimba Paolina: *"Noi preferiamo dimenticare il dolore passato, qualcuno è stato arrestato, ma noi durante la guerra cercavamo di stare in piccoli paesi, gli uomini stavano nascosti, a noi donne i fascisti davano poco peso e potevamo spostarci abbastanza liberamente per fare il mangiare. Lo zio Tommaso mi raccontò come per loro: «i morti sono mulani (sacri)» e vogliamo che tali restino, forse è per questo motivo che non ne parliamo mai, a noi tocca vivere oltre il dolore della guerra; ora ci sono altre necessità per noi"*. Anni dopo mi trovai a Roma per visitare una mostra sul genocidio e Jonko Jovanovic, vice-presidente nazionale della mia associazione, che mi accompagnava mi disse: *"Lasciate stare i morti, perché organizzate queste mostre?"*.

Ho discusso spesso con gli adulti, oltre che sulle motivazioni dello sterminio nazista (la Germania nazista li considerava asociali), anche delle teorie di Cesare Lombroso per il quale gli zingari erano delinquenti abituali. Alla sera, come accadeva sempre dopo una giornata, ci sedevamo vicino al fuoco e si parlava della discriminazione, si ricordavano gli spostamenti obbligati da un posto all'altro, si parlava di diffidenza, di antipatia, di paura, di intolleranza. Uno di loro disse:

"E per qualche gallina rubata scateniamo tante antipatie?". Un'antipatia rafforzatasi attraverso i secoli, mediante stereotipi mai cancellati.

Zingari da uccidere!
Zingari da far fuori!
Zingari da allontanare!
Zingari da far sparire!

Perché sporchi, perché ladri, perché rubano i bambini, perché non assimilabili, perché diversi. La diversità fa paura, allontana le persone, erige barriere difficili da distruggere.

Ho scelto di far accompagnare i lettori dalla voce dei testimoni, nei vari lager visitati, anche se a volte è stato molto difficile reperire il materiale; hanno raccontato emozioni, dolori, quando è stato possibile ho permesso ai rom e sinti di essere i protagonisti.

(dalla Presentazione)

BÜNKER, Arnd; MUNDANJOHL, Eva; WECKEL, Ludger; SUERMANN, Thomas (Hg.), *Gerechtigkeit und Pfingsten. Viele Christentümer und die Aufgabe einer Missionswissenschaft*. Ostfildern, Matthias-Grünwald-Verlag, 2010. 268 p.

Il volume raccoglie le relazioni presentate al Congresso internazionale di missiologia “*Crossroads – Christentümer in Bewegungen und Begegnungen*” (Crocevia – cristianesimi che si muovono e si incontrano), tenutosi a Münster in Germania nel 2009 grazie all’ampia collaborazione tra diversi Istituti e Facoltà di Missiologia tedeschi, appartenenti sia alla chiesa cattolica che a quella evangelica. Tra questi va ricordato l’Istituto di Missiologia dell’Università di Münster, di cui è stato direttore fino al 2010 il Prof. Dr. Giancarlo Collet. A lui è dedicato il libro “*Gerechtigkeit und Pfingsten*”, come riconoscimento per il suo contributo alla missiologia cattolica in Germania negli ultimi decenni. Il testo pone in stretta relazione il binomio migrazione e missione, mettendo in luce che il cristianesimo fin dalle origini ha elaborato una lettura teologica della *situazione migratoria* come *situazione missionaria*; ciò è evidente in diversi testi del Nuovo Testamento: si pensi ad esempio agli Atti degli Apostoli. Tale interpretazione, affermano i curatori del volume, è anche oggi riscontrabile in numerosi migranti cristiani che rivendicano come loro proprio il compito dell’annuncio missionario nei luoghi della loro emigrazione: “nel nostro mondo globalizzato i migranti missionari appartengono sempre di più alla normale realtà del cristianesimo. La loro migrazione è la loro missione e il loro contributo ad una odierna Pentecoste” (p. 7). La globalizzazione e i movimenti migratori creano in Europa una nuova prossimità tra “cristianesimi” diversi provenienti dalle varie parti del mondo, i quali s’ incontrano soprattutto nelle grandi città. Da questa “de-europeizzazione del cristianesimo europeo” (Giancarlo Collet), dovuta all’immigrazione di cristiani di altri continenti, sorge un’inaspettata mescolanza di comunità, confessioni, mentalità, linguaggi e comportamenti missionari.

Alcuni contributi del volume analizzano in modo particolare il forte sviluppo delle forme pentecostali e carismatiche del cristianesimo nei paesi del Sud del mondo. Questo fenomeno religioso

globale viene considerato nel suo rapporto con varie forme di religiosità tradizionali pre-cristiane e di sincretismo e interpretato anche come risposta alle situazioni di ingiustizia e di emarginazione, nonché come ricerca di dignità e di riscatto da parte delle popolazioni del Sud del mondo. Altri apporti illustrano – con una speciale attenzione per il contesto tedesco – l’evoluzione delle *Migrationskirchen* (chiese immigrate) nel paese di destinazione, mettendo in luce i cambiamenti interni che la situazione migratoria produce in queste comunità rispetto a quelle presenti in patria e i rapporti – ancora molto limitati – con le chiese storiche europee.

Il libro *“Gerechtigkeit und Pfingsten”* rappresenta un ulteriore segnale della crescente attenzione che le varie discipline teologiche rivolgono alla religiosità dei migranti. Se, fino a pochi anni fa, tale interesse in Europa si concentrava soprattutto sull’islam, l’apparire del pentecostalismo transnazionale ha riaperto il discorso sul cristianesimo come religione dei migranti.

Luisa Deponti

PUBLICATIONS

1. *Laudate Dominum omnes gentes.* Ordinario della Messa in sei lingue, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano. € 4.00
2. *Rosario dei migranti e degli itineranti*, Città del Vaticano 2004. € 2.00
3. G. TASSELLO – L. FAVERO (a cura di), *Chiesa e Mobilità Umana*, CSER, Roma 1985. € 10.00
4. G. DANESI – S. GAROFALO, *Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura*, Ed. Messaggero, Padova 1987. € 10.00
5. AA.VV., *Maria esule, itinerante, pia pellegrina*, Ed. Messaggero, Padova 1988. € 10.00
6. *Solidarity in Favour of New Migrations*. Proceedings of the III World Congress for the Pastoral Care of Migrants and Refugees, Rome 1991. € 10.00
7. AA.VV., *Migrazioni e diritto ecclesiale*, Ed. Messaggero, Padova 1992. € 10.00
8. F. LE GALL, *L'apostolat de la mer "Stella Maris"*, Roma 2001. € 3.00
9. *Erga migrantes caritas Christi*. Instruction of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. € 2.50
10. AA.VV., *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 10.00
11. *Orientamenti per una pastorale degli Zingari*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005. € 4.00
12. AA.VV., *Migranti e pastorale d'accoglienza*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006. € 13.00
13. AA.VV., *Operatori di una pastorale di comunione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007. € 10.00

-
14. AA.VV., *Strutture di pastorale migratoria*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. € 13.00
15. AA.VV., *Il macrofenomeno migratorio e la globalizzazione*, Quaderni Universitari, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010. € 15.00
16. PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Pellegrini al Santuario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. € 18.00
17. PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, -DELEGAZIONE PONTIFICIA PER IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO, *Atti del XIV Seminario Mondiale dei Cappellani Cattolici di Aviazione Civile e Membri delle Cappellanie*, Edizione Santa Casa, Loreto 2011. € 10.00
18. PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Atti del XV Seminario mondiale dei Cappellani Cattolici dell'Aviazione Civile e dei Membri delle Cappellanie Aeroportuali*, Città del Vaticano 2012. € 10.00

Finito di stampare nel mese di Giugno 2014
LITOGRAFIA LEBERIT
Via Aurelia, 308 00165 ROMA
Tel. e Fax 06.6620695

